



EUROPEAN UNION



Daphne Programme II 2004-2008

Violenza assistita

La percezione di operatori e bambini



Comune di
Carrara



Therapeutische
Frauenberatung e.V.
Göttingen



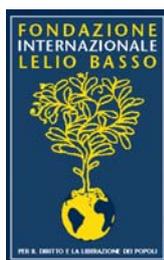
Associação de Mulheres
Contra a Violência



Comune di
Mola di Bari



Microcosmos
ONLUS



fimp

Federazione Italiana
Medici *Pediatr*

ARTEMISI 
associazione

**“Perché dolore è più dolor, se tace”
G. Pascoli (Il prigioniero)**

Comitato scientifico

- *Giovanni Iozzi* (Microcosmos Onlus – Siena – Italia) Project Manager
- *Sara Ferruzzi* (Microcosmos Onlus – Siena – Italia) Assistente
- *Roberta Luberti* (Associazione Artemisia – Firenze – Italia) Direzione Scientifica
- *Simona La Rocca* (Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco, Sezione Internazionale – Roma – Italia) Esperta Scientifica
- *Maria Alberta Burity Silva Esteveao* (AMCV – Lisbona – Portogallo) Tecnica Specializzata
- *Gabriele Betz* (Terapeutische Frauenberatung e.V. - Göttingen – Germania) Tecnica Specializzata
- *Enrico Solito* (Federazione Nazionale Medici Pediatri – Firenze – Italia) Pediatra

Elaborazioni statistiche, grafiche e tabulari e redazione di alcune sezioni della pubblicazione a cura di *Roberto Gambassi* (Microcosmos Onlus – Siena – Italia)

Hanno collaborato anche:

- *Donata Bianchi* e *Francesca Moscati* per il contributo ai contenuti dei questionari e alla redazione delle Note Introduttive e Obiettivi
- *Luigi Caccuri*, capo settore dei servizi Socio-culturali, referente del Comune di Mola di Bari che ha anche partecipato ad entrambi i workshop
- *Daniela Perino* per l'inserimento dati
- *Janet Donovan*, *Ilaria Fratini* e *Toni Cook* per la traduzione e la revisione dei testi
- *Laura Amore*, *Paola Angarone*, *Marianna Bosco*, *Magnifica Maria Vischi* e *Felice Guardavaccaro*, ricercatrici/tore del gruppo di lavoro di Mola di Bari per la Fondazione Basso
- *Alessandra Mariani*, ricercatrice del gruppo di lavoro di Microcosmos Onlus

Del gruppo di lavoro hanno fatto parte anche:

- *Maria Inês Libânio* Segretaria
- *Brunella Lucchetti* Amministrativa
- *Daniela Gori* Assistente di progetto
- *Gabriele Levi* - Disamis S.r.l. Valutatore Esterno

Carrara, Luglio 2006

Si ringraziano inoltre:

- *Carlo Martini*, Assessore al Sociale del Comune di Carrara
- *Daniela Tommasini*, responsabile del progetto per il Comune di Carrara
- Tutti i testimoni privilegiati, i responsabili e gli operatori di enti e istituti che hanno concesso la disponibilità per colloqui personali e di accesso ai dati conoscitivi
- Tutti i bambini che hanno risposto ai questionari

INDICE

Introduzione e Scopi	pag. 7
Metodologia	pag. 17
Contesto Socioeconomico	pag. 21
La violenza assistita dai minori nella percezione dei testimoni privilegiati	pag. 31
Rilevazione campionaria sugli Operatori	pag. 39
Rilevazione campionaria sui Bambini	pag. 59
Conclusioni - Suggerimenti e prospettive	pag. 121
Allegati	pag. 127
• <i>Mapa dei servizi</i>	
• <i>Keywords</i>	
• <i>Link</i>	
• <i>Questionari</i>	
• <i>Bibliografia</i>	

Introduzione e Scopi - Un progetto sulla violenza assistita

di Donata Bianchi, Roberta Luberti, Francesca Moscati (Associazione Artemisia - Firenze)

Caratteristiche del fenomeno e obiettivi della ricerca

Perchè un progetto sulla percezione della violenza assistita nei bambini e bambine coinvolti e negli adulti che per il loro ruolo professionale devono offrire possibilità d'ascolto e di protezione?

La rilevazione del maltrattamento e dell'abuso è un processo di lenta acquisizione di consapevolezza e di mentalizzazione di situazioni che avvengono nella quotidianità, anche laddove l'apparenza mai le farebbe sospettare, dato che i maltrattanti e gli abusanti sono soggetti che spesso riescono a preservare una loro "presentabilità" e normalità sociale.

Quando le violenze non avvengono all'interno di contesti marginali e già socialmente e umanamente degradati, il loro riconoscimento implica la possibilità di superare stereotipi e luoghi comuni sulla famiglia e sul rapporto genitori-figli, nonché miti di serenità sociale al fine di riuscire ad accedere all'ipotesi che all'origine del malessere di un bambino vi siano episodi di violenza o riuscire a pensare che la crisi interna alle relazioni dei genitori possa essere non un conflitto (che implica una sostanziale parità di potere tra le parti), bensì una vera e propria relazione di sopraffazione e di dominio, con vittimizzazione cronica di una delle parti.

La percezione del mondo e degli eventi plasma il nostro comportamento, i nostri pensieri e la nostra progettualità: ecco allora l'importanza di capire cosa bambini e adulti percepiscono specialmente se quest'ultimi sono insegnanti, operatori sociali e forze dell'ordine, cioè persone che potrebbero svolgere quella funzione di "testimone soccorrevole", di cui scrive Alice Miller, indicando con questo concetto quegli adulti che lasciano aperto lo sguardo sulle violenze subite da un bambino e si rendono disponibili ad ascoltarlo e a sostenerlo.

Se il tema generale della violenza all'infanzia è presente all'attenzione degli operatori e delle istituzioni -giacché è diventato ciò che in sociologia si definisce un problema sociale, vale a dire "un qualcosa che la maggior parte della popolazione percepisce e riconosce come processo reiterato che genera preoccupazione e costituisce un attacco, una minaccia per la collettività, imponendosi all'attenzione generale come indice di violazione dei diritti umani fondamentali e di disorganizzazione sociale" (Dizionario di Sociologia, Utet, 1997)-, non altrettanto si può affermare per tutte le forme di violenza ai danni di bambini e bambine, e sicuramente non per le situazioni di violenza assistita.

Nei paesi anglosassoni esistono studi e ricerche che, a partire dagli anni 70' -in corrispondenza di una sempre maggiore consapevolezza rispetto alla violenza sulle donne e sui minori- riferiscono del fenomeno e degli effetti a breve, medio e lungo termine di tale forma di maltrattamento all'infanzia.

Il Department of Health dell'Inghilterra, nell'edizione 1999 delle linee guida per la rilevazione delle situazioni di child abuse e l'adozione di misure di protezione e tutela, "Working together to Safeguard Children", redatte per orientare i servizi nell'attuazione del Children Act del 1989 del Protection of Children Act del 1999, definisce la violenza domestica come una specifica situazione di maltrattamento e di rischio evolutivo. In esso si sollecitano gli operatori a tenere conto della frequente interrelazione tra violenza domestica e altre forme di maltrattamento e abuso, e, viceversa, tra violenza ai danni di bambini e violenza su un genitore; il documento illustra anche i criteri e le procedure che i vari soggetti pubblici (polizia, servizi sociali, sanitari) e privati (centro antiviolenza, Forum contro la violenza domestica) competenti devono seguire allorché

viene loro segnalata una situazione di violenza domestica. Uno degli aspetti di maggiore interesse del documento è il suo approccio integrato alla protezione dell'adulto vittima e dei minori testimoni di violenza che valorizza sia le risorse e il punto di vista di chi si occupa degli adulti vittime sia di chi si occupa di minori (Bertotti, Bianchi, 2005). A questo proposito, i programmi per il trattamento dei maltrattanti prevedono, come condizione indispensabile, un lavoro strettamente integrato tra centri contro la violenza alle donne, servizi per la tutela dei minori, servizi di psichiatria per gli adulti, servizi per le tossicodipendenze, alcologia, forze dell'ordine, magistratura (Gondolf, 2005).

Minacce, persecuzioni, aggressioni possono proseguire per anni anche dopo la separazione.

Dalle ricerche risulta che la separazione fa aumentare il pericolo di vita per donne e bambini- ed è del 1983 il rapporto del Dipartimento di Giustizia USA, che mette in luce questo dato.

Il persistere delle persecuzioni anche dopo la separazione, continua a danneggiare le vittime ostacolando movimenti riparativi e mantenendo il nucleo in una condizione di sottomissione e di perdita di speranza rispetto alla possibilità di uscire dalla situazione di violenza e di tortura psicologica (Luberti, 2005).

In ricerche svolte presso i tribunali, emerge il dato – pienamente rilevabile nel lavoro sui casi di violenza domestica- che i maltrattanti usano il sistema giuridico come mezzo per continuare a maltrattare ed esercitare il controllo sull'ex partner e sui figli, anche attraverso battaglie legali per l'affidamento o per i tempi di visita (Zorza, 1995; Jaffe, Lemon, Poisson, 2003, Luberti, 2005).

In Italia, per la sensibilizzazione su tale fenomeno è stata importante la partecipazione di operatrici di centri antiviolenza al Congresso Internazionale di Singapore sulla violenza in famiglia (1998) e nel Congresso Stop Domestic Violence di Ipswich del 1999, dove la violenza assistita (witnessing violence) è stata definita maltrattamento di tipo primario, al pari del maltrattamento fisico, psicologico, dell'abuso sessuale, della trascuratezza, e dove fu sottolineato come la protezione dei bambini non poteva essere separabile dalla protezione delle loro madri (Trout, 1999).

Inoltre è stato fondamentale arrivare ad una collaborazione tra alcuni centri contro la violenza alle donne e centri per la tutela dei minori, realizzatasi in particolare attraverso un apposita commissione scientifica del C.I.S.M.A.I. (*Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia*), che ha portato ad un congresso nazionale sul tema (Firenze, 2003) e alla stesura del documento "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri" (Cismai, 2005).

Per quanto concerne la diffusione in Italia di questo tipo di maltrattamento ai danni di bambine e bambini, da una ricerca condotta dall'Associazione Artemisia di Firenze e coordinata da Teresa Bruno (2003), effettuata presso 28 centri antiviolenza italiani, è risultato che si sono rivolte a tali centri, nel periodo 1999-2001, 15.120 donne, con una durata media del maltrattamento di sette anni e mezzo. Nell'80% dei casi il maltrattante era il partner. Tenuto conto del numero medio di figli per donna, in questo periodo di tempo (e soltanto in riferimento ai casi pervenuti ai centri antiviolenza), ben 22.226 bambini sarebbero stati vittime di violenza assistita.

Ancora oggi tuttavia, nonostante la frequenza dei casi di violenza assistita, l'esistenza e la gravità del problema vengono sistematicamente sottovalutate dal punto di vista sociale, giuridico e psicologico.

Esistono infatti difficoltà di tipo teorico e metodologico per quello che concerne l'inquadramento del fenomeno nelle sue diverse forme rispetto alle differenti tipologie di maltrattamento a cui i bambini sono esposti, e la sistematizzazione dello studio delle caratteristiche e degli effetti di questo tipo di violenza.

Inoltre, a livello operativo, troppo spesso questo tipo di maltrattamento non è riconosciuto come tale, né i casi vengono rilevati, con la conseguente mancata messa in atto di interventi di prevenzione, tutela e cura.

Il C.I.S.M.A.I., nel documento sopra citato, ha dato la seguente definizione a questo tipo di maltrattamento:

“Per violenza assistita intra-familiare si intende l’esperire da parte del bambino/a qualsiasi forma di maltrattamento compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. Il bambino può farne esperienza direttamente (quando essa avviene nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza), e/o percependone gli effetti. Si include l’assistere a violenze di minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia e ad abbandoni e maltrattamenti ai danni di animali domestici.”

Nelle famiglie dove avvengono maltrattamenti sulla madre, i bambini si trovano ad assistere direttamente, indirettamente e/o percependone gli effetti a:

- Violenze fisiche¹
- Violenze psicologiche
- Violenze verbali
- Violenze economiche
- Violenze inerenti l’area della sessualità

¹ Atti di violenza fisica quali: spingere, gettare sul letto, impedire di muoversi trattenendo fisicamente, colpire o cercare di colpire con oggetti, prendere per il collo, stratonare, mordere, dare schiaffi, calci, pugni, tirare e trascinare per i capelli, bruciare con sigarette parti del corpo, chiudere in una stanza, segregare in casa, buttare fuori di casa, buttare fuori di casa nelle ore notturne, impedire od obbligare a mangiare, obbligare a mangiare determinati alimenti; impedire le cure mediche; obbligare ad assumere farmaci; impedire di dormire; legare, incatenare, soffocare, minacciare con arma da fuoco o da taglio, usare armi da fuoco o da taglio, dare fuoco: uccidere.

Violenze psicologiche quali: rompere o danneggiare oggetti delle vittime, minacciare il suicidio; deridere, svalutare, denigrare, insultare; isolare dalle altre relazioni familiari e amicali; mettere in atto meccanismi di controllo su tutte le frequentazioni e attività; minacciare di picchiare, di torturare, di abbandonare, di uccidere; minacciare di iniziare nuove relazioni, perseguitare per gelosia, minacciare di fare del male ad altri componenti della famiglia o di fare del male ed abbandonare animali domestici.

Violenze economiche quali: impedire alla madre l'accesso alle risorse economiche, occultare ogni informazione sulla situazione patrimoniale, vietare, ostacolare, boicottare l'accesso e il mantenimento di un lavoro, non adempiere ai doveri di mantenimento stabiliti da leggi e sentenze, sfruttare come forza lavoro nell'azienda familiare senza alcuna retribuzione né contributi stabiliti dalla legge, appropriarsi dei proventi del lavoro della donna ed usarli a proprio vantaggio, indebitare per proprie inadempienze, attuare ogni forma di tutela giuridica ad esclusivo proprio vantaggio e a danno della vittima (regime patrimoniale dei beni, questioni ereditarie, intestazioni immobiliari, attività produttive).

La violenza economica è associata nella maggioranza dei casi alla violenza fisica e psicologica, e costituisce una strategia di isolamento, controllo, impedimento all'autonomizzazione o il totale annullamento di questa. Molto sottovalutata, è in realtà un aspetto grave della violenza domestica, che vede coinvolti anche i bambini (es. rifiuto da parte del padre di dare i soldi direttamente alla loro mamma, dandoli regolarmente e soltanto in mano ai bambini; la madre utilizza i figli per chiedere i soldi per la spesa al partner, che si rifiuta di darli a lei; la mamma ruba i soldi dal salvadanaio dei piccoli, perché non ha soldi per le necessità quotidiane, eccetera).

Violenze inerenti l’area della sessualità, quali: deridere, svalutare, insultare su aspetti sessuali; ricattare e minacciare per ottenere prestazioni sessuali; costringere a prostituirsi; minacciare di violentare e abusare; stuprare; far stuprare da terzi.

Non solo gli atti di violenza fisica e sessuale, ma anche le minacce di fare del male, abbandonare, uccidere, suicidarsi, eccetera, così frequentemente riscontrabili nelle situazioni di violenza domestica, hanno un impatto sui bambini che non va sottovalutato.

Nelle situazioni più gravi di violenza domestica, sia i bambini che le loro madri possono venire uccisi². Ricerche sulla mortalità infantile hanno dimostrato che in una significativa proporzione di casi di bambini uccisi, anche le madri erano vittime di violenza domestica. L'omicidio dei figli può avvenire non solo prima della separazione dei genitori, ma anche dopo la separazione e durante le visite al padre programmate dal tribunale (Humphreys, 2005)

La violenza assistita intra-familiare, rispetto alle altre forme di child abuse, si caratterizza per essere una forma di maltrattamento la cui rilevazione è un effetto derivato dal preliminare riconoscimento della violenza diretta ai danni di un altro soggetto convivente con il minore e/o per questi costituente un punto di riferimento affettivo (CISMAI, 2005).

Essa costituisce una forma di abuso all'infanzia, la cui rilevazione richiede che l'osservatore sia consapevole che un evento traumatico ha effetti non solo sulla vittima diretta, ma anche su tutti coloro che assistono all'evento, come accade peraltro anche nel caso di altri eventi traumatici, quali attentati, incidenti, stragi, eccetera; le vittime di tali eventi non sono infatti solo le persone colpite direttamente, ma anche chi vi assiste impotente. Nel caso della violenza assistita intra-familiare, l'aggravante consiste nel fatto che la vittima è un soggetto in età evolutiva e che gli attori sono figure di riferimento significative per il bambino.

L'identificazione di un problema sociale dovrebbe condurre al riconoscimento dei bisogni ad esso sottostanti e all'assunzione di responsabilità rispetto ad essi da parte delle politiche sociali e del sistema dei servizi. Ciò può avvenire solo se c'è stata una preliminare e puntuale acquisizione di consapevolezza e responsabilità rispetto al problema della violenza diretta intra-familiare (nelle sue varie forme) e alla necessità di soccorrere e proteggere anche coloro che all'interno di un nucleo familiare sono stati testimoni della violenza subita da altri.

Nel documento CISMAI "Requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri" si sottolinea che è indispensabile distinguere le situazioni conflittuali (senza negare i danni che da queste possono derivare a bambine e bambini) dalle situazioni di maltrattamento di un coniuge sull'altro ed evitare di identificare come "conflitto" o "litigio" tra coniugi situazioni dove avvengono atti e/o comportamenti di maltrattamento sulla madre, anche gravi e reiterati.

Il fatto di non nominare e descrivere il maltrattamento collude con la minimizzazione sociale del fenomeno e con la sottovalutazione dell'impatto, che atti e comportamenti violenti hanno non solo su chi ne subisce direttamente le conseguenze, ma anche su coloro che ne sono testimoni, e ha effetti negativi ai fini della protezione fisica e mentale e del trattamento (CISMAI, 2000, 2005; Luberti, 2002, 2005; Bertotti, Bianchi,

² *"Benché il 70 % degli omicidi di mogli ed ex mogli sia preceduto da violenze 'domestiche' compiute dal partner (Campbell et al., 2003), questi omicidi sono presentati come separati, altra cosa rispetto ai maltrattamenti: i primi imputabili al 'troppo amore', alla 'passione', a un 'raptus' dell'uomo, i secondi a 'conflitti' tra coniugi. Non vedere la continuità tra i due fenomeni risulta mortalmente pericoloso per le donne coinvolte"* (Romito, 2005).

Sempre Romito (2005) segnala che l'esercizio della violenza richiede l'attivazione di una rete di complicità che coinvolge attori e istituzioni sociali anche nei casi in cui vengono uccisi i bambini come ritorsione alla separazione voluta dalle mogli. L'autrice afferma che la violenza, anche quando è associata a gravi disturbi psicologici dell'aggressore, necessita per compiersi della legittimazione o della tolleranza sociale, nonché della scarsa attenzione per il destino delle potenziali vittime.

2005; Gruppo di studio attinente all'area "La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà dell'Osservatorio Nazionale, 2002).

Allorché il termine conflitto è utilizzato, in particolare nelle relazioni dei servizi, per connotare situazioni di violenza, il livello descrittivo della relazione maltrattante viene perso, contaminato e confuso con aspetti intrapsichici; ciò ostacola non solo la comprensione del fenomeno, ma anche l'attivazione di un intervento appropriato alle situazioni. Nonostante la maggiore consapevolezza che l'intervento sul piano dell'interruzione della violenza e della protezione dei minori non può confondere i livelli esterni ed interni al soggetto, persiste ancora confusione sul piano terminologico; tale confusione concorre ad alimentare la distorsione della lettura dei fatti attraverso continue psicologizzazioni; tale confusione segnala una difficoltà rispetto al mantenimento del livello descrittivo del maltrattamento, determinata probabilmente anche dal bisogno degli operatori di contenere i pesanti vissuti che vengono sollecitati dal contatto con i casi di violenza. La mancata descrizione dei fatti ha effetti negativi, a volte anche fatali, sulle vittime (Bessi, 2001; Luberti, 2001; Luberti, 2005; Black, 2005; Diano, 2005; Humphreys, 2005; CISMAL, 2000, 2005).

Nonostante i progressi degli ultimi anni e l'interesse presente anche a livello istituzionale per i temi della violenza intra-familiare³, la sopravvivenza fisica e mentale di ancora troppi bambine e bambini continua a dipendere quasi del tutto dall'impegno dei familiari protettivi — quando ci sono — che si attivano in percorsi di protezione e cura, ancora troppo scarsamente supportati dalle istituzioni e penalizzati da indifferenze, sospetti, disprezzo sociale, dagli attacchi di avvocati e periti di parte, dalla scarsa conoscenza della materia e delle metodiche diagnostiche e valutative da parte di consulenti. Per gli operatori coinvolti in questi casi, spesso il lavoro con le vittime si deve primariamente, se non completamente concentrare sullo sviluppo delle capacità autoprotettive, come strumento sostitutivo di azioni legalmente obbligatorie, ma omesse da istituzioni ed organi competenti, e come unica via di protezione e riparazione a fronte di percorsi giudiziari superficialmente condotti e segnati da pregiudizi adultocentrici.

Benché anche le vessazioni e persecuzioni psicologiche costituiscano una forma di maltrattamento in famiglia, tuttavia perché si possa sperare che tale reato venga imputato agli autori e che si attui una qualche forma di protezione delle vittime, che frequentemente risulta comunque insufficiente e a breve termine, è necessaria la concomitanza di gravi percosse fino ai tentativi di omicidio, con molti referti medici.

Tutto questo si accompagna a pregiudizi sociali pesanti, a stereotipi sulla pretesa e universale provocatorietà delle vittime e all'appiattimento delle responsabilità ad una suddivisione egualitaria tra chi picchia, perseguita, violenta, abusa e chi è picchiato, perseguitato, violentato, abusato, senza alcuna comprensione delle problematiche psicologiche e sociali che situazioni di persecuzione determinano in chi, secondo giudizi superficiali, dovrebbe essere in grado (genericamente) di uscire dalla violenza, possibilmente "senza disturbare".

È doveroso interrogarci sul perché, di fronte ad ematomi, fratture ossee e dentali, lacerazioni, rottura d'organi interni, dove le difficoltà di rilevazione sono palesemente e clamorosamente minori, ancora c'è titubanza od omissione nell'attivazione di percorsi protettivi, a partire dalla nomina dei fatti accaduti.

³ Nel documento (2002) del Gruppo di studio attinente all'area "La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva", coordinato dall'esperta C.I.S.M.A.I. Marinella Malacrea e da Franco Occhiogrosso, presidente del Tribunale per i Minorenni di Bari, e organizzato dall'Osservatorio Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza, si sottolinea la sottovalutazione dell'estensione e della gravità del fenomeno, e la necessità di attivare tempestivamente forme di raccolta dati. Questo ultimo punto è stato assunto nel Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2002-2004.

A proposito della tutela delle vittime, il C.I.S.M.A.I in un documento redatto nel 2006, ha richiesto che si preveda legislativamente che nei casi di violenza sulle madri, venga considerato nei percorsi giudiziari il reato di maltrattamento per violenza assistita perpetrata sui minori. In proposito, il CISMAI sottolinea l'importanza che, nei casi di violenza sulle madri, venga introdotto l'obbligo di comunicazione al Tribunale per i minorenni da parte del giudice civile della separazione (se i fatti sono stati resi noti in fase di separazione) o del Pubblico Ministero del Tribunale ordinario (se i fatti sono stati denunciati e hanno dato avvio a procedimento penale), in analogia a quanto disposto dall'art. 609 decies c.p. 1° comma.

E' ovvio comunque che le modifiche legislative, senz'altro necessarie, devono essere accompagnate da cambiamenti culturali e sociali, che presuppongono in primo luogo la disponibilità ad un reale ascolto delle vittime.

I Questionari⁴

Da quanto sinteticamente riportato, si comprende l'importanza di aprire un confronto non solo con gli operatori che più di altri stanno accanto ai bambini, quali gli/le insegnanti, e con coloro che in tutti i paesi coinvolti nel progetto hanno specifiche funzioni professionali e istituzionali di protezione, ma anche con quanti, per il loro ruolo e professione, possono comunque venire a contatto con il fenomeno della violenza assistita.

Questo progetto del tutto strutturato attorno ad attività di ricerca e di indagine può però essere considerato anche un contributo nella direzione della sensibilizzazione e della conoscenza del fenomeno, perché il questionario e l'intervista hanno potuto rappresentare anche un'occasione di riflessione - per alcuni operatori la prima- su questa forma di maltrattamento.

Nell'elaborare questi strumenti si è tenuto conto delle acquisizioni sul fenomeno sia in campo nazionale che internazionale, utilizzando una terminologia non confusiva e fuorviante ai fini della comprensione del maltrattamento, della rilevazione, della valutazione, della protezione e della cura delle vittime, come sopra sottolineato.

I risultati del progetto potranno fornire indicazioni su come proseguire lungo la strada di una informazione sempre maggiore sul fenomeno attraverso iniziative di sensibilizzazione e formazione degli operatori, che si pongano non solo finalità di trasmissione di nozioni di natura sociologica, giuridica e psicologica, ma anche di sviluppo di capacità emotive e relazionali.

Il questionario per gli operatori e le operatrici: l'intervista ai testimoni privilegiati.

La letteratura e la ricerca sul maltrattamento e sull'abuso ai minori individuano tra i fattori di protezione e di sostegno alle capacità di resilience anche il contesto sociale e la risposta che i bambini ricevono dai servizi e dalle istituzioni (Di Blasio, 2005). Come è noto, infatti, il tipo di risposta che la vittima riceve dal sistema sociale (riceve ascolto, è creduta, è screditata, la sua vicenda viene minimizzata, non è attivata alcuna protezione, ecc.) e la tempestività e l'adeguatezza o meno della stessa sono considerati elementi che possono influenzare in senso positivo o negativo il danno derivante da mal-trattamenti e abusi. Un operatore intervorrà quanto più riterrà che rientri nelle sue competenze il compito di attivarsi per comprendere il disagio di un minore e assicurargli il necessario supporto. Dato che, come già sottolineato, la

⁴ Il questionario per i bambini e quello per gli operatori sono stati realizzati rispettivamente da Francesca Moscati e Donata Bianchi dell'Associazione Artemisia di Firenze; la traccia di intervista ai testimoni privilegiati è stata elaborata da Simona La Rocca della Fondazione Lelio Basso e da Roberta Luberti dell'Associazione Artemisia. I questionari sono stati presentati e discussi in corso d'opera con gli altri partner durante gli incontri seminari.

rilevazione della violenza assistita è un processo derivato dal preliminare riconoscimento della violenza domestica, si è considerato che tanto più questa viene percepita come un problema di tipo privato, tanto meno si interverrà e si coinvolgeranno i servizi al fine di approntare strategie e interventi di prevenzione e tutela.

La costruzione di strumenti per rilevare il grado di conoscenza e di percezione della violenza assistita da parte di coloro che hanno compiti professionali e istituzionali per la tutela e la protezione delle possibili vittime di violenza assistita e che possono venire a contatto per il loro ruolo professionale con i casi, ha inteso indagare la configurazione e i contenuti delle rappresentazioni sociali del fenomeno. Queste, infatti, influenzano gli obiettivi e le modalità di intervento (o non intervento) da parte di servizi e istituzione, e della società più in generale.

Si è, quindi, ritenuto utile esplorare il pensiero e le conoscenze degli operatori attorno alle seguenti aree tematiche:

- comprensione del fenomeno e dei suoi effetti - quali i loro pensieri attorno alle possibili cause, agli effetti e ai fattori che possono ridurla
- esperienze dirette – casi presentatisi alla loro attenzione, interventi effettuati, valutazione dell'efficacia della presa in carico dei casi
- impatto emotivo e coinvolgimento professionale – vissuti esperiti nel contatto con le situazioni incontrate, rappresentazione delle funzioni inerenti il proprio profilo professionale per la protezione dei bambini, grado di assunzione personale di responsabilità rispetto al problema
- la conoscenza delle misure di prevenzione e tutela, in relazione al quadro legislativo dei diversi paesi coinvolti nel progetto

La scelta di introdurre domande che chiamavano in causa personalmente i singoli rispondenti è stata motivata dalla consapevolezza che la tutela dei bambini e delle bambine è un obiettivo che richiede strategie di azione che agiscono su molteplici dimensioni: sociale, giuridica, sanitaria, educativa e anche culturale poiché la violenza domestica affonda le radici anche in persistenti sostrati culturali che tollerano, quando non sostengono esplicitamente, la sottomissione dei soggetti considerati più deboli e il disconoscimento e la violazione dei loro diritti fondamentali. Si tratta quindi di promuovere anche un cambiamento culturale che passa attraverso l'assunzione personale di responsabilità rispetto ad un problema che ci investe in quanto adulti.

L'analisi dei risultati del questionario e dell'intervista ha offerto quindi spunti di riflessione per lo sviluppo e la qualificazione delle attività fino ad oggi privilegiate per rafforzare le competenze degli operatori e l'efficacia degli interventi, ossia la formazione, l'integrazione e il coordinamento tra istituzioni e servizi, l'elaborazione di linee guida per la rilevazione e la definizione dei compiti e degli obblighi di legge.

Il questionario per i bambini

Nel corso degli anni, la ricerca relativa al tema della violenza domestica e alle percezioni dei bambini rispetto ad essa è stata prevalentemente effettuata attraverso i riferiti e le percezioni riportate in particolare dalle madri maltrattate, che accedevano ai centri antiviolenza. Attraverso il loro filtro era possibile una prima messa a fuoco la realtà di quei bambini che assistono a violenza e che Osofski ha definito "invisibili".

Però il passaggio attraverso la lettura materna non sempre si rivelava del tutto realistico, presentando spesso contaminazioni e distorsioni legate allo stress materno e ai danni che la violenza subita produceva sulle madri rispetto alla relazione con i loro figli e alle loro capacità di accudimento e di attenzione verso i loro bisogni.

Frequentemente emerge nelle madri maltrattate un assetto difensivo che induce nelle stesse un atteggiamento - più o meno consapevole - volto a minimizzare e talvolta anche a negare il coinvolgimento dei figli nelle situazioni di violenza domestica e gli effetti dannosi che l'assistere alla violenza domestica ha prodotto sui bambini.

Il mondo delle percezioni e dei vissuti dei bambini rispetto al problema della violenza domestica è stato svelato attraverso interventi sempre più focalizzati sui bambini, in una condizione di sempre maggior consapevolezza e conoscenza del fenomeno e di una esperienza acquisita rispetto agli effetti a breve, medio e lungo termine che la violenza produce sulle vittime.

Possiamo pensare all'incremento delle esperienze cliniche, all'estero ma anche in Italia, centrate proprio sul trattamento e la riparazione dei danni della violenza assistita sui bambini e le bambine.

Se però qualcosa è stato fatto in ambito clinico, poco diffusa è stata fino ad oggi la ricerca relativa ad un campione di bambini non necessariamente "clinico".

Il questionario per i bambini utilizzato nell'ambito di questo progetto si è posto quale obiettivo principale quello di sondare attraverso una modalità che non fosse invasiva e destabilizzante per i piccoli destinatari del progetto, le percezioni relative alla famiglia e nello specifico alla famiglia in cui è agita violenza.

Il fatto che il campione di bambini a cui il questionario è destinato non fosse un campione clinico ha costituito un elemento di complessità per la sua costruzione, poiché le domande hanno dovuto collocarsi in una area non eccessivamente o direttamente rievocativa di traumi pregressi, ma allo stesso tempo in grado di mobilitare scenari e pensieri inerenti al tema della violenza domestica.

Essendo rivolto a bambini appartenenti a una fascia di età piuttosto estesa (5-11 anni), il questionario è stato formulato in modo semplice e diretto, così da poter risultare accessibile a tutti.

Occorre tenere conto che il campione include bambini a diverse fasi dello sviluppo cognitivo e le domande sono state costruite ponendo attenzione al livello evolutivo di alcune funzioni cognitive, in particolare memoria ed attenzione.

Le domande sono tutte a risposta chiusa: tale scelta è finalizzata a facilitare i bambini nella risposta e a permettere di utilizzare una procedura di elaborazione statistica più funzionale alla quantificazione delle risposte stesse, essendo peraltro assai esteso il campione destinatario della somministrazione.

Occorre anche tenere presente che il questionario doveva risultare accessibile e di facile somministrazione per minori provenienti da nazioni e culture anche molto diverse tra loro. Ai bambini è stato proposto per gran parte del questionario un elemento di identificazione esterno, ovvero un cane che vive con la sua famiglia. Questa opzione è stata ritenuta utile in quanto solitamente gli animali sono facilmente e spontaneamente assunti dai bambini come oggetti in cui identificarsi. Ciò permette di toccare argomenti delicati, lasciando al bambino - con il suo assetto difensivo- la possibilità di identificarsi, più o meno massicciamente, con il personaggio proposto, consentendo anche l'evitamento di un tema percepito come eccessivamente disturbante.

Dopo una prima parte del questionario, volta a raccogliere i dati anagrafici significativi (età e sesso del minore, struttura della famiglia in cui vive il minore, animali domestici) vengono proposte due situazioni familiari differenziate: nella prima situazione il clima familiare è descritto come positivo "tutti vanno d'accordo", nella seconda situazione viene evidenziata una condizione generica di conflittualità ovvero in cui "i cani grandi non vanno d'accordo".

Nella prima parte del questionario, all'interno dello scenario della famiglia connotata in modo positivo, le domande sono state strutturate in modo tale da cogliere la percezione

di alcuni aspetti che connotano la famiglia (ad es. la percezione dei due sottosistemi genitori-figli, dell'isolamento e della dimensione interno-esterno) ed i vissuti associati ai singoli genitori e al bambino-cane.

Questi primi aspetti rilevati sono funzionali a far familiarizzare il bambino con il questionario attraverso una serie di contenuti di più facile gestione; essi possono però anche essere utili se confrontati alle risposte fornite nella sezione in cui la famiglia è connotata da conflittualità tra adulti. In questa fase il questionario è stato dotato di risposte strutturate in modo tale da consentire ai bambini di identificare e scegliere il livello di gravità del conflitto tra adulti all'interno della famiglia di animali, fornendo tra le risposte, differenti opzioni - un ventaglio di possibilità che vanno dalla introduzione di un conflitto di coppia a cui segue una risoluzione fino allo strutturarsi di situazioni di violenza. Attraverso l'utilizzo degli animali è stato anche possibile descrivere in modo meno destabilizzante per i bambini le manifestazioni della rabbia e dell'aggressività associate alla violenza tra adulti: così la violenza nella coppia genitoriale è stata introdotta in modo diretto, ma ben tollerabile attraverso l'immagine che vede mamma e papà cane mordersi e graffiarsi.

Andando sempre più a centrare l'obiettivo della percezione che i bambini hanno della violenza domestica, viene data ai bambini (in modo diretto e mirato alla situazione in cui mamma e papà cane adottano modalità aggressive) la possibilità di definire all'interno della coppia genitoriale chi è l'autore della violenza e chi invece è la vittima.

Ancora le domande sono state costruite in modo tale da aprire in un primo momento un centro di interesse sulle reazioni del personaggio in cui il bambino presumibilmente si identifica: vengono così proposte una serie di reazioni comportamentali, alcune delle quali frequentemente adottate dai bambini nelle situazioni di violenza domestica, ovvero rimanere a guardare, cercare di far pacificare i genitori, nascondersi o cercare aiuto.

In un secondo momento, le domande si focalizzano sulla dimensione emotiva. Il vissuto emotivo associato alle due situazioni familiari proposte è stato rilevato attraverso gli emoticon. Questi sono stati scelti sia in quanto utili al fine di ridurre il peso delle variabili interculturali, ma anche in quanto utili strumenti che permettono di rilevare e di cogliere con semplicità ed immediatezza la componente emotiva, il vissuto associati ad alcuni temi connessi alla famiglia.

Nella sua parte finale, il questionario permette inoltre, di identificare la percezione dei bambini circa la tipologia del contesto (in particolare, intra o extrafamiliare) in cui secondo la percezione infantile è più frequente la comparsa di comportamenti violenti da parte degli adulti.

Un altro obiettivo è quello di rilevare i riferimenti significativi per i bambini, laddove si crei una situazione di disagio da affrontare.

La ricerca e la pratica rispetto ai bambini che hanno assistito a violenza domestica si trovano ancora in una fase iniziale e necessitano di ulteriori approfondimenti.

La costruzione di un questionario rivolto ai bambini e alle bambine che si ponga l'obiettivo di rilevare la loro percezione della violenza domestica (questionario che sicuramente dovrà essere affinato all'esito dei risultati delle somministrazioni) può rappresentare un intervento fortemente significativo rispetto all'acquisizione di strumenti per far fronte ai disagi e ai traumi causati dall'assistere a violenza intra-familiare e ad una trasmissione di conoscenze rispetto ad un problema ancora in gran parte sommerso. Ancora esso può favorire anche se in modo indiretto uno strumento di rilevazione di situazioni di minori a rischio.

Metodologia

di Sara Ferruzzi e Roberto Gambassi (Microcosmos Onlus - Siena)

Soggetti

La ricerca aveva 3 popolazioni target: i bambini di età compresa tra 6-11 anni, gli operatori dei settori sociale educativo e sanitario, gli osservatori privilegiati del fenomeno della violenza assistita.

Campione

L'obiettivo è quello di disporre di un campione statistico di bambini e di operatori, capace di poter estendere (fare inferenza) le stime campionarie alla totalità della cittadinanza in oggetto con un errore minimo consentito dall'adozione di una pur valida strategia di campionamento.

Per i bambini, il disegno campionario è stato costruito sulla base della localizzazione sul territorio in esame, dell'ampiezza e della distribuzione per età, delle classi scolastiche nei diversi istituti esistenti a Göttingen, Carrara, Lisbona (nel quartiere São Sebastião da Pedreira) e Mola di Bari. Questi dati rappresentano gli "strati" o caratteristiche della popolazione che stanno alla base della scelta di adottare un campionamento di tipo stratificato, capace di garantire una elevata omogeneità interna alle singole determinazioni e una grande differenza tra i diversi gruppi o strati; ciò significa rappresentatività dell'analisi dei risultati del campione per l'estensione delle stime all'intera popolazione con bassa probabilità di errore ma anche licenza di confronto e commento estesa anche ai diversi strati e alle singole determinazioni. Gli strati sono dunque l'età (le diverse classi) e la localizzazione sul territorio comunale.

Al fine di ridurre ulteriormente la variabilità interna agli strati e dunque l'errore campionario che ne deriva per le stime, per il campionamento stratificato è stato scelto il criterio di assegnazione "proporzionale", unico capace di mantenere inalterate nel campione le incidenze delle singole determinazioni rilevate nel prospetto precedente per l'intera popolazione.

Per tutte le 4 località partner è stata seguita questa indicazione espressa dal Project Manager.

Su queste basi, con errori probabili per strato varianti tra il 5% e il 7%, si è ottenuta una numerosità campionaria complessiva di 965 bambini, capace di assicurare un errore probabile nelle stime di percentuali per strato compreso tra il 4% e il 6%. Le stime a livello globale non dovrebbero superare errori dell'ordine del 2-3% con punte minime a Mola di Bari inferiori al punto percentuale.

Un campione così costruito e di così rilevante numerosità complessiva assicura un'elevata significatività statistica dei risultati con probabilità di errore molto bassa e un'estensione delle stime all'intera popolazione delle 4 città, anche con analisi dei singoli strati.

Bambini

Sono stati costituiti campioni rappresentativi in ogni città e sono stati somministrati i questionari a un totale di 965 bambini di età compresa tra 6 e 13 anni (50,2 femmine/49,8 maschi). I dati si riferiscono solo ai campioni di Lisbona, Carrara e Mola di Bari perché a Göttingen ci sono stati problemi rispetto all'autorizzazione legale alla somministrazione che hanno impedito che il lavoro fosse portato a termine.

Operatori

Sono stati somministrati i questionari a campioni rappresentativi per ogni città (Lisbona, Carrara, Mola di Bari) per un totale di 222 operatori (21,2% maschi e 78,8% femmine, età media 41 anni).

Osservatori privilegiati

La scelta del campione è avvenuta sulla base della vicinanza e conoscenza del fenomeno: 31 osservatori privilegiati sono stati intervistati sulla base di un modello di intervista semi-strutturata.

Materiale sperimentale

Gli strumenti utilizzati sono stati scelti e messi a punto facendo riferimento a una definizione condivisa di "violenza assistita" del Cismai (2003).

I questionari sono stati proposti da Artemisia e sono stati discussi e messi a punto con la cooperazione di tutti i partner nell'ambito dell'incontro a Firenze e nel workshop di Carrara. L'intervista semi-strutturata è stata proposta dalla Fondazione Lelio Basso e condivisa nell'ambito degli stessi incontri. E' stata condivisa una versione degli strumenti in inglese, ogni partner ha avuto poi cura di tradurre nella lingua del paese d'origine.

a) Questionario bambini (cfr. Allegati)

Il questionario per i bambini utilizzato si prefiggeva di indagare in una modalità non invasiva per i bambini cui si rivolgeva, le percezioni relative a due tipologie di famiglie, una tranquilla contrapposta ad un'altra in cui è agita violenza.

Il questionario è volto a indagare la percezione da parte dei bambini del fenomeno della violenza assistita; esso indaga la presenza di dinamiche psicologiche dei bambini vittime del fenomeno ed è stato costruito in modo tale che potesse essere compreso da tutti bambini della fascia di età scelta.

Il questionario è di tipo proiettivo ed è costituito da 14 domande a risposta chiusa in 4 sezioni:

- 1) si richiedono i dati del soggetto e la costituzione della famiglia
- 2) si chiede al soggetto di immaginare una famiglia di cani che vanno d'accordo e gli si pongono a domande su questa famiglia e sulle emozioni di ogni membro
- 3) si chiede al soggetto di immaginare una famiglia di cani che litigano e si pongono domande dello stesso tipo della sezione precedente
- 4) si pongono domande di carattere generale sul tema dei "grandi che si comportano male con i piccoli" e sulle possibilità di chiedere aiuto

Obiettivo principale è quello di impegnarsi in una lettura di sistema, obiettivo che si esplicita con la costruzione di cluster omogenei di bambini.

b) Questionario operatori (cfr. Allegati)

Il questionario è costituito da 13 domande a risposta chiusa introdotte dalla definizione di violenza assistita del Cismai. Si indagano vari aspetti del fenomeno: le cause a parere del soggetto, la frequenza con cui è stato incontrato, le emozioni provate, le misure prese, la valutazione dell'intervento, i requisiti professionali necessari per un operatore per intervenire, le misure di prevenzione e di riduzione del rischio.

c) Intervista testimoni privilegiati

L'intervista semi-strutturata è articolata in sei sezioni: la prima riguarda i dati anagrafici dell'intervistato, nella seconda si cerca di comprendere in che modo l'intervistato percepisce/definisce il fenomeno della violenza assistita, nella terza si chiede di valutare casi osservati o percepiti, nella quarta si chiede una valutazione sulle cause del fenomeno, nella quinta si indagano gli atteggiamenti e i comportamenti effettivamente messi in atto da parte dell'intervistato, nella sesta ci si occupa di prevenzione e tutela.

Procedura

Il protocollo di somministrazione dei questionari e dell'intervista è stato stabilito e condiviso nel workshop a Carrara di settembre, in modo tale che avesse le stesse caratteristiche in tutti i paesi.

I questionari per i bambini sono stati somministrati collettivamente da operatori specializzati nelle classi con la presenza delle insegnanti.

I questionari per gli operatori sono stati somministrati individualmente.

Le interviste sono state effettuate da operatori qualificati e sono state della durata di 30-45 minuti.

Elaborazione

L'elaborazione statistica ha seguito inizialmente i canoni della tradizionalità per entrambi i questionari: sono state eseguite tutte le analisi di frequenza delle variabili proposte, delle quali si presentano i risultati sotto forma di stime campionarie degli indici di tendenza centrale e dispersione delle variabili quantitative.

Di corredo all'interpretazione dei risultati, si sono rese necessarie tabelle incrociate tra le variabili proposte e quelle di struttura, ciò al fine di evidenziare la differenza del tasso di risposta interno alla tabella stessa, ognuna di esse corredata da coefficienti di significatività (Pearson) e valori di test (distribuzione chi-quadrato). In particolare tale operazione è stata eseguita nel questionario somministrato ai bambini per una più profonda conoscenza dei dati per classi di età e per sesso, oltre che, ovviamente, per ogni località partner del progetto.

L'analisi dei singoli aspetti di questo ultimo questionario ha inoltre permesso di sperimentare una nuova tecnica di elaborazione; la strada interpretativa delle informazioni disponibili è stata scelta in funzione dell'ottenimento di una classificazione dei bambini intervistati per gruppi di appartenenza. Gruppi capaci di distinguere caratteristiche specifiche ben diverse tra gli individui del campione, da valutare susseguentemente in relazione agli altri aspetti proposti dal questionario.

Per procedere alla classificazione citata, occorre una scelta di due fattori fondamentali: la tecnica di classificazione (clustering) e le variabili con le quali ottenere gruppi omogenei di soggetti, ma massima diversità tra gruppi.

Per il primo dei due fattori, ben più importante, si fa ricorso alla tecnica delle Reti Neurali Artificiali (RNA), una nuova tecnica incentrata su modelli sviluppati nelle scienze cognitive la cui struttura si ispira al funzionamento del sistema nervoso degli esseri viventi. La loro peculiarità è la presenza di più unità elementari di elaborazione, dette neuroni, disposte in differenti strati e unite da particolari connessioni. Tali neuroni sono dotati di funzioni elementari non lineari (tipicamente sigmoidali a soglia, per esempio a tangente iperbolica), cosicché le RNA sono a tutti gli effetti dei modelli non lineari distribuiti.

Per il secondo dei due fattori, si sono presi in considerazione tutte le domande di contenuto disponibili nel questionario.

L'interesse è concentrato per le capacità di discriminare la lettura integrata dagli atteggiamenti e delle percezioni dei bambini al fine di costruire una sorta di profilo n-dimensionale specifico degli individui intervistati ma capace di esplicitare comportamenti omogenei riguardo gli assi in esame.

Le diverse sezioni in cui è stato impostato e suddiviso il questionario hanno facilitato la scelta delle variabili stesse, una volta deciso di procedere alla costruzione di nove distinti profili. Tutte le variabili detengono, nello spazio n-dimensionale e con legami non lineare un elevato potere discriminante.

La misura statistica della validità della procedura di classificazione è indicata da appropriati test statistici; le capacità descrittive delle singole variabili applicate, in maniera incrociata, ai 9 gruppi consentono dunque di fotografare le caratteristiche discriminanti tra gruppi e misurare la loro entità nelle rispettive unità di misura; inoltre la capacità descrittiva per gruppo è rafforzata dal legame non lineare e dalla assenza di perturbazioni da autocorrelazione consente di individuare in questo raggruppamento la migliore tecnica di analisi integrata dei tre aspetti in esame.

Per la ripartizione neurale, tramite un test specifico, si può misurare a posteriori la distinzione tra gruppi; il test di Kolmogorov-Smirnov ha dimostrato che tutte le variabili usate non differiscono significativamente ($p < 0,05$) dalla distribuzione normale. E' pertanto possibile calcolare la divergenza di Kulback (D) tra due gruppi dalla formula valida per distribuzioni gaussiane, funzione dei vettori delle medie dei gruppi, delle matrici di covarianza e della matrice identità.

La misura della distinzione tra gruppi, testimoniata dalle percentuali di sovrapposizione, indica che il potere classificante della procedura solo in rarissimi casi ha superato il 3% dei soggetti, sintomo di alto potenziale di omogeneità interna ai gruppi e distinzione tra i gruppi stessi.

Contesto Socioeconomico

dei ricercatori locali con la revisione di Roberto Gambassi (Microcosmos Onlus - Siena)

La diversità geografica, demografica e sociale dei 4 partner aderenti al Progetto Daphne è comunque contestualizzabile, presentando una serie di indicatori capaci di descrivere le città contemporaneamente, risaltarne le peculiarità di ognuna al confronto con le altre.

Gli indicatori appartengono agli assi:

Popolazione

Istruzione

Lavoro

Sicurezza - Criminalità

Tre di questi centri, i più grandi per dimensioni demografiche, Carrara, Lisbona e Mola di Bari, sono inseriti in progetti Urban di altra natura (riqualificazione urbana, sociale, ecc.); questo elemento, che però è circoscritto ad alcune parti a maggiore disagio della città stesse, ha consigliato di limitare alle stesse aree il territorio di studio realizzato tramite le indagini dirette a operatori e bambini. In particolare, la rilevazione di Lisbona è stata realizzata in un quartiere della classe media (São Sebastião da Pedreira) rappresentativo della media borghesia della città, situata in una parte storica della città stessa: un'area commerciale simile per dimensioni all'intera area Comunale di ciascuno degli altri 3 partner.

Viceversa, per la presentazione dei dati di contesto socio-demografico, gli indicatori di questa sezione sono interamente riferiti alle 4 città, per l'impossibilità di disporre di informazioni dettagliate, distinte tra area Urban e resto della città (Carrara) e per omogeneizzazione dei dati con le altre realtà partner.

Le principali caratteristiche socio-economiche

MOLA DI BARI – ITA	CARRARA – ITA	LISBONA – P	GÖTTINGEN - D
Elevati tassi di disoccupazione a lungo termine, femminile e giovanile	Popolazione anziana e saldi demografici in diminuzione	Crescita della popolazione straniera (alta incidenza già attuale)	Incidenza demografica e sociale nella vita quotidiana della componente universitaria
Crisi dei settori tradizionali (pesca e agricoltura)	Crisi comparto produttivo dominante e progettazione di nuovo modello di sviluppo	Quartiere storico medio borghese	Sistema ramificato di offerta scolastica per infanzia
Opportunità nel turismo	Alta intensità di Popolazione adolescente	Significativa copertura scolastica sul territorio	Altissimo tasso di presenza di infanzia
			Disoccupazione fisiologica, inesistente per i giovani

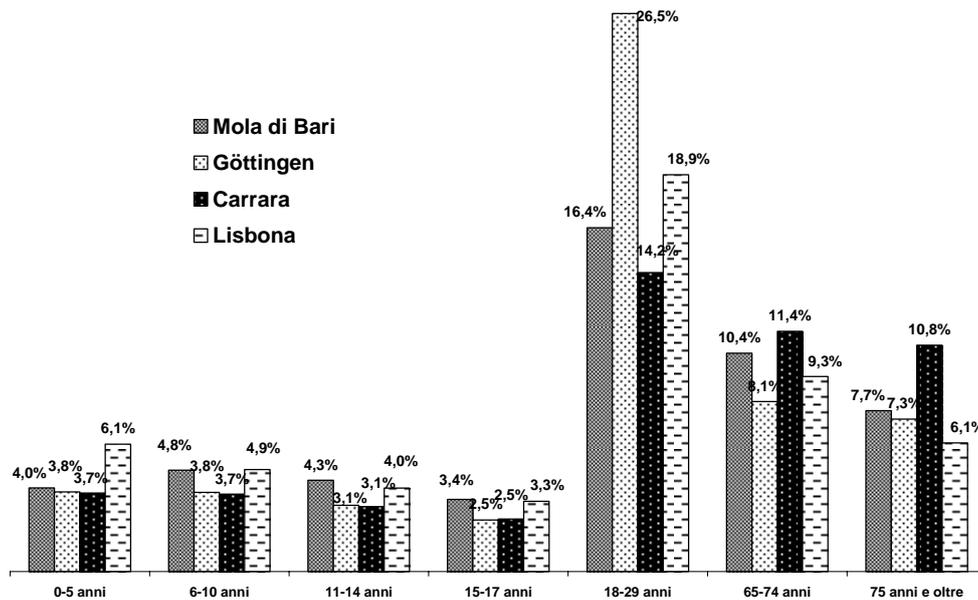
1. Popolazione

Le città dei 4 partner Daphne raccolgono quasi 3 milioni di abitanti; il 92,6% di questi è concentrato a Lisbona, capitale del Portogallo. Il dato si attesta intorno a 2,76 milioni di persone nel 2004 in crescita di 5 punti percentuali negli ultimi 10 anni e dello 0,75% nel solo ultimo anno (20.500 abitanti), evidenziando una crescita più evidente rispetto all'intera nazione portoghese. Più contenute per dimensioni le due città italiane. Tra queste Carrara, capoluogo di una provincia toscana insieme a Massa, supera di poco le 65mila unità con una dinamica in diminuzione, dai quasi 70mila residenti di inizio anni '80 (-1,5% negli ultimi 5 anni). La dimensione demografica di Mola di Bari (26.515

abitanti) è quella di una cittadina medio-grande del sud Italia; appare sostanzialmente stabile nel decennio 1991-2001 ma cresce in maniera evidente (+2,2%) negli ultimi 4 anni. Göttingen sfiora i 130 mila abitanti e rappresenta una media città tedesca in cui la grande vocazione studentesca è gratificata da un contesto sociale e demografico sostenibile ma incide significativamente sul sistema locale con la presenza di oltre 11mila studenti fuori sede della George August University, ben l'8,5% della popolazione totale. Oltre alla evidente concentrazione di abitanti nel sesso femminile (51,9%), si denota una evoluzione in attenuazione di circa 2.000 unità dai massimi storici raggiunti negli anni '90.

Interessante l'analisi per fascia di età della popolazione; se da un lato emerge Carrara come la città a più elevata incidenza di popolazione anziana (22% oltre i 65 anni), Göttingen presenta una significativa concentrazione di abitanti tra 18 e 29 anni in maniera del tutto connessa alla presenza dell'università.

Popolazione residente per classi di età



Lisbona emerge per una elevata concentrazione di bambini nell'età dell'infanzia; ben l'11% della popolazione totale ha meno di 10 anni contro il 7,4% di Carrara e il 7,6% di Göttingen, quota che delinea come, a fronte di una significativa presenza di forme di violenza assistita, si associ anche una rilevante propensione per localizzazione di bambini nei contesti familiari.

Anche Mola di Bari si raggiungono tassi elevati di presenza di infanzia e adolescenza; è soprattutto dagli 11 ai 17 anni che si colloca una fascia di età consistente per le politiche del comune pugliese; gli oltre 2.000 ragazzi e ragazze in questa età, uniti ai 1.300 minori circa tra i 6 e i 10 anni, costituiscono il 12,6% della popolazione residente, risaltando che il tema del progetto si colloca in un contesto assolutamente attuale, pur in attenuazione rispetto al recente passato.

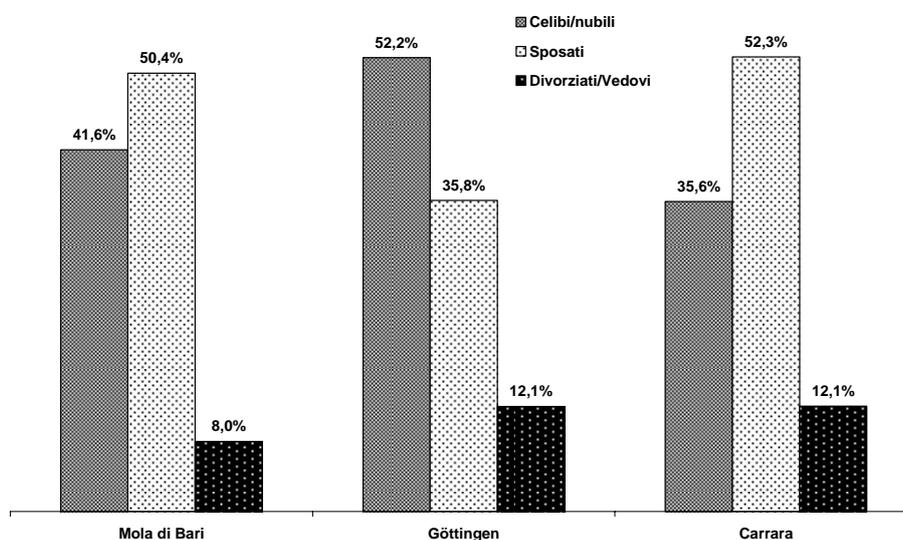
Popolazione residente per classi di età – Evoluzione 2001-2003 Mola di Bari

	0-17 anni	Var. %	65 anni e oltre	Var. %	Pop. resid.	Inc. % 0-17	Inc. % 65 anni e oltre
2001	4.902		4.150		25.948	18,9%	16,0%
2002	4.749	-3,1%	4.554	9,7%	26.624	17,8%	17,1%
2003	4.397	-7,4%	4.784	5,1%	26.515	16,6%	18,0%

Questa dinamica sembra però pervadere tutte le città partner; la riduzione dei minori e la crescita della popolazione con un'età superiore ai 65 anni inducono l'aumento dell'indice di carico sociale della popolazione anziana.

Se per Mola di Bari si rileva una minore propensione per uno status civile di divorziato o vedovo (solo l'8% della popolazione), Göttingen e Carrara presentano una opposta situazione che vede prevalere la componente di famiglie composte da single nella cittadina universitaria tedesca (62% del totale) mentre a Carrara si assiste alla massima concentrazione di popolazione che vive in una famiglia tradizionalmente coniugata.

Popolazione residente per stato civile

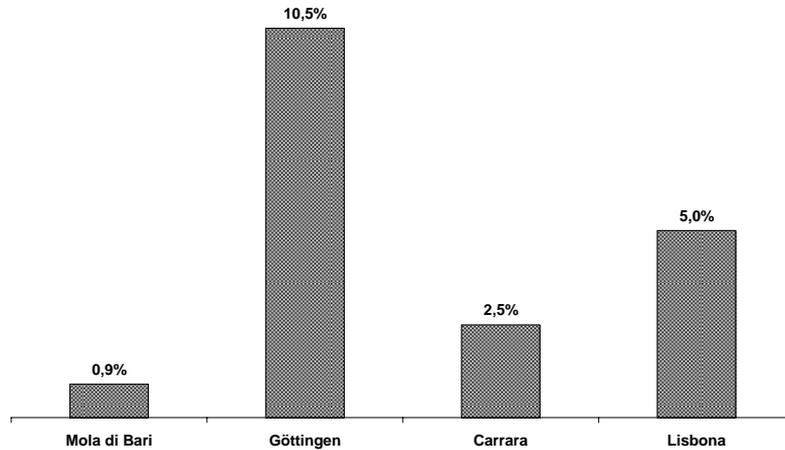


Il dato di Lisbona non è disponibile

Quanto all'incidenza di cittadini stranieri sul totale residenti, è l'Italia, nei due centri partner nel progetto Daphne, a risaltare una minore propensione con una punta minima a Mola di Bari, in cui, sebbene località prossima alle spiagge note per gli sbarchi degli scafisti provenienti dall'Albania, la componente straniera non supera il punto percentuale degli abitanti (70% di questi è comunque di origine albanese e di sesso maschile). Ben più alto il dato della città di Göttingen (10,6%), ancor una volta connesso alle attività dell'Università ma anche alla localizzazione della città in una area di forte dinamicità e di interscambio internazionale, e di Lisbona. In questa città, capitale dinamica di uno stato e centro principale di attrazione per migliori prospettive e opportunità di insediamento, il tasso di incidenza della popolazione straniera si colloca 5% ma non nasconde gli alti volumi di immigrazione generati da quasi 140.000 cittadini

provenienti da altre nazioni. Fortissima l'immigrazione dalle ex colonie africane (solo da angola, Capo Verde e Guinea Bissau proviene il 50% del totale) o dal Brasile (12.000 cittadini pari all'8,6% del totale). La pur bassa quota rilevata a Carrara, concentrata tra marocchini e una interessante comunità di dominicani, sembra alla fonte di una lieve ripresa negli ultimi anni del tasso di natalità della città (è del 18% la quota di minorenni tra gli stranieri contro il 13,5% dell'intera popolazione).

Popolazione residente - incidenza cittadini stranieri sul totale



2. Istruzione

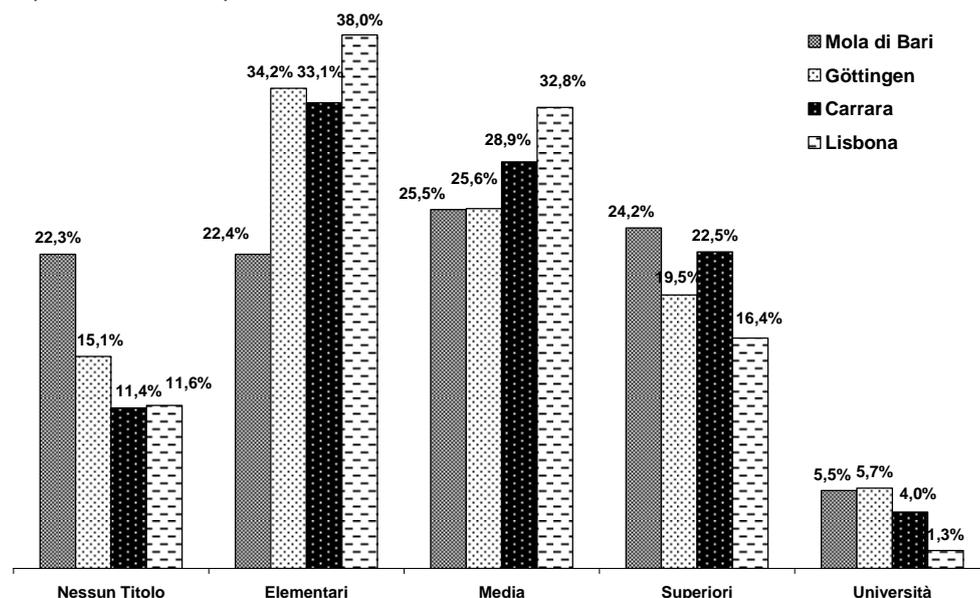
Nel corso degli ultimi quarant'anni ogni paese è stato interessato da una costante riduzione dell'analfabetismo e da una crescita dei livelli di istruzione della popolazione. Aumentano non solo i possessori di licenza media inferiore, ma anche i diplomati delle scuole medie superiori e, in misura più ridotta ma significativa, i laureati. Da qualche anno, in Italia in particolare, si assiste ad un vero e proprio aumento esponenziale dei laureati per l'istituzione della laurea breve.

I dati relativi al *grado di istruzione* della popolazione residente nei 4 centri forniscono alcune informazioni significative.

Una sezione importante di popolazione è costituita da analfabeti o persone comunque prive di titolo di studio, con una priorità al sesso femminile; tra questi è a Mola di Bari che si rileva la massima concentrazione, condizionata dai modelli culturali del sud Italia che hanno visto privata gran parte della campagna delle opportunità di accesso all'istruzione per molti decenni. La maggioranza della popolazione è in possesso della licenza elementare o media, con una lettura territoriale che risalta profonde differenze dal disagio culturale del 22,3% di cittadini di Mola di Bari in possesso di nessun titolo di studio ai più grandi centri a maggiore tasso di scolarizzazione; Göttingen si distacca per possesso della laurea, dato connesso alla localizzazione dell'università e alle opportunità occupazionali della città di buon livello, mentre sono i ceti di media cultura a permeare la capitale portoghese.

A livello di genere, si rilevano ancora differenze non di poco conto: gli uomini tendenzialmente possiedono un grado di istruzione superiore.

Popolazione residente per livello di istruzione



La tabella risalta la distribuzione delle scuole nelle 4 località partner per livello scolastico. L'analisi del dimensionamento per abitanti indica la presenza di più grandi istituti scolastici al crescere del peso demografico delle città. Così ad esempio se a Lisbona si rilevano 2,2 scuole per 10.000 abitanti, a Carrara il dato sfiora i 4,5 istituti per 10.000 abitanti, mentre il dato inferiore a Mola di Bari appare in linea a questa ipotesi perché quello di Carrara condizionato dalla conformazione particolare del territorio comunale che comprende piccole frazioni ai Monti, comunque sede di istituti scolastici di piccole e piccolissime dimensioni.

In altri termini, è presente un complesso scolastico ogni 300 giovani in età scolare.

Istituti scolastici per grado di istruzione

	<i>elementari</i>	<i>medie</i>	<i>superiori</i>	<i>altre</i>	<i>TOTALE</i>	<i>Scuole per 10.000 abitanti</i>
<i>Mola di Bari</i>	4	2	3	1	10	3,8
<i>Göttingen</i>	19	6	8	6	39	3,0
<i>Carrara</i>	11	5	9	4	29	4,5
<i>Lisbona</i>	320	102	164	20	606	2,2

L'indice sintetico di affollamento degli Istituti è pari a 750 ragazzi per ognuno; cresce il numero nelle scuole medie fino a 1.000 bambini per plesso. In termini territoriali, Carrara non supera i 300 bambini per istituto mentre il dato sale agli 800 di Lisbona.

Numero di studenti per istituto

	<i>elementari</i>	<i>medie</i>	<i>superiori</i>	<i>TOTALE</i>
<i>Mola di Bari</i>	320	576	303	440
<i>Göttingen</i>	257	680	398	438
<i>Carrara</i>	218	403	181	292
<i>Lisbona</i>	404	1.036	543	801
<i>TOTALE</i>	389	982	515	753

Consistente la copertura scolastica per la parte dell'infanzia, soprattutto a Göttingen dove i bambini nelle scuole materne e negli asili nido sono quasi 4.000, con molti centri pubblici e privati che garantiscono il servizio.

Numero di studenti per istituto

	<i>nido</i>	<i>Materna</i>	<i>Bambini per istituto</i>
<i>Mola di Bari</i>	2	9	96
<i>Carrara</i>	5	18	106
<i>Lisbona</i>	103	190	551
TOTALE	120	232	482

3. Lavoro

MOLA DI BARI

Da un punto di vista socio-economico Mola di Bari racchiude in sé le contraddizioni di un'area combattuta tra le vocazioni tradizionali legate alla pesca ed all'agricoltura e le spinte alla terziarizzazione che provengono dal settore turistico e dalla vicinanza con una città metropolitana molto dinamica. Il settore pesca, nonostante la crisi rilevata a livello nazionale ed europeo, registra tuttora una forte incidenza della popolazione attiva (superiore alla media provinciale) con la presenza di numerose imprese legate alla pesca e alla cantieristica navale. In generale, nonostante le buone potenzialità, l'economia locale non è ancora pienamente sviluppata rendendo difficile la situazione del mercato del lavoro. Al Centro per l'impiego sono censiti complessivamente 10.221 persone che forniscono una stima sulla disoccupazione intorno al 29,1% con una distinzione di genere che vede i maschi (il 55,7% del totale) al 28% e le donne (44,4%) al 30,4%; difficile la condizione lavorativa della popolazione giovanile che supera di molto il 30% di disoccupazione, con un tasso che cresce all'aumentare del titolo di studio.

CARRARA

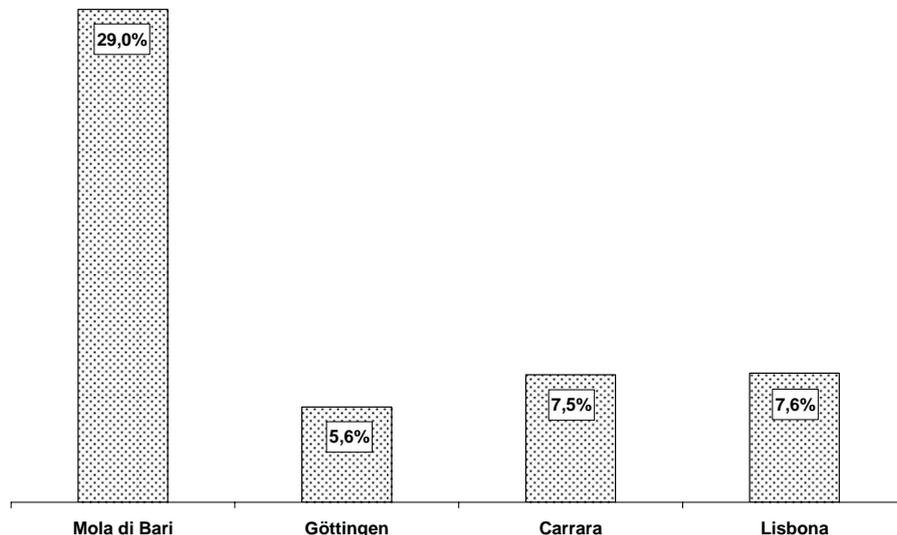
Economia locale in fase di stagnazione con un numero di imprese in crescita nonostante il processo di riorganizzazione dell'attività di estrazione del marmo, tradizionale fattore identitario e realtà produttiva trainante dell'intera zona apuana, della crisi del manifatturiero e dello scarso peso assunto dalle attività agricole. Nel primario, solo le costruzioni tendono a rinforzare alla propria importanza nel tessuto sociale della città. Sia dal lato delle imprese, da quello dell'occupazione e della ricchezza prodotta è in atto anche a Carrara un significativo processo di terziarizzazione che si ramifica dalla ricerca e dalle attività immobiliari a quelle dei trasporti e delle comunicazioni. Dopo il 2001 si è anche verificata una pessima congiuntura turistica che non ha consentito il lancio di una nuova proposta verso i mercati turistici internazionali dell'offerta "Cave" integrata nei percorsi di vacanza balneare toscana e della rete delle città d'arte. Molte però le aspettative rivolte a questo settore. La disoccupazione appare consolidata intorno ad un valore contenuto del 5,8%, inferiore al 7,5% provinciale, e anche le donne sembrano meno colpite dal fenomeno rispetto ad altri territori (6,5% contro 11,1%), consolidato dal dato sulla tasso di attività che le colloca al 45%, dieci punti oltre la media regionale.

GÖTTINGEN

Il tasso di disoccupazione segnalato per Göttingen si ferma al 5,6% segnala una situazione con buone opportunità di accesso al mercato di lavoro che induce a pensare

ad una strutturalità positiva per la città anche in una lettura della situazione socio-economica in atto da anni. Se si concentra l'attenzione sul fatto che solo l'1,5% di questo tasso è condizionato dai disoccupati con meno di 30 anni, si deduce che il disagio occupazionale giovanile è sostanzialmente molto basso mentre qualche difficoltà in più si rileva nelle fasce di popolazione più anziana, con più esperienze di lavoro ma anche con maggiori difficoltà a rientrarvi. Fin dai 25 anni, sono le donne ad essere incluse in questa fascia più colpita dalla congiuntura negativa.

Tasso di disoccupazione nelle 4 città partner



LISBONA

Le statistiche sul mercato del lavoro a Lisbona indicano un tasso di disoccupazione che nel 2005 si è collocato al 7,6% ma tale quota si dimostra fortemente in crescita negli ultimi anni dal 6,3% del 2003 al 7,1% del 2004. Significativo, il 30%, il contributo della città ai volumi rilevati su scala nazionale (peso demografico al 26,2%). Lisbona eccede il territorio nazionale portoghese per una più alta incidenza nella disoccupazione maschile che sfiora il 50% di un fenomeno tradizionalmente femminile. Molto più contenuta invece la disoccupazione giovanile (il 24% per i disoccupati tra i 15 e i 24 anni), dato cui fa da controaltare una ingente concentrazione della disoccupazione nelle alte fasce d'età (sopra i 45 anni al 31% del totale nazionale), in maniera indistinta tra maschi e femmine. In questa disoccupazione si scorge un elevato tasso di scolarizzazione (55% contro la media nazionale del 46%) ma una minore esposizione di chi cerca il primo lavoro (9% vs. 13% nazionale).

4. Sicurezza - Criminalità

Questa parte dell'analisi socio-economica del territorio verte sulle caratteristiche delle attività criminali.

Va peraltro tenuto presente che è difficile fornire in assoluto una rappresentazione esauriente del fenomeno criminalità: i dati ufficiali, relativi alle denunce pervenute alle forze dell'ordine, e qui di seguito riportati, risultano fortemente sottostimati a causa di una scarsa propensione delle vittime a denunciare il reato subito.

I reati che rimangono sommersi, perché si tende ad evitarne la denuncia, sono soprattutto quelli piccoli, a basso contenuto economico, come borseggi, scippi, furti, ossia i cosiddetti reati di microcriminalità. Non mancano però anche illeciti più gravi che, per paura di eventuali ritorsioni (usura e estorsione) o per vergogna (è il caso della violenza sessuale e delle percosse) rimangono all'oscuro e quindi la loro portata effettiva risulta sottostimata.

In ogni caso, queste statistiche giudiziarie restano pur sempre importanti in quanto consentono di capire a grandi linee lo status quo e le relative tendenze in atto.

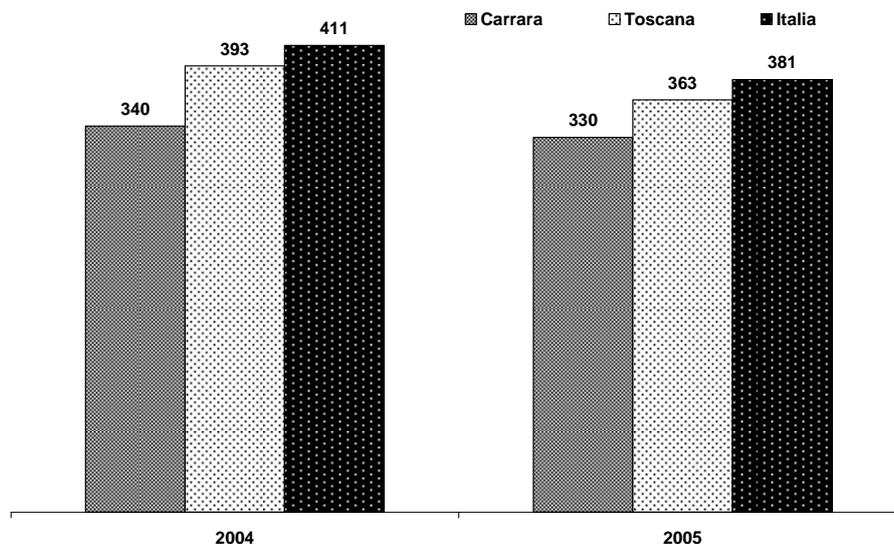
MOLA DI BARI

In termini di criminalità/sicurezza, il comune si caratterizza per episodi tipicamente legati al tessuto urbano, con particolare riferimento a fenomeni di microcriminalità anche minorile. Il dato relativo al 2000 sui minori denunciati all'autorità giudiziaria riguarda l'1% della popolazione tra i 14 e i 17 anni. Frequenti gli episodi legati al contrabbando, aspetto che rappresenta una minaccia allo sviluppo delle altre attività produttive. Una stima dei dati, dunque indicativi, sulla criminalità relativi al comune di Mola di Bari, effettuata sulla base del numero medio di reati denunciati nella Provincia di Bari per 10.000 abitanti indica il valore di 468 nel anno 2000 e 445 nel 2001.

CARRARA

A Carrara si rileva un livello di criminalità, rispetto alla popolazione residente, decisamente inferiore sia al contesto toscano che italiano. I delitti complessivamente denunciati sono dai 30 ai 50 in meno ogni 10.000 residenti rispetto al dato toscano e dai 50 ai 70 in meno in rapporto alla diffusione su scala nazionale. L'andamento complessivo delle attività criminali si presenta in diminuzione. Diminuisce l'indice di criminalità totale che misura l'insieme dei reati denunciati rispetto alla popolazione residente da 340 ai 330.

Totale dei delitti denunciati ogni 10.000 residenti



Fonte: Elaborazioni Microcosmos su dati Polizia di Stato

Per cercare di capire meglio le modificazioni del fenomeno criminale e le sue caratteristiche attuali può essere utile osservare l'andamento di alcune tipologie di reato denunciate alle forze dell'ordine.

Il quadro che si presenta non è omogeneo tra una fattispecie e l'altra. Infatti aumentano reati gravi come i tentati omicidi, le associazioni per delinquere e quelle di stampo mafioso, mentre diminuiscono, in certi casi, reati minori, come le truffe, le rapine, e la produzione ed il commercio di sostanze stupefacenti. Anche il crimine più diffuso, il furto (1.872 denunce ogni 10.000 residenti) è in discesa rispetto al 1999 così come accade, anche se in maniera più lieve, per gli incendi intenzionali, mentre al contrario aumentano sensibilmente le lesioni dolose, che diventano la seconda fattispecie più diffusa. Gli omicidi risultano da un anno all'altro stazionari, ed intanto raddoppiano le denunce di violenza sessuale.

Complessivamente, dunque, la diminuzione dell'indice di criminalità totale ed una minore rintracciabilità di alcune attività microcriminali particolarmente avvertite dalla gente, come i furti, segnala una riduzione della recrudescenza della criminalità violenta ed almeno in parte spiega un minore allarme sociale tra la popolazione rispetto ad anni precedenti. Fenomeno che peraltro si rileva sia a livello regionale che nazionale.

Delitti denunciati per tipo di reato ogni 10.000 abitanti

TIPO DI REATO	2004	2005
<i>Omicidi volontari</i>	0	0
<i>Tentati omicidi</i>	0	0
<i>Lesioni dolose</i>	6	14
<i>Violenza sessuale</i>	0	1
<i>Furti (totale)</i>	205	187
<i>Truffe</i>	5	4
<i>Rapine</i>	3	2
<i>Estorsioni</i>	0	1
<i>Incendi dolosi</i>	1	1
<i>Attentati dinamitardi e/o incendiari</i>	0	0
<i>Produzione, commercio etc. stupefacenti</i>	11	8
<i>Sfruttamento, favoreggiamento della prostituzione</i>	1	2
<i>Associazione per delinquere (art. 416 c.p.)</i>	0	0
<i>Associazione di tipo mafioso (art. 416/bis c.p.)</i>	0	0
<i>Altri delitti</i>	108	109
TOTALE GENERALE DEI DELITTI	340	330

Fonte: Elaborazioni su dati Polizia di Stato

LISBONA

I 6.703 crimini registrati dalle autorità giudiziarie nella città di Lisbona significano un tasso per 10.000 abitanti di 24, valore ben più contenuto rispetto a quello registrato negli altri 3 territori partner. Valore che però sale molto se inseriamo nell'analisi di raffronto i crimini contro il patrimonio, la socialità e lo Stato (163 per 10.000 ab.).

	Grande Lisbona (Lisbona e Vale do Tejo)	Lisbona (Comune)
<i>Crimini contro la persona</i>	16.652	6.703
<i>Crimini contro il patrimonio</i>	63.118	35.337
<i>Crimini contro la vita in società</i>	5.728	2.563
<i>Crimini contro lo Stato</i>	788	340

GÖTTINGEN

La disponibilità dei dati sui reati denunciati a Göttingen raggiunge una scala per tipologia che distingue crimini contro i diritti di auto-determinazione sessuale (pochi crimini, totalmente perpetrati da uomini), atti di violenza (oltre 1.000), atti di furto (la causa più rilevante, per un terzo agiti da donne) e offese criminali contro la vita (pochissimi casi con alta gravità).

Criminalità: tasso criminale (statistiche della Polizia)

	Crimini contro i diritti di auto-determinazione sessuale	Atti di violenza	Atti di furto	Offese criminali contro la vita	Total
<i>Fino a 14 anni</i>	0	38	129	0	167
<i>14-16 anni</i>	3	60	127	0	190
<i>17-18 anni</i>	2	82	122	0	206
<i>19-21 anni</i>	7	100	183	2	292
<i>22-25 anni</i>	7	118	212	0	337
<i>26-30 anni</i>	8	130	172	0	310
<i>31-40 anni</i>	12	230	280	2	524
<i>41-60 anni</i>	14	266	346	2	628
<i>60 e oltre</i>	4	45	179	0	228
Totale	57	1.069	1.750	6	2.882
<i>Perpetratori maschi</i>	56	884	1.187	5	2.132
<i>Incidenza</i>	98,2%	82,7%	67,8%	83,3%	74,0%

Criminalità: offese criminali note

Crimini contro i diritti di auto-determinazione sessuale	Atti di violenza	Atti di furto	Offese criminali contro la vita	Totale
84		1.241	7.243	5
	<i>Rapina e rapina a mano armata</i>	126		
	<i>Stupro</i>	14		
	<i>Abuso sessuale</i>	40		
	<i>Abuso sessuale di bambini</i>	15		
		<i>Ingiurie fisiche</i>	863	
		<i>Deprivazione della libertà personale, coercizione</i>	252	

Il numero di crimini denunciati a Göttingen, in totale 2.882, se rapportato alla popolazione (tasso per 10.000 abitanti) è pari a 222.

La violenza assistita dai minori nella percezione dei testimoni privilegiati

In questa parte della ricerca il problema della violenza assistita viene elaborato focalizzando gli orizzonti significativi e conoscitivi di alcuni testimoni privilegiati.

Professione	Mola di Bari			Carrara			Lisbona			Göttingen		
	n.	Sex (F/M)	Conoscenza territorio (anni)	n.	Sex (F/M)	Conoscenza territorio (anni)	n.	Sex (F/M)	Conoscenza territorio (anni)	n.	Sex (F/M)	Conoscenza territorio (anni)
Assistente sociale	1			1								
Avvocato	1											
Counselor per bambini, adolescenti e adulti											1	
Counselor per bambini e adolescenti colpiti da violenza											4	
Direttrice centro accoglienza bambini			da 0 a 5 = 1	1		da 0 a 5 = 2						
Educatore	1											
Formatrice nella scuola		6 F		1	5 F						9 F	
Funzionario	1	4 M	da 5 a 10 = 3	1	2 M	da 5 a 10 = 0	3 F		Da 0 a 5 = 3		1 M	
Ginecologa				1								
Insegnante	1						1				1	
Pediatra	1			1								
Prete	1		oltre 10 = 6	1		oltre 10 = 5						
Psicopedagogista	1			1								
Psicologo	2											
Psicoterapista											1	
ONG Donne							2					
Staff centro accoglienza-donne											3	
	10 interviste			7 interviste			3 interviste			10 interviste		

La violenza assistita dai minori nella percezione dei testimoni privilegiati: Mola di Bari

A cura di Simona La Rocca e del gruppo di Lavoro della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco

I testimoni scelti a Mola di Bari, 6 donne e 4 uomini, sono compresi in una fascia tra i 35 e i 57 anni d'età; nella maggior parte laureati (6), alcuni dei quali pluri-specializzati. La loro presenza sul territorio e la relativa conoscenza del contesto ambientale si esplicita con una esperienza professionale ultradecennale (6 testimoni), per molti potenziata dalla propria residenza su Mola (8 testimoni) ad agevolare anche un approccio informale. Il rapporto tra l'età media dei soggetti intervistati (45-50 anni) e il periodo della loro attività a Mola, inoltre, può esprimere in maggior misura il grado di radicamento dei testimoni sul territorio, rendendo ancora più plausibili le connotazioni e le valutazioni riportate sulla realtà di questa particolare forma di violenza e dei minori che in tal senso esprimono il loro disagio. La metà degli intervistati opera nel settore pubblico, il resto svolge la propria attività professionale in privato, inseriti in particolare modo nel privato-sociale all'interno di specifici servizi territoriali alle persone.

Definizione della violenza assistita

Tutti i testimoni privilegiati danno prova di sapere identificare il fenomeno della violenza assistita dai minori con l'ampia sfera della violenza, non solo fisica, ma verbale, psicologica ed anche passivamente subita davanti alla televisione per immagini e linguaggio. Evidenziano come, molto spesso, la violenza non sia però quasi

riconosciuta dai minori perché la vedono attorno a sé, la trovano semplicemente "normale". Si parla di *violenza fantasma*: "*tutti sappiamo che c'è e nessuno la vede*". Tutti i testimoni riconducono ai genitori, principalmente, il problema della violenza assistita dai figli, alcuni specificano chiaramente il nesso con variabili di disagio familiare ("famiglie disfunzionali") legato al fattore economico, altri legato a violenza a loro volta assistita dai genitori-figli da parte della propria famiglia d'origine (sono soprattutto le donne che hanno subito violenza a trovarsi in situazioni di nuova violenza). Infine, con riferimento all'ampiezza del concetto di violenza assistita sui minori, per più di un testimone, la negligenza, la "*noncuranza*" dei figli o la "*indifferenza*" rientra tra le violenze che i minori subiscono.

Casi di violenza osservata o percepita dai testimoni privilegiati

Dalle interviste emergono informazioni su casi di violenza assistita a volte dettagliate, altre volte solo tendenziali, queste ultime sono la maggioranza. Tutti gli intervistati affermano che "*la violenza c'è a Mola*", ovvero dichiarano di aver osservato (secondo alcuni indicatori) casi di violenza assistita dai minori, ma solo tre su dieci riportano esempi in cui quella percezione è stata suffragata dai fatti. La violenza osservata o percepita in tutti i casi è intra-familiare. Il minore che la subisce riproduce comportamenti già visti in casa dando origine a fenomeni di bullismo, a comportamenti aggressivi, "*oppositori*" o, al contrario, passando da sintomi di depressione infantile a comportamenti di chiusura.

Alcuni degli intervistati lamentano la mancanza della cosiddetta "medicina scolastica" che sarebbe utile ad intercettare anche i segnali di questo particolare disagio. La presenza dello psicologo a scuola permetterebbe (denunciano) di cogliere questi indicatori, non sempre palesi, per poter intervenire in aiuto del minore. Le insegnanti, infatti, pur individuando soggetti "difficili" non dispongono né degli strumenti per approfondire una strategia di intervento né del tempo che necessita una maggiore conoscenza del problema. I bambini, a differenza degli adolescenti (secondo la maggior parte degli intervistati) non nascondono, non mascherano.

I bambini fanno emergere i propri disagi e la mancanza di reattività delle scuole è totale e colpevole. Sette su dieci riportano la difficoltà di vedere emergere in superficie il problema della violenza che resta infatti nel chiuso della famiglia, delle mura domestiche. Famiglie o coppie in cui la violenza multiforme è quotidiana sono prevalentemente chiuse in se stesse, isolate. Gli indicatori della violenza maggiormente citati dagli intervistati sono: segni fisici riportati sul corpo (in particolar modo ematomi, bruciature, sporcizia); attitudini comportamentali aggressive o particolarmente irrequiete o iperattive del bambino/ragazzo; il rendimento scolastico; difficoltà di concentrazione o disinteresse; atteggiamenti di chiusura - solitudine o estrema ricerca di attenzioni.

Analisi delle cause della violenza

La conoscenza delle specificità culturali del territorio di riferimento da parte degli intervistati fa emergere alcuni elementi che sono alla base del fenomeno della violenza. Tutti i testimoni fanno cenno alla violenza nelle famiglie come fattore culturale dovuto (alcuni specificano) alla prevalenza di un lavoro tradizionale nella zona, il lavoro marittimo. Secondo i testimoni privilegiati una parte della popolazione di Mola non sarebbe culturalmente cresciuta rispetto alle generazioni precedenti, rimanendo in una condizione di "ignoranza". Pertanto, forme di assoggettamento o espressioni di proprietà / potestà (marito e padre come padrone sia della moglie che dei figli) risultano essere culturalmente accettate da questa parte della popolazione.

Alcuni degli/le intervistati considerano i casi di violenze subite come un retaggio culturale intergenerazionale, riproposte, senza consapevolezza da chi le ha subite. Tuttavia, dalle interviste emerge come un'apertura della collettività, un incremento della consapevolezza attorno alla violenza, si stia verificando. Alcuni affermano che a Mola non c'è povertà, ma tutti gli intervistati distinguono tra le cause della violenza intra-familiare, il fattore economico che amplifica la dimensione esistenziale nel modello della precarietà.

Il fattore economico è considerato nei diversi aspetti: i ceti bassi vivono il precariato e il problema economico si manifesta foriero di ulteriori problemi patologici (come l'alcolismo) cui si legano forme di violenza fisica, verbale, psicologica ed anche economica verso le donne e i minori; per i ceti medio-alti la violenza è sotto forma di assenza genitoriale: genitori in carriera, figli viziati dalle dinamiche del disinteresse dei genitori.

La condizione in cui maggiormente si verifica la violenza assistita dai minori è quella in cui la coppia si sta per separare o si è già separata. Tutti gli intervistati attribuiscono alle coppie separate o alla separazione una conflittualità non gestita e direttamente riversata sui figli. Aggressività, fisica o verbale, tra i coniugi, i figli "usati come arma" dell'uno contro l'altro: sono forme di violenza che i bambini/adolescenti subiscono e assorbono. Cinque persone su dieci, infine, esprimono una forte critica contro la cultura televisiva dominante che veicola violenza nel linguaggio, nelle immagini, nei modelli che propone (*wrestling* o cartoni animati violenti, con armi ecc.) e che pertanto è da citare tra le cause della violenza di cui i minori sono vittime.

Linee preventive e strategie d'azione degli operatori

Gli intervistati, a questo proposito, esprimono disagio di fronte al fenomeno della violenza assistita dai minori. Disagio prevalentemente dovuto all'inadeguatezza del sistema entro il quale si trovano ad operare. Sui dieci intervistati, otto concordano nel ritenere che l'assenza di organico nei servizi sociali, di figure sociali nella scuola, della medicina scolastica o del lavoro di rete tra chi si occupa in vario modo di problematiche familiari o infantili sia da biasimare, o meglio sia da colmare.

Altro punto che trova d'accordo gli intervistati è la centralità della famiglia nelle responsabilità verso i minori: la famiglia va supportata, ma sostanzialmente è al suo interno che il "benessere psicologico" del minore può e deve realizzarsi. Proprio per la prevalenza del fattore culturale cui si accennava prima, la famiglia, vivendo dinamiche di violenza, si chiude in se stessa e annienta il ruolo di operatori preposti alla mediazione, al dialogo.

Dal racconto di alcuni testimoni emerge piuttosto che dove non arriva la figura professionale può arrivare la socialità di quartiere: conoscere il luogo in cui si svolge il proprio lavoro, essere nati e cresciuti lì, conoscere di vista o di persona chi ruota attorno al bambino vittima di violenza, può aggiungere elementi ad una semplice visita medica. Va aggiunto che quella stessa cultura dominante che nasconde o difende il marito o padre violento, scoraggia azioni, a volte realizzate dagli operatori, a difesa della donna o del minore. Tutti i testimoni privilegiati che hanno risposto alle domande dell'intervista hanno evidenziato l'importanza di "fare rete".

Alcuni hanno notato come la discontinuità dei progetti d'intervento in questo settore⁵, la non applicazione di leggi esistenti (anche soltanto nel numero degli operatori previsti in

⁵ Questo nuovo progetto sulla violenza a Mola per molti degli intervistati è stato un'occasione di verifica e valutazione dell'impatto che ha avuto il precedente progetto "Rete-antiviolenza tra le città Urbart": nelle interviste sono stati sottolineati gli

una struttura), la scarsa formazione e quindi l'impreparazione delle figure sociali chiave in questo tipo di lavoro (che per alcuni deve prioritariamente rispondere alla necessità di un "saper essere") provochino delle enormi ricadute sulle risposte e soluzioni date al fenomeno della violenza a danno dei minori.

Nell'ambito delle valutazioni rispetto alle linee preventive attuate o da realizzate, nessun testimone ha saputo leggere le risorse di cui dispone il territorio come base di partenza per un percorso di *empowering*. Numerose e, talvolta, intense sono state le critiche apportate: in particolare va registrata la perplessità e la preoccupazione di molti degli operatori intervistati rispetto alla chiusura del Centro-famiglia che ha operato in maniera determinante sul territorio e come fondamentale azione di supporto agli interventi di alcune istituzioni. Molti di loro ne auspicano la riapertura nella ri-programmazione zonale in atto.

La violenza assistita dai minori nella percezione dei testimoni privilegiati: Carrara

di Sara Ferruzzi e Giovanni Iozzi (Microcosmos Onlus – Siena)

Sono state effettuate 7 interviste con lo scopo di approfondire aspetti qualitativi del fenomeno non indagabili attraverso il questionario, i testimoni privilegiati sono stati scelti in base alla vicinanza col fenomeno per ragioni professionali. I testimoni scelti a Carrara sono 5 donne e 2 uomini di una fascia di età da i 48 ai 69 anni, la maggior parte di essi (5) ha una buona conoscenza del territorio un'esperienza professionale più che decennale nella città di Carrara.

Definizione di violenza assistita

Gli intervistati riconoscono e identificano la violenza assistita come fenomeno in parte misconosciuto o almeno sottovalutato, ma non per questo meno grave o traumatizzante rispetto ad altre forme di violenza. Tutti si trovano d'accordo nel ritenerlo un fenomeno in aumento e di difficile stima, essendo un correlato di altri tipi diversi di violenza; si evidenzia come nel contesto di Carrara siano le donne le vittime più frequenti di violenza.

Alcuni testimoni si trovano concordi nel leggere il fenomeno "violenza domestica" in chiave antropologica: si verifica quando la famiglia viene vissuta come un oggetto di proprietà in cui i singoli non vengono vissuti come individui e in cui il genitore patologico trascina nella sofferenza il resto della famiglia. In quest'ottica dunque il fenomeno sembra legato a ragioni di ordine culturale piuttosto che sociologico (se ne rileva un diffusione in tutti gli strati sociali), non sarebbe tanto il tipo di famiglia quanto il tipo di rapporti a favorirne l'insorgenza.

Casi di violenza osservata o percepita dai testimoni privilegiati

Gli intervistati sono tutti in grado di identificare il fenomeno della violenza assistita, solo 2 di loro però hanno avuto contatto diretto con dei casi, i restanti sono stati in contatto indiretto e descrivono casi in cui hanno avuto sospetti, ma in cui non hanno avuto abbastanza elementi per poter intervenire.

Le condizioni di rischio maggiori perché un bambino assista alla violenza sono i casi in cui i genitori sono stati a loro volta vittime di violenza da bambini, l'alcolismo, la patologia psichiatrica; anche i casi di separazioni conflittuali però sono situazioni in cui i

scarsi esiti riportati in termini di continuità del percorso nel tentativo di formalizzare e strutturare la rete avviata e degli esigui strumenti operativi di cui dispongono le istituzioni a livello locale.

minori si trovano molto spesso esposti a violenza di vario genere; in ogni caso il trade union che sembra caratterizzare i nuclei familiari è il tipo e la qualità dei rapporti, correlati di difficoltà individuali degli adulti legate alla storia personale.

Trattandosi di violenza intra-familiare, alcuni indicatori nella rilevazione del fenomeno si individuano nelle caratteristiche della coppia di genitori (problematiche individuali e relazionali, conflittualità), nel fatto che spesso il bambino comincia ad andare male a scuola: i testimoni di questo malessere del bambino sono le persone che hanno con lui contatti più stretti nell'ambiente esterno a quello familiare, per esempio le maestre, il gruppo dei pari, etc. Gli elementi giudicati rilevanti per identificare un minore vittima di violenza assistita sono individuati dagli intervistati in maniera omogenea: comportamenti aggressivi inadeguati, sbalzi d'umore comportamenti sessualizzati, modalità di relazione violente, difficoltà di concentrazione, difficoltà di espressione sembrano essere indicatori importanti.

Tutti concordano nel riconoscere la tendenza da parte della famiglia a minimizzare l'impatto che l'assistere alla violenza ha su bambini e bambine, questo atteggiamento viene spiegato motivandolo col fatto che sarebbe troppo doloroso per il genitore ammettere la propria aggressività. Spesso le madri chiedono aiuto implicitamente, portando per esempio un altro tipo di problema all'attenzione dei servizi.

Per quanto riguarda i danni dell'assistere alla violenza tutti individuano ripercussioni nell'area sociale e relazionale, a breve termine si individua aggressività e sbalzi d'umore, a medio e lungo termine riduzione autostima e autonomia, incapacità di portare avanti progetti, problemi relazionali, in particolare per le bambine c'è il rischio di acquisire un modello relazionale in cui la donna cercherà un persecutore, per i bambini rischio asocialità e devianza sociale.

I testimoni raccontano che in molte situazioni si percepisce il pericolo e la problematica, ma non si hanno abbastanza elementi per poter intervenire. Il fenomeno spesso è riconosciuto da parte degli operatori, ma non dai servizi.

Analisi delle cause della violenza

Tutti intervistati fanno riferimento alla violenza familiare, in particolare degli uomini verso le donne, come elemento culturale sfortunatamente conosciuto nella città di Carrara: fino a una ventina di anni fa la violenza fisica alle donne era tollerata (il cavatore tornava a casa e picchiava la moglie), adesso non lo è e alcuni testimoni concordano nel rilevare l'aumento di altre modalità di violenza (quella psicologica per esempio).

Si rilevano comunque dei cambiamenti importanti di ordine culturale nell'affrontare e nel reagire alla violenza: adesso ci sono più mezzi espressivi, c'è più capacità delle donne di comunicare e, secondo alcuni intervistati, le strutture sono più preparate ad accogliere rispetto al passato.

Gli intervistati considerano la violenza familiare il fenomeno della violenza trasversale in tutte le classi sociali, fattori di rischio aggiuntivi per le implicazioni sociali e quindi relazionali che comportano un'aggravante possono essere il basso status economico, le dipendenze da sostanze (droghe, alcol), la patologia psichiatrica, separazioni altamente conflittuali. I vissuti personali problematici, stili relazionali disfunzionali e la famiglia vissuta come possesso rappresentano comunque le caratteristiche che più frequentemente si riscontrano.

Linee preventive e strategie d'azione degli operatori

Gli intervistati lamentano tutti la mancanza di un buon funzionamento del lavoro di rete tra i servizi per poter intervenire tempestivamente e efficacemente nei casi di violenza:

per quanto gli operatori sembrano essere consapevoli del fenomeno e siano in grado di riconoscerlo, non altrettanto sembrano riconoscerlo i servizi. Denunciano che il lavoro di rete funziona bene tra certi servizi, ma non fra altri e molto spesso i casi giungono ai servizi quando sono più che conclamati.

Nei casi in cui gli intervistati hanno avuto a che fare direttamente con il fenomeno della violenza assistita, l'operatore ha avuto un ruolo attivo: nei casi descritti esso è consistito sia nel convincere la famiglia a intraprendere un percorso riabilitativo, terapeutico e sociale, sia nel denunciare al tribunale dei minori.

Pur essendo tutti gli intervistati a conoscenza, con gradi diversi, della legislazione a tutela dei minori, si trovano concordi nel ritenere più utile un lavoro di prevenzione attraverso percorsi di educazione sociale affettiva e di alfabetizzazione emotiva fin dalla scuola primaria, inoltre sarebbero utili interventi di educazione alla genitorialità e una campagna informativa sul fenomeno per le famiglie.

Secondo alcuni sarebbe importante anche un lavoro di monitoraggio circa la diffusione e le caratteristiche del fenomeno, essendo spesso nascosto, infatti, gli interventi e non possono essere calibrati efficacemente senza che servizi e istituzioni abbiano una stima numerica abbastanza precisa della distribuzione e delle caratteristiche del fenomeno. La prevenzione dovrebbe agire anche in termini pedagogico-culturali, cercando di promuovere una concezione diversa dei diritti dei minori. Per quanto riguarda la riparazione del danno la tempestività dell'intervento è un fattore chiave, la linea di lavoro comune è orientata su percorsi riabilitativi di tipo psicoterapeutico sia per i bambini che per le famiglie.

La violenza assistita dai minori nella percezione dei testimoni privilegiati: Lisbona
di Maria Alberta Burity Silva Estevao (AMCV Lisbona)

Sono state effettuate 3 interviste a persone molto vicine al fenomeno per la propria attività professionale: i testimoni sono 3 donne di una fascia di età da i 24 ai 26 anni, l'esperienza professionale è abbastanza breve data la giovane età, ma ha permesso loro di essere in stretto contatto con i bambini, le famiglie e la comunità.

Definizione di violenza assistita

Le intervistate si dimostrano in grado di definire il fenomeno sia di violenza assistita che di violenza fisica, psicologica, sessuale e economica.

Hanno opinioni diverse in merito alla diffusione del fenomeno, da una parte viene considerato in aumento, da un altro viene considerato stabile: l'accordo è sul fatto che il fenomeno sia oggi maggiormente visibile, anche a seguito di o un cambiamento culturale che ha fatto sì che certi comportamenti che prima non erano riconosciuti violenti adesso lo siano; inoltre c'è maggiore consapevolezza del fenomeno negli operatori.

La violenza assistita dai bambini viene riconosciuta come forma di maltrattamento e le sue conseguenze sui bambini vengono identificate in termini di effetti negativi sullo sviluppo psicologico e intellettuale; le intervistate percepiscono il proprio ruolo professionale importante nel poter valutare la gravità della situazione, ascoltare le parti cominciando dai bambini, costruire progetti per incrementare la conoscenza del fenomeno e migliorare la capacità di *empowerment* dei bambini.

Casi di violenza osservata o percepita dai testimoni privilegiati

Due intervistate hanno avuto a che fare direttamente con casi di violenza assistita (2 o 3 casi), la terza ha avuto contatti indiretti. Nei casi in cui si sono trovate a contatto diretto col fenomeno, le intervistate sono intervenute denunciando alle autorità, o informando la vittima circa le risorse disponibili nella comunità.

Gli elementi considerati rilevanti per descrivere un bambino vittima di violenza assistita sono identificati nel silenzio, timidezza, bassa autostima, bassa fiducia in sé, insicurezza. Per quanto riguarda i danni a medio e lungo termine, essi vengono individuati in basso rendimento scolastico e calo della motivazione.

Analisi delle cause della violenza

Le intervistate non sono in accordo quanto alla definizione di un contesto familiare specifico in cui ha luogo la violenza, secondo una di loro non esiste un contesto specifico, secondo le altre un ambiente promiscuo risultante da basse condizioni economiche e la disuguaglianza tra uomo e donna possono essere elementi caratterizzanti.

Le relazioni esterne a queste famiglie sono spesso poche: la famiglia è isolata dal resto della comunità, ha pochi contatti con altre persone (famiglia, amici, etc.) e le reti familiari esistenti non gli offrono supporto adeguato, le relazioni sono fredde e manca rispetto reciproco. Le intervistate sono in accordo comunque nel considerare la bassa condizione economica, la dipendenza da droghe, aggressioni fisiche, psicologiche e sessuali elementi correlati con questo quadro.

Linee preventive e strategie d'azione degli operatori

Per quanto riguarda l'intervento diretto, le intervistate suggeriscono di allontanare il minore dal perpetratore della violenza e di contattare le autorità e le organizzazioni in difesa del minore, in altri casi può essere utile istituzionalizzare il minore nell'attesa che siano messe in atto misure di sicurezza. Le intervistate lamentano la lentezza degli interventi, essi dovrebbero essere più tempestivi, le misure di intervento ci sono ma non lavorano efficacemente.

Sarebbe importante la creazione di reti funzionanti, far campagne di conoscenza del fenomeno, rendere disponibili le risorse esistenti, condividere informazioni tra istituzioni, istituire servizi multidisciplinari.

Rilevazione campionaria sugli Operatori

La percezione degli operatori - Mola di Bari

A cura di Simona La Rocca e del gruppo di Lavoro della Fondazione Lelio e Lisli Basso- Issoco, Sezione Internazionale – Roma

A Mola di Bari si è riusciti non soltanto a raggiungere, ma anche a superare il numero dei questionari somministrati agli operatori (63 unità). Tale numero, si supponeva essere troppo elevato in rapporto alle strutture operanti in loco, ma grazie alle basi poste dal progetto Urban, molti operatori hanno collaborato alla ricerca. Il campione di questi cui è stato somministrato il questionario nel comune di Mola di Bari è costituito per il 67,2% da donne e per il 32,8% da uomini.

Professionalità degli Operatori intervistati

Diversamente da Lisbona (e probabilmente anche da Göttingen, anche se per questo comune non vi è un dato certo), dove almeno il 40% degli operatori intervistati risulta essere uno/a psicologo/a, nel comune di Mola, così come in quello di Carrara, hanno preso parte alla ricerca soprattutto insegnanti, assistenti sociali ed educatori (61%). Scarsa la presenza di psicologi o comunque di soggetti con una formazione specifica, la cui attività lavorativa è particolarmente legata al tema oggetto della ricerca.

Questa differenza non può che aver pesato sui risultati della ricerca, tanto che è possibile rintracciare delle differenze tra i comuni italiani da una parte, ed i comuni di Lisbona e Göttingen dall'altra, rispetto alla cognizione del problema e al modo di approcciarsi ad esso. Considerando Mola di Bari, colpisce il modo in cui gli operatori hanno risposto alla domanda sulle possibile cause del fenomeno della violenza assistita.

1. Principali cause dei minori che assistono alla violenza domestica

Molti concordano che fra le principali cause vi sia la convinzione, da parte dei genitori, che i bambini non riportino effetti traumatici: il 67,2%, contro una media del 33,8%. Sebbene questa risulta essere un'idea diffusa anche fra gli operatori degli altri comuni, scarsa rilevanza viene data poi ad una lettura di genere, dunque alla violenza come squilibrio di poteri tra i sessi (il 23,4% contro una media del 45,9%), come parte dei processi di socializzazione del sesso maschile (6,3% contro una media del 17,7%). Non è un caso poi che soltanto il 3,1% degli operatori individui tra i fattori che possano facilitare la prevenzione o la riduzione di situazioni di violenza assistita dai bambini, la modificazione dei rapporti di potere fra i sessi. Rispetto agli altri Paesi, sembra poco diffusa la percezione del fenomeno a Mola; difatti la maggior parte delle risposte si concentra tra "poco" (32,8%) ed "abbastanza" (41,4%), contro una media del 17,5% nel primo caso e del 34,1% nel secondo.

2. Situazioni di minori che assistono alla violenza domestica presenti nella vita e nel lavoro degli operatori

L'8,6% degli operatori afferma che il fenomeno sia "molto" presente, contro una media del 30%, ed il 6% ritiene che la violenza assistita sia diffusa "moltissimo", contro una media dell'11,1%. A rafforzare la sensazione che a Mola vi sia una conoscenza approssimativa o comunque una percezione poco diffusa del fenomeno, è il dato che indica il grado di riconoscimento di situazioni di violenza assistita (in base alla definizione data dagli intervistatori).

3. Bambini incontrati nella vita professionale che ricordano all'operatore la definizione di violenza assistita proposta dal questionario e 4. In che modo l'operatore è venuto a conoscenza della situazione

Il 59,4% degli operatori ha ravvisato casi di violenza, contro una media del 76,2%. Nella maggior parte dei casi (52,6%, contro una media del 62,5%) gli operatori di Mola vengono a conoscenza di queste situazioni soltanto attraverso la rivelazione diretta del bambino/a che la subisce. Appare molto debole il rapporto con gli altri enti, quali che fossero autorità giudiziarie (13,2% contro una media del 20%), gli adulti (solo il 5,3%, contro una media del 20,5%), altri operatori, il 44,7%, rispetto ad una media del 55,7%. Insieme alla scarsa conoscenza e percezione del fenomeno, la debolezza di un lavoro di rete distingue Mola dagli altri comuni in cui è stata effettuata la ricerca (tenendo sempre presente la composizione del campione di ciascuna realtà).

5. Sentimenti dell'operatore quando ha sospettato che un bambino potesse aver assistito alla violenza domestica

Al sospetto che un bambino/a possa essere esposto a violenza domestica all'interno dell'ambiente familiare, la sensazione più diffusa tra gli operatori intervistati è quella di rabbia (45,3%), interpretabile comunque come un indice di azione, non di paralisi, seguita però da quella di impotenza (29,7%) e di angoscia (32,8%), che insieme superano la prima e lasciano pensare invece ad una incapacità da parte dell'operatore di intervenire, all'inazione.

6. Azioni intraprese per quel bambino - 7. Istituzioni o operatori che hanno preso in carico la situazione e 8. Adeguatezza delle azioni intraprese

Diffusa è la sensazione che gli interventi siano inadeguati: soltanto per il 21,9% degli operatori intervistati, rispetto ad una media del 37,2%, l'intervento, nella maggior parte dei casi dai servizi sociali (60,9%), è risultato adeguato.

9. Effetti sui bambini dell'assistere alla violenza domestica

Molti (92,2%) ritengono che tra i principali effetti della violenza su un bambino/a vi sia l'apprendimento di modalità di relazione aggressive e violente, disturbi psicologici (89,1%), difficoltà di relazione nella vita adulta (85,9%). Minore attenzione rispetto agli effetti della violenza assistita, sempre per la mancanza di una lettura di genere, viene riposta sui comportamenti sessualizzati dei bambini (59,4%).

10. Obiettivi minimi da migliorare per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita da minori

Emerge del resto la consapevolezza, da parte degli operatori, della mancanza di un lavoro integrato; di conseguenza, imparare a lavorare in rete con altri servizi/operatori (50%) e rafforzare i rapporti con le famiglie (53,1%), rappresentano per essi gli obiettivi minimi per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita.

11. Principali requisiti professionali e personali necessari per raggiungere gli obiettivi minimi

A rafforzare l'idea che vi sia una conoscenza approssimativa del fenomeno, vi è ancora un altro dato: soltanto il 21,9% degli operatori, contro una media del 35,5%, ravvisa l'importanza di conoscere le caratteristiche della violenza sulle madri e sui bambini. Di qui il bisogno di formazione, la necessità di saper leggere correttamente la realtà

sociale e familiare. Per gli operatori di Mola di Bari, tra i requisiti professionali necessari per raggiungere tali obiettivi acquistano particolare importanza la capacità di individuazione e di analisi dei problemi (68,8%, rispetto ad una media del 67,5%), le capacità interpersonali di comunicazione/negoziazione (54,7%, contro una media del 49,8%) ed infine la capacità di collaborazione (56,3%, contro una media del 36,4%).

12. Contributo dell'operatore per assicurare protezione ad un bambino vittima di violenza assistita

Rispetto alle esigenze di tutela dei bambini/e, si rileva principalmente un atteggiamento degli operatori di tipo assistenzialistico: il 51,6% è per il sostegno alle famiglie ed il sostegno diretto al bambino/a (54,7%); percentuali minori, ma comunque superiori alla media (indicative di una consapevolezza dell'importanza del lavoro di rete, ma che è poco diffuso a Mola), ritengono di: poter collaborare all'attuazione di azioni di protezione e tutela realizzate da altre istituzioni (39,1%), sensibilizzare gli altri operatori che lavorano a contatto con bambini e bambine (43,8%), sensibilizzare i colleghi (18,8%).

13. Fattori che possono facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita da parte di minori

Il bisogno di fare rete, dunque, viene confermato anche dall'individuazione da parte degli operatori, fra i fattori che facilitano la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita da parte dei bambini/e in contesti intra-familiari, di una maggiore collaborazione tra la scuola, i servizi sociali e sanitari, autorità giudiziarie e professionisti che lavorano con i bambini e le bambine (71,9%, contro una media del 63,6%). Non di secondaria importanza l'intervento dei servizi sociali e sanitari, che dovrebbe essere maggiore rispetto a quello visto finora (50%), accompagnato da una maggiore formazione specifica di tutti coloro che lavorano a contatto con le famiglie e i bambini (48,4%).

Riassumendo emerge: scarsa percezione del fenomeno e del lavoro di rete; consapevolezza e necessità di miglioramento da parte degli operatori. E' necessario lavorare su queste tematiche in una logica che assicuri adeguati e costanti finanziamenti, e non si limiti ad interventi *spot* con singoli progetti, per realizzare *in loco* interventi strutturati che assicurino agli operatori formazione, strutture e strumenti per poter intervenire.

La percezione degli operatori – Lisbona

di Maria Alberta Burity Silva Estevao (AMCV Lisbona)

L'89% degli operatori intervistati in Portogallo sono donne. Questo accade perché la maggior parte dei professionisti che appartengono all'area sanitaria, sociale e dei servizi a supporto della comunità sono donne. Di conseguenza è una questione di genere, in Portogallo; le donne qualificate lavorano in prevalenza in queste aree.

Inoltre, la rilevazione realizzata a Lisbona mostra un'alta percentuale di psicologi che hanno risposto al questionario; hanno risposto anche altri professionisti, ma non insegnanti.

In Portogallo è necessario lavorare di più con le scuole, con gli insegnanti e con i genitori. La rilevazione basata sul questionario ai bambini ha evidenziato che la

violenza domestica è presente in molti casi e, per rafforzare la consapevolezza degli operatori (in special modo la consapevolezza degli insegnanti), è necessario lavorare molto in termini di prevenzione nelle scuole, sessioni informative e consapevolezza nelle scuole.

1. Principali cause dei minori che assistono alla violenza domestica

Le due affermazioni del questionario rivolto agli operatori “squilibrio di potere tra i sessi” (52,2%) e “i bambini sono considerati proprietà privata dei genitori...” (58,5%) sono un esempio del fatto che gli operatori portoghesi sono consapevoli della violenza domestica. Conoscono in maniera abbastanza precisa il significato del controllo e del potere nelle relazioni caratterizzate dalla violenza. Sanno anche che i bambini sono le principali vittime, direttamente o indirettamente, di questo processo.

2. Situazioni di minori che assistono alla violenza domestica presenti nella vita e nel lavoro degli operatori

A Lisbona gli operatori hanno risposto “molto”. Questo significa che gli operatori coinvolti in questa ricerca sanno che la violenza domestica esiste e che ha un peso significativo nella vita dei bambini.

3. Bambini incontrati nella vita professionale che ricordano all'operatore la definizione di violenza assistita proposta dal questionario

A Lisbona il 92,3% degli operatori ha affermato di aver incontrato bambini che gli ricordano la definizione di violenza assistita proposta dal questionario: questa è una percentuale molto alta.

4. In che modo l'operatore è venuto a conoscenza della situazione

“Comunicazione da parte di altri operatori” significa cooperazione tra professionisti che facilita un intervento adeguato sui bambini. I team multidisciplinari in questa area sono fondamentali. Tutti i professionisti, con la medesima formazione e informazione, possono organizzarsi e lavorare per la prevenzione.

5. Sentimenti dell'operatore quando ha sospettato che un bambino potesse aver assistito alla violenza domestica

“Angosciato” (58,5%): questa è una risposta che preoccupa, perché i professionisti possono avere sentimenti, ma in questo caso erano chiamati a fare un intervento professionale. Ad esempio “Che cosa posso fare per proteggere questo bambino, chi posso contattare per avere risposte rapide e attivare misure di protezione?”. Queste sono questioni molto pratiche; non c'è tempo per fare terapia con i professionisti. È necessario focalizzare l'attenzione sul problema e la relativa soluzione. La risposta “angosciato” evidenzia che i professionisti necessitano di supervisione, alcuni di loro hanno bisogno di fare psicoterapia, perché in questa area è importante essere capaci di dimenticare i sentimenti e di concentrarsi esclusivamente sul problema per trovare risposte adeguate.

6. Azioni intraprese per quel bambino

A Lisbona il 56,9% degli operatori ha affermato di aver segnalato il caso ai Servizi Sociali. Sembra essere una risposta adeguata poiché in Portogallo i Servizi Sociali si interfacciano con: polizia, pubblico ministero, tribunale dei minori e della famiglia, organizzazioni e servizi per il supporto alla comunità.

Tuttavia, la seconda risposta più frequente “non è stato fatto alcun intervento” (44,6%) è una risposta che mostra come i professionisti non abbiano fiducia nella giustizia o nelle soluzioni pratiche per questi casi. Forse il problema è legato ai tempi di risposta. In Portogallo esistono leggi in materia, gli operatori provano a fare tutto ciò che possono, si interfacciano con gruppi e istituzioni, ma non ci sono risposte rapide: la giustizia impiega molto tempo nella burocrazia, le misure di protezione non sono immediatamente eseguite, e così via. Queste difficoltà probabilmente inducono i professionisti a perdere fiducia nel sistema giudiziario.

7. Istituzioni o operatori che hanno preso in carico la situazione

“Servizi Sociali” (53,8%) e “Tribunale per i Minorenni” (53,8%). Probabilmente queste risposte sono state date dalla maggior parte degli operatori di tutte le nazioni coinvolte nella presente ricerca.

8. Adeguatezza delle azioni intraprese

La risposta precedente giustifica la percentuale di 43,1% per questo item.

9. Effetti sui bambini dell'assistere alla violenza domestica

A Lisbona le alte percentuali di “Difficoltà di attenzione e calo del rendimento nelle attività scolastiche” (93,8%), “Psicosomatizzazioni (disturbi gastrointestinali, cefalee, disturbi del sonno, ecc.)” (87,7%), “Difficoltà di relazione nella vita adulta” (84,6%) sono alte come quelle delle altre nazioni partner della ricerca.

10. Obiettivi minimi da migliorare per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita da minori

“Partecipare ad attività di formazione per avere maggiori informazioni sul problema” e “Imparare a lavorare in rete con altri servizi/operatori” sono risposte che mostrano come i professionisti portoghesi prestino attenzione alla formazione e al lavoro in rete; conoscono l'importanza di interfacciarsi con altri professionisti e con altri servizi.

11. Principali requisiti professionali e personali necessari per raggiungere gli obiettivi minimi

“Capacità di individuazione ed analisi dei problemi”, “Capacità di riconoscimento delle proprie emozioni e dell'impatto della violenza”, “Conoscenza delle caratteristiche della violenza su madri e bambini”: queste sono state le risposte più frequenti. I professionisti sono consapevoli della difficoltà di identificare e analizzare i problemi e, senza farsi influenzare dalle emozioni, trovare risposte adeguate. I professionisti necessitano di formazione sulla violenza domestica; è necessario che conoscano il ciclo della violenza, le principali caratteristiche di questi casi. È necessario che sappiano anche a chi rivolgersi per questi problemi. Chi è la persona responsabile per questi casi?

12. Contributo dell'operatore per assicurare protezione ad un bambino vittima di violenza assistita

“Sostegno e aiuto diretto al bambino/a”: questo è molto importante, il primo passo dell'intervento è quello di garantire la sicurezza del bambino, interfacciarsi con il pubblico ministero e la commissione di protezione del bambino. I bambini non hanno tempo a disposizione per aspettare.

13. Fattori che possono facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita da parte di minori

Il 69,2% di risposte sono "Maggiore collaborazione tra scuola, servizi sociali e sanitari, autorità giudiziarie e professionisti che lavorano con bambini e famiglie": questa è la conclusione di queste domande e risposte. La prevenzione è il primo passo che si realizza lavorando con i professionisti, la famiglie e i bambini. Successivamente c'è la formazione professionale e la capacità di lavorare in gruppo. Sessioni di sensibilizzazione nelle scuole, fornendo informazioni nelle istituzioni pubbliche, come ospedali, università, ecc.

La percezione degli operatori – Carrara

di Giovanni Iozzi (Microcosmos Onlus - Siena)

A Carrara sono stati somministrati questionari a 42 operatori, il cui elenco è stato fornito dagli esperti del Comune che conoscono le strutture funzionanti ed hanno fatto da filtro sia per l'individuazione che per il contatto.

La situazione che si è creata risulta simile a quella di Mola e mette in luce una tipologia di rispondenti che risultano più osservatori indiretti che non esperti o specialisti, trattandosi, in larga misura, di insegnanti (45%). Anche in questo caso scarsa risulta la presenza di soggetti con una formazione specifica o con una professione legata al tema oggetto della ricerca. Per il resto solo la quota di assistenti sociali risulta in linea con il profilo medio del campione. Inoltre il campione carrarese si presenta come uno tra i più legati al sistema dei servizi pubblici.

Il campione degli/le operatori/trici cui è stato somministrato il questionario è costituito per l'85% da donne.

Professionalità degli Operatori intervistati

Naturalmente anche in questo caso la differenza ha inciso sui risultati raccolti, nella direzione già emersa dal rapporto di Mola di Bari.

Alcuni di questi effetti traspaiono immediatamente anche dalle risposte fornite alla domanda su quali possono essere le cause della violenza assistita.

1. Principali cause dei minori che assistono alla violenza domestica e 3. Bambini incontrati nella vita professionale che ricordano all'operatore la definizione di violenza assistita proposta dal questionario

L'impressione è che questa relazione indiretta con l'argomento trattato, e poco professionalizzata nel suo specifico, stia alla base di una percezione un po' ingenua che rimanda ai suoi aspetti più generici affidati all'idea che "si pensa che i bambini che assistono non riportano effetti traumatici" ed a quella che chi commette atti di violenza di fronte ai bambini "siano persone malate". L'ordine delle priorità combacia con quello degli operatori di Mola di Bari, che presentano un profilo simile, ed appare decisamente difforme dalle priorità espresse da quelli delle altre città.

In questo caso si sottovaluta sia la dimensione dello strutturarsi dei ruoli di genere sia lo squilibrio di poteri esistente nella società odierna.

E' curioso osservare che questi aspetti sfuggano alla percezione di una popolazione di osservatori composta in larga misura da donne. Crediamo che questo elemento debba indurre a riflettere sul fatto di quanto sia difficile uscire da una costrizione culturale consolidata e diffusa che ingloba e condiziona non solo i detentori del potere, ma

anche chi si trova in condizioni di subalternità e dunque appare maggiormente esposto a ricoprire il ruolo di vittima.

Questo stato di cose avvalorava il commento dei colleghi del gruppo di ricerca di Mola che sottolineano come non sia da considerarsi un caso lo scarso peso che si attribuisce alla “modificazione dei rapporti di potere fra i sessi” come fattore in grado di facilitare la prevenzione o la riduzione di situazioni di violenza assistita dai bambini.

La postazione occupata dagli osservatori intervistati a Carrara, pur più defilata rispetto a quelle con vocazioni specifiche (Göttingen e Lisbona), risulta comunque abbastanza prossima al fenomeno osservato. Infatti per il 66,7% degli intervistati, la definizione di violenza assistita richiama alla memoria la situazione di qualche bambino/a incontrati nello svolgimento del proprio lavoro.

2. Situazioni di minori che assistono alla violenza domestica presenti nella vita e nel lavoro degli operatori

Le risposte date alla domanda “quanto ritiene siano presenti situazioni di violenza assistita intra-familiare da parte di minori” li collocano in una posizione medio-bassa per quanto si riferisce alla loro capacità di intercettare l’esperienza violenta. Il valore modale (“abbastanza” 51,4%) comunque testimonia la capacità di percepire l’esistenza del fenomeno anche se non rivela alcuna particolare prossimità degli intervistati con esso.

In senso relativo, i valori espressi collocano, non la città, ma gli operatori di Carrara, in una posizione più simile a quella di Mola che non alle altre due realtà esaminate. Infatti con questa domanda non si è inteso stimare il livello di diffusione del fenomeno nelle diverse città per stilare una classifica, piuttosto si è cercato di stimare la capacità del gruppo di percepirne la presenza.

Quello degli osservatori carraresi se pure appare come un gruppo non specializzato tuttavia si rivela abbastanza ben posizionato nelle capacità che esprime di intercettare la violenza assistita esercitata su minori, soprattutto per la vicinanza che hanno con i bambini stessi (non a caso si tratta in buona parte di insegnanti). Infatti quelli che hanno dichiarato di aver rilevato tali situazioni affermano di esserne venuti a conoscenza soprattutto attraverso la rivelazione diretta dei bambini o per la comunicazione di altri operatori. In terzo luogo compare la comunicazione da parte dell’autorità giudiziaria, elemento quest’ultimo che sembra testimoniare a favore di una elevata frequenza di episodi di estrema gravità.

4. In che modo l’operatore è venuto a conoscenza della situazione

Buono sembra invece il loro radicamento nella comunità locale rivelato dalla rapporto confidenziale con i genitori e dalla relazione con la comunità degli adulti.

Da alcuni dei testimoni privilegiati intervistati era stata messa in luce l’importanza di un legame con la comunità locale per poter intervenire con tempestività; naturalmente questo aspetto è fortemente condizionato dalle caratteristiche di ogni singola realtà, innanzitutto dalle sue dimensioni. In questo senso Carrara sembra offrire buone opportunità agli operatori locali. Anche la buona rete di relazioni con “altri operatori” sembra deporre a favore dell’esistenza di una qualche rete che li avvicina gli uni agli altri, anch’essa indicata più volte come uno degli strumenti più efficaci di intervento e prevenzione⁶.

⁶ Sarebbe stato interessante conoscere se gli “altri operatori” cui ci si riferisce appartengono alla stessa istituzione o sono davvero “altri”, solo in questo caso sarebbe legittimo poter parlare di rete.

5. Sentimenti dell'operatore quando ha sospettato che un bambino potesse aver assistito alla violenza domestica

Di fronte al sospetto che un bambino/a possa essere esposto a violenza domestica nell'ambiente familiare, la risposta emotiva più diffusa tra gli operatori intervistati è quella di angoscia (38,1%), seguita da un senso di rabbia (35,7%). Si tratta com'è ben chiaro di due emozioni contrapposte, da una parte ci troviamo di fronte ad una incapacità di reagire che blocca l'operatore e che si accompagna ad un senso di impotenza. Di contro la rabbia disegna una propensione all'azione, ad affrontare il problema. Questo non è di per sé un indice di capacità o di buona qualità delle risposte attivate, in ogni caso denota la presenza di attori reattivi.

Gli operatori carraresi sono anche quelli che appaiono più confusi in massima misura (9,5%) mentre sfiorano i valori minimi di risposte di "incredulità" mentre in nessun caso riescono a mantenere un distacco assoluto (nessuna emozione 0).

6. Azioni intraprese per quel bambino - 7. Istituzioni o operatori che hanno preso in carico la situazione e 8. Adeguatezza delle azioni intraprese

Le risposte relative al tipo di interventi realizzati in favore del bambino rivelano la collocazione nel ruolo di osservatori ma non di operatori in grado di intervenire. Infatti le risposte propendono per segnalazioni all'esterno (servizi sociali e autorità giudiziaria) e molto meno in direzione di risposte dirette.

Le risposte di presa in carico appaiono un po' troppo sollecitate in quanto solo nel 9,5% dei casi non si rileva alcun tipo di intervento a fronte di segnalazioni. Per il resto la situazione viene presa in carico più spesso dai servizi sociali e dal tribunale dei minorenni, ma nella percezione degli osservatori sembra che si attivi una vera e propria rete protettiva descrivendo una situazione un po' troppo ottimistica.

Le risposte ricevute a Carrara, così come quelle di Mola, tuttavia disegnano un quadro di diffusa insoddisfazione rispetto agli interventi effettuati, considerati adeguati soltanto per il 26,2% dei casi. La tabella che segue ci mostra l'indice di gradimento riferito sia alle azioni che alle istituzioni intervenute.

Adeguatezza delle azioni intraprese e delle istituzioni che hanno preso in carico la situazione - Tasso % di soddisfazione

Azioni intraprese per il bambino	Tasso%	Istituzioni/operatori che hanno preso in carico la situazione	Tasso%
<i>Incontro con chi ha subito la violenza</i>	54,5%	<i>Comunità di accoglienza per minori</i>	80,0%
<i>La situazione è stata segnalata alle autorità giudiziarie</i>	53,8%	<i>Tribunale per i Minorenni</i>	61,5%
<i>E' stata convocata una riunione con i docenti</i>	50,0%	<i>Polizia</i>	57,1%
<i>Segnalazione ai servizi sociali</i>	42,9%	<i>Servizi sociali</i>	53,3%
<i>Non è stato fatto alcun intervento</i>	25,0%	<i>Servizi sanitari</i>	45,5%
<i>Incontro con chi ha perpetrato la violenza</i>	16,7%	<i>Nessuna di queste</i>	14,3%
		<i>Procura ordinaria</i>	0,0%

9. Effetti sui bambini dell'assistere alla violenza domestica - 10. Obiettivi minimi da migliorare per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita da minori

Di fronte alla domanda sugli effetti possibili della violenza assistita su bambini le risposte fornite indicano "l'apprendimento di modalità di relazioni aggressive e violente" come valore modale seguito da disturbi psicologici.

Il nostro campione però rivela l'incertezza delle proprie competenze sottostimando tutti gli effetti specifici elencati con uno scostamento massimo dal valore medio complessivo riferito a "comportamenti sessualizzati" (-20,3%).

Così mentre per un verso Carrara si segnala (con Mola di Bari) per una generica sensibilità all'argomento dichiarando il minimo accordo con l'affermazione che questo tipo di violenza non produce nessun effetto in quanto non subito direttamente, per l'altro rivela una grande incertezza sugli effetti che nel tempo accompagnano i bambini che vi sono stati esposti. Questo andamento rivela ancora una volta da una parte un approccio venato da un certo moralismo alla questione ("la violenza è sempre male"), dall'altro la scarsa conoscenza del fenomeno in sé e degli effetti che produce sulle vittime.

In particolare la sottostima di tali ripercussioni e della loro tenuta nel tempo evidenziano la distanza che intercorre tra le vittime che la subiscono e la comunità di appartenenza. Lo stesso si può affermare di fronte alla scarsa conoscenza espressa da operatori che, pur non esperti, rappresentano comunque un preziosa risorsa nella rete di protezione sociale nei confronti dei bambini.

Infine la questione della minore attenzione prestata ai comportamenti sessualizzati richiama di nuovo la scarsa propensione diffusa a Carrara sulle dinamiche riferite ai rapporti di genere, uno degli elementi centrali della questione esaminata. A questo proposito, riprendendo la lettura di Mola, si segnala il valore minimo espresso dagli osservatori di Carrara riferito "all'importanza di conoscere le caratteristiche della violenza sulle madri e sui bambini" quale "fattore che può facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita intra-familiare da parte di bambini e bambine".

La questione dei requisiti professionali e personali per raggiungere obiettivi minimi nelle azioni di contrasto alla violenza assistita, oltre a fornirci informazioni utili ad orientare gli interventi, ci consegna ulteriori elementi indiretti per conoscere meglio il punto di vista del campione di osservatori carraresi.

11. Principali requisiti professionali e personali necessari per raggiungere gli obiettivi minimi

Lo scarso peso che attribuiscono sia alla "capacità di gestione dei processi di intervento multidisciplinare" (26,2%), sia alla "capacità di collaborazione" (23,8% val. Min) denota una tendenza a collocare se stessi, e dunque la loro azione, in una posizione di isolamento rispetto alla grande rete dei servizi di protezione che dovrebbe essere attivata. A loro avviso quello che conta è la "capacità di individuare ed analizzare i problemi" (71,4%), la cui risoluzione è affidata alle "capacità interpersonali di comunicazione e negoziazione" (52,4%). Gli insegnanti appaiono scarsamente interessati a conoscere sia le caratteristiche della violenza su madri e bambine, sia "gli effetti della violenza assistita e diretta" (35,7%), la loro propensione evidentemente cade sul loro ruolo affidato alla necessaria capacità interpersonale di comunicare.

Dunque propendono per azioni condotte in solitudine, attori solitari che oltre a ciò prestano anche poche attenzioni alle capacità di riconoscere le proprie emozioni. Questa propensione è suffragata dalle risposte fornite al tipo di contributo che potrebbero offrire rispetto alle esigenze di tutela di un bambino vittima di violenza assistita.

12. Contributo dell'operatore per assicurare protezione ad un bambino vittima di violenza assistita

Come si vede la propensione va nella direzione di fornire aiuto diretto al bambino (66,7%) mentre modesta è quella rivolta allo scambio di esperienze con altri colleghi

(Sensibilizzazione di colleghi e sensibilizzazione di altri operatori), così come quella volta a facilitare l'integrazione tra istituzioni ed operatori.

Questo atteggiamento, unito al fatto, più volte ricordato, che la maggior parte dei componenti il campione carrarese appartiene alla categoria degli insegnanti, e che dunque si trova nella prima linea delle risorse preventive ma nella seconda per quanto riguarda gli interventi specialistici, denota la difficoltà di superare un approccio settoriale a favore della costruzione di una grande rete di protezione sociale dove la conoscenza e la sensibilità rappresentino un primo elemento protettivo che ostacola la diffusione di comportamenti violenti.

Tuttavia non bisogna in nessun caso sottovalutare la disponibilità offerta a collaborare all'attuazione di azioni di protezione e tutela realizzate da altre istituzioni (42,9% valore max. relativo).

13. Fattori che possono facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita da parte di minori

In ultimo rimane la questione delle prospettive centrate sui fattori di massima incidenza nel contrasto alla violenza assistita intra-familiare su bambini e bambine.

In questo caso l'orientamento espresso sembra andare nella direzione della costruzione di un modello integrato tra il sistema scolastico e i diversi servizi coinvolti con competenze specifiche (giudiziarie, sociali, sanitarie ecc..).

Oltre a ciò si sottolinea la necessità della creazione di un maggior numero di servizi sociali e sanitari votati all'assistenza dei minori e delle loro famiglie.

Il primo di questi due elementi rappresenta il primo passo verso la creazione di una rete protettiva affidata ai servizi. Indubbiamente si tratta di un passaggio volto a rafforzare la qualità e a migliorare l'efficacia dei servizi offerti. L'orientamento è condiviso da tutti i gruppi di osservatori raggiunti nelle diverse città. Tuttavia, unito al secondo, ovvero alla creazione di nuovi servizi, dà l'idea di una propensione ad esternalizzare il problema, trasferendolo dalle comunità alle loro istituzioni, tra l'altro in un momento in cui la tendenza e la disponibilità di risorse non sembrano certo favorire queste scelte, per lo meno in Italia.

Un'altra propensione appare abbastanza evidente, quella in direzione di una maggiore severità delle leggi e della imposizione a tutti gli operatori di comportamenti volti a favorire il coinvolgimento dell'autorità giudiziaria.

Per il resto, tutte le altre opzioni di risposta esprimono valori al di sotto della media, a significare la scarsa attenzione che viene prestata al coinvolgimento ed alla partecipazione attiva della comunità, attraverso percorsi formativi e di sensibilizzazione o l'approfondimento di aspetti paradigmatici del tema della violenza assistita.

Commento Integrato alla percezione degli Operatori di Giovanni Iozzi (Microcosmos Onlus - Siena)

Nelle quattro città coinvolte in questa azione sono stati somministrati 222 questionari ad operatori. Siccome le realtà locali differivano molto tra loro le indicazioni condivise andavano nella direzione di selezionare osservatori significativamente vicini al fenomeno osservato e, possibilmente, inseriti nella rete delle risorse locali utili a contrastarlo.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per sesso

Sesso	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
Femmine	78,8%	85,7%	75%	89,2%	67,2%
Maschi	21,2%	14,3%	25%	10,8%	32,8%
Totale	100%	100%	100%	100%	100%

Professionalità degli Operatori intervistati

Le propensioni dei diversi gruppi di ricerca (ed in qualche caso l'azione del Comune che ha individuato i soggetti da raggiungere) hanno in ultimo costruito campioni molto diversi tra loro soprattutto sotto il profilo professionale⁷.

In particolare come già emerso in precedenza i gruppi degli intervistati italiani risaltano una popolazione in gran parte costituita da insegnanti, mentre a Lisbona si sono privilegiate le opinioni di specialisti. In ogni caso, come si può vedere dalla tabella che segue, queste città hanno raccolto attraverso i questionari somministrati opinioni e giudizi di un'ampia vasta di operatori collocati in postazioni molto diverse tra loro⁸.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per professione (%)

Professione	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
Non indicato	26,4	7,1	78,3	16,9	0,0
Educatore Sociale	5,6	9,5	1,7	4,6	9,4
Agente	3,5	0,0	0,0	4,6	7,8
Assistente Sociale	13,0	14,3	3,3	16,9	17,2
Infermiere	3,0	9,5	0,0	3,1	1,6
Insegnante	18,2	45,2	0,0	1,5	34,4
Medico	2,6	2,4	0,0	3,1	4,7
Pedagogista	3,9	0,0	15,0	0,0	0,0
Psicologo	13,0	0,0	0,0	40,0	6,3
Altro	10,8	12,0	1,7	9,3	18,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Molto alta è la percentuale di operatori dei servizi pubblici, con il valore più basso che si riscontra nella città di Lisbona.

Naturalmente la diversa composizione ha evidenziato anche sensibilità ed atteggiamenti diversi nei confronti del tema indagato.

⁷ Nella fase successiva a quella descritta il gruppo di Göttingen non è stato in grado di procedere con il lavoro sui bambini interrompendo dunque la propria partecipazione al progetto. Alcune informazioni sono così rimaste incomplete, come manca del resto la parte di analisi che avrebbero dovuto produrre autonomamente. In ogni caso le somministrazioni erano state fatte correttamente e sono state inserite nel campione globale qui di seguito analizzato.

⁸ La maggior parte dei rispondenti di Göttingen come si può vedere non hanno specificato la professione, ma ci è stato comunicato che il campione si avvicina maggiormente a quello portoghese che non a quelli italiani.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per settore

	<i>4 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Göttingen</i>	<i>Lisbona</i>	<i>Mola di Bari</i>
<i>Pubblico</i>	74,5	81	83,3	66,2	70,3
<i>Privato</i>	25,5	19	16,7	33,8	29,7
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100

I primi segnali di ciò emergono anche dalle risposte fornite alla domanda sulle principali cause della violenza intra-familiare assistita da parte di minori

1. Principali cause dei minori che assistono alla violenza domestica

La maggiore conoscenza professionale del fenomeno risalta le risposte fornite dagli osservatori portoghesi (e soprattutto tedeschi) i quali pongono l'accento sulle dinamiche riferite al genere (socializzazione del sesso maschile, poteri tra i sessi) oltre che su dinamiche relazionali basate su elementi di tipo psicologico, quali la presa d'atto dell'esistenza di una carica di violenza che si trasferisce dalle persone alle loro relazioni, e che con la quale bisogna confrontarsi, sia come individui che come collettività. La propensione delle due città italiane va nella direzione di un approccio sanitario, individuando nelle "persone malate" gli attori delle azioni violente esibite di fronte ai bambini.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per principali cause dei minori che assistono alla violenza domestica

	<i>4 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Göttingen</i>	<i>Lisbona</i>	<i>Mola di Bari</i>
<i>La violenza è parte dei processi di socializzazione del sesso maschile</i>	17,7	7,1	43,3	12,3	6,3
<i>Squilibrio di poteri tra i sessi</i>	45,9	26,2	76,7	52,3	23,4
<i>I bambini sono considerati proprietà privata dei genitori perciò non ci si preoccupa se possono essere esposti a situazioni traumatiche</i>	52,4	35,7	51,7	58,5	57,8
<i>Si pensa che in realtà i bambini che assistono non riportano effetti traumatici</i>	33,8	64,3	6,7	6,2	67,2
<i>La violenza è una modalità di relazione tra gli individui, è inevitabile che ognuno di noi vi sia esposto in qualche momento della propria vita</i>	19,9	11,9	25	32,3	7,8
<i>Sono persone malate coloro che commettono atti di violenza cui lasciano esposti i bambini</i>	26	31	13,3	24,6	35,9

E' una distinzione marcata quella rilevata ed introduce a due approcci ben diversi tra loro che emergeranno con maggiore chiarezza nel prosieguo del presente paragrafo. Da una parte si mira a responsabilizzare la comunità ed i cittadini, dall'altra, in ultimo, si chiameranno in causa le responsabilità dei "servizi".

Anche la stima della diffusione della violenza assistita indica una diversa sensibilità riconducibile a ruoli più professionalizzati. I campioni italiani sembrano rappresentare una popolazione che sta a metà tra quella più esperta e quella assolutamente ingenua del cittadino comune, riportando opinioni non di "esperti", ma di osservatori che conoscono i bambini, senz'altro più i bambini che non lo specifico fenomeno indagato, rispetto al quale maturano conoscenze ed esperienze proprio attraverso il contatto con i bambini e le loro famiglie. In ogni caso non si può certo sostenere che non si tratti di osservatori privilegiati.

Da notare che in questa "ingenuità" si perdono anche quasi tutti gli elementi riferiti ad una lettura di genere anche in una popolazione di osservatori in larga misura composta da donne.

2. Situazioni di minori che assistono alla violenza domestica presenti nella vita e nel lavoro degli operatori

Se adottassimo questa prospettiva di una specie di scala graduata che lega lo specialista all'osservatore privilegiato ma meno esperto, lasciando intravedere all'estremo opposto il vissuto del cittadino "ingenuo", avremmo un riflesso delle difficoltà che ci sono a leggere un fenomeno sociale abbastanza diffuso quando questo appartiene alla cultura nella quale ci siamo formati e nella quale la stortura di un comportamento abominevole diventa quasi impercettibile, talvolta fino alla sua invisibilità assoluta.

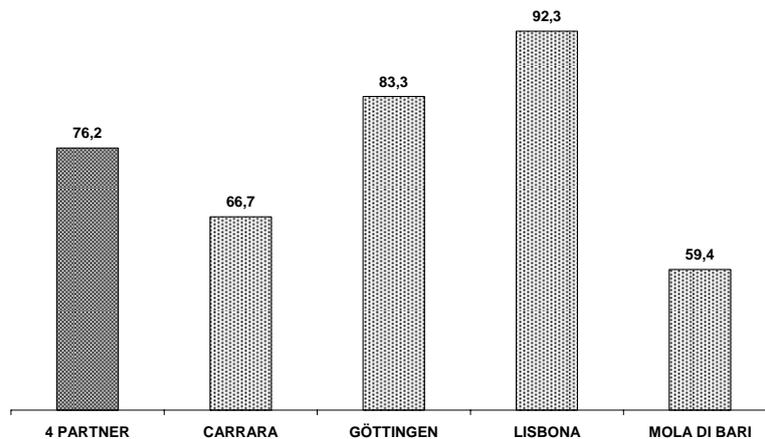
Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per situazioni di minori che assistono alla violenza domestica presenti nella vita e nel lavoro degli operatori

	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
Per niente	6,5	5,7	0	9,4	10,3
Poco	17,5	28,6	8,3	6,3	32,8
Abbastanza	34,1	51,4	33,3	18,8	41,4
Molto	30,9	11,4	45	48,4	8,6
Moltissimo	11,1	2,9	13,3	17,2	6,9
Totale	100	100	100	100	100

3. Bambini incontrati nella vita professionale che ricordano all'operatore la definizione di violenza assistita proposta dal questionario

Le differenze tra i gruppi appaiono evidenti anche nelle risposte fornite all'item più sopra riportato. Più contigui al fenomeno Lisbona e Göttingen, più defilati gli osservatori italiani. In ogni caso anche il valore minimo di Mola segnala esperienze dirette da parte del 60% degli intervistati.⁹

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per Bambini incontrati nella vita professionale che ricordano all'operatore la definizione di violenza assistita proposta dal questionario



⁹ In ogni caso bisogna anche tener presente quanto emerso dalle interviste tematiche, nelle quali è apparso che in alcuni casi gli intervistati hanno dichiarato di essere stati testimoni ma che poi non hanno saputo ricondurre i casi a cui si riferivano ad alcuna esperienza concreta.

4. In che modo l'operatore è venuto a conoscenza della situazione

Più spesso la denuncia viene da parte degli stessi bambini, ma spesso anche da parte di altri operatori. In questo caso le differenze si fanno molto marcate nel senso che, mentre laddove si ha che fare con specialisti si può ipotizzare la presenza di una rete di intervento, nei casi di operatori "generici" non è dato sapere se siano interessati da servizi che domandano la loro partecipazione coinvolgendoli nella "cura" della vittima oppure se invece ricevano informazioni da colleghi che rimangono semplici elementi di conoscenza, cioè informazioni non qualificate che li lasciano comunque soli di fronte al problema.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per modo in cui l'operatore è venuto a conoscenza della situazione

	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
<i>Rivelazione diretta (verbale, scritta) del bambino/a</i>	62,5	53,6	72	65	52,6
<i>Rivelazione diretta da parte di un genitore</i>	36,9	28,6	48	33,3	34,2
<i>Rivelazione da parte di un membro della famiglia</i>	25	7,1	20	31,7	34,2
<i>Rivelazione da parte di altri minori</i>	13,6	7,1	16	8,3	23,7
<i>Comunicazione da parte di altri operatori</i>	55,7	57,1	42	73,3	44,7
<i>Comunicazione da parte di un altro adulto</i>	20,5	25	32	18,3	5,3
<i>Comunicazione da parte dell'autorità giudiziaria</i>	19,9	28,6	16	23,3	13,2

In ogni caso la denuncia passa direttamente dalle vittime, bambini che assistono alla violenza e genitori che la subiscono. Sembra esistere una specie di rete a cerchi concentrici che trova al centro la vittima, nel nostro caso il bambino, in secondo luogo l'agredito, più spesso la mamma, ed a seguire altri familiari. L'azione di denuncia è nelle mani dello stesso sistema all'interno del quale si consuma la violenza, sulle spalle delle stesse vittime, lo scollamento dal resto della comunità appare evidente. Solo una segnalazione su cinque viene da adulti non appartenenti alla famiglia violenta.

6. Azioni intraprese per quel bambino

Le risposte offerte al/ai casi conosciuti vanno per tutti nella direzione di segnalazioni ai Servizi Sociali, dopodiché affiorano di nuovo le diverse specificità, gli intervistati di Göttingen e Lisbona propendono per interventi diretti (in quanto maggiormente inseriti in servizi specifici), a Carrara e Mola si cerca di coinvolgere maggiormente il direttore della scuola, cercando di condividere l'attivazione di un percorso di intervento e protezione. Molto elevata appare anche la propensione sia di Göttingen che di Carrara in direzione di segnalazioni all'autorità giudiziaria, evidentemente orientate a risolvere tempestivamente il problema di allontanare le vittime dall'aggressore.

Sorprende la risposta data dagli operatori di Lisbona che segnalano che nel 44% dei casi rilevati non è stato effettuato alcun intervento.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per azioni intraprese per il bambino

	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
<i>Segnalazione ai servizi sociali</i>	53,2	33,3	61,7	56,9	54,7
<i>Incontro con chi ha perpetrato la violenza</i>	22,9	14,3	23,3	29,2	21,9
<i>Incontro con chi ha subito la violenza</i>	38,1	26,2	63,3	33,8	26,6
<i>E' stata convocata una riunione con i docenti</i>	19,9	23,8	18,3	16,9	21,9
<i>La situazione è stata segnalata alle autorità giudiziarie</i>	19	31	21,7	13,8	14,1
<i>Non è stato fatto alcun intervento</i>	22,1	9,5	23,3	44,6	6,3

Tuttavia crediamo che questa risposta meriti alcune precisazioni. La domanda posta, non obbligando il rispondente ad una sola risposta, evidenzia che per ogni bambini

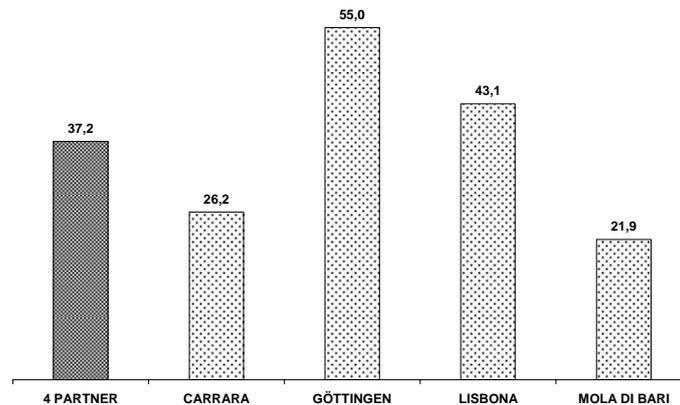
sono state avviate 1,5 azioni (infatti la somma delle frequenze rivolte verso interventi o segnalazioni ci dà un valore di 150%). Tuttavia, ciononostante, nel 44% dei casi a queste azioni non ha fatto seguito alcun intervento. Questa ci sembra la lettura corretta di questo dato, che in sostanza descrive quello che ha fatto seguito alle segnalazioni avviate, denunciando non tanto la difficoltà ad intercettare il problema, ma soprattutto la difficoltà ad ottenere risposte adeguate.

E' la percezione di operatori inseriti nella rete di intervento e protezione che in questo presenta un andamento analogo agli intervistati di Göttingen. Questo testimonia che si ha che fare con operatori già dentro al sistema strutturato di protezione, mentre, sia a Carrara che a Mola, ci si limita ad indicare le segnalazioni che sono state effettuate.

8. Adeguatezza delle azioni intraprese

D'altra parte sono proprio Lisbona (43,1%) e Göttingen (55%) a considerare tra i più adeguati gli interventi che hanno fatto seguito alle loro segnalazioni o alle loro azioni.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per adeguatezza delle azioni intraprese



7. Istituzioni o operatori che hanno preso in carico la situazione

Più spesso sono stati i servizi sociali che hanno preso in carico le situazioni segnalate, mentre i casi di Carrara e Lisbona si mettono in luce per l'elevata percentuale di interventi sia dei servizi sanitari che del tribunale per i minorenni, evidenziando una maggiore gravità dei casi.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per istituzioni o operatori che hanno preso in carico la situazione

	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
Servizi sociali	53,2	35,7	56,7	53,8	60,9
Servizi sanitari	21,2	26,2	10	35,4	14,1
Polizia	10,8	16,7	11,7	13,8	3,1
Tribunale per i minorenni	31,2	31	15	53,8	23,4
Procura ordinaria	7,4	7,1	11,7	7,7	3,1
Comunità di accoglienza per minori	23,8	11,9	25	35,4	18,8
Nessuna delle precedenti	13,9	16,7	20	12,3	7,8

In ogni modo quello che è necessario segnalare è che in genere, la risposta alla domanda non evidenzia un legame diretto tra chi l'ha rilevato il caso e l'ente che lo

prende in carico. Quello qui descritto è l'esito di una serie di passaggi tra un soggetto ed un altro.¹⁰

Di fronte alla domanda sugli effetti possibili della violenza assistita su bambini le risposte fornite indicano "l'apprendimento di modalità di relazioni aggressive e violente" come valore modale seguito da difficoltà di attenzione e calo del rendimento scolastico, e da "disturbi psicologici".

9. Effetti sui bambini dell'assistere alla violenza domestica

Nella misura in cui l'indicazione di risposte già esplicitate nel questionario possono offrire una stima realistica delle conoscenze degli intervistati bisogna dire che il campione risulta piuttosto competente, gli accenti cadono su opzioni diverse, rivelando la propensione o la collocazione professionale dell'intervistato, ma nell'insieme i livelli di conoscenza appaiono molto elevati. Crediamo comunque di dover tornare a segnalare la minore confidenza con il fenomeno della violenza assistita da parte degli operatori di Carrara che appaiono molto più incerti nell'indicare gli effetti e le conseguenze che può provocare sui bambini, in particolare la sottostima rivolta ai comportamenti sessualizzati dei bambini.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per effetti sui bambini dell'assistere alla violenza domestica

	<i>4 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Göttingen</i>	<i>Lisbona</i>	<i>Mola di Bari</i>
<i>Nessuno in particolare perché in questi casi i bambini e le bambine non sono vittime dirette di violenza</i>	6,9	2,4	3,3	18,5	1,6
<i>Apprendimento di modalità di relazione aggressive e violente</i>	92,6	85,7	98,3	92,3	92,2
<i>Disturbi psicologici</i>	86,6	81	95	80	89,1
<i>Comportamenti sessualizzati</i>	58,4	38,1	68,3	61,5	59,4
<i>Difficoltà di attenzione e calo del rendimento nelle attività scolastiche</i>	87,4	81	91,7	93,8	81,3
<i>Psicosomatizzazioni (disturbi gastrointestinali, cefalee, disturbi del sonno, ecc.)</i>	81	73,8	85	87,7	75
<i>Difficoltà di relazione nella vita adulta</i>	83,1	73,8	85	84,6	85,9
<i>Difficoltà genitoriali nella vita adulta</i>	76,2	66,7	75	84,6	75

Sorprende inoltre la quota del 18,5% di operatori portoghesi intervistati che minimizza gli effetti prodotti dalla violenza assistita soprattutto in quanto giudizio espresso in larga misura da psicologi. L'unica considerazione plausibile a tal riguardo è che questa evidente sottovalutazione possa derivare dalla pratica quotidiana con forme di violenza più gravi e subite direttamente.

5. Sentimenti dell'operatore quando ha sospettato che un bambino potesse aver assistito alla violenza domestica

Di fronte al sospetto di una violenza domestica assistita da bambini la risposta più ricorrente è di rabbia, angoscia ed impotenza. Sono tre reazioni significativamente diverse e già commentate in precedenza, indicando una propensione alla reattività oppure ad un senso di sopraffazione. Incredulità e rabbia sono i tratti caratteristici di Göttingen, così come Lisbona è sopraffatta da un tratto di angoscia, mentre Carrara presenta un valore di confusione doppio di quello medio totale.

¹⁰ In sostanza quello che si vuole dire è che nessun operatore si rivolge direttamente ad una comunità di accoglienza o al tribunale dei minori, il quale viene invece attivato da una serie di passaggi che coinvolgono prima altre istituzioni intermedie.

Osservando le frequenze delle risposte fornite, si rileva nell'operatore la compresenza di sentimenti di angoscia e rabbia, più comunemente opposti tra loro. Inoltre esiste una correlazione diretta che lega la risposta di angoscia al genere degli intervistati, caratterizzandosi come una risposta decisamente più diffusa tra le donne. Sembra quasi che queste faticino a sganciarsi dall'identificazione con la vittima anche quando si trovino in condizioni professionali che permettono loro di offrire aiuto.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per sentimenti dell'operatore quando ha sospettato che un bambino potesse aver assistito alla violenza domestica

	<i>4 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Göttingen</i>	<i>Lisbona</i>	<i>Mola di Bari</i>
<i>Confuso</i>	5,2	9,5	3,3	4,6	4,7
<i>Arrabbiato</i>	48,5	35,7	68,3	41,5	45,3
<i>Angosciato</i>	33,8	38,1	5	58,5	32,8
<i>Incredulo</i>	15,6	9,5	31,7	9,2	10,9
<i>Impotente</i>	30,7	23,8	31,7	35,4	29,7
<i>Nessuna emozione particolare</i>	8,2	0	10	15,4	4,7

Ci sembra interessante notare infine la correlazione tra una maggiore professionalità specifica e la capacità di fornire indicazioni in senso assoluto. Come si vede il campione intervistato sia a Carrara che a Mola di Bari prova più difficoltà ad interpretare le proprie emozioni in quanto generalmente meno aduso ad affrontare la questione, esprimendo così, di fronte al problema, una specie di ritrosia a lasciarsi coinvolgere. Questo aspetto, oltre a rivelare il livello di vicinanza con il fenomeno indagato, si connette anche con le risposte raccolte in merito a quali siano gli obiettivi minimi che ognuno potrebbe contribuire a migliorare. Infatti, osservando le risposte fornite alla domanda, vediamo che laddove c'è un maggior numero di professionalità specifiche ci si orienta verso attività formative e costruzione di reti (Göttingen e Lisbona), mentre dove incontriamo sensibilità diffuse si tende a prestare maggiori attenzioni a migliorare le capacità di ascolto (Carrara e Mola).

10. Obiettivi minimi da migliorare per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita da minori

Per gli operatori del settore la formazione e la costruzione di reti rappresentano indubbiamente due necessità primarie, sia l'una che l'altra peraltro rispondono ad una duplice necessità, da una parte quella di innalzare i livelli di professionalità cercando di rendere più efficace l'intervento basato sulla relazione diretta, dall'altra per la radicata convinzione che gli operatori hanno che il problema debba essere trasferito da ogni approccio di tipo settoriale ad un lavoro sulle comunità volto al rafforzamento delle difese sociali, basato su interventi educativi centrati soprattutto sulla cultura di genere.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per obiettivi minimi da migliorare per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita da minori

	<i>4 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Göttingen</i>	<i>Lisbona</i>	<i>Mola di Bari</i>
<i>Partecipare ad attività di formazione per avere maggiori informazioni sul problema</i>	46,8	40,5	53,3	49,2	42,2
<i>Prestare maggiore ascolto diretto ai bisogni dei bambini e delle bambine con i quali lavoro</i>	42,9	66,7	45	20	48,4
<i>Rafforzare i rapporti con le famiglie</i>	45,9	31	45	49,2	53,1
<i>Imparare a lavorare in rete con altri servizi/operatori</i>	55	35,7	58,3	69,2	50

Occorre costruire un presidio affidato alla sensibilità delle persone ed all'affermazione dei diritti delle donne e dei bambini, che non si contrappone al rafforzamento dei presidi

di tutela sanitaria e sociale che seguono alla violenza, ma che li integra all'interno di un unico piano di azione.

In questo senso le diverse propensioni espresse dal nostro campione non sono utili per determinare classifiche di competenza, quanto a valutare, sulla base delle diverse sensibilità, dove si trovano i punti di incontro per costruire una rete allargata basata proprio sugli interessi e le disponibilità espresse. In questo senso la postazione di vicinanza ai bambini occupata dagli insegnanti, unita alla disponibilità offerta a migliorare la loro capacità di ascolto, rappresenta una risorsa formidabile in questa direzione.

11. Principali requisiti professionali e personali necessari per raggiungere gli obiettivi minimi

Per l'insieme dei diversi gruppi la priorità sta nella capacità di individuazione e di analisi dei problemi. In secondo luogo compare la capacità di gestire la relazione (49,8%), ma mentre in chi lavora a contatto con le vittime questa capacità si accompagna a quella di saper riconoscere e gestire anche le proprie emozioni (Göttingen e Lisbona), nei gruppi di Carrara e Mola l'importanza di questo requisito viene indubbiamente sottostimata.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per principali requisiti professionali e personali necessari per raggiungere gli obiettivi minimi

	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
Capacità interpersonali di comunicazione/negoziazione	49,8	52,4	53,3	40	54,7
Capacità di collaborazione	36,4	23,8	31,7	29,2	56,3
Capacità di individuazione ed analisi dei problemi	67,5	71,4	75	56,9	68,8
Capacità di gestione dei processi di intervento multidisciplinare	28,6	26,2	23,3	38,5	25
Capacità di riconoscimento delle proprie emozioni e dell'impatto della violenza	32,5	16,7	50	44,6	14,1
Conoscenza delle caratteristiche della violenza su madri e bambini	35,5	21,4	48,3	46,2	21,9
Conoscenza degli effetti della violenza assistita e della violenza diretta	36,8	35,7	50	33,8	28,1

Infine un altro elemento che evidenzia la volontà di rafforzare le proprie competenze professionali è l'accento posto sulla conoscenza degli effetti della violenza assistita e della violenza diretta, espresso anche in questo caso dai gruppi tedesco e portoghese.

12. Contributo dell'operatore per assicurare protezione ad un bambino vittima di violenza assistita

Il contributo che ognuno pensa di poter offrire è per tutti indistintamente rivolto al bambino. In realtà, come si è visto, indipendentemente dalla percezione che ognuno ha di sé e delle proprie capacità, le competenze sono molto diverse e non è detto che tutti siano in grado di offrire lo stesso livello di qualità in un rapporto diretto con il bambino-vittima nello specifico della violenza assistita. Molte sono le variabili in gioco e delicata la gestione del rapporto, quasi certamente non sempre le competenze professionali sarebbero adeguate.

In ogni caso più alta è la propensione in tal senso espressa dai due gruppi più professionalizzati, e questo è indice di un orientamento corretto.

In secondo luogo compare il "sostegno alla famiglia". Anche in questo caso la famiglia raccoglie maggiori attenzioni da parte dei gruppi di Göttingen e Lisbona, mentre gli altri tendono a limitare maggiormente il proprio raggio di azione.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per contributo dell'operatore per assicurare protezione ad un bambino vittima di violenza assistita

	4 Partner	Carrara	Göttingen	Lisbona	Mola di Bari
<i>Sensibilizzazione di colleghi</i>	18,6	21,4	21,7	13,8	18,8
<i>Sostegno e aiuto diretto al bambino/a</i>	71,4	66,7	90	73,8	54,7
<i>Sensibilizzazione di altri operatori che lavorano a contatto con bambini e bambine</i>	41,1	28,6	31,7	55,4	43,8
<i>Sostegno alla famiglia</i>	49,8	26,2	56,7	56,9	51,6
<i>Facilitare l'integrazione tra istituzioni/operatori</i>	40,7	35,7	45	46,2	34,4
<i>Collaborare all'attuazione di azioni di protezione e tutela realizzate da altre istituzioni</i>	38,1	42,9	30	41,5	39,1
<i>Solo adempiere ai miei obblighi professionali/legge</i>	1,3	2,4	0	3,1	0
<i>Nessuno</i>	0,4	0	0	1,5	0
<i>Non so</i>	2,6	2,4	1,7	1,5	4,7

Le azioni di sensibilizzazione hanno due vie, da una parte interne al proprio ambiente di lavoro, dall'altra rivolte all'esterno. Indubbiamente questo secondo aspetto è quello che riscuote maggiori consensi in quanto in grado di produrre gli effetti maggiori innescando una reazione a catena che supera i confini della propria istituzione o del proprio ambito di competenze. Dunque un'azione di confronto più che un trasferimento unilaterale di competenze. La propensione massima all'incontro è espressa dal gruppo di Göttingen, che nell'insieme comincia ad apparire come quello che sembra interpretare il proprio lavoro sulla base di una visione consapevole e coerentemente orientata.

L'esigenza della costruzione di reti, come si è visto, è marcata, ma si sviluppa in due direzioni, da una parte va verso la volontà di avvicinare operatori di altri settori, dall'altra di avvicinare altre istituzioni attraverso l'offerta delle proprie competenze ("collaborare all'attuazione di azioni di protezione e tutela realizzate da altre istituzioni"). Parallelamente, e direttamente connessa a quest'ultima, si sviluppa l'esigenza di favorire la saldatura basata sulla valorizzazione delle risorse tra le istituzioni e gli operatori, intesi come risorse preziose e disponibili. Naturalmente si tratta di un tema maggiormente sentito da chi esprime professionalità specifiche ed esprime l'esigenza di un lavoro basato sulla necessaria fluidità e flessibilità di rapporti in grado di valorizzarne le competenze e dare maggiore efficacia alle azioni intraprese.

Infine a corollario di varie considerazioni già espresse in precedenza segnaliamo i valori più elevati di incertezza espressi dal campione di Carrara e Mola (non so 2,4% e 4,7%). Si tratta di valori percentuali minimi ma che esprimono una propensione molto più elevata degli altri due (il confronto Lisbona-Mola evidenzia una propensione tripla). Infine è stato chiesto di esprimere una valutazione sui fattori di massima incidenza nel contrasto alla violenza assistita intra-familiare su bambini e bambine.

13. Fattori che possono facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita da parte di minori

Le risposte fornite rivelano visioni in parte condivise ma con accenti che cadono su aspetti diversi tra le diverse realtà locali. In particolare Lisbona e Göttingen sembrano privilegiare il trasferimento del problema dalla rete di servizi alle comunità, che rappresentano l'altra grande rete che dovrebbe diventare il primo vero presidio di tutela nei confronti delle vittime della violenza, e nel nostro caso dei bambini che sono costretti ad assistervi.

Distribuzione territoriale degli operatori intervistati per fattori che possono facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita da parte di minori

	<i>4 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Göttingen</i>	<i>Lisbona</i>	<i>Mola di Bari</i>
<i>Sensibilizzazione culturale</i>	50,2	33,3	66,7	53,8	42,2
<i>Modificazione dei rapporti di potere tra i sessi</i>	19,9	7,1	46,7	20	3,1
<i>Maggiore formazione specifica di tutti coloro che lavorano a contatto con le famiglie e i bambini</i>	34,6	28,6	18,3	40	48,4
<i>La creazione di un maggior numero di servizi sociali e sanitari di assistenza ai minori e alle famiglie</i>	33,8	38,1	30	18,5	50
<i>Rafforzare le abilità di autoprotezione di bambini/e</i>	31,6	16,7	55	40	10,9
<i>Leggi più severe</i>	11,3	14,3	11,7	7,7	12,5
<i>Maggiore collaborazione tra scuola, servizi sociali e sanitari, autorità giudiziarie e professionisti che lavorano con bambini e famiglie</i>	63,6	64,3	48,3	69,2	71,9
<i>Obbligo legale di segnalazione all'autorità giudiziaria per tutti gli operatori che lavorano con bambini e bambine allorché vengano a conoscenza di casi di violenza assistita intra-familiare</i>	16	23,8	6,7	12,3	23,4
<i>Maggiore collaborazione tra servizi che si occupano della violenza alle donne e servizi che si occupano di violenza ai minori</i>	25,1	23,8	28,3	36,9	10,9

La propensione in tal senso delle due città traspare con tutta evidenza dalle frequenze di risposta sull'esigenza di azioni di "sensibilizzazione culturale". Le indicazioni che seguono sembrano in una qualche misura anche specificare in quale direzione dovrebbero essere orientate le azioni di coinvolgimento delle comunità: indubbiamente verso una "modificazione dei poteri tra sessi", un grande tema diffusamente sottovalutato e dalla rilevanza sociale, soprattutto in relazione alle dinamiche connesse alla violenza domestica. In secondo luogo impegnandosi a "rafforzare le abilità di autoprotezione dei bambini e delle bambine", spesso lasciati soli a fronteggiare situazioni che li coinvolgono in dinamiche con tendenze rinchiudersi all'interno della famiglia e che non riescono a trasferire all'esterno, neppure per chiedere aiuto.

In terzo luogo certo non dimenticano la necessità di rafforzare la grande rete competente e specializzata di protezione delle vittime ("maggiore collaborazione tra servizi che si occupano della violenza alle donne e servizi che si occupano di violenza a minori"), che tuttavia considerano secondaria rispetto alla necessità di mobilitare la società intera.

Le altre città si ritrovano più vicine invece ad un approccio centrato sulla "creazione di un maggior numero di servizi sociali e sanitari di assistenza ai minori ed alle famiglie". E' una visione più tecnica ed assistenziale, centrata sull'innalzamento della qualità e della quantità di servizi. Una visione poco realistica, in quanto attualmente difficilmente praticabile, ma anche che tende a sottoscrivere deleghe ai professionisti, offrendo alla società l'opportunità di chiamarsi fuori, a considerarsi estranea, a non sentirsi responsabile. Insomma una visione storicamente superata.

Molto bassa per tutti infine la fiducia riposta nell'inasprimento delle azioni repressive, anche di natura legislativa, (anche se, sempre seguendo lo stesso ragionamento, più elevata è quella espressa dalle città italiane).

Rilevazione campionaria sui Bambini

La violenza assistita - Mola di Bari

A cura di Simona La Rocca e del gruppo di Lavoro della Fondazione Lelio e Lisli Basso-Issoco

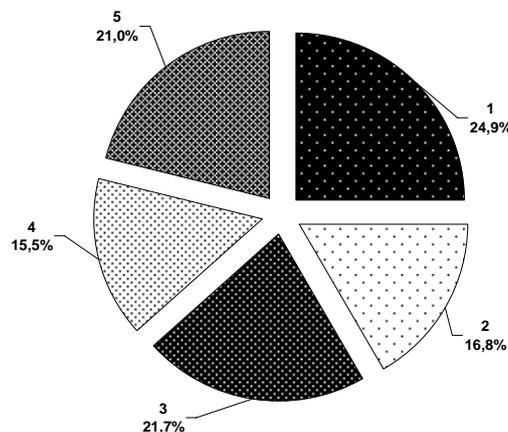
Nel comune di Mola di Bari la ricerca sulla violenza assistita dai minori è stata condotta su un campione di 309 bambini/e, in età compresa tra i 5 e gli 11 anni, corrispondente al 17,35% del totale della popolazione di quella fascia d'età e al 32% dell'intero campione rappresentativo dei comuni di Mola, Carrara e Lisbona. Rispetto al sesso dei bambini/e intervistati, è stato garantito un certo equilibrio, anche se i maschi superano di poche unità le femmine: il 52% del campione è costituito da soggetti di sesso maschile, il 48% da soggetti di sesso femminile. La rilevazione - preventivamente concordata con i dirigenti scolastici relativamente alle modalità di esecuzione e agli obiettivi -, è stata condotta in entrambi i plessi didattici dislocati sul territorio comunale ed ha coinvolto principalmente i bambini e le bambine con una età compresa fra i 6 e gli 8 anni (64%); il 36% fra i 9 ed i 10 anni e soltanto lo 0,3%, ha un'età maggiore ai 10 anni.

Campione dei bambini per sesso e età - Comune di Mola di Bari

	<i>M+F</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>6-8 anni</i>	<i>9-11 anni</i>
<i>Interviste</i>	309	161	148	197	112
<i>Distr. %</i>	100%	52,1%	47,9%	63,8%	36,2%

L'età dei bambini intervistati risulta essere molto differente da comune a comune e Mola si differenzia dagli altri, in particolar modo Lisbona, dove il 99,7% del campione intervistato appartiene ad una fascia d'età superiore ai 10 anni. Certamente la capacità di interpretazione da parte di un bambino di 12 anni, così come i processi di definizione delle situazioni, che determinano poi gli atteggiamenti ed i comportamenti dei soggetti, risultano essere differenti da quelli di un bambino o di una bambina di 6 anni, per cui nell'ambito della riflessione sulla violenza assistita, che si basa sulla lettura dei dati raccolti, è necessario non dimenticare questo importante fattore discriminante.

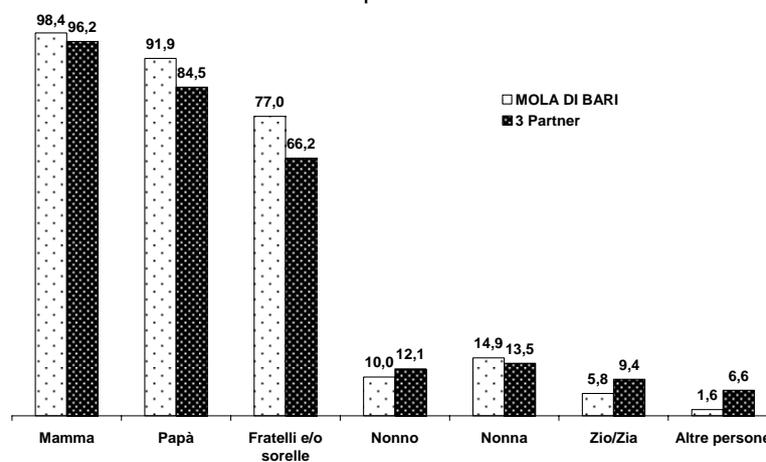
Campione dei bambini per classe scolastica - Percentuale



A Mola quasi il 25% del campione intervistato frequenta la prima classe elementare, rispetto ad una media dell'8%, circa il 17% la seconda, a fronte di una media del 16%, il 21,7% la terza elementare, contro una media del 13%. Il 15,5% del campione frequenta la quarta classe, rispetto ad una media del 12,5% ed il 21% la quinta classe, contro una media del 32%. Nessuno degli intervistati, come anche a Carrara, frequenta le scuole medie, cosa che invece si registra in quasi il 20% dei casi a Lisbona.

Nella maggior parte dei casi i bambini/e intervistati dichiarano di vivere con i propri genitori, anche se leggermente minore è la percentuale di chi vive con il papà (91,9%) rispetto a chi dichiara di vivere con la mamma (98,4%). Questo dato lascia pensare, se pur si tratta di percentuali molto basse del campione, a situazioni familiari in cui il bambino/a vive con un solo genitore e abbia, dunque, vissuto processi di disgregazione familiare, all'interno dei quali anche l'elemento della violenza può essere presente. L'1,6% del campione dichiara di vivere con "altre persone", rispetto ad una media del 6,6% ("gonfiata" dal peso di situazioni familiari particolari presenti nel comune di Lisbona), ed il 77% dichiara di vivere con fratelli e/o sorelle.

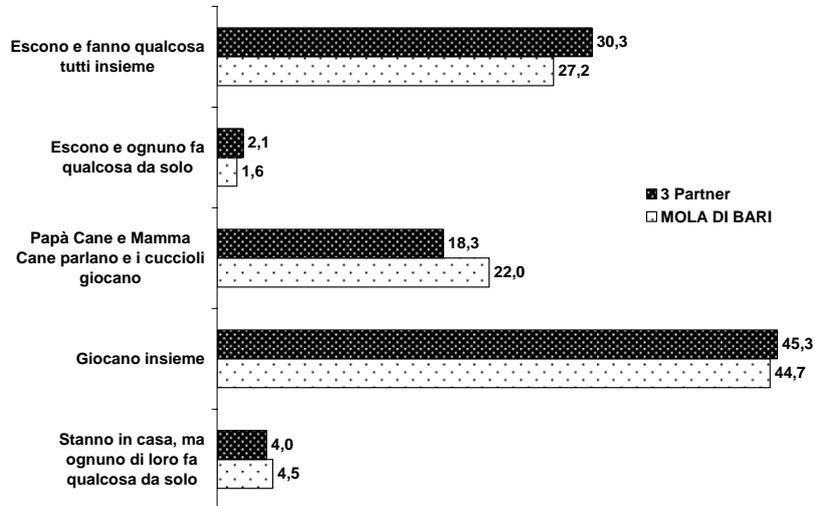
Abito con... - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Sono state presentate ai bambini due situazioni familiari diametralmente opposte: quella in cui i genitori, incarnati da mamma e papà cane, vanno d'accordo, e quella in cui i cuccioli (i bambini) vivono in una famiglia di cani in cui mamma e papà cane litigano tanto. La riflessione predilige una lettura di genere dei dati raccolti nel comune di Mola di Bari, poiché risulta interessante cogliere in che modo i maschi e le femmine percepiscono il problema, come "definiscono le due situazioni" rappresentate, l'una di equilibrio, l'altra conflittuale, dalle quali poi discendono i sentimenti dei soggetti, i loro comportamenti; quali sono i bisogni espressi dall'uno e dall'altro sesso. Ogni processo di definizione della situazione, insegna la sociologia, è determinato dall'insieme di elementi oggettivi e soggettivi che caratterizzano la vita dell'individuo: si pensi ai valori, all'insieme delle relazioni, ma anche alle condizioni materiali in cui il soggetto vive. Sebbene vi sia un tentativo di comparazione con gli altri comuni, sarebbe comunque opportuno precisare che ci troviamo di fronte ad una disomogeneità dei campioni, soprattutto rispetto all'età, e che la ricerca è stata condotta in contesti territoriali molto

diversi tra loro: si va da una realtà metropolitana come quella di Lisbona, ad una realtà urbana di dimensioni limitate come quella di Mola di Bari. Nel quadro di una vita familiare serena - ma come vedremo più avanti anche nella famiglia che litiga tanto... - il gioco occupa un posto centrale nella vita dei bambini e delle bambine.

Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Di fronte alla rappresentazione della situazione in cui nella famiglia tutti vanno d'accordo, la maggior parte dei bambini/e intervistati a Mola di Bari afferma che i cani giocano insieme (44,7%). Tale risposta può essere interpretata certamente in senso positivo, anche se rispetto al caso in cui gli adulti parlano ed i cuccioli giocano (22% delle risposte), dove i bambini tendono a distinguersi dagli adulti, sottolineando la natura (pacifica) del rapporto tra i genitori (elemento del dialogo), qui non emerge una differenziazione, un riconoscimento del sistema genitori/figli. Questo elemento è maggiormente presente fra i bambini di Lisbona e forse ciò si spiega con il fatto che è maggiore il numero di bambini che vivono con un solo genitore o con altre persone rispetto a Mola di Bari o a Carrara. Il 27,2% dei bambini/e, rispetto ad una media del 30,3%, risponde che i cani "escono e fanno qualcosa *tutti insieme*". In questo caso si sottolinea l'importanza della vita familiare, anche oltre le mura domestiche, ed ancora una volta non compare una differenziazione fra adulti e bambini. Il 4,5% dei bambini, un dato superiore alla media (4%), risponde che i cani stanno in casa, ma ognuno di loro fa qualcosa da solo. Questo caso è certamente il più negativo, perché indica, in qualche modo, la difficoltà da parte di una piccola percentuale di bambini/e a riconoscersi in una situazione come quella descritta, per cui si sottolinea l'elemento della solitudine dei soggetti nell'ambito del contesto familiare. Procedendo ad una lettura di genere, sia i maschi che le femmine rispondono più frequentemente che i cuccioli giocano insieme (40,4% e 49,3%), anche se questa idea è maggiormente diffusa fra le femmine, mentre sono i maschi (23,6%) più che le femmine (20,3%) a sottolineare l'elemento del dialogo tra i genitori, a riconoscere una differenziazione fra adulti e bambini.

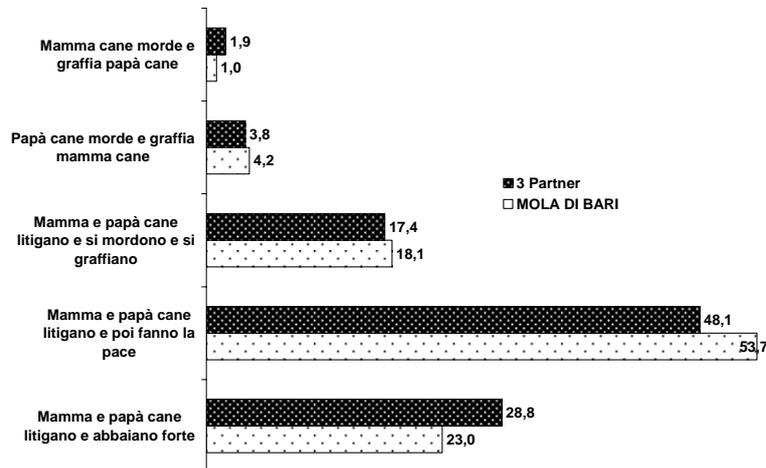
Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	MOLA DI					
	BARI	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Stanno in casa, ma ognuno di loro fa qualcosa da solo	4,5	4	6,8	2	4,6	4,5
Giocano insieme	44,7	45,3	40,4	49,3	45,7	42,9
Papà Cane e Mamma Cane parlano e i cuccioli giocano	22	18,3	23,6	20,3	23,4	19,6
Escono e ognuno fa qualcosa da solo	1,6	2,1	1,2	2	1,5	1,8
Escono e fanno qualcosa tutti insieme	27,2	30,3	28	26,4	24,9	31,3
Totale	100	100	100	100	100	100

Negli altri casi non vi sono rilevanti differenze di genere, tranne nel caso più negativo, in cui i cani stanno in casa ed ognuno fa qualcosa da solo, dove la percentuale di questa risposta è maggiore tra i maschi (6,8%) che tra le femmine (2%).

Nella rappresentazione di una situazione familiare diametralmente opposta, quando i cani non vanno d'accordo e litigano, generalmente i bambini e le bambine di Mola affermano che mamma cane e papà cane litigano e poi fanno la pace (53,7%).

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto? – Un confronto tra il Comune e il campione totale



Tale risposta è certamente positiva, ma può essere data sia da bambini/e che vivono in una famiglia "normale", sia da bambini/e che vivono in una famiglia violenta. Diversamente, emerge chiaramente l'elemento della violenza all'interno delle mura domestiche nel comune di Mola, quando il bambino o la bambina afferma che mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano. Generalmente si pensa che i bambini che assistono alla violenza non riescano a immaginare solo situazioni di litigio: se sentono litigare non riescono a immaginare una soluzione diversa dalla violenza. Il 18,1% dei bambini di Mola afferma che mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano. In questo caso non c'è da parte del bambino o della bambina, la volontà di indicare l'autore della violenza (resta il fatto che essa viene perpetrata). Questo si

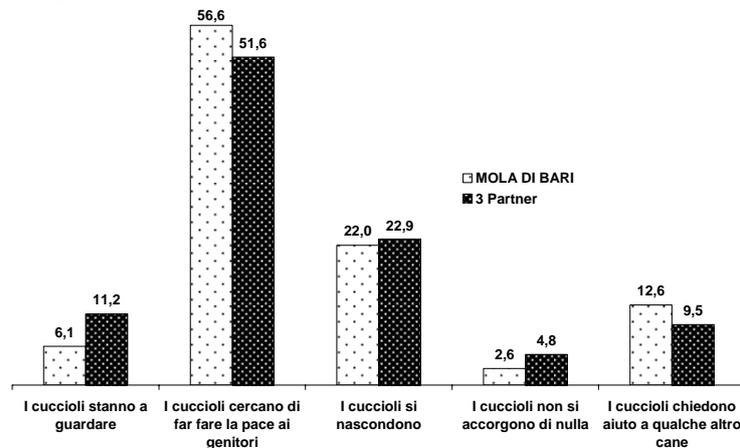
verifica nelle altre risposte: il 4,2% dei bambini afferma che è il papà cane a mordere e graffiare mamma cane, l'1% sottolinea il contrario. Queste tre risposte rappresentano tutte un indice di violenza assistita. A Mola, di solito, è il papà l'autore della violenza, la mamma è la vittima. Il 23% dei bambini risponde semplicemente che mamma e papà cane litigano ed abbaiano forte, per cui non compare l'elemento della violenza, ed anche in questo caso una situazione simile può verificarsi sia all'interno di una famiglia "normale" che di una famiglia "violenta". In base ad una lettura di genere, non vi è alcuna differenza fra maschi e femmine rispetto al pensare che mamma cane e papà cane litigano ed abbaiano forte (23% entrambi).

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	MOLA DI		3		6-8 anni	9-11 anni
	BARI	Partner	Maschi	Femmine		
Mamma e papà cane litigano e abbaiano forte	23	28,8	23	23	21,3	25,9
Mamma e papà cane litigano e poi fanno la pace	53,7	48,1	50,9	56,8	51,8	57,1
Mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano	18,1	17,4	20,5	15,5	21,3	12,5
Papà cane morde e graffia mamma cane	4,2	3,8	4,3	4,1	4,1	4,5
Mamma cane morde e graffia papà cane	1	1,9	1,2	0,7	1,5	0
Totale	100	100	100	100	100	100

Accade invece che siano più spesso le femmine a pensare ad una risoluzione positiva del conflitto (litigano e poi fanno la pace, 56,8% contro 50,9%), mentre al contrario sono soprattutto i maschi ad evidenziare l'elemento della violenza (20,5% contro 15,5%), sia nel caso che sia il papà l'autore della violenza (4,3% contro 4,1%), sia nel caso che sia la mamma (1,2% contro lo 0,7%).

Cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Come mostrano i dati di Mola, è il papà, dunque il maschio, il più delle volte l'autore della violenza, la mamma, cioè il sesso femminile, colei che il più delle volte la subisce. Questo elemento è di straordinaria importanza al fine di una conoscenza dei meccanismi che generano la violenza, ed apre ad una riflessione sulle dinamiche di

genere, sui meccanismi che generano lo squilibrio di potere tra i sessi, dato che spesso la violenza è strettamente connessa ai processi di socializzazione del sesso maschile. Dinanzi alla rappresentazione di una famiglia violenta, quando “mamma cane e papà cane litigano tanto fino a mordersi”, per i bambini di Mola nella maggioranza dei casi i cuccioli cercano di far fare la pace ai genitori (56,6%). Questo dato deve essere considerato con “cautela”; tale comportamento può verificarsi sia all’interno di una famiglia “normale”, sia all’interno di una famiglia “violenta” e spesso può essere dettato da un senso di colpa presente nel bambino/a, il quale può sentirsi responsabile dei litigi tra i propri genitori.

Il 22% dei bambini, che coincide quasi con la media dell’intero campione (22,9%), si identifica nella situazione in cui i cuccioli si nascondono. Il nascondersi risponde ad un bisogno di autoprotezione da parte del bambino, mette in luce la paura che il bambino/a prova vivendo in un contesto familiare caratterizzato dalla violenza. Maggiore risulta essere la propensione da parte dei bambini di Mola (12,5%), rispetto alla media dei tre comuni (9,5%), a chiedere aiuto all’esterno (i cuccioli chiedono aiuto a qualche altro cane), dinanzi ad una situazione di violenza. In questo caso vi è un elemento positivo, corrispondente alla possibilità (volontà) che il bambino/a sa di avere, di ricevere un aiuto esterno, e che possiamo immaginare possa essere una persona (adulta?) diversa dai propri genitori. La percentuale, se pure superiore alla media, resta comunque molto bassa, e lascia pensare alla difficoltà che i bambini possono avere, di comunicare il proprio disagio “all’esterno”. Basse percentuali di risposte si riscontrano nei casi in cui i cuccioli stanno a guardare (6,1%) oppure non si accorgono di nulla (2,6%). Entrambi rappresentano delle situazioni estremamente negative, che danno il senso di impotenza, di paralisi di fronte ad una situazione di violenza, indici di un danno sintomatico. Sono le femmine più dei maschi a sentirsi in dovere di far fare la pace ai propri genitori, e forse a sentirsi più dei maschi responsabili dei litigi tra i propri genitori.

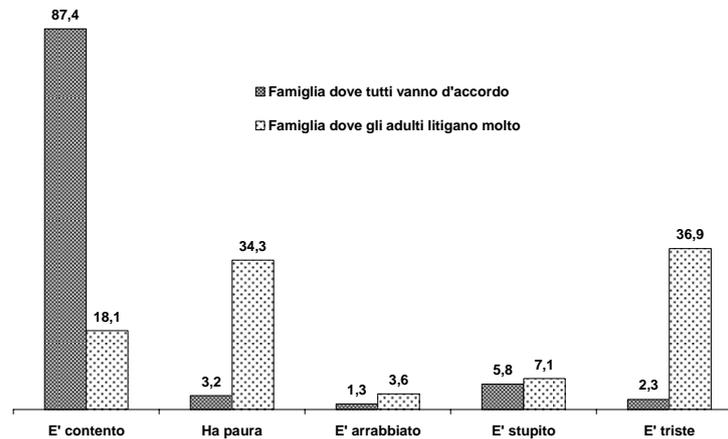
Cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	MOLA DI				6-8 anni	9-11 anni
	BARI	3 Partner	Maschi	Femmine		
<i>I cuccioli stanno a guardare</i>	6,1	11,2	6,8	5,4	7,6	3,6
<i>I cuccioli cercano di far fare la pace ai genitori</i>	56,6	51,6	52,8	60,8	59,9	50,9
<i>I cuccioli si nascondono</i>	22	22,9	24,8	18,9	19,3	26,8
<i>I cuccioli non si accorgono di nulla</i>	2,6	4,8	2,5	2,7	3	1,8
<i>I cuccioli chiedono aiuto a qualche altro cane</i>	12,6	9,5	13	12,2	10,2	17
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Le bambine meno dei bambini chiederebbero aiuto a qualche “altro cane”, dunque all’esterno del proprio contesto familiare. Più o meno uguale, e in percentuali molto basse, la propensione da parte di entrambi a non accorgersi di nulla, mentre in proporzione sono più i bambini che le bambine ad identificarsi con il cucciolo che si nasconde, dunque a mostrare un atteggiamento di autoprotezione e di consapevolezza. Diviene interessante mettere a confronto le due famiglie, la prima “normale”, la seconda violenta e, attraverso una lettura di genere, cogliere i processi di identificazione dei bambini e delle bambine, nel tentativo di conoscere i caratteri del fenomeno della violenza assistita nel comune di Mola di Bari. Si tenga presente che data l’età del campione possono emergere una serie di contraddizioni nelle risposte date, così come appare chiaro che in alcuni casi possano esserci state, da parte dei

bambini (e non solo...), difficoltà di interpretazione. Si pensi ad esempio al termine "stupito": non è chiaro il significato che un bambino/a possa aver dato a questa parola, eppure sia nel caso della famiglia violenta, sia in quello della famiglia normale, una significativa percentuale dei bambini intervistati ha fatto ricorso a questo termine per descrivere il sentimento del cucciolo che vive all'interno di quelle famiglie. Nel caso della famiglia "normale", la maggioranza dei bambini si identifica con il cucciolo che è contento (87,4%), il 5,8% con il cucciolo che è stupito. Percentuali di scarso significato le ritroviamo nei casi in cui il cucciolo ha paura (3,2%), è triste (2,3%), oppure è arrabbiato (1,3%).

Il cucciolo che vive in una famiglia violenta e in una "normale" – Un confronto di sentimenti



Il dato acquista un significato diverso se confrontato con quello dei comuni di Carrara e di Lisbona, dove un numero maggiore di bambini sembra essere più contento, e sono meno diffusi i sentimenti negativi di paura, tristezza o rabbia. L'esistenza di questi sentimenti può essere letta come una difficoltà, se pur da parte di una piccola percentuale di bambini, a riconoscersi nella situazione familiare in cui "tutti vanno d'accordo". Da una lettura di genere, emerge che la rabbia sia un sentimento presente esclusivamente nei maschi, difatti nessuna bambina si è identificata con il cucciolo che prova rabbia.

La famiglia "normale": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

Come si sente il cucciolo che vive MOLA DI in questa famiglia?	BARI		3 Partner		6-8 anni		9-11 anni	
	BARI	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni		
E' contento	87,4	92,2	86,3	88,5	85,3	91,1		
Ha paura	3,2	2,1	5	1,4	4,1	1,8		
E' arrabbiato	1,3	1,3	2,5		1,5	0,9		
E' stupito	5,8	2,6	4,3	7,4	6,1	5,4		
E' triste	2,3	1,8	1,9	2,7	3	0,9		
Totale	100	100	100	100	100	100		

La tristezza invece, è un sentimento maggiormente diffuso tra le bambine. C'è una differenza però fra i due sentimenti: il primo lascia pensare all'azione, al desiderio di cambiamento, il secondo rappresenta invece un atteggiamento di tipo depressivo. Nel

caso della famiglia violenta, si riduce notevolmente (-69,3%) la percentuale di bambini che si identifica con il cucciolo che è contento, crescono in dimensioni maggiori la tristezza (+34,6%) e la paura (+31,1%).

La famiglia "normale": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

<i>Come si sente la mamma cane?</i>	<i>MOLA DI</i>		<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>6-8 anni</i>	<i>9-11 anni</i>
	<i>BARI</i>	<i>3 Partner</i>				
<i>E' contento</i>	78,6	85,3	77,6	79,7	76,6	82,1
<i>Ha paura</i>	4,2	2,8	5,6	2,7	5,1	2,7
<i>E' arrabbiato</i>	5,5	2,9	7,5	3,4	7,6	1,8
<i>E' stupito</i>	8,1	7,3	7,5	8,8	6,6	10,7
<i>E' triste</i>	3,6	1,8	1,9	5,4	4,1	2,7
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Come si sente il papà cane?

<i>E' contento</i>	<i>BARI</i>	<i>3 Partner</i>	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>6-8 anni</i>	<i>9-11 anni</i>
<i>Ha paura</i>	2,3	2,6	2,5	2	3	0,9
<i>E' arrabbiato</i>	11,7	6,1	10,6	12,8	16,8	2,7
<i>E' stupito</i>	7,8	6,2	9,3	6,1	7,6	8
<i>E' triste</i>	4,9	2,5	4,3	5,4	5,1	4,5
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

La paura cresce maggiormente tra le femmine e raggiunge dimensioni simili fra i maschi e le femmine (34,2% e 34,5%); la tristezza, a conferma di quanto detto sopra, lungo il passaggio da una famiglia normale ad una violenta, cresce in dimensioni maggiori tra le femmine, dove risulta alla fine anche maggiormente diffusa (36,9%, rispetto al 32,9% dei maschi).

La famiglia "violenta": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

<i>Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia?</i>	<i>MOLA DI</i>		<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>6-8 anni</i>	<i>9-11 anni</i>
	<i>BARI</i>	<i>3 Partner</i>				
<i>E' contento</i>	18,1	11,9	20,5	15,5	22,8	9,8
<i>Ha paura</i>	34,3	36,5	34,2	34,5	24,4	51,8
<i>E' arrabbiato</i>	3,6	3,7	3,7	3,4	4,6	1,8
<i>E' stupito</i>	7,1	6,4	6,8	7,4	9,1	3,6
<i>E' triste</i>	36,9	41,5	34,8	39,2	39,1	33
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

La rabbia è presente quasi in ugual misura tra i maschi e le femmine, con percentuali molto basse: cresce leggermente tra i maschi (3,7%) e compare per la prima volta tra le femmine (3,4%). In sintesi, dai dati emersi sembrerebbe che a Mola di Bari predomini tra i bambini un atteggiamento di impotenza, di consapevolezza e chiusura all'interno del proprio contesto familiare violento. Un atteggiamento di tipo depressivo, che però è leggermente più diffuso fra le femmine che non tra i maschi. Nella famiglia "normale", i bambini associano più frequentemente alla mamma il sentimento di gioia (78,6%) che non al padre (73,5%). In entrambi i casi, i genitori dei bambini di Mola sembrano essere meno contenti dei genitori dei bambini degli altri comuni.

Maggiore nei papà il sentimento di rabbia, mentre poche differenze tra papà e mamma si rilevano rispetto al sentire tristezza o paura (in entrambi i casi si rilevano percentuali

poco significative). Per le bambine, è soprattutto la mamma ad essere contenta (88,5%), quasi nessuna di esse pensa che la mamma provi rabbia, a differenza dei bambini, che nel 10,6% dei casi sottolineano il sentimento di rabbia che prova il padre di una famiglia "normale".

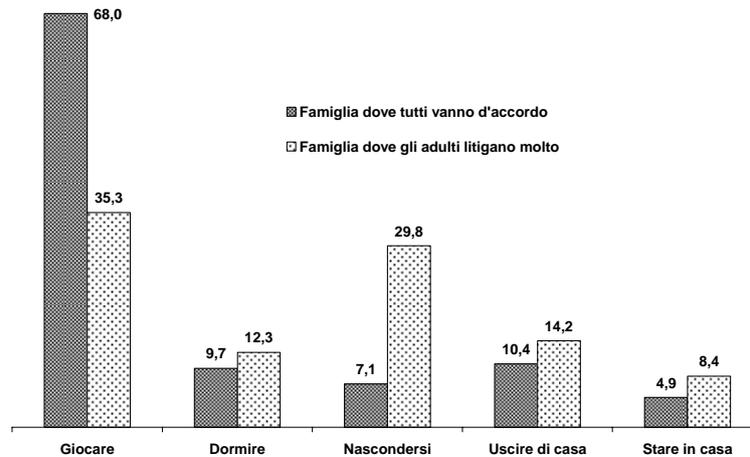
La famiglia "violenta": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

<i>Come si sente la mamma cane?</i>	MOLA DI				6-8 anni	9-11 anni
	BARI	3 Partner	Maschi	Femmine		
<i>E' contento</i>	15,5	11,1	20,5	10,1	18,3	10,7
<i>Ha paura</i>	12,3	8	9,9	14,9	11,7	13,4
<i>E' arrabbiato</i>	51,1	60	55,9	45,9	49,7	53,6
<i>E' stupito</i>	3,6	2,3	1,9	5,4	4,6	1,8
<i>E' triste</i>	17,5	18,7	11,8	23,6	15,7	20,5
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

<i>Come si sente il papà cane?</i>						
	BARI	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
<i>E' contento</i>	14,6	10,6	16,8	12,2	15,7	12,5
<i>Ha paura</i>	4,9	3	4,3	5,4	6,1	2,7
<i>E' arrabbiato</i>	63,8	69,2	66,5	60,8	59,4	71,4
<i>E' stupito</i>	3,9	2,5	2,5	5,4	5,6	0,9
<i>E' triste</i>	12,9	14,7	9,9	16,2	13,2	12,5
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Sia i maschi che le femmine associano più alla madre che al padre il sentimento di gioia. Passando da una famiglia normale ad una violenta la rabbia diventa il sentimento più diffuso (e può far pensare all'elemento della violenza nel contesto familiare in cui vivono i bambini) sia tra i papà che tra le mamme.

Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale" e in quella "violenta"



Essa è maggiormente presente nel papà, cresce più velocemente nel papà, e a pensarla sono soprattutto i maschi (66,5% dei maschi e 60,8% delle femmine). La tristezza è invece maggiormente presente fra le mamme, cresce più velocemente tra le mamme, e sono soprattutto le bambine ad evidenziare questo elemento. Anche in

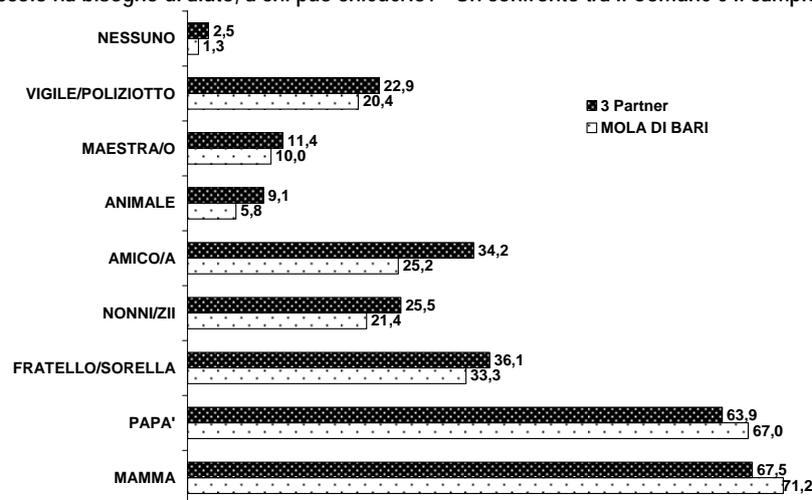
questo caso si può notare come tra i maschi siano più diffuse reazioni di tipo esternalizzato, tra le femmine di tipo depressivo.

In entrambe le famiglie, sia in quella “normale” sia in quella violenta, per i bambini i cuccioli preferiscono giocare, anche se il dato si riduce di molto nella famiglia violenta (dal 68% al 35%). Nella prima famiglia, dopo il giocare, le risposte più frequenti date dai bambini sono: uscire di casa (10,4%), dormire (9,7%), nascondersi (7,1%), stare in casa (4,9%). Nella seconda famiglia, diminuisce il giocare, ed aumenta notevolmente il nascondersi (dal 7,1% al 29,8%).

Questa risposta aumenta in dimensioni maggiori fra le femmine (32,4%) che non fra i maschi (27,3%); di lieve entità l'aumento, sia nelle femmine che nei maschi, delle risposte “uscire” (cresce di più tra i maschi), “stare in casa” (cresce di più tra le femmine), “dormire” (cresce di più tra i maschi). In sintesi, sembrerebbe che nel comune di Mola di Bari, all'interno delle famiglie violente, vi sarebbe una tendenza da parte dei bambini a nascondersi, interpretabile come bisogno di autoprotezione. Prevarrebbe, dunque, un atteggiamento di tipo depressivo.

Al contempo, risulta bassa la tendenza ad uscire di casa (forse anche data l'età del campione intervistato...) e a cercare un punto di riferimento fuori dalle mura domestiche; sono, dunque, poche le possibilità che il disagio del bambino possa essere colto dall'esterno. Si può immaginare la difficoltà, da parte di chi intende affrontare questo tipo di problematiche, di entrare in contatto con bambini e bambine che vivono in contesti familiari violenti, di conoscere la reale diffusione di questo fenomeno e promuovere degli interventi a loro favore. Soltanto per una piccola percentuale di bambini, il piccolo chiederebbe aiuto a persone che non facciano parte della propria famiglia (compresi fratelli, sorelle, nonni e zii).

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Per la maggior parte il piccolo chiederebbe aiuto alla mamma (forse perché accade più spesso che sia il papà l'autore della violenza?), in secondo luogo al papà. Per il 25,2% dei bambini il piccolo chiederebbe aiuto ad un amico/a, per il 20,4% al vigile o al poliziotto. Soltanto il 10% dei bambini chiederebbe aiuto alla maestra e per l'1,3% non

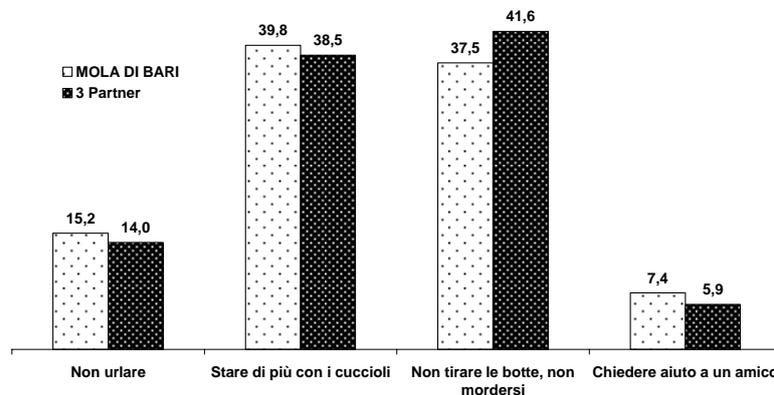
chiederebbe aiuto a nessuno. Da una lettura di genere, sembrerebbe che i maschi abbiano più fiducia nel padre, le femmine nella madre, difatti emerge che per i maschi il piccolo si rivolgerebbe più spesso al papà che alla mamma, mentre per le femmine è il contrario.

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo? – Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	MOLA DI BARI	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Mamma	71,2	67,5	66,5	76,4	67	78,6
Papà	67	63,9	70,2	63,5	67,5	66,1
Fratello/sorella	33,3	36,1	29,2	37,8	31	37,5
Nonni/zii	21,4	25,5	19,3	23,6	21,8	20,5
Amico/a	25,2	34,2	24,8	25,7	21,3	32,1
Animale	5,8	9,1	8,1	3,4	6,1	5,4
Maestra/o	10	11,4	11,2	8,8	13,2	4,5
Vigile/poliziotto	20,4	22,9	26,7	13,5	24,9	12,5
Nessuno	1,3	2,5	1,2	1,4	1,5	0,9

Per quanto riguarda la possibilità che il piccolo chieda aiuto all'esterno della propria famiglia, viene confermato ancora quanto detto sopra, in merito alla maggiore propensione dei maschi ad avere un atteggiamento meno depressivo e forse ad avere maggiori contatti con l'esterno. A conferma di ciò risulta, infatti, che vi sia meno fiducia da parte delle bambine, nei confronti delle istituzioni, si pensi al vigile o al poliziotto (26,7% i maschi, 13,5% le femmine), ma anche nei confronti degli/le insegnanti (11,2% i maschi, 8,8% le femmine).

Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Si osserva anche che per i bambini più piccoli il vigile o il poliziotto rappresentino un punto di riferimento più importante degli amici, ed anche della maestra, mentre per i più grandi gli amici contano più del vigile o del poliziotto. A Mola risulta essere molto bassa la percentuale di bambini che mostra di avere come punto di riferimento la propria maestra (il 13,2% dei bambini con una età compresa tra i 6 e gli 8 anni e soltanto il 4,5% dei bambini più grandi). I bambini più grandi preferiscono addirittura l'animale

domestico - segno di una solitudine crescente -, alla maestra (6,1% e 5,4%). Alla domanda "cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male", le risposte più frequenti da parte dei bambini sono state principalmente due: "potrebbero stare con i più piccoli" (39,8%), e "non mordersi, non urlare", (37,5%).

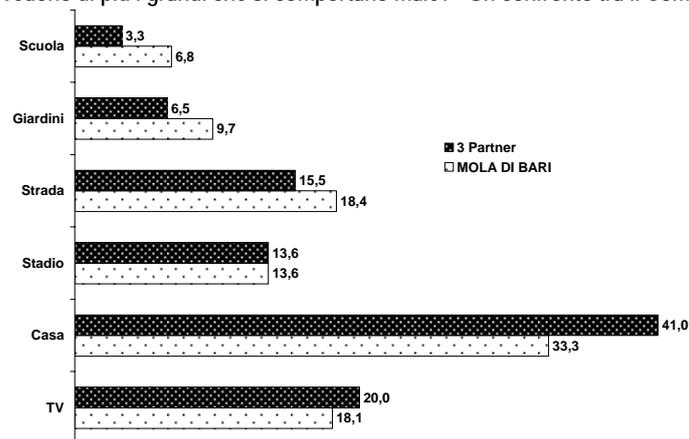
Nel primo caso si rileva un atteggiamento attivo da parte dei bambini ai fini del raggiungimento dell'armonia familiare; nel secondo, emerge invece un atteggiamento piuttosto invocativo. Una bassa percentuale ritiene che i cani grandi non debbano urlare (15,2%), solo il 7,4% che debbano chiedere aiuto ad un amico. Sia nei maschi che nelle femmine l'atteggiamento attivo domina, se pur di poco, su quello invocativo, anche se quest'ultimo è diffuso maggiormente tra i bambini più grandi (9-11).

Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	MOLA DI					
	BARI	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Non urlare	15,2	14	13,7	16,9	17,8	10,7
Stare di più con i cuccioli	39,8	38,5	41	38,5	42,1	35,7
Non tirare le botte, non mordersi	37,5	41,6	39,1	35,8	30,5	50
Chiedere aiuto a un amico	7,4	5,9	6,2	8,8	9,6	3,6
Totale	100	100	100	100	100	100

A conferma del fatto che la violenza assistita sia un fenomeno diffuso e che merita una maggiore attenzione da parte degli operatori vi è un altro dato: quello relativo ai luoghi in cui i bambini vedono comportarsi male gli adulti.

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male? - Un confronto tra il Comune e il campione



Dall'analisi dei questionari, infatti, emerge che i bambini di Mola vedono comportarsi male gli adulti non tanto in Tv (18,1%), oppure per strada (13,6%), ma piuttosto a casa loro (33,3%). Una piccola percentuale di bambini, la più bassa, afferma di vedere i grandi comportarsi male a scuola, circa il 7%.

Sono soprattutto le femmine (35,1%) ad indicare la casa come luogo di maggior diffusione di comportamenti sbagliati da parte dei grandi, seguite dal 31,7% dei maschi.

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	MOLA DI BARI	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
TV	18,1	20	19,3	16,9	23,4	8,9
Casa	33,3	41	31,7	35,1	35	30,4
Stadio	13,6	13,6	13,7	13,5	8,6	22,3
Strada	18,4	15,5	18	18,9	13,7	26,8
Giardini	9,7	6,5	9,3	10,1	9,1	10,7
Scuola	6,8	3,3	8,1	5,4	10,2	0,9
Totale	100	100	100	100	100	100

La violenza assistita – Lisbona

di Maria Alberta Burity Silva Estevao (AMCV Lisbona)

Oggi giorno abbiamo una evoluzione dei percorsi di violenza domestica. I mass media iniziano a parlare di violenza domestica come crimine punibile per legge. Il Codice Penale condanna tali crimini in alcuni articoli, articolo 144 – Offese di integrità fisica, 152 – Maltrattamenti e infrazione regole di sicurezza, 153 – Minacce, abusi sessuali (Codice Penale 2004).

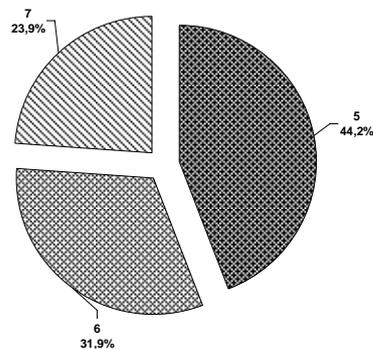
Il movimento per i Diritti Umani in Portogallo nacque nel 1974 con la Rivoluzione Democratica; da allora le persone iniziarono a parlare del problema (Diritti di donne e bambini) ma i risultati si sono visti solo venti anni dopo, con la costituzione delle Associazioni Femminili e con il Movimento nazionale e transnazionale delle Donne.

Campione dei bambini per sesso e età – Comune di Lisbona

	M+F	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Interviste	310	160	150	160	150
Distr. %	100%	51,6	48,4	51,6	48,4

In Italia la maggior parte dei bambini intervistati appartiene ad una fascia di età tra i 6 e i 9 anni, mentre in Portogallo la fascia di età è 9-13 anni. L'età media del campione intervistato a Lisbona è differente da quella italiana perché era più facile per gli insegnanti portoghesi nelle scuole amministrare il questionario ai bambini più grandi.

Campione dei bambini per classe scolastica – Percentuale



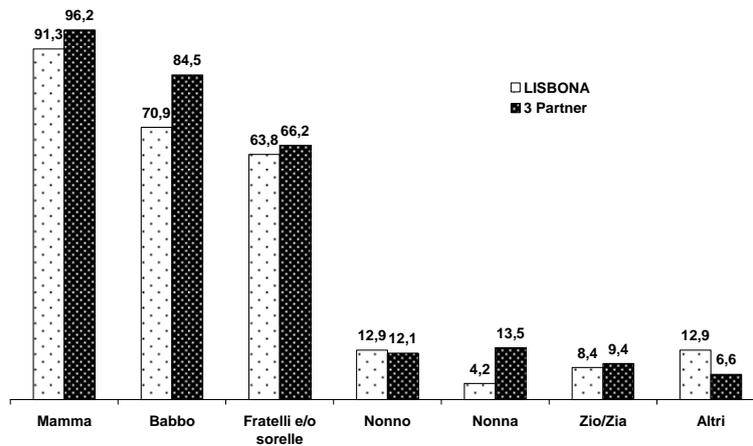
Ci sono anche bambini più grandi rispetto all'età stabilita dal Progetto perché alcuni allievi sono ripetenti l'ultimo anno (durante il quale l'età giusta dovrebbe essere 11 anni). In Portogallo è comune per i bambini ripetere l'anno. Questa tendenza è motivata dalle difficoltà della scuola e dal fenomeno dell'immigrazione: in Portogallo ci sono molti immigrati dall'Africa e dal Brasile (il 50% degli studenti sono immigrati).

In Portogallo, così come in Italia, c'è un'alta percentuale di femmine, ma c'è anche una percentuale significativa di maschi:

- Femmine: 50,2%
- Maschi: 49,8%

In Portogallo la media dei bambini che vivono solo con la madre è più alta che nelle altre città della ricerca. Forse questo è dovuto al fatto che i bambini portoghesi intervistati sono più grandi dei bambini delle altre città coinvolte nel Progetto e dunque ci sono più possibilità che vivano in famiglie divorziate.

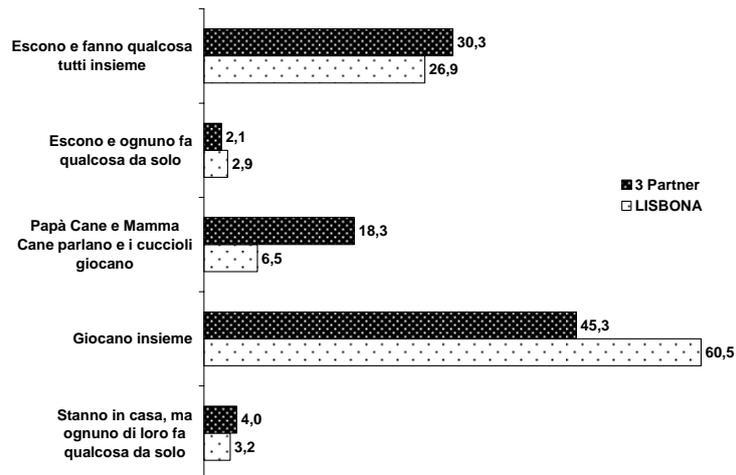
Abito con... - Un confronto tra il Comune e il campione totale



COSA FANNO I CANI, QUANDO NELLA FAMIGLIA TUTTI VANNO D'ACCORDO?

A Lisbona, la maggioranza dei bambini ha scelto la risposta "Giocano insieme", seguita da "Escono e fanno qualcosa tutti insieme".

Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Questa può essere una risposta stereotipata: in Portogallo esiste una sorta di abitudine culturale che "impedisce" di fare commenti su problemi familiari; tutto va bene, non ci sono problemi; quindi, è difficile che un bambino dica "stanno a casa". È una questione culturale, un problema della nostra società che non accetta il concetto di violenza domestica.

Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	3				9-11 anni	oltre 12 anni
	LISBONA	Partner	Maschi	Femmine		
Stanno in casa, ma ognuno di loro fa qualcosa da solo	3,2	4	5	1,3	3,1	3,3
Giocano insieme	60,5	45,3	58,1	63,3	65,6	55,3
Papà Cane e Mamma Cane parlano e i cuccioli giocano	6,5	18,3	6,9	6	3,1	10
Escono e ognuno fa qualcosa da solo	2,9	2,1	1,9	4	1,9	4
Escono e fanno qualcosa tutti insieme	26,9	30,3	28,1	25,3	26,3	27,3
Totale	100	100	100	100	100	100

COME SI SENTE IL CUCCIOLO CHE VIVE IN QUESTA FAMIGLIA?

I bambini di Lisbona descrivono una situazione serena, all'interno della quale tuttavia c'è una vaga idea di un leggero tratto di tristezza, perlopiù legato ai maschi più grandi.

COME SI SENTE LA MAMMA CANE E IL PAPÀ CANE?

Come è evidente, i valori dei bambini di Lisbona sul sentimento di felicità sono più alti di quelli delle altre città.

La famiglia "normale": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione

<i>Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia?</i>		LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>E' contento</i>	94,8	92,2	94,4	95,3	96,3	93,3	
<i>Ha paura</i>	1,3	2,1	0,6	2	0,6	2	
<i>E' arrabbiato</i>	0,3	1,3	0,6		0	0,7	
<i>E' stupito</i>	1,3	2,6	1,9	0,7	1,9	0,7	
<i>E' triste</i>	2,3	1,8	2,5	2	1,3	3,3	
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100	

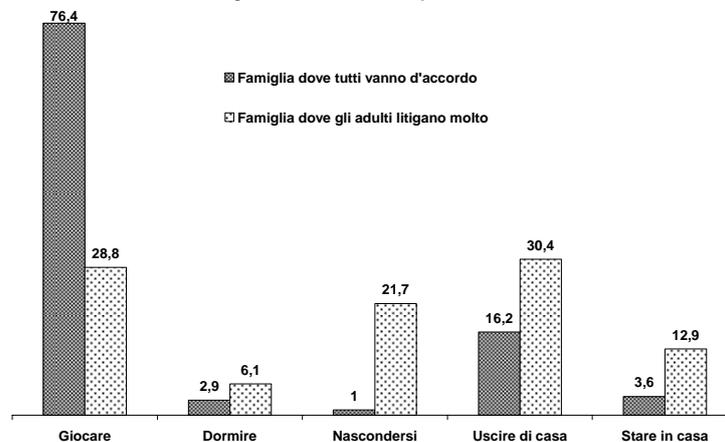
<i>Come si sente la mamma cane?</i>		LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>E' contento</i>	92,9	85,3	93,1	92,7	92,5	93,3	
<i>Ha paura</i>	1,9	2,8	0,6	3,3	2,5	1,3	
<i>E' arrabbiato</i>	1,3	2,9	1,9	0,7	1,3	1,3	
<i>E' stupito</i>	2,6	7,3	3,1	2	1,9	3,3	
<i>E' triste</i>	1,3	1,8	1,3	1,3	1,9	0,7	
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100	

<i>Come si sente il papà cane?</i>		LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>E' contento</i>	91,3	82,6	90	92,7	90,6	92	
<i>Ha paura</i>	2,3	2,6	1,9	2,7	2,5	2	
<i>E' arrabbiato</i>	2,3	6,1	2,5	2	1,9	2,7	
<i>E' stupito</i>	2,3	6,2	3,1	1,3	2,5	2	
<i>E' triste</i>	1,9	2,5	2,5	1,3	2,5	1,3	
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100	

COSA PIACE FARE AL CUCCILO IN QUESTA FAMIGLIA?

La maggior parte dei bambini ha risposto "Giocare" e per un bambino questa è una risposta normale. Tuttavia, a Lisbona la seconda risposta più frequente è stata "Uscire di casa". Questo fatto può essere interpretato in due direzioni: da un lato, a Lisbona, in alcuni quartieri tipici, i bambini sono abituati a giocare per le strade; dall'altro lato, i bambini non si sentono sicuri a casa, mentre invece si sentono al sicuro a giocare per la strada con gli amici.

Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale" e in quella "violenta"



I bambini non si sentono sicuri a casa, forse perché generalmente la violenza contro le donne accade proprio a casa. La violenza domestica avviene a casa, con i genitori, o con le persone che si prendono cura del bambino (nonno, zio, ecc.).

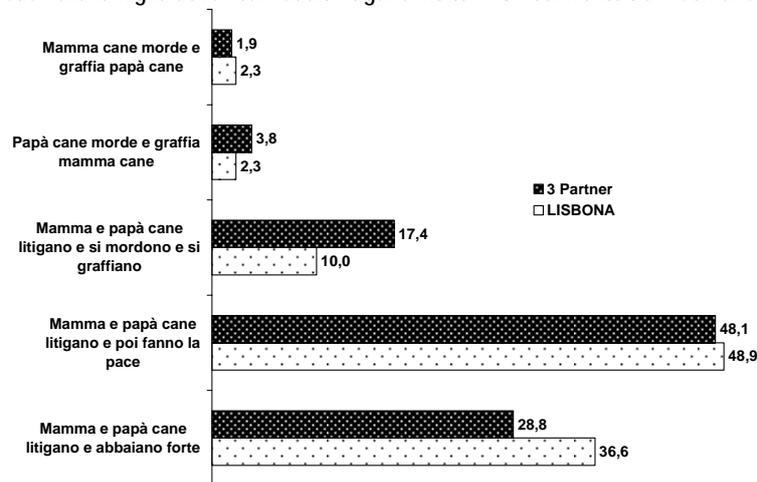
Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale"?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
Giocare	76,4	75,8	75,6	77,3	79,4	73,3
Dormire	2,9	5,7	3,1	2,7	2,5	3,3
Nascondersi	1	4,2	0,6	1,3	0,6	1,3
Uscire di casa	16,2	11	15,6	16,7	15	17,3
Stare in casa	3,6	3,3	5	2	2,5	4,7
Totale	100	100	100	100	100	100

COSA SUCCEDE NELLA FAMIGLIA DOVE I CANI ADULTI LITIGANO MOLTO?

"Mamma e papà cane litigano e abbaiano forte" e "Mamma e papà cane litigano e poi fanno la pace" sono due risposte con le percentuali più alte. L'ultima è una risposta che riassume ciò che succede in famiglia e in questo caso i bambini non hanno dubbi sulla risposta, conoscono perfettamente il ciclo della violenza: prima il litigio e poi ha inizio la "luna di miele".

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto? - Un confronto tra il Comune e il campione



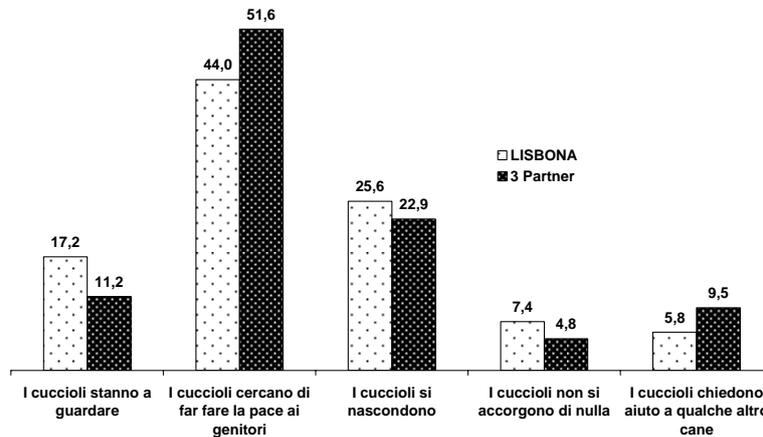
Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	3				9-11 anni	oltre 12 anni
	LISBONA	Partner	Maschi	Femmine	anni	anni
Mamma e papà cane litigano e abbaiano forte	36,6	28,8	34,4	38,7	40,6	32
Mamma e papà cane litigano e poi fanno la pace	48,9	48,1	50	48	46,9	51,3
Mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano	10	17,4	10	10	9,4	10,7
Papà cane morde e graffia mamma cane	2,3	3,8	2,5	2	2,5	2
Mamma cane morde e graffia papà cane	2,3	1,9	3,1	1,3	0,6	4
Totale	100	100	100	100	100	100

COSA FANNO I CUCCIOLI QUANDO MAMMA E PAPÀ CANE LITIGANO TANTO FORTE FINO A MORDERSI?

La percentuale più alta ha risposto "I cuccioli cercano di far fare la pace ai genitori". La risposta mostra come i bambini si sentano responsabili per ciò che accade all'interno della relazione tra genitori.

Cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



I bambini hanno bisogno di proteggere i loro genitori e cercano la riconciliazione perché pensano di poter evitare la violenza a casa.

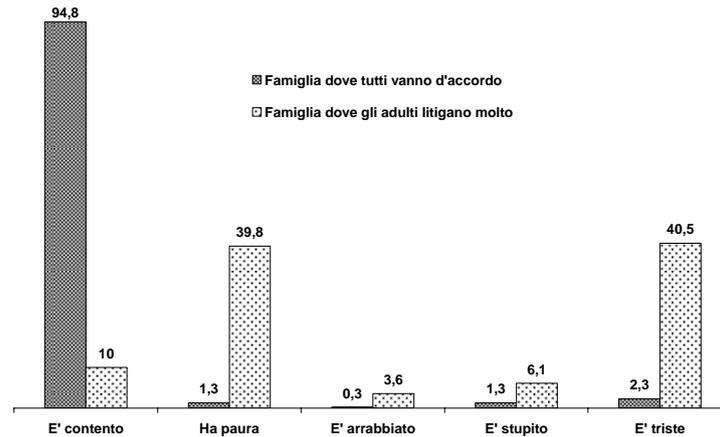
Cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>I cuccioli stanno a guardare</i>	17,2	11,2	15,6	18,7	14,4	20
<i>I cuccioli cercano di far fare la pace ai genitori</i>	44	51,6	46,3	42	45,6	42,7
<i>I cuccioli si nascondono</i>	25,6	22,9	25,6	25,3	22,5	28,7
<i>I cuccioli non si accorgono di nulla</i>	7,4	4,8	7,5	7,3	10,6	4
<i>I cuccioli chiedono aiuto a qualche altro cane</i>	5,8	9,5	5	6,7	6,9	4,7
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

COME SI SENTE IL CUCCIOLO CHE VIVE IN QUESTA FAMIGLIA?

In questa seconda famiglia, il sentimento di felicità si trasforma in una inclinazione verso la paura, un tratto caratteristico delle femmine, in particolare di quelle più grandi.

Il cucciolo che vive in una famiglia violenta e in una "normale" – Un confronto di sentimenti



La famiglia "violenta": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

<i>Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia?</i>	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>E' contento</i>	10	11,9	15	4,7	8,1	12
<i>Ha paura</i>	39,8	36,5	35	45,3	38,8	41,3
<i>E' arrabbiato</i>	3,6	3,7	3,8	3,3	4,4	2,7
<i>E' stupito</i>	6,1	6,4	6,3	6	7,5	4,7
<i>E' triste</i>	40,5	41,5	40	40,7	41,3	39,3
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

COME SI SENTE LA MAMMA CANE E IL PAPÀ CANE?

Il confronto tra genitori evidenzia le enormi differenze che consentono di effettuare una lettura di genere, per interpretare meglio i dati.

Il sentimento prevalente in sia nella Mamma Cane che nel Papà Cane è indubbiamente la tristezza, mentre tutti gli altri valori sono più bassi della media, in particolare la rabbia.

La famiglia "violenta": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

<i>Come si sente la mamma cane?</i>	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>E' contento</i>	9,7	11,1	15	4	8,8	10,7
<i>Ha paura</i>	6,5	8	4,4	8,7	8,1	4,7
<i>E' arrabbiato</i>	50,5	60	56,3	44,7	53,8	47,3
<i>E' stupito</i>	1	2,3	1,3	0,7	1,3	0,7
<i>E' triste</i>	32,4	18,7	23,1	42	28,1	36,7
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Come si sente il papà cane?

<i>Come si sente il papà cane?</i>	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
<i>E' contento</i>	10	10,6	15,6	4	8,1	12
<i>Ha paura</i>	2,9	3	1,3	4,7	3,1	2,7
<i>E' arrabbiato</i>	58,3	69,2	62,5	54	65	51,3
<i>E' stupito</i>	1,9	2,5	1,9	2	1,3	2,7
<i>E' triste</i>	26,9	14,7	18,8	35,3	22,5	31,3
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Facendo ricorso ad una lettura di genere, la tristezza ovviamente appare come il sentimento proiettivo tipico del genere femminile, insieme alla paura (infatti, le bambine la attribuiscono alla Mamma Cane). Al contrario, la rabbia è tipica dell'esperienza maschile.

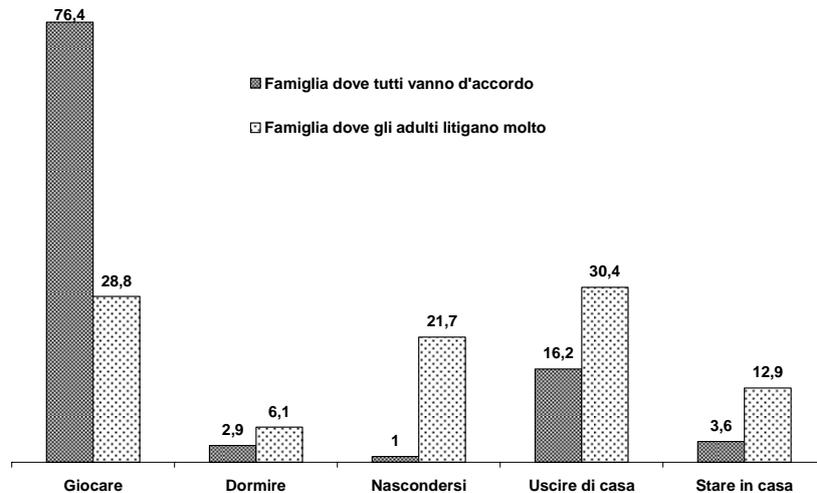
Con bambini di età più elevata queste inclinazioni dei due generi diminuiscono, ad eccezione della tristezza che caratterizza i bambini più grandi.

L'elemento più significativo, in questo caso, è una specificità di Lisbona: ci sono comportamenti ed esperienze simmetriche, anche nel comportamento violento di entrambi i genitori (e non solo dei maschi).

COSA PIACE FARE AL CUCCIOLO IN QUESTA FAMIGLIA?

“Giocare” e “Uscire di casa”. Come sopra riportato, forse vogliono giocare o andare fuori per essere sicuri e a proprio agio con gli amici, mentre la casa non è un posto dove stare al sicuro e tranquilli.

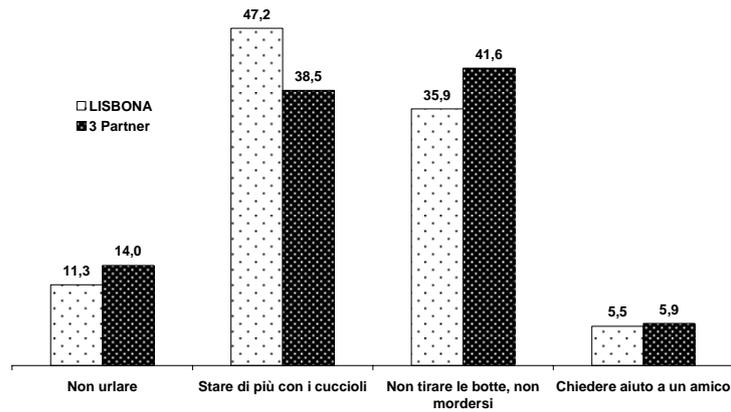
Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia “normale” e in quella “violenta”



COSA POTREBBERO IMPARARE A FARE I CANI GRANDI PER NON COMPORTARSI MALE IN FAMIGLIA?

La risposta “Potrebbero stare di più con i cuccioli” è un'altra risposta che riflette l'assenteismo dei genitori: i bambini vogliono maggiori attenzioni e hanno bisogno di essere amati.

Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



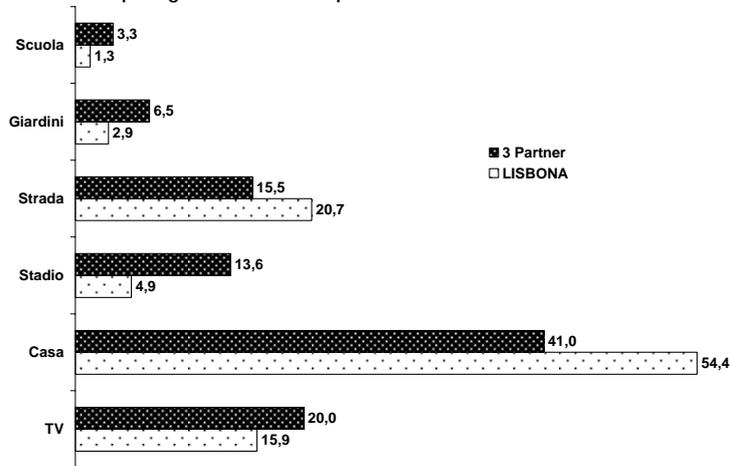
Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
Non urlare	11,3	14	11,9	10,7	10,6	12
Stare di più con i cuccioli	47,2	38,5	48,8	46	45	50
Non tirare le botte, non mordersi	35,9	41,6	33,8	38	40,6	30,7
Chiedere aiuto a un amico	5,5	5,9	5,6	5,3	3,8	7,3
Totale	100	100	100	100	100	100

DOVE I PICCOLI VEDONO DI PIÙ I GRANDI CHE SI COMPORTANO MALE?

In tutte le città la risposta più frequente è stata "A casa". Questo è interessante perché conferma che i bambini assistono alla violenza domestica.

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male? - Un confronto tra il Comune e il campione



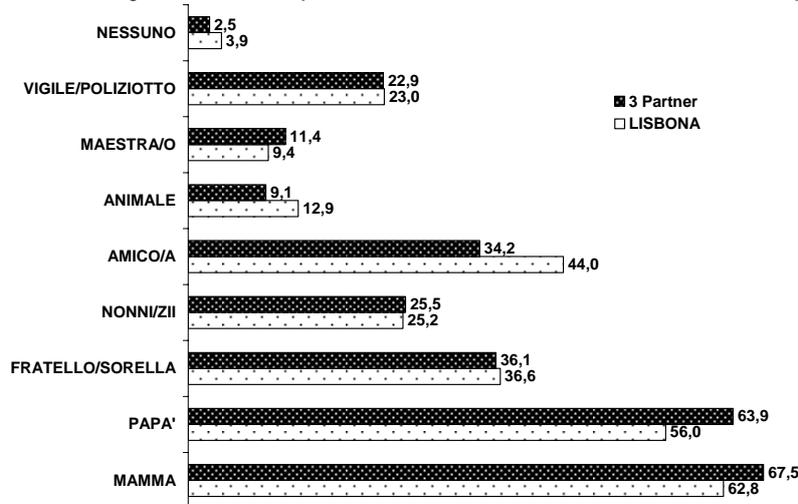
Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
TV	15,9	20	16,3	15,3	11,9	20
Casa	54,4	41	49,4	60	58,8	50
Stadio	4,9	13,6	7,5	2	4,4	5,3
Strada	20,7	15,5	21,3	20	21,3	20
Giardini	2,9	6,5	3,8	2	2,5	3,3
Scuola	1,3	3,3	1,9	0,7	1,3	1,3
Totale	100	100	100	100	100	100

SE UN PICCOLO HA BISOGNO DI AIUTO, A CHI PUÒ CHIEDERLO?

Prima di tutto alla “Mamma” e per secondo al “Papà”. I bambini riconoscono l’importanza della famiglia, ma la bassa percentuale di risposte “Vigile/Poliziotto” è molto preoccupante: i bambini non riconoscono la polizia come forza di sicurezza.

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	LISBONA	3 Partner	Maschi	Femmine	9-11 anni	oltre 12 anni
Mamma	62,8	67,5	67,5	58	67,5	58
Papà	56	63,9	63,8	47,3	61,9	49,3
Fratello/sorella	36,6	36,1	40	33,3	40,6	32,7
Nonni/zii	25,2	25,5	25,6	24,7	22,5	28
Amico/a	44	34,2	40	48,7	47,5	40,7
Animale	12,9	9,1	11,3	14,7	10,6	15,3
Maestra/o	9,4	11,4	9,4	9,3	8,1	10,7
Vigile/poliziotto	23	22,9	24,4	21,3	23,1	22,7
Nessuno	3,9	2,5	5	2,7	2,5	5,3

La violenza assistita - Carrara

di Giovanni Iozzi (Microcosmos Onlus - Siena)

Nel comune di Carrara la ricerca sulla violenza assistita dai minori è stata condotta su un campione di 347 bambini/e, in età compresa tra i 6 e gli 11 anni, corrispondente al 12% del totale della popolazione di quella fascia d'età e al 35,9% dell'intero campione della ricerca.

Rispetto al sesso dei bambini/e intervistati, le femmine superano di poche unità percentuali i maschi: femmine 53,9%, maschi 46,1%.

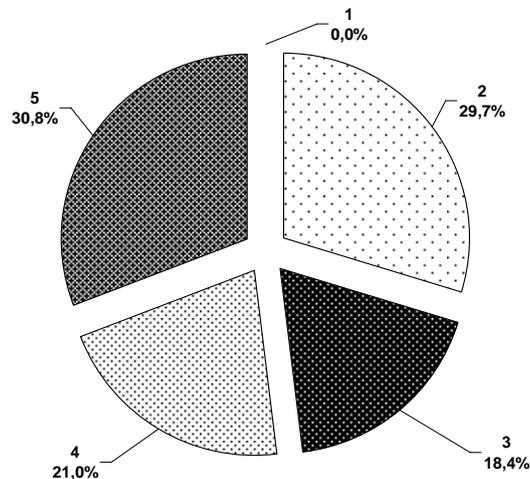
La rilevazione ha seguito le modalità concordate in occasione del seminario di Carrara.

Campione dei bambini per sesso e età – Comune di Carrara

	M+F	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Interviste	347	160	187	166	181
Distr. %	100%	46,1	53,9	47,8	52,2

L'età dei bambini intervistati risulta distribuita sull'intera fascia esaminata (6-11).

Campione dei bambini per classe scolastica – Percentuale

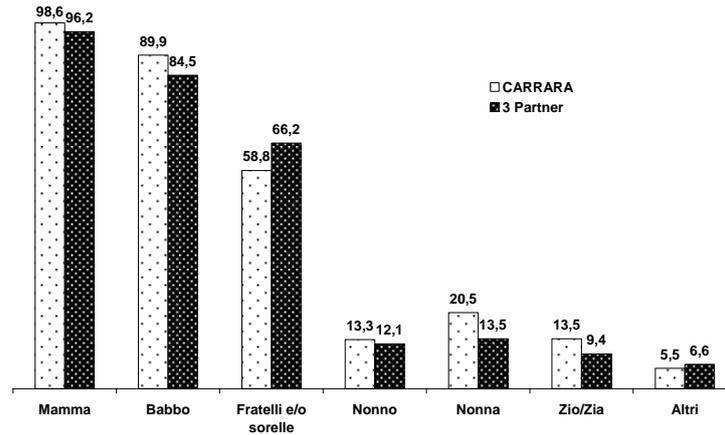


Nella maggior parte dei casi i bambini/e intervistati dichiarano di vivere con i propri genitori, anche se leggermente minore è la percentuale di chi vive con il papà (89,9%) rispetto a chi dichiara di vivere con la mamma (98,6%)¹¹.

La quota di quanti dichiarano di vivere con "altre persone" risulta pari 5,5% collocandosi a metà tra la situazione rilevata a Lisbona e quella di Mola di Bari. Decisamente più elevata risulta la quota di nonni (13,3%) e nonne (20,5%) rispetto al resto del campione. Si tratta di due figure significative che, come vedremo, rivestono un ruolo anche nel vissuto dei bambini in riferimento all'argomento esaminato.

¹¹ A questo proposito valgono le considerazioni sviluppate nel commento ai dati riferiti a Mola di Bari nelle pagine precedenti.

Abito con... - Un confronto tra il Comune e il campione totale



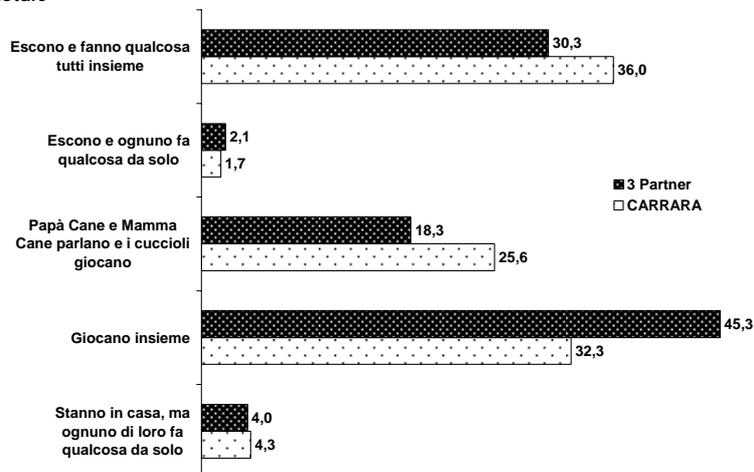
Animali domestici in famiglia - distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Cane	40,9	32,2	45	37,4	43	38,9
Gatto	28,8	20,6	31,9	26,2	30,2	27,4
Coniglio	18,7	10,9	17,5	19,8	21,5	16
Pesce	37,5	27,7	37,5	37,4	40,1	34,9
Pappagallo	13,8	14,6	13,8	13,9	12,2	15,4

COSA FANNO I CANI, QUANDO NELLA FAMIGLIA TUTTI VANNO D'ACCORDO?

Le risposte dei bambini carraresi si distribuiscono in prevalenza attorno a tre opzioni: “escono e fanno qualcosa tutti insieme” (36%), “giocano insieme (32,3%) e “papà cane e mamma cane parlano e i cuccioli giocano” (25,6%).

Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



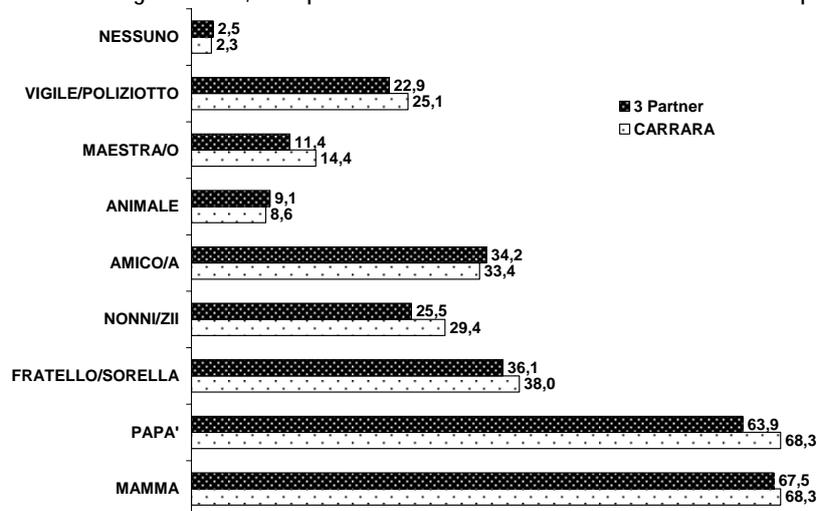
Quest'ultimo aspetto è quello che denota la situazione di maggiore serenità, mentre gli altri introducono la questione delle differenze di ruoli tra genitori-adulti e figli-bambini. In realtà dietro a questo tratto possono nascondersi situazioni molto diverse da loro che per essere correttamente interpretate vanno contestualizzate nell'ambito familiare generale. Quest'ultimo appare più chiaramente dalla lettura affidata ai cluster in quanto nell'analisi per città le differenze sfumano maggiormente in quanto le popolazioni si assomigliano maggiormente tra loro.

Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
<i>Stanno in casa, ma ognuno di loro fa qualcosa da solo</i>	4,3	4	5,6	3,2	5,8	2,9
<i>Giocano insieme</i>	32,3	45,3	30,6	33,7	27,3	37,1
<i>Papà Cane e Mamma Cane parlano e i cuccioli giocano</i>	25,6	18,3	25,6	25,7	22,7	28,6
<i>Escono e ognuno fa qualcosa da solo</i>	1,7	2,1	2,5	1,1	2,9	0,6
<i>Escono e fanno qualcosa tutti insieme</i>	36	30,3	35,6	36,4	41,3	30,9
Totale	100	100	100	100	100	100

In ogni caso troviamo che nell'insieme i bambini di Carrara appaiono abbastanza fiduciosi sia nei confronti dei membri della propria famiglia che verso l'esterno. I valori relativi alla domanda "se un piccolo ha bisogno di aiuto può chiederlo a:", evidenzia che nella maggior parte dei casi i valori medi dei bambini di Carrara superano quelli del campione totale, rivelando appunto una migliore qualità dei rapporti o comunque una visione più ottimistica. Più bassi risultano invece le medie riferite a quanti dichiarano di non avere alcun riferimento (nessuno 2,3% vs. 2,5%) e di quanti confidano nell'aiuto di un animale (8,6% vs. 9,1%), il primo di questi casi denota un evidente segnale di isolamento, mentre il secondo un ripiegamento introiettivo su se stessi di alcuna efficacia di fronte al problema.

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Tuttavia si tratta di una omogeneità solo apparente, in quanto all'interno di questo insieme si nascondono delle nicchie di disagio piuttosto evidenti. Alcuni segnali derivano dalle difficoltà che denotano alcuni bambini anche di fronte al descrivere la situazione più serena. Infatti se osserviamo le risposte alla domanda "Come si sente il cucciolo che abita nella casa in cui tutti i cani vanno d'accordo" troviamo che a fronte di un più diffuso senso di felicità (94,2 vs. 92,2%) corrispondono anche più elevati livelli di rabbia (2,3% vs. 1,3%).

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Mamma	68,3	67,5	61,9	73,8	62,2	74,3
Papà	68,3	63,9	70,6	66,3	66,9	69,7
Fratello/sorella	38	36,1	37,5	38,5	37,8	38,3
Nonni/zii	29,4	25,5	33,8	25,7	26,2	32,6
Amico/a	33,4	34,2	30,6	35,8	34,3	32,6
Animale	8,6	9,1	9,4	8	9,9	7,4
Maestra/o	14,4	11,4	17,5	11,8	15,1	13,7
Vigile/poliziotto	25,1	22,9	33,8	17,6	29,7	20,6
Nessuno	2,3	2,5	3,1	1,6	3,5	1,1

La rabbia in questo caso appare incomprensibile se non come testimonianza di un sentimento a carattere permanente che pervade ogni situazione, anche le più tranquille, con le quali si entra in contatto. In questo caso che si è chiamati a ricostruire in una dimensione fantastica.

A fronte di questi due elementi vorremmo sottolineare nel primo caso come il valore riferito alla contentezza derivi dalla media di due valori ben diversi tra loro riferiti ai punteggi dei maschi ed ai punteggi delle femmine.

La famiglia "normale": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia?

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
E' contento	94,2	92,2	91,3	96,8	93,6	94,9
Ha paura	1,7	2,1	1,9	1,6	1,7	1,7
E' arrabbiato	2,3	1,3	3,8	1,1	1,7	2,9
E' stupito	0,9	2,6	1,9	0	1,7	0
E' triste	0,9	1,8	1,3	0,5	1,2	0,6
Totale	100	100	100	100	100	100
Come si sente la mamma cane?						
E' contento	84,4	85,3	79,4	88,8	83,1	85,7
Ha paura	2,3	2,8	5	0	2,3	2,3
E' arrabbiato	2	2,9	2,5	1,6	0,6	3,4
E' stupito	10,7	7,3	12,5	9,1	13,4	8
E' triste	0,6	1,8	0,6	0,5	0,6	0,6
Totale	100	100	100	100	100	100
Come si sente il papà cane?						
E' contento	83	82,6	75,6	89,3	83,1	82,9
Ha paura	3,2	2,6	4,4	2,1	1,7	4,6
E' arrabbiato	4,6	6,1	7,5	2,1	2,9	6,3
E' stupito	8,4	6,2	11,3	5,9	11,6	5,1
E' triste	0,9	2,5	1,3	0,5	0,6	1,1
Totale	100	100	100	100	100	100

I primi infatti appaiono "contenti" in misura decisamente minore, così come appaiono più segnati da un sentimento di rabbia diffusa di quanto non si rivelino le femmine. Lo stesso accade anche in riferimento al sentimento di stupore, modesto nei valori, ma esclusivamente maschile.

Si tratta evidentemente di una nicchia di popolazione che incontra qualche difficoltà anche solo ad immaginare una situazione familiare di assoluta tranquillità.

In questo quadro sono proprio i maschi che percepiscono la mamma meno contenta (79,4% vs. 88,8%), più arrabbiata (2,5% vs. 1,6%), più stupita (12,5% vs. 9,1%), ma soprattutto più impaurita (5% vs. 0%). Le bambine hanno decisamente meno difficoltà a proiettarsi in una dimensione familiare serena.

Un andamento del tutto analogo lo si ritrova nei sentimenti attribuiti al papà di questa famiglia "dove tutti i cani vanno d'accordo"; anche in questo caso il babbo appare meno contento ai figli maschi (75,6% vs. 89,3%), appare stupito (11,3% vs. 5,9%) ed impaurito (4,4% vs. 2,1%) ma soprattutto appare ancor più arrabbiato (7,5% vs. 2,1%).

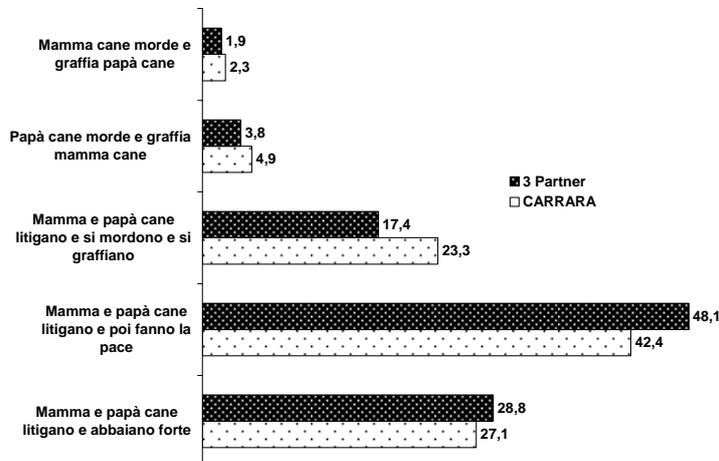
Di nuovo, la rabbia si presenta come un tratto maschile, percepito come tale fino dagli anni dell'infanzia, tendente a ridursi con il passare dell'età. Esattamente come la paura, si presenta come un tratto attribuito al genere femminile (in questo caso la mamma cane), percepito con maggiore precisione dalle bambine (queste ultime infatti attribuiscono valore 0 al papà cane e valore 2,1% a mamma cane, mentre i maschi attribuiscono maggiori livelli di paura al papà cane).

Il fatto che i dati considerati si riferiscano a valori percentuali così bassi non sminuisce il loro significato, offrendoci invece una stima della quota di bambini che presentano difficoltà più o meno evidenti connesse all'ambito della violenza domestica.

In questo caso non è possibile distinguere tra violenza assistita e violenza subita, diciamo solo che una percentuale di bambini che può arrivare anche al 4% presenta disagi che in questo contesto non è possibile qualificare con la dovuta precisione.

Questo stato di cose com'è evidente confonde maggiormente i maschi, i quali dichiarano una propensione leggermente più bassa a giocare (81,3% vs. 82,9%), unita a più elevati comportamenti di evitamento e negazione (dormire, nascondersi).

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



La seconda famiglia carrarese (quella litigiosa) evocata dai bambini si presenta come più propensa ad agire comportamenti violenti ("si mordono e si graffiano") che non verbali ("litigano ed abbaiano forte").

Anche in questo caso la descrizione che ne fanno i bambini differisce da quella delle bambine per alcuni aspetti.

Per i primi, l'accento cade sulla descrizione di una famiglia nella quale i cani si mordono e si graffiano (26,9% vs. 20,3%), mentre le bambine descrivono una situazione dove il litigio è "solo" verbale (30,5% vs. 23,1%). L'interpretazione rimane aperta, fermando il commento a metà tra la dimensione proiettiva, quella esperita o quella maturata su un piano cognitivo.

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto?: Distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Mamma e papà cane litigano e abbaiano forte	27,1	28,8	23,1	30,5	23,8	30,3
Mamma e papà cane litigano e poi fanno la pace	42,4	48,1	42,5	42,2	45,9	38,9
Mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano	23,3	17,4	26,9	20,3	22,1	24,6
Papà cane morde e graffia mamma cane	4,9	3,8	5	4,8	5,2	4,6
Mamma cane morde e graffia papà cane	2,3	1,9	2,5	2,1	2,9	1,7
Totale	100	100	100	100	100	100

In questo secondo caso, la risposta dei bambini propende più per risposte attive che non per un ripiegamento su se stessi, ma ad una osservazione più attenta si rileva che alcune tra queste rappresentano una propensione correlata sia con il sesso che con l'età. E' per esempio il caso dei tentativi messi in atto per cercare di rappacificare i cani-genitori caratteristica delle femmine più piccole. Di contro i maschi più piccoli propendono per restare a guardare o per non accorgersi di nulla mentre i più grandi sono maggiormente orientati a chiedere aiuto. Il nascondersi invece è una caratteristica più femminile che si accentua con il passare dell'età.

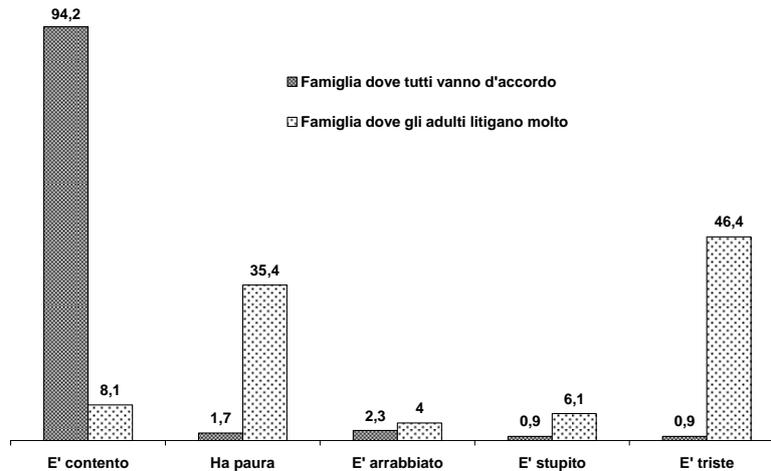
Così mentre appare maschile lo stare a guardare e il fingere di non accorgersi di nulla, femminile sembra la propensione ad intervenire per rappacificare, così come il nascondersi. Con ciò appare evidente che non esiste una propensione che permetta di attribuire solo sulla base del genere risposte più introverse o estroverse, di contro queste letture a due vie (sesso ed età) mettono in luce che, non esiste una caratterizzazione solo per genere, in quanto entrano in gioco fattori diversi, tra i quali senz'altro l'età.

Pertanto bisogna tener presente che questo andamento lo si riscontra praticamente identico anche a Mola di Bari mentre a Lisbona (dove i bambini risultano più grandi) l'andamento è simile solo in alcuni casi e l'età sembra incidere maggiormente sulle scelte di genere.

In questa seconda famiglia il sentimento che prevale nei cuccioli è indubbiamente la tristezza (46,4%) alla quale corrisponde il valore più elevato dell'intero campione di rabbia (4 vs. 3,6% delle altre due città). Di nuovo tristezza e rabbia disegnano due

modalità contrapposte tra loro, la prima di tipo più depressivo, la seconda tendente più all'estroversione e alla reattività.

Il cucciolo che vive in una famiglia violenta e in una "normale" – Un confronto di sentimenti



Anche in questo caso proponiamo di interpretare il livello di diffusione dei diversi sentimenti come un indicatore della diffusione di un tratto specifico della popolazione considerata, così come un elemento della sua intensità. Il livello di contentezza è minimo e denota una comprensione della situazione proposta con un vissuto adeguato e coerente. Di nuovo però riaffiorano differenze significative tra i due generi che rivelano due vissuti diversi di fronte al fenomeno della violenza, il sentimento delle bambine si connota, fin da età molto basse, di una venatura di tristezza, decisamente più elevata che nei maschi (F. 48,7% vs. 43,8%), mentre questi ultimi si caratterizzano per gli elevati livelli di rabbia (5,6% vs. 2,7%). Peraltro la rabbia caratterizza soprattutto le risposte fornite dagli appartenenti alle classe più basse di età, mentre la paura si struttura di più con il passare del tempo.

La famiglia "violenta": distribuzioni di frequenza di sentimenti per sesso e età e confronto con il campione totale

Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia?

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
E' contento	8,1	11,9	9,4	7	11	5,1
Ha paura	35,4	36,5	35	35,8	32	38,9
E' arrabbiato	4	3,7	5,6	2,7	6,4	1,7
E' stupito	6,1	6,4	6,3	5,9	4,7	7,4
E' triste	46,4	41,5	43,8	48,7	45,9	46,9
Totale	100	100	100	100	100	100

Come si sente la mamma cane?

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
E' contento	8,4	11,1	8,8	8	12,2	4,6
Ha paura	5,5	8	5,6	5,3	4,7	6,3
E' arrabbiato	76,4	60	76,9	75,9	73,8	78,9
E' stupito	2,3	2,3	1,9	2,7	2,3	2,3
E' triste	7,5	18,7	6,9	8	7	8
Totale	100	100	100	100	100	100

Come si sente il papà cane?	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
<i>E' contento</i>	7,5	10,6	9,4	5,9	11	4
<i>Ha paura</i>	1,4	3	1,3	1,6	2,3	0,6
<i>E' arrabbiato</i>	83,9	69,2	81,9	85,6	82,6	85,1
<i>E' stupito</i>	1,7	2,5	2,5	1,1	1,2	2,3
<i>E' triste</i>	5,5	14,7	5	5,9	2,9	8
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Pur presentando livelli relativi, ancora una volta decisamente bassi, nei sentimenti attribuiti ai genitori, la tristezza si caratterizza per il suo appartenere al genere femminile e le bambine la condividono con la mamma rivelando in questo un vissuto analogo, probabilmente connesso ad un processo di identificazione connesso all'appartenenza allo stesso genere.

Ma la tristezza è un sentimento che le bambine (ancor più che i maschi) attribuiscono, pur in misura minore, anche i padri.

I bambini carraresi tuttavia attribuiscono agli uni e alle altre i massimi livelli di rabbia. I valori riscontrati si discostano significativamente da quelli di ogni altra città, e, di nuovo, è il padre a toccare i valori massimi.

Dunque la rabbia si connota pur nelle diverse famiglie come un sentimento prevalentemente maschile, percepito dai bambini come proprio (appartenente ai cuccioli) sia nella famiglia serena che in quella violenta e condiviso con il proprio papà (cane). Peraltro anche le bambine lo riconoscono nei loro padri.

Di contro, come in parte si è già visto, la tristezza appartiene allo specifico femminile ed è condivisa dalle bambine con le mamme appartenenti alla famiglia violenta.

Alla luce della situazione esaminata non è dato sapere in quale misura questa condivisione sia da ricondurre ad esperienze comuni realmente vissute o semplicemente allo strutturarsi di una percezione del ruolo di genere all'interno della famiglia in relazione all'esercizio del potere. In questo secondo caso dovremmo ammettere che la percezione del ruolo di sudditanza appartenente a molte culture, soprattutto mediterranee, venga percepito con una certa chiarezza fin dall'infanzia e che questa consapevolezza di donna-vittima possa rappresentare un ottimo substrato per sostenere il processo di trasformazione del senso di impotenza che l'accompagna in un vissuto di tristezza. Peraltro questo vissuto viene percepito sempre con maggiore chiarezza con il trascorrere dell'età.

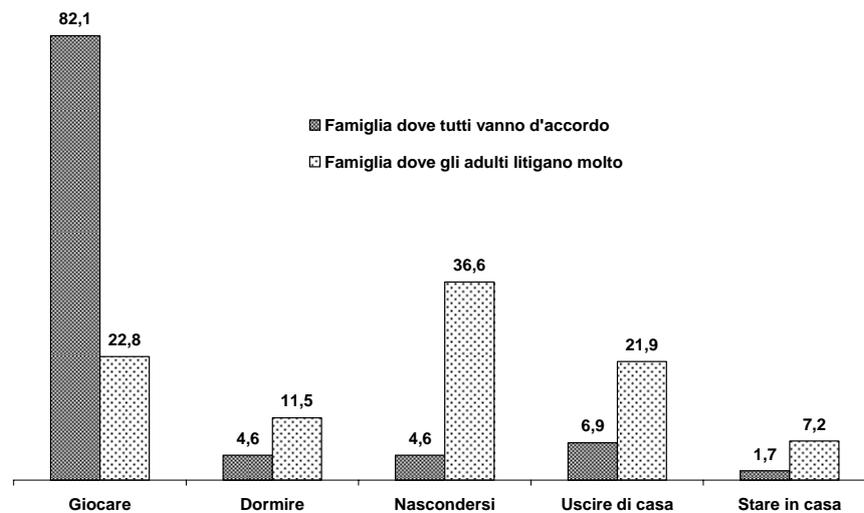
Per niente estraneo a questo processo è il sentimento di paura che l'accompagna, decisamente più elevato nelle mamme che non nei padri (5,5% vs. 1,4%), e che sostiene il vissuto di subalternità di genere e la dinamica più sopra descritta.

La famiglia descritta dalla fantasia degli stessi bambini si presenta come una situazione nella quale i bambini carraresi vorrebbero nascondersi e la loro voglia di giocare crolla ai valori minimi del campione.

Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale" e in quella "violenta": distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Giocare	22,8	28,7	28,8	17,6	26,7	18,9
Dormire	11,5	10,1	14,4	9,1	12,8	10,3
Nascondersi	36,6	29,6	31,9	40,6	33,7	39,4
Uscire di casa	21,9	22,2	21,3	22,5	17,4	26,3
Stare in casa	7,2	9,4	3,8	10,2	9,3	5,1
<i>Totale</i>	100	100	100	100	100	100

Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale" e in quella "violenta"

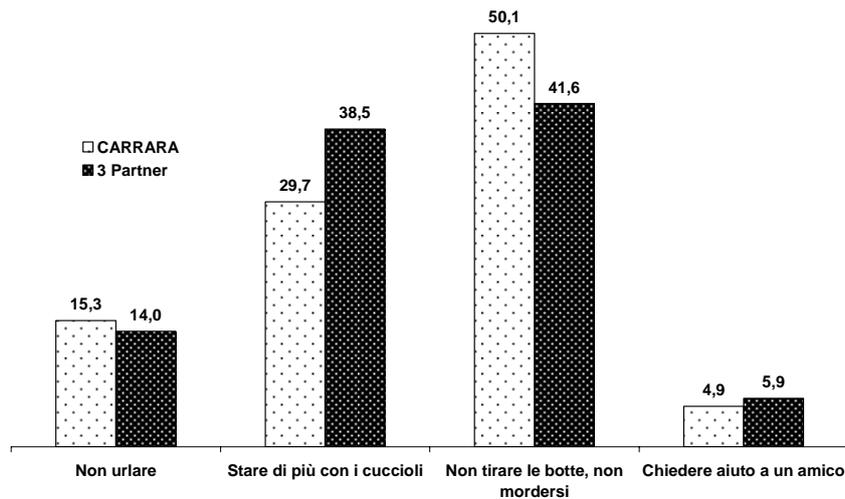


In particolare i maschi esprimono una chiara propensione a negare gli avvenimenti, continuando a giocare e dormendo. Nelle femmine prevale senz'altro l'atteggiamento di nascondersi e restare in casa. Questo desiderio di invisibilità sembrerebbe portare con sé un senso di vergogna, quasi si trattasse di una colpa che il bambino, in questo caso la bambina, porta con sé, facendosi carico di responsabilità che certo non sono sue ma che i genitori violenti non sono in grado di cogliere.

Sembrerebbe qui di poter rilevare la presenza di meccanismi di identificazione che, uniti ad un senso di impotenza, spingono le bambine (più dei bambini) verso un sentimento di colpa, e dunque di vergogna, che le spinge a chiudersi all'interno della casa, aumentando con il loro isolamento ancora di più i rischi connessi all'esposizione della violenza domestica.

Cosa si aspetterebbero che imparassero a fare i cani grandi per smettere di comportarsi male in famiglia? Carrara è la città nella quale più di ogni altra cosa si vorrebbe "che smettessero di picchiarsi"; ai bambini più piccoli fanno paura le urla e vorrebbero più di ogni altra cosa che smettessero di tirarsi le botte e mordersi". Difficile dire se a questo desiderio così esplicito dei bambini corrisponde effettivamente una esposizione a quanto sperimentano nella vita familiare, bisogna però ammettere che la domanda è stata inserita nel questionario anche per ricevere una stima indiretta proprio di questo elemento.

Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia? - Un confronto tra il Comune e il campione totale



Il valore carrarese riferito a questa opzione di risposta supera abbondantemente quello rilevato nelle altre città. Anche più elevato, sia pure di poco, risulta il valore riferito all'urlare, aspetto che inquieta particolarmente i bambini più piccoli italiani.

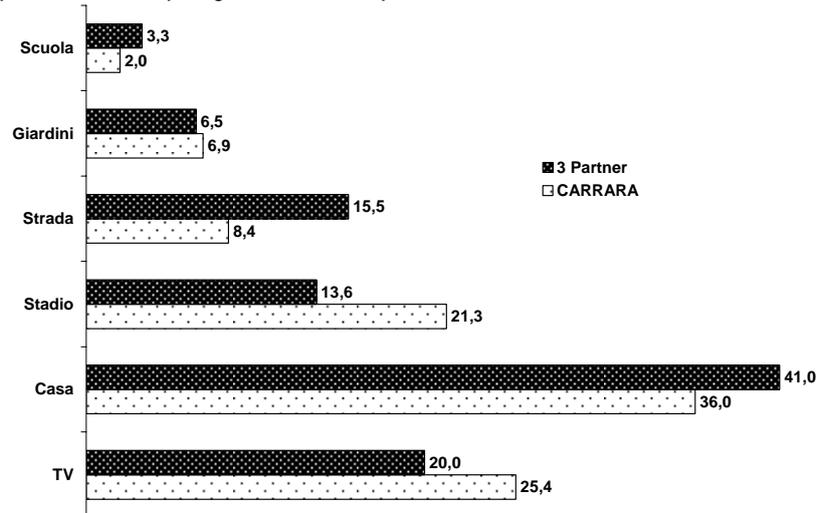
Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
Non urlare	15,3	14	15	15,5	20,3	10,3
Stare di più con i cuccioli	29,7	38,5	26,3	32,6	28,5	30,9
Non tirare le botte, non mordersi	50,1	41,6	52,5	48,1	47,7	52,6
Chiedere aiuto a un amico	4,9	5,9	6,3	3,7	3,5	6,3
Totale	100	100	100	100	100	100

La richiesta di maggiori attenzioni da parte dei genitori risulta la più bassa, e si presenta come l'espressione di un bisogno in larga misura espresso dalle bambine (32,6% vs. 26,3%) che propendono maggiormente a cercare soluzioni all'interno della famiglia (e della casa). Di contro il suggerimento di ricercare un aiuto all'esterno (un amico) esprime di più un atteggiamento maschile (6,3% vs. 3,7%) e si struttura maggiormente con il trascorrere del tempo.

Anche alla luce di queste risposte la popolazione femminile appare come la più fragile, la più difficile da raggiungere e dunque la meno protetta.

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male? - Un confronto tra il Comune e il campione



In ultimo bisogna considerare che le risposte fornite alla domanda “dov’è che i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male?” rivelano che le bambine hanno una sensibilità maggiore a percepire il fenomeno maggiormente diffuso all’interno delle mura domestiche. In sostanza quello che ai loro coetanei maschi appare come “normale” ai loro occhi si presenta come una prevaricazione, una forma di violenza, per questo motivo i livelli di risposta riferiti “all’interno della casa” risultano più elevati nel caso delle femmine.

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male?: distribuzioni di frequenza per sesso e età e confronto con il campione totale

	CARRARA	3 Partner	Maschi	Femmine	6-8 anni	9-11 anni
TV	25,4	20	23,8	26,7	26,2	24,6
Casa	36	41	30	41,2	40,7	31,4
Stadio	21,3	13,6	30	13,9	14	28,6
Strada	8,4	15,5	6,9	9,6	5,2	11,4
Giardini	6,9	6,5	7,5	6,4	9,9	4
Scuola	2	3,3	1,9	2,1	4,1	0
Totale	100	100	100	100	100	100

Il campione totale – Tre Comuni a confronto di Giovanni Iozzi (Microcosmos Onlus - Siena)

Come si può chiaramente vedere dalle frequenze, la distribuzione territoriale e per età sono due variabili dipendenti tra loro¹².

Distribuzione dei bambini per età e partner

	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
6-8 anni	38,2	49,6	63,8	0,0
9-11 anni	46,3	50,5	36,3	51,6
12-13 anni	15,5	0,0	0,0	48,4
Totale	100	100	100	100

Questo fatto ci priva della possibilità di leggerle ambedue indipendentemente l'una dall'altra. Si è così consegnato l'aspetto territoriale al commento del gruppo di ricerca locale di ciascuna città mentre, in sede di analisi comparata, si è scelto di analizzare in forma disaggregata la variabile età suddividendola in tre sole classi (6-7, 8-10, 11-12) per rendere più evidenti le linee di tendenza espresse dal campione.

Per questo aspetto, così come per ogni altro, il campione è stato considerato come un insieme unico, rappresentativo di un'unica popolazione di età compresa tra i 6 ed i 12 anni e distribuita su tre città diverse.

Abito con... - Un confronto per partner

	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
Mamma	96,2	98,6	98,4	91,3
Babbo	84,5	89,9	91,9	70,9
Fratelli e/o sorelle	66,2	58,8	77	63,8
Nonno	12,1	13,3	10	12,9
Nonna	13,5	20,5	14,9	4,2
Zio/Zia	9,4	13,5	5,8	8,4
Altri	6,6	5,5	1,6	12,9

Nella maggior parte dei casi i bambini e le bambine intervistati dichiarano di vivere con entrambi i genitori (82,5%)¹³. La restante quota del 17,5% di bambini che dichiara di vivere in situazioni familiari diverse presenta le seguenti caratteristiche

La composizione familiare per partner

	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
Genitore solo senza nonni	9,0%	4,6%	4,9%	18,1%
Fam. trad.le senza fratelli/sorelle senza nonni/zii	18,9%	25,9%	13,9%	16,1%
Fam. trad.le senza fratelli/sorelle con nonni/zii	5,8%	8,1%	4,2%	4,8%
Fam. trad.le con fratelli/sorelle senza nonni/zii	46,4%	41,2%	62,8%	35,8%
Fam. trad.le con fratelli/sorelle con nonni/zii	11,4%	14,4%	10,0%	9,4%
Genitori soli con nonni/zii	4,1%	4,0%	3,2%	5,2%
Nuove famiglie	2,4%	0,9%	0,3%	6,1%
Senza Genitori Con Nonni/zii	1,2%	0,9%	0,3%	2,6%
Affidato	0,7%	0,0%	0,3%	1,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

¹² Il motivo di queste difformità è spiegato nella introduzione ai commenti delle diverse città.

¹³ In questo grande raggruppamento abbiamo compreso anche le famiglie che oltre a padre e madre comprendono anche ogni altro tipo di parentela o presenza, nella convinzione che il tratto più significativo fosse la compresenza di ambedue i genitori.

Dei bambini con genitori separati il 46% (pari all'8% del totale) dichiara di vivere solo con la mamma, contro il 6% (pari all'1% del totale) che vive solo con il babbo. Spesso a fianco del genitore affidatario rimangono i nonni e così la famiglia si ricompone nel 24% dei casi (4,1% del totale) attorno ad un genitore, ai suoi figli e ad uno o più nonni.

Alcuni però rimangono affidati ai soli nonni, il 7% dei figli di separati (1,2% del totale), mentre altri vengono affidati a persone non appartenenti al nucleo familiare originario (4% del segmento, pari allo 0,7% del campione).

Quanti si trovano a vivere in una "nuova famiglia", composta da uno dei genitori naturali ed il nuovo compagno o compagna, assommano al 14% (2,4 % del campione).

La maggior parte delle situazioni "non tradizionali" si concentrano nella città di Lisbona.

Il dato riferito a situazioni di bambini che hanno vissuto l'esperienza della separazione familiare ci fornisce un primo indizio in merito ad una quasi certa esposizione a situazioni conflittuali, in una certa misura anche potenzialmente violente¹⁴.

Due bambini su tre vivono in un'abitazione in cui è presente almeno un animale. La presenza più diffusa la si ritrova a Carrara, la più bassa a Mola di Bari.

Gli animali compaiono con maggiore frequenza nelle famiglie ricomposte (87%), ovvero quelle in cui un genitore convive con un nuovo compagno/a; inoltre si ritrovano anche nelle situazioni di bambini conviventi con i soli nonni (77%). In questi casi è fin troppo facile interpretare questa propensione come un tentativo di colmare un vuoto o una perdita.

Di contro si rileva che la frequenza più bassa ricorre proprio nelle situazioni di famiglie tradizionali (genitori e figli) (62%):

Animali domestici che vivono in famiglia per partner

	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
Cane	32,2	40,9	24,3	30,4
Gatto	20,6	28,8	14,2	17,8
Coniglio	10,9	18,7	7,8	5,2
Pesce	27,7	37,5	23,9	20,4
Pappagallo	14,6	13,8	5,5	24,6

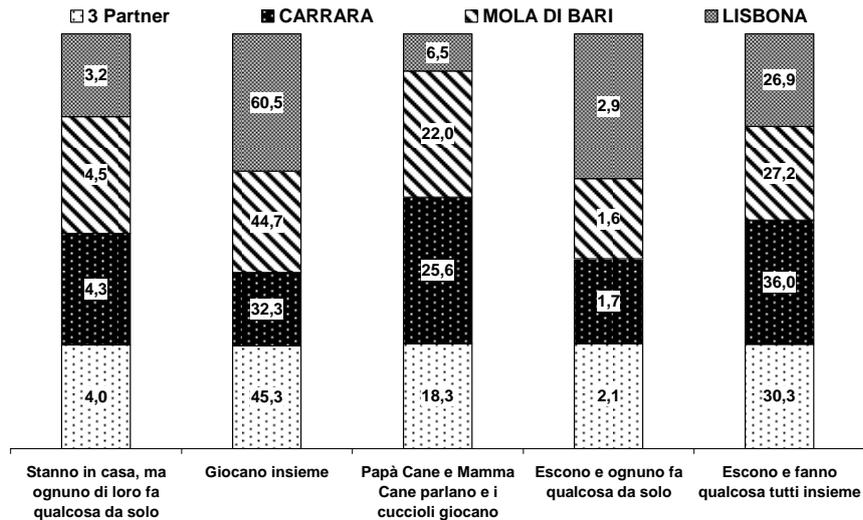
COSA FANNO I CANI, QUANDO NELLA FAMIGLIA TUTTI VANNO D'ACCORDO?

Questa domanda più di ogni altra rivela l'asse interpretativo adottato: come è già stato detto la risposta più positiva è considerata "papà e mamma parlano e i cuccioli giocano" che rappresenta la situazione in cui il sistema genitori/figli è percepito con maggiore chiarezza e nelle forme più adeguate. Sotto questo profilo si segnala lo scostamento dal dato medio dei bambini di Lisbona che invece propendono per una situazione in cui i ruoli non vengono adeguatamente separati ("giocano insieme"). La condizione di maggior disagio ("stanno in casa ma ognuno fa qualcosa da solo") riguarda una quota del 4%.

Quello che si rileva è la percentuale di percezioni negative espresse dal cucciolo, pur in presenza di una famiglia descritta come in accordo. Infatti la somma delle risposte di disagio riferite a "come si sente il cucciolo" raggiungono il 7,8% del totale.

¹⁴ In realtà non si deve pensare che la violenza sia un fenomeno presente solo in famiglie votate alla separazione in quanto, com'è noto, si presenta anche in contesti tradizionali. Il riferimento viene qui utilizzato come indicatore indiretto che introduce solo alcuni elementi per una prima stima.

Cosa fanno i cani, quando nella famiglia tutti vanno d'accordo? Distribuzione per partner



In questo caso la proiezione del vissuto personale del bambino supera ed offusca il quadro familiare descritto che si presenta assolutamente positivo, o comunque, privo di ogni elemento di paura, rabbia o tristezza così come da questi invece indicato.

COME SI SENTE LA MAMMA CANE E IL PAPÀ CANE?

La mamma cane nel 14,8% dei casi non si sente a proprio agio (ha paura, è arrabbiata, stupita, triste), ma quello che vorremmo segnalare è riferito al fatto che il babbo lo è ancora di più (17,4%).

La famiglia "normale" – un confronto di sentimenti. Distribuzioni per partner

Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia?

	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
<i>E' contento</i>	92,2	94,2	87,4	94,8
<i>Ha paura</i>	2,1	1,7	3,2	1,3
<i>E' arrabbiato</i>	1,3	2,3	1,3	0,3
<i>E' stupito</i>	2,6	0,9	5,8	1,3
<i>E' triste</i>	1,8	0,9	2,3	2,3
<i>Totale</i>	100	100	100	100
Come si sente la mamma cane?				
<i>E' contento</i>	85,3	84,4	78,6	92,9
<i>Ha paura</i>	2,8	2,3	4,2	1,9
<i>E' arrabbiato</i>	2,9	2	5,5	1,3
<i>E' stupito</i>	7,3	10,7	8,1	2,6
<i>E' triste</i>	1,8	0,6	3,6	1,3
<i>Totale</i>	100	100	100	100
Come si sente il papà cane?				
<i>E' contento</i>	82,6	83	73,5	91,3
<i>Ha paura</i>	2,6	3,2	2,3	2,3
<i>E' arrabbiato</i>	6,1	4,6	11,7	2,3
<i>E' stupito</i>	6,2	8,4	7,8	2,3
<i>E' triste</i>	2,5	0,9	4,9	1,9
<i>Totale</i>	100	100	100	100

Tuttavia la percezione del bambino ci restituisce una immagine del babbo che, meno impaurito, meno stupito, risulta solo un po' più triste ma soprattutto molto più arrabbiato, e questa percezione di un babbo sempre più arrabbiato la si riscontra indistintamente in tutte le città campione. E rimarrà una caratteristica costante in tutte le situazioni, anche in quelle più conflittuali descritte.

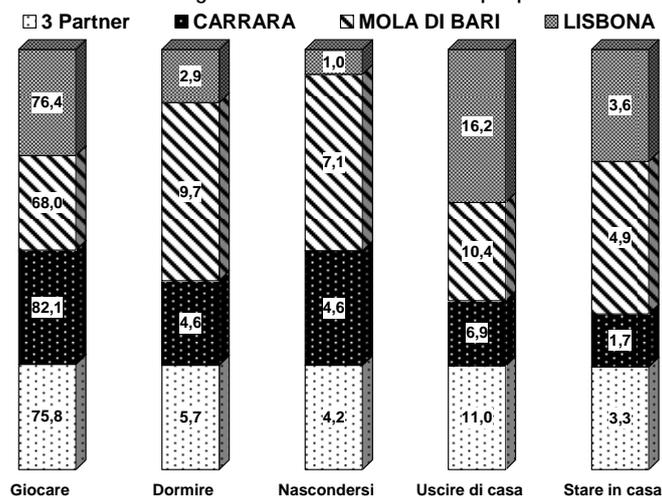
La situazione evidenzia un vissuto centrato attorno ad un sottofondo di rabbia costante espressa da parte del babbo (attribuita dal bambino al papà). Questa rabbia tuttavia appare connessa ad un vissuto di tristezza (e stupore) che viene attribuito al padre soprattutto dai figli maschi evidenziando così un conflitto unito ad un sentimento di comprensione e di identificazione.

Le femmine risultano meno coinvolte in questa dinamica, percependo il babbo sostanzialmente felice nella situazione familiare descritta.

COSA PIACE FARE AL CUCCIOLO NELLA FAMIGLIA "NORMALE"

In questa situazione ai cuccioli piace senz'altro giocare, ma colpisce la percentuale di quanti cerchino comunque di nascondersi e di dormire, segnali di negazione e di fuga, in un chiaro rapporto di discrasia con la situazione descritta. In questo caso non si può non segnalare la presenza di una forte correlazione con il fattore età, il turbamento risulta infatti inversamente correlato con l'età dei bambini. Quest'ultima offre un rafforzamento della capacità di difendersi se non altro sostenendo le loro capacità di decifrare il contesto. I bambini più piccoli si presentano dunque più incerti, insicuri e fragili.

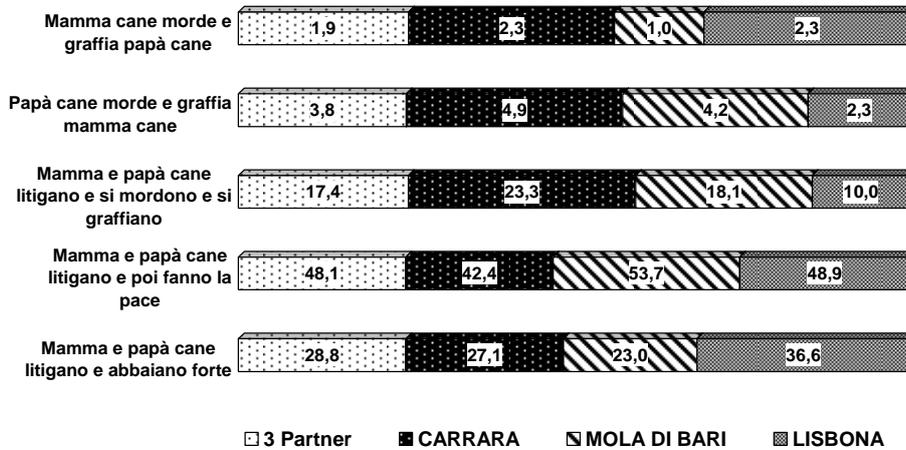
Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale" - Distribuzione per partner



PROVA ORA A PENSARE A UN'ALTRA FAMIGLIA IN CUI I CANI GRANDI LITIGANO TANTO

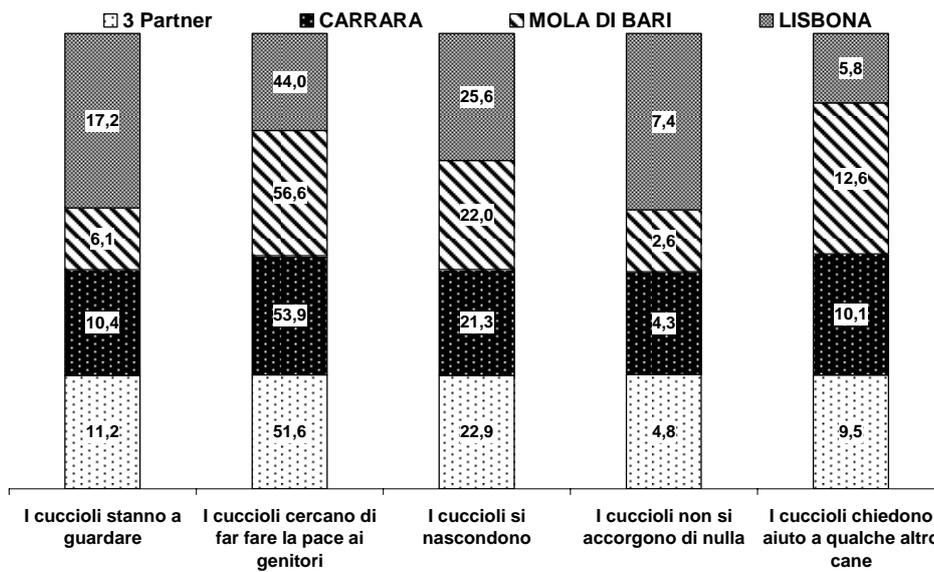
In una famiglia dai forti conflitti esibiti, la metà del campione dichiara di trovare una risoluzione ai momenti di conflittualità (48,1%), anche se potrebbe trattarsi della descrizione (evidenziata già nel commento alla situazione di Lisbona) del fenomeno della "luna di miele".

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto? Distribuzione per partner



I casi di aggressione descritti vengono attribuiti, dal vissuto dei bambini, ai padri ed agiti (in prevalenza) nei confronti delle madri. Solo Lisbona evidenzia a questo proposito una situazione di parità.

Cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi? Distribuzione per partner



I bambini cercano di intervenire cercando di far fare la pace ai genitori (51,6%). Si tratta di un intervento da adulti, si domanda loro troppo, soprattutto se si considera che è la

risposta fornita con maggiore frequenza dai bambini più piccoli di Mola di Bari. A questo proposito, si segnala l'esistenza di una correlazione inversa, statisticamente significativa, tra la propensione ad intervenire e l'età. Infatti come si vede, i ragazzi più grandi di Lisbona rifuggono da questa modalità rifugiandosi però in forme ancora più inadeguate, rivelando una maggiore vulnerabilità, una situazione di vero e proprio blocco e dunque una evidente sensibilità al fenomeno descritto.

Infatti la situazione di "rimangono a guardare", descritta e fortemente indicata dai bambini di Lisbona (17,2%), è indice di una situazione drammatica che li paralizza. Anche la negazione dell'evento descritto ("non si accorgono di nulla") si presenta come risposta fortemente negativa, indice rivelatore di una condizione tendente alla dissociazione.

Più positiva appare invece la risposta di fuga (22,9%), poco efficace, ma adeguata, ed in ogni caso non tendente a negare l'evidenza dei fatti ma sostenuta solo dal legittimo desiderio di allontanarsene, e dunque di mettersi in salvo, di provvedere alla propria autoprotezione.

La risposta migliore appare indubbiamente la richiesta di aiuto indirizzata ad altri cani. Gli elementi da sottolineare sono di due ordini diversi: il primo elemento di positività e da ricercarsi nel fatto di mettere in atto un comportamento adeguato all'età del bambino ed al fatto in sé, in secondo luogo questa risposta impone che chi la sceglie presumibilmente percepisce che "al di fuori" ci sia un ambiente in grado di intervenire, aiutandolo.

Questo aspetto è di rilevanza assoluta in quanto per la prima volta proietta il problema all'esterno, domanda al bambino la sua percezione del mondo come dimensione connotata positivamente oppure ormai ridotta ad una condizione di inutilità, conseguentemente ad una visione pessimistica diffusa e dilagante. In questo caso chiaramente la percezione prevalente è quella positiva, ma il problema sta nell'esiguità della percentuale che individua nella richiesta di aiuto una risposta possibile e positiva (9,5%).

Come si sente il cucciolo che vive in questa famiglia? Distribuzione per partner

	<i>3 Partner</i>	<i>Carrara</i>	<i>Mola di Bari</i>	<i>Lisbona</i>
E' contento	11,9	8,1	18,1	10
Ha paura	36,5	35,4	34,3	39,8
E' arrabbiato	3,7	4	3,6	3,6
E' stupito	6,4	6,1	7,1	6,1
E' triste	41,5	46,4	36,9	40,5
Totale	100	100	100	100

Nelle risposte dei bambini prevale diffusamente il sentimento di tristezza, è una forma di reazione tipicamente depressiva e che non lascia intravedere alcuna speranza. In secondo luogo prevale la paura e questa esprime i valori più alti proprio tra i bambini di maggiore età (Lisbona 39,8%). Lo stupore esprime un senso di confusione, così come la felicità, tipica dei bambini più piccoli di Mola di Bari, ci consegna un segnale rivelatore di una condizione di negazione e probabilmente, in una qualche misura, di non comprensione.

La rabbia, sentimento che esprime una volontà di opposizione e di reazione è, in generale, poco percepita e poco espressa dai bambini.

Nelle famiglie litigiose il sentimento che prevale, nella percezione dei bambini, è la rabbia, che è un sentimento attribuito in misura significativamente maggiore ai padri, nelle mamme prevalgono (in senso relativo) la tristezza e la paura.

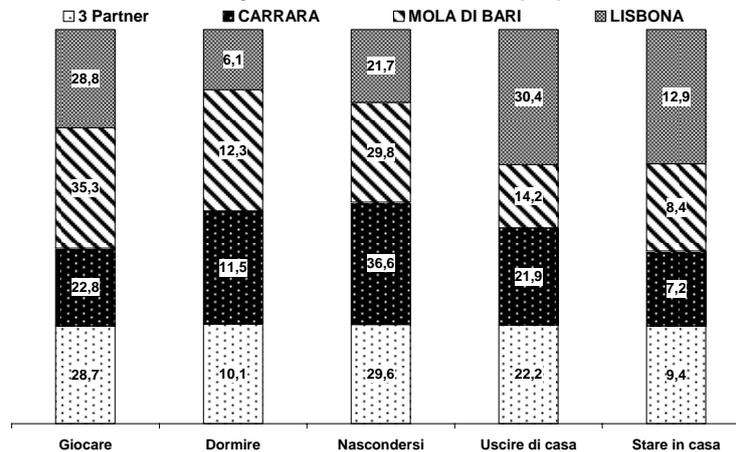
Come si sente la mamma cane? - Come si sente il papà cane? Distribuzione per partner

Come si sente la mamma cane?	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
<i>E' contento</i>	11,1	8,4	15,5	9,7
<i>Ha paura</i>	8	5,5	12,3	6,5
<i>E' arrabbiato</i>	60	76,4	51,1	50,5
<i>E' stupito</i>	2,3	2,3	3,6	1
<i>E' triste</i>	18,7	7,5	17,5	32,4
<i>Totale</i>	100	100	100	100

Come si sente il papà cane?	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
<i>E' contento</i>	10,6	7,5	14,6	10
<i>Ha paura</i>	3	1,4	4,9	2,9
<i>E' arrabbiato</i>	69,2	83,9	63,8	58,3
<i>E' stupito</i>	2,5	1,7	3,9	1,9
<i>E' triste</i>	14,7	5,5	12,9	26,9
<i>Totale</i>	100	100	100	100

Sono le bambine che tendono ad attribuire in misura maggiore, sia al padre che alla madre, sentimenti diffusi di paura e tristezza, mentre i maschi propendono verso risposte di rabbia, distribuite anche in questo caso su tutti i e due i genitori. Le risposte depressive sembrerebbero dunque più vicine alla sfera dei vissuti femminili contrapponendosi ad una propensione reattiva più vicina al comportamento del genere maschile.

Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "violenta"? Distribuzione per partner

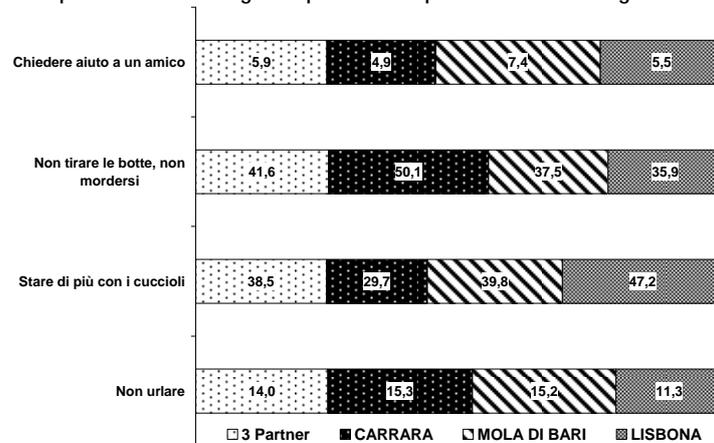


Come si può chiaramente osservare la propensione dei bambini al gioco crolla, passando dal 75,8% di una famiglia serena al 28,7% di una famiglia litigiosa. Cresce di quattro volte la propensione verso il dormire ed il nascondersi, la voglia di scomparire, mentre l'uscire di casa si connota chiaramente in questo caso di un significato di fuga, di allontanamento da una casa che chiaramente non è più vissuta come un luogo accogliente e protettivo¹⁵.

¹⁵ Si era volutamente evitato di commentare il dato corrispondente (uscire di casa) nel caso della famiglia "normale" in quanto la lettura sarebbe comunque rimasta ambigua poiché il vissuto della strada può connotarsi sia positivamente che negativamente, la propensione descritta dai portoghesi ad uscire comunque o l'opportunità di incontrare in strada gli amici possono rappresentare sia un elemento positivo che una risposta a situazioni di indifferenza e distacco che pure comparivano

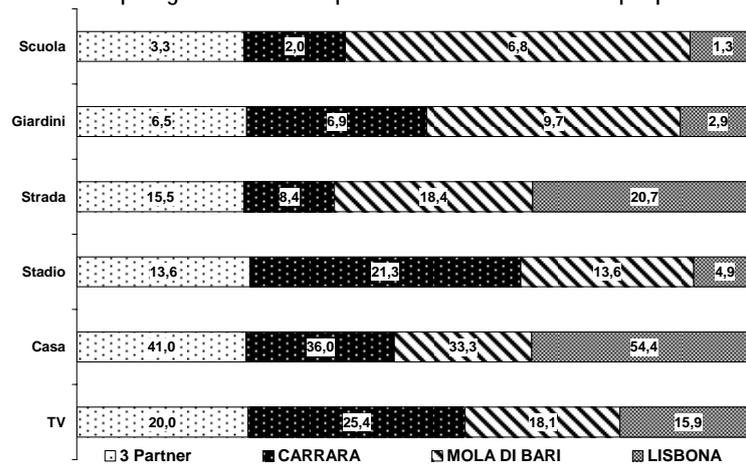
Per altri, di contro, la casa diventa un rifugio, il più protettivo, ma può anche diventare un luogo efficace per isolarsi, per nascondersi a causa di un sentimento di vergogna, più o meno connesso ad un bisogno di controllare la situazione. Anche in questo caso la propensione nella famiglia conflittuale triplica.

Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia? Distr. per partner



Sostanzialmente le risposte fornite ci consegnano due orientamenti prevalenti: da una parte ci si aspetterebbe che i grandi evitassero comportamenti violenti (55,6%), dall'altra si domandano più attenzioni e comportamenti affettuosi.

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male? - Un confronto per partner



La prima è la denuncia di un disagio che consegue a comportamenti che provocano sofferenza ad ogni bambino, oltre che a chi li agisce nella sua relazione adulta. La seconda è una esplicita richiesta ed esprime il bisogno di maggiore vicinanza.

in quel contesto ("stanno in casa ma ognuno di loro fa qualcosa da solo"). E' nel confronto tra le due situazioni che la lettura si qualifica e sono le distanze tra le due percentuali che danno una direzione chiara ed un significato all'orientamento espresso.

Anche se Lisbona presenta valori decisamente più elevati delle altre città, per tutti la casa rimane il luogo di maggiore esposizione al fenomeno indagato. A seguire viene indicata la televisione. Anche in questo caso l'andamento è comune alle diverse realtà. Vorremmo a questo proposito far rilevare che le risposte riferite "allo stadio", considerata l'età dei bambini possono a buon diritto, essere ricondotte alla televisione come lo strumento che trasmette quello che effettivamente "vedono" che accade allo stadio. Dunque sommando le due opzioni tra loro la televisione verrebbe così a contare il 33,6% delle risposte complessive.

La strada si presenta come un luogo dove si consumano maggiori esperienze di vita per i bambini portoghesi, e naturalmente, tra queste, anche episodi di violenza.

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo? Distribuzione per partner

	3 Partner	Carrara	Mola di Bari	Lisbona
Mamma	67,5	68,3	71,2	62,8
Papà	63,9	68,3	67	56
Fratello/sorella	36,1	38	33,3	36,6
Nonni/zii	25,5	29,4	21,4	25,2
Amico/a	34,2	33,4	25,2	44
Animale	9,1	8,6	5,8	12,9
Maestra/o	11,4	14,4	10	9,4
Vigile/poliziotto	22,9	25,1	20,4	23
Nessuno	2,5	2,3	1,3	3,9

Di fronte a quest'ultima domanda del questionario il gruppo di ricerca sembra esprimere valutazioni tra loro dissonanti, rivelando in realtà solo una diversa propensione ad evidenziare gli aspetti positivi piuttosto che quelli negativi. Così, mentre per un verso il gruppo di Lisbona evidenzia che in ultimo la famiglia continua a rappresentare il punto di riferimento più importante per i bambini di ogni città, altri tendono a sottolineare il fatto che poco meno di un terzo non trova nei genitori un punto certo di riferimento, considerando questo un grave elemento di fragilità, anche se non si possono nutrire dubbi che nell'insieme l'universo familiare allargato a fratelli, sorelle e nonni rappresenti l'ancora più solida di fronte alla minaccia paventata.

Tutti però concordano che molto elevata si presenta la percentuale di quanti si rifugerebbero nel conforto del loro animale domestico (9,1%), segno di un grave senso di solitudine e dell'assenza di una reale prospettiva risolutiva del problema percepito. Inoltre veramente debole appare il rapporto con gli insegnanti, che supera di poco nella scala di importanza il peso attribuito agli stessi animali domestici (11,4%).

Infine si segnala la rilevanza della relazione amicale che, a corollario di un profilo piuttosto delineato caratterizza soprattutto la popolazione portoghese.

Rimane un punto di incertezza rispetto alla valutazione sulla percezione del vigile/poliziotto che viene percepito come una utile risorsa "solo" dal 23% del nostro campione, tuttavia non ci sono dubbi che a confronto con il corpo insegnante questa valutazione non può che essere valutata positivamente.

Infine, rimane il 2,5% di bambini, in prevalenza maschi e più piccoli (venti bambini su poco meno di mille) che non sarebbero in grado di individuare nessuno in grado di aiutarli. Questi rappresentano l'estremità di una catena che lega situazioni di benessere e certezza a situazioni ai limiti della disperazione.

Una Lettura per profili omogenei

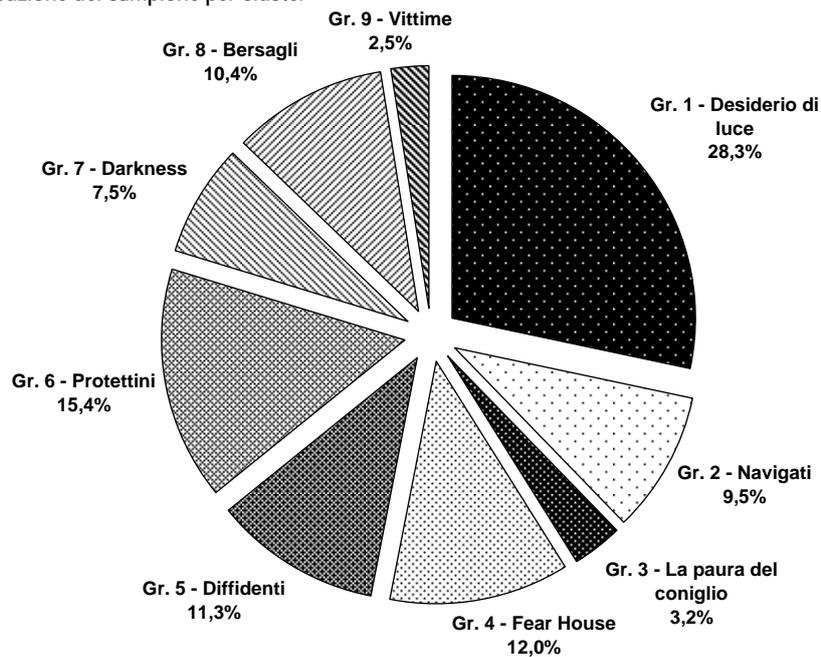
di Giovanni Iozzi e Roberto Gambassi (Microcosmos Onlus - Siena)

E' evidente che è difficile commentare i dati del questionario proposto, basato su situazioni proiettive e che continuamente ci mette di fronte al rischio di far diventare proiettiva l'interpretazione. Chi legge troverà molti spunti non valorizzati così come ne troverà altri forse troppo azzardati. Per ridurre i rischi di valutazioni arbitrarie ci si è dotati di un impianto teorico e sulle (pur insufficienti) occasioni di confronto. In ogni caso è bene ricordare che non si andavano cercando risposte certe quanto piuttosto ci si sforzava di aprire la via alla raccolta delle testimonianze (indirette) dei bambini, non solo di quelli già noti ai vari Centri, quanto piuttosto di del bambino comune, del testimone silenzioso. A questo si è cercato di offrire una opportunità così come ai colleghi ricercatori, nella convinzione che la buona via sia da ricercarsi nel cambiamento culturale, nella sensibilizzazione nel far emergere il problema dalle sacche della clinica rivolta al paziente già ferito.

I vissuti dei bambini non ci consegnano risposte ma ci introducono ad un mondo all'interno del quale alcuni si orientano bene altri corrono il rischio di smarrirsi lentamente, perché là l'azione dell'adulto, del servizio, dello specialista non arriva.

Si è volutamente scelto di commentare i dati raccolti con sobrietà preferendo offrire ai colleghi o al lettore la possibilità di integrare l'analisi attraverso la propria esperienza in quanto il lavoro si colloca in terra di mezzo tra la ricerca clinica e la ricerca sperimentale offrendo a tutti la testimonianza del vissuto di un segmento di popolazione, bambini di diverse regioni d'Europa che ci raccontano la favola di due famiglie di cani che assomigliano tanto alle loro e che per star loro vicini, e per il mestiere che facciamo, dovremo cercare di conoscere meglio.

Distribuzione del campione per cluster



CLUSTER 1. 28,3% Desiderio di luce

E' un raggruppamento a lieve prevalenza portoghese e di sesso maschile, indipendente per età, in famiglie tradizionali con fratelli e sorelle ma anche con qualche caso di famiglia ricostruita. Alta propensione per la vita con gli animali più tradizionali: il cane e il gatto.

Nella "famiglia dove tutti vanno d'accordo" i bambini sentono che il cucciolo che ci vive "è contento", così come lo sono mamma (98,2% vs. 95,3%)¹⁶ e papà cane (97,4% vs. 82,6%). In questa situazione tutti i membri della famiglia "escono e fanno qualcosa insieme" (35,9% vs. 30,3%).

I bambini sono contenti e piace loro giocare (82,4% vs. 75,8%).

E' una situazione unica nella quale la sola particolarità da segnalare (finora) è data da una certa propensione a non distinguere troppo chiaramente i ruoli adulto/bambino (evidenziato dal fare tutto insieme).

E' un quadro che descrive una condizione di serenità percepita, nella quale persino il babbo, che mediamente porta sempre con sé un'ombra di inquietudine che offusca la sua contentezza (valore medio 82,6%) appare in questo raggruppamento decisamente sereno (97,4%), praticamente in ugual misura della mamma.

Tuttavia di fronte alla descrizione di una situazione conflittuale e violenta le risposte dei bambini ci portano all'interno di una dinamica piuttosto frequente, forse la più comune e diffusa, quella di una coppia che litiga e si riconcilia (56,4% vs. 48%).

Non si tratta qui di dare giudizi o interpretazioni, in quanto ci troviamo di fronte ad una dinamica relazionale senz'altro normale in quanto a diffusione, più o meno "sana" sotto il profilo dei vissuti che può nascondere e che dal questionario non è dato rilevare. Infatti altrove si è già evidenziato il rischio della sindrome della "luna di miele", ovvero di una forma di riappacificazione momentanea ed instabile, che marca il tempo che passa da un litigio all'altro. A volte può apparire anche intensa, ma basata sulla fragilità della relazione affettiva e sulla sua instabilità. E' una situazione che produce effetti non positivi soprattutto sui figli che vi sono coinvolti sia pure indirettamente.

La famiglia "normale" descrive dinamiche "normali", comuni, sia per frequenza che per tipologia di comportamento, ovvero ci dice cosa succede "solitamente".

Quando i genitori litigano forte i cuccioli di questa "famiglia" esprimono la propensione massima, dopo i piccoli del gruppo 9, del "restare a guardare" (16,5% vs. 11,2%) unita a intervenire cercando di far fare la pace ai genitori (60% vs. 51,6%).

Il comportamento descritto appare come un misto di due comportamenti diversi, da una parte ritroviamo la propensione tipica dei bambini di Lisbona a restare a guardare mantenendo la maggiore distanza concessa loro, dall'altra, come i bambini più piccoli di Mola, propendono ad intervenire, a farsi loro, bambini, carico della mediazione tra i genitori (adulti).

E' un gruppo che descrive un comportamento non connesso ad una specificità culturale di una città o di una nazione, ma che lega tra loro due vissuti diversi, che convivono indipendentemente dai contesti e dall'età. Ma è anche un gruppo che fatica a riconoscere ed ammettere l'aggressività nelle figure parentali che invece vorrebbe

¹⁶ I dati percentuali riportati in questa occasione pongono a confronto il valore del gruppo con il valore medio del campione e rappresentano una costante dell'analisi dei gruppi in quanto mettono in evidenza le propensioni di ciascun cluster rispetto all'intera popolazione campionaria.

sempre e comunque felici, immaginando vissuti debordanti felicità per tutti anche nelle situazioni conflittuali riducendone e negandone la portata degli effetti.

I bambini infatti descrivono condizioni di felicità (relativa) massime, sia per il cucciolo (31% vs. 11,9%) che per il papà cane (30,8% vs. 10,6%) e per la mamma (31,9% vs. 11,1%).

Come si sente il cucciolo che vive in una famiglia "violenta"?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
<i>E' contento</i>	31,1%	1,1%	6,5%	4,3%	1,8%	2,7%	11,1%	3,0%	20,8%	11,9%
<i>Ha paura</i>	28,9%	57,6%	25,8%	30,2%	54,1%	34,9%	31,9%	31,0%	54,2%	36,5%
<i>E' arrabbiato</i>	0,4%	1,1%	9,7%	1,7%	5,5%	4,0%	11,1%	7,0%	8,3%	3,7%
<i>E' stupito</i>	4,4%	6,5%	3,2%	3,4%	10,1%	2,7%	8,3%	17,0%	4,2%	6,4%
<i>E' triste</i>	35,2%	33,7%	54,8%	60,3%	28,4%	55,7%	37,5%	42,0%	12,5%	41,4%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Questo atteggiamento di ostinata negazione perdura anche nelle cose che piace fare al cucciolo di questa casa (litigiosa): continuare a "giocare" (38,5% vs. 28,7%).

Sono bambini probabilmente poco esposti a comportamenti violenti agiti da parte dei genitori, infatti dichiarano di "vedere i grandi che si comportano male in tv (30,4% vs. 20%); piuttosto vivono situazioni di esposizione a litigi e domandano ai cani grandi di "imparare a non urlare per non comportarsi male in famiglia" (18,7% vs. 14%).

Cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per non comportarsi male in famiglia?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
<i>Non urlare</i>	18,7%	6,5%	19,4%	12,1%	11,9%	13,4%	9,7%	16,0%	8,3%	14,0%
<i>Stare di più con i cuccioli</i>	40,7%	30,4%	25,8%	33,6%	49,5%	40,3%	47,2%	26,0%	54,2%	38,6%
<i>Non tirare le botte, non mordersi</i>	34,4%	54,3%	38,7%	49,1%	33,9%	44,3%	37,5%	49,0%	37,5%	41,5%
<i>Chiedere aiuto a un amico</i>	6,2%	8,7%	16,1%	5,2%	4,6%	2,0%	5,6%	9,0%	0,0%	5,9%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Il legame con i genitori è intenso e tenace, se "un piccolo" ha bisogno di aiuto può certamente chiederlo alla mamma (88,6% vs. 67,5%), così come al papà (86,4% vs. 63,9%).

Non avendo in larga misura esperienza diretta di fratelli e sorelle, le escludono tra quanti potrebbero portare aiuto (No 85,3% vs. 63,9%).

I genitori rappresentano una stella fissa nel suo universo, e questo in parte spiega la sua ostinata negazione del conflitto tra loro. Solo al genitore (indistintamente) si può domandare aiuto, non alla maestra (No 94,5% vs. 88,6%), non al poliziotto (No 81,7% vs. 77,1%) e neppure all'animale di compagnia (No 93%). I genitori rappresentano una esperienza reale e per molti di loro sufficiente.

In ogni caso, in questo raggruppamento "felice" compare una nicchia di bambini che dichiarano che "se un piccolo ha bisogno di aiuto", nessuno può aiutarlo (2,9%). Quasi l'80% di questi sono gli stessi che dichiarano di chiedere aiuto anche ai genitori ma che rispetto a questo, appaiono disincantati. La presenza di questa nicchia rivela che forme di solitudine compaiono come un rumore di fondo permanente che si annida anche in famiglie apparentemente serene e che alcuni bambini vivono situazioni di disagio dietro una cappa di apparente tranquille.

E' un cluster composto da bambini appartenenti alla fascia medio alta di età e dunque anche ben in grado di interpretare correttamente il significato delle situazione proposte riducendo conseguentemente il margine di errore.

CLUSTER 2 9,5% Navigati

Profilo Carrarese, più grandi per età, emergono per la scarsa presenza di fratelli e sorelle e per l'elevata presenza di nonni/e e zii/e.

La composizione familiare

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Total
Genitore solo senza nonni	9,9%	6,5%	0,0%	14,7%	9,2%	8,1%	4,2%	9,0%	12,5%	9,0%
Famiglia tradizionale senza fratelli/sorelle senza nonni/zii	22,7%	16,3%	22,6%	22,4%	18,3%	11,4%	18,1%	19,0%	16,7%	18,9%
Famiglia tradizionale senza fratelli/sorelle con nonni/zii	9,2%	12,0%	6,5%	2,6%	4,6%	2,0%	4,2%	4,0%	0,0%	5,8%
Famiglia tradizionale con fratelli/sorelle senza nonni/zii	39,2%	46,7%	38,7%	34,5%	48,6%	61,1%	52,8%	53,0%	45,8%	46,4%
Famiglia tradizionale con fratelli/sorelle con nonni/zii	10,3%	8,7%	22,6%	18,1%	11,0%	8,7%	15,3%	7,0%	12,5%	11,4%
Genitori soli con nonni/zii	4,4%	6,5%	6,5%	2,6%	2,8%	4,0%	1,4%	5,0%	8,3%	4,1%
Nuove famiglie	2,9%	2,2%	0,0%	0,9%	3,7%	2,7%	2,8%	2,0%	0,0%	2,4%
Senza Genitori Con Nonni/zii	1,1%	1,1%	0,0%	1,7%	1,8%	2,0%	0,0%	0,0%	4,2%	1,2%
Affidato	0,4%	0,0%	3,2%	2,6%	0,0%	0,0%	1,4%	1,0%	0,0%	0,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Si tratta di bambini portatori di esperienze solitamente positive ed in grado di leggere correttamente le situazioni. Vivono in famiglie tradizionali, in prevalenza senza fratelli e sorelle ma con una maggiore presenza di nonni e nonne della media campionaria.

Dal punto di vista strutturale sembrerebbero rappresentare la famiglia carrarese, anche sotto il profilo dell'età, infatti il 40% del totale del cluster risulta composto da bambini e bambine carraresi.

Ci consegnano il vissuto di una famiglia normale nella quale quando "tutti vanno d'accordo" i grandi parlano tra loro mentre i piccoli giocano (23,9% vs. 18,3%), ma dove ancora più spesso i genitori giocano insieme ai figli (50% vs. 45,3%).

Descrivono due atteggiamenti che abbiamo avuto già occasione di esaminare, nel primo caso si incontra una relazione impostata sul rispetto dei ruoli genitoriali che si basano anche sul rapporto adulto/bambino, oltre naturalmente che sulla vicinanza (in questo caso espressa anche fisicamente dallo "stare insieme"); nel secondo caso vediamo una situazione più sbilanciata verso una forma di relazione amicale, affidata ad una vicinanza emotiva e sentimentale, all'interno della quale si indebolisce la distinzione del ruolo genitoriale.

Del resto, come si può ben vedere dalle distribuzioni di frequenza, si tratta di un tratto ricorrente e diffuso (soprattutto tra i bambini portoghesi).

Descrive la famiglia dove "tutti vanno d'accordo" come una famiglia i cui componenti sono tutti ugualmente contenti (cucciolo 98,9%, mamma 98,9%, papà 98,9%) e nella quale ai cuccioli piace davvero molto giocare (90,2% vs. 75,8%). Quando la famiglia si trasforma in una dove i grandi litigano tanto i conflitti assumono perlopiù la forma di litigi e forti urla (30,4% vs. 28,8%).

E' il profilo di bambini fiduciosi, fortemente legati ai genitori e, come vedremo, in possesso di buoni strumenti difensivi.

Nonostante che i genitori rappresentino delle stelle fisse nel suo universo il bambino qui descritto risulta dotato di buone capacità di risposte autonome, saprebbe chiedere aiuto in situazioni di difficoltà derivate da forti litigi o conflitti familiari (i cuccioli chiedono aiuto a qualche altro cane 25% vs. 9,5%) ed individua anche nelle maestre possibili risorse (17,4% vs. 11,4%).

I bambini appartenenti a questo raggruppamento esprimono una forte propensione a nascondersi quando le tensioni familiari raggiungono picchi molto elevati (cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà litigano tanto forte fino a mordersi? si nascondono 29,3% vs. 22,9%), rivelando con ciò, di fronte all'eccesso, una umana paura che li spinge verso pulsioni di negazione, confermata dalla tendenza a continuare a giocare (ai cuccioli cosa piace fare di più in questa famiglia? Giocano 37% vs. 28,7).

Sono bambini capaci di interpretare correttamente gli avvenimenti e godono di buoni strumenti di difesa, al punto che pensano che esistano sempre e per tutti delle vie di fuga nei momenti difficili (secondo te se un piccolo ha bisogno di aiuto, può chiederlo a: nessuno No, 99% - valore minimo).

Dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
TV	30,4%	12,0%	19,4%	15,5%	20,2%	12,1%	15,3%	17,0%	29,2%	20,0%
Casa	39,2%	30,4%	32,3%	55,2%	45,9%	49,0%	29,2%	36,0%	33,3%	41,1%
Stadio	11,0%	16,3%	29,0%	10,3%	12,8%	14,8%	16,7%	14,0%	12,5%	13,6%
Strada	11,4%	30,4%	9,7%	12,9%	14,7%	18,1%	15,3%	16,0%	12,5%	15,5%
Giardini	5,1%	7,6%	3,2%	4,3%	4,6%	4,0%	15,3%	12,0%	8,3%	6,5%
Scuola	2,9%	3,3%	6,5%	1,7%	1,8%	2,0%	8,3%	5,0%	4,2%	3,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Sono cuccioli che sanno rispondere, ma preparati a fronteggiare un mondo a loro misura; posti di fronte all'eccesso agito dai genitori vengono sopraffatti dalla paura (57,6% 36,5%) e le loro capacità difensive si riducono, mentre i meccanismi di fuga (e negazione) affiorano come forma di difesa adeguata e prevalente. In ogni caso per questi l'animale di compagnia non rappresenta un rifugio adeguato a raccogliere il loro bisogno di aiuto.

GRUPPO 3 3,2% La paura del coniglio

E' un raggruppamento in prevalenza costituito da bambine (58,1%) tra le più piccole, in prevalenza residenti a Mola (48,4%). Una delle caratteristiche strutturali del gruppo è la presenza di nonni e nonne che sembrano giocare un ruolo decisamente significativo come elemento di protezione, inoltre possiedono un animale di compagnia (un coniglio 25,8%) che tengono in casa mentre non hanno fratelli e sorelle¹⁷.

Come si vede si tratta di una nicchia di bambini che presentano un profilo particolare proprio in riferimento al tema trattato. La particolarità è rappresentata da una condizione di smarrimento, che somiglia più ad un sottofondo permanente di paura, anche nelle condizioni di "normalità" riferite alla descrizione della "famiglia dove tutti i

¹⁷ E' bene ricordare che anche in questo caso si descrive una propensione relativa e non un dato assoluto, infatti la risposta alla domanda "Abiti con fratelli e sorelle?" è No al 38,7% vs. 33,6%

cani vanno d'accordo". Quello che si rileva è che questi bambini si mostrano impauriti anche in questo caso.

Nel vissuto dei bambini i membri di questa famiglia propendono ad uscire ed a fare qualcosa tutti insieme (38,7%) mostrando nuovamente l'elemento comune di una genitorialità basata su una vicinanza che tende ad annullare le differenze generazionali all'interno di un blocco familiare indifferenziato.

Abito con...

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
Mamma	97,1%	96,7%	96,8%	93,1%	95,4%	95,3%	98,6%	97,0%	95,8%	96,2%
Papà	82,8%	85,9%	90,3%	80,2%	85,3%	85,9%	90,3%	85,0%	75,0%	84,4%
Fratelli/Sorelle	57,5%	65,2%	61,3%	60,3%	68,8%	80,5%	72,2%	69,0%	75,0%	66,3%
Nonno	12,1%	15,2%	22,6%	14,7%	11,0%	11,4%	12,5%	8,0%	4,2%	12,2%
Nonna	15,0%	17,4%	29,0%	12,1%	10,1%	8,1%	12,5%	15,0%	12,5%	13,5%
Zio/Zia	11,4%	14,1%	6,5%	7,8%	7,3%	9,4%	11,1%	2,0%	16,7%	9,4%
Altri	8,8%	6,5%	9,7%	6,0%	7,3%	5,4%	6,9%	3,0%	0,0%	6,6%

Tuttavia, anche se le immagini suggerite evocano una condizione di relativa serenità, in questo caso il papà mostra un atteggiamento costante di rabbia (19,4%) accompagnata da un immotivato stupore (9,7%), che, nel contesto sembra qualificare più lo smarrimento del bambino che non descrivere uno specifico carattere del padre. Come si è detto si tratta di bambini (bambine) che appartengono alla fascia più bassa di età sottoposte all'indagine, in questo caso possiamo e dobbiamo sempre mettere in conto elementi di parziale incomprensione delle situazioni descritte, soprattutto quando si usa l'aggettivo "stupito" che non sempre è apparso noto, anche se utilizzato proprio per intercettare risposte di un certo smarrimento. Tuttavia il quadro che emerge dall'analisi delle risposte degli appartenenti a questo cluster descrive una situazione indubbiamente coerente, caratterizzata oltre che dal sottofondo di rabbia del padre anche da un sentimento di paura (permanente) del bambino. Il valore rilevato (6,5%) infatti è quasi triplo rispetto alla media complessiva (2,6%) e anche alla media del gruppo di Mola¹⁸ (2,3%).

In questo contesto il bambino-cucciolo non si sente a proprio agio e manifesta una evidente propensione a nascondersi (12,9% vs. 4,2%).

Si descrive una situazione in cui la rabbia è solo del papà, la mamma sembrerebbe subirla ed il figlio (figlia) cercare di evitarla.

Il comportamento si qualifica un po' meglio quando si passa ad analizzare la descrizione della seconda famiglia proposta.

Il livello di violenza di coppia esplicitamente agito appare molto elevato (29% vs. 17,4%) anche se posto a confronto con i dati di Mola (18,1%), a riprova del fatto che non si tratta di un fatto locale, di un costume, ma di una nicchia specifica di popolazione esposta ad un rischio effettivo.

Elevata, nella coppia adulta, è anche la propensione a litigare forte ed a rappacificarsi (51,6% vs. 48,1%), in questo avvicinandosi di più ad un comportamento tipico di Mola (53,7% valore massimo tra le città).

In questa situazione i genitori esprimono ambedue forti livelli di rabbia, anche se quella paterna rimane significativamente più elevata (padre 90,3% madre 80,6%) che

¹⁸ Quest'ultimo aspetto annulla l'effetto "incomprensione" riferito all'età, anzi, avvalorata l'ipotesi di una precisa percezione di un sistema disturbato proprio sotto il profilo dell'aggressività, evidenziando un sistema coerente di risposte sulla base di una condizione iniziale di rabbia espressa dal padre.

superano abbondantemente i livelli espressi sia dal campione (padre 69,2%, madre 60%), ma ancor di più quelli espressi dalla realtà molana (padre 63,8%, madre 51,1%). La reazione dei cuccioli vede crescere in loro un sentimento di rabbia (9,7%) assente in precedenza e poco frequente come risposta rilevata nell'intera popolazione campionaria anche nella famiglia litigiosa (3,7%). Evidentemente quella dei grandi si presenta come una rabbia contagiosa.

Finora in letteratura si è rilevata la tendenza da parte dei figli a reiterare i modelli comportamentali violenti ai quali si erano trovati esposti crescendo in famiglie in cui questi venivano agiti frequentemente, ma in questo caso, si rileva una trasmissione da genitore a figlio immediata, che probabilmente si trasferisce anche all'esterno della famiglia, per esempio nella relazione con coetanei in forme di comportamento aggressivo. Ma mentre questo andamento lega il padre al figlio, nella relazione con la mamma è il sentimento di tristezza della madre che si connette ad una condizione di rabbia del figlio maschio. Indipendentemente da questi legami, in questo gruppo i livelli di rabbia delle bambini risultano significativamente più elevati.

Ma mentre la tendenza a reazioni di rabbia risulta essere un tratto caratteristico degli appartenenti a questo gruppo, i bambini che lo compongono, sviluppano anche un sentimento di tristezza, unito in questo caso a paura ed alla propensione a nascondersi (è triste 54,8% vs. 41,5%).

In ogni caso si tratta di un gruppo che presenta anche una forte propensione ad uscire dal circuito cercando aiuti all'esterno (chiede aiuto a qualche altro cane 35,5% vs. 9,5%). In questo esprimono la capacità massima riscontrata nel campione, rivelando una reattività orientata anche verso comportamenti utili a fianco della interiorizzazione di emozioni e sentimenti di aggressività.

Cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
<i>I cuccioli stanno a guardare</i>	16,5%	4,3%	0,0%	6,9%	11,9%	6,0%	13,9%	14,0%	20,8%	11,2%
<i>I cuccioli cercano di far fare la pace ai genitori</i>	60,1%	35,9%	38,7%	42,2%	47,7%	62,4%	54,2%	47,0%	41,7%	51,7%
<i>I cuccioli si nascondono</i>	18,3%	29,3%	25,8%	28,4%	32,1%	19,5%	15,3%	23,0%	20,8%	22,9%
<i>I cuccioli non si accorgono di nulla</i>	2,9%	5,4%	0,0%	5,2%	3,7%	6,0%	8,3%	6,0%	8,3%	4,8%
<i>I cuccioli chiedono aiuto a qualche altro cane</i>	2,2%	25,0%	35,5%	17,2%	4,6%	6,0%	8,3%	10,0%	8,3%	9,5%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La casa si connota in questo contesto di un significato ambivalente, da una parte si vorrebbe uscirne allontanandosi dal "luogo della violenza" (25,8% vs. 22,2%) dall'altra rifugiarsi nascondendo all'esterno quanto vi accade (12,9% vs. 9,4%), risposta connessa al sentimento di rabbia.

Se un piccolo ha bisogno di aiuto, a chi può chiederlo?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
<i>Mamma</i>	88,6%	97,8%	87,1%	6,0%	17,4%	98,7%	95,8%	47,0%	16,7%	67,5%
<i>Papà</i>	86,4%	95,7%	41,9%	1,7%	9,2%	97,3%	97,2%	45,0%	33,3%	63,9%
<i>Fratello/Sorella</i>	14,7%	0,0%	0,0%	35,3%	56,9%	100,0%	45,8%	20,0%	16,7%	36,1%
<i>Nonni/Zii</i>	24,5%	20,7%	45,2%	62,9%	22,9%	3,4%	12,5%	29,0%	20,8%	25,5%
<i>Amico</i>	37,7%	14,1%	12,9%	58,6%	77,1%	1,3%	11,1%	34,0%	62,5%	34,3%
<i>Animale</i>	7,0%	5,4%	0,0%	9,5%	33,9%	0,7%	1,4%	8,0%	25,0%	9,1%
<i>Maestra/o</i>	5,5%	17,4%	45,2%	21,6%	7,3%	0,0%	6,9%	25,0%	8,3%	11,4%
<i>Vigile/Poliziotto</i>	18,3%	25,0%	25,8%	38,8%	33,9%	2,7%	15,3%	30,0%	54,2%	22,9%
<i>Nessuno</i>	2,9%	1,1%	0,0%	3,4%	4,6%	0,7%	0,0%	3,0%	8,3%	2,5%

I bambini si percepiscono non in grado di offrire aiuto, si aspetterebbero invece che anche i grandi per migliorarsi, oltre a smettere di urlare (19,4% vs. 14%) imparassero a chiedere aiuto, magari ad un amico (16,1% vs. 5,9%).

Quella che viene descritta è una dimensione familiare nella quale al centro campeggia un padre perennemente arrabbiato e minaccioso al quale non ci si rivolgerebbe per chiedere aiuto (41,9% valore minimo vs. 63,9%).

E' piuttosto la mamma a rappresentare un riferimento certo; ma in soccorso dei bambini (bambine) di questo cluster arrivano anche le figure dei nonni, che come abbiamo visto convivono spesso nella stessa famiglia e rappresentano un punto positivo di riferimento che viene stimato efficace in misura superiore alla figura paterna che evidentemente sembra rappresentare essa stessa più una minaccia che una protezione (nonno 45,2% vs. 25,5%).

Come si è visto quelle che compongono questo raggruppamento sono famiglie perlopiù con un unico figlio e questo riduce la portata dell'aiuto che si può ricevere da fratelli e sorelle (nessuno 100%). Ma in realtà questo è anche un segnale di un profondo isolamento in cui questi bambini vivono soprattutto in riferimento ai propri coetanei, infatti neppure gli amici rappresentano una opportunità di aiuto (No 87,1% vs. 34,2%), così come non lo rappresenta il coniglio che pure tengono in casa.

Evidentemente appaiono orientati a privilegiare relazioni di fiducia con adulti "buoni", che orbitano in una sfera che è loro vicina; tra i quali certamente vengono incluse le maestre (45,2% vs. 11,4%).

In ogni caso, pur fortemente esposti a comportamenti violenti, appaiono fiduciosi e non pensano che non esista nessuno al quale poter chiedere aiuto (100% - 97,5%).

Rispetto alla fragile capacità di stabilire rapporti di fiducia con amici che gli appartenenti a questo gruppo esprimono rimane il rammarico di non poter stimare in quale misura possa essere un effetto dell'esposizione a esperienze di violenza domestica cui sono in buona parte esposti.

Cluster 4 12% Fear House

E' un cluster piuttosto numeroso, composto in prevalenza da bambine che rappresentano una classe di età elevata all'interno del campione (11-12 anni 38,8%).

In prevalenza portoghesi, appartengono a famiglie strutturalmente diverse, tra queste prevalgono quelle con un solo genitore (14,7% vs. 9,0%) e quelle con bambini affidati ad altre persone (2,6%)¹⁹.

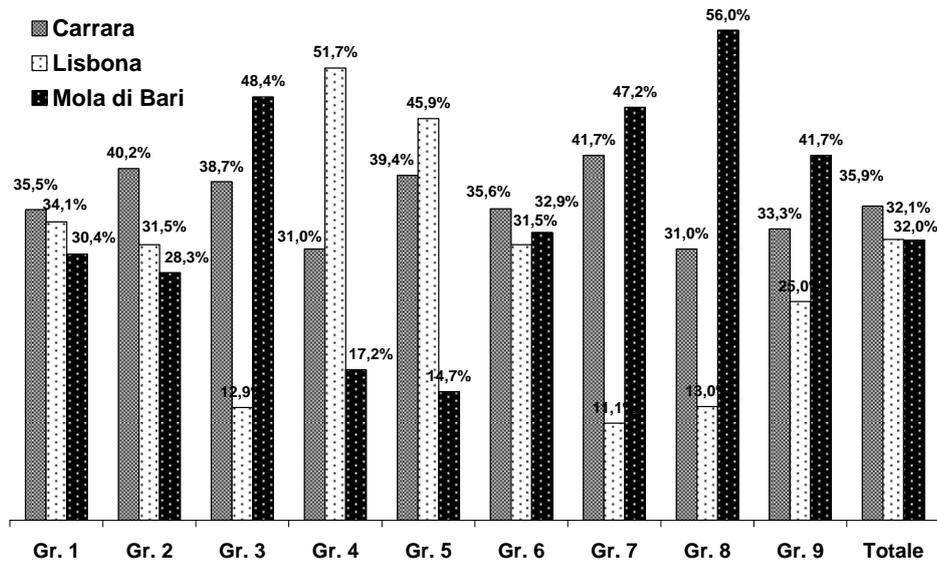
Nella famiglia in cui i cani vanno tutti d'accordo la propensione è per uscire di casa facendo qualcosa tutti insieme (35,3% vs. 30,3%). Nonostante che la consegna richiami ad immaginare una famiglia serena, in questo raggruppamento compare una certa propensione alla tristezza espressa dai bambini che vi appartengono (2,6% vs. 1,8%), alla quale fa riscontro un diffuso senso di paura attribuito ai padri (3,4% vs. 2,6%).

A questi cuccioli non piace restare in casa, preferiscono di gran lunga uscire (21,6% vs. 11%), anticipando con ciò il tratto, che si qualificherà più avanti, della ricerca di punti di riferimento positivi all'esterno della famiglia. Questo tratto, non necessariamente

¹⁹ Non tragga in inganno la quota percentuale assoluta riportata (2,6%) in quanto questa corrisponde alla percentuale dello 0,7% calcolata sul totale delle famiglie con bambini affidati ad altre persone non del nucleo familiare di origine, ed è su questa elevata propensione che si fonda il commento riferito a questo particolare aspetto.

accompagnato da questa connotazione negativa, appare dalla distribuzione di frequenza tipicamente portoghese.

Distribuzione del campione per partner e cluster



Quella descritta dai bambini è una famiglia nella quale quando si litiga forte è il padre ad aggredire la madre (7,8% vs. 3,8%) mentre i cuccioli se da una parte propendono per nascondersi alla vista dell'insopportabile spettacolo ("cosa fanno i cuccioli quando mamma e papà cane litigano tanto forte fino a mordersi?" è al 28,4% vs. 22,9%), dall'altra rivelano una marcata capacità di reazione chiedendo aiuto ad un altro cane (17,2% vs. 9,5% della media totale, ed il 12,6% di Lisbona).

Un sentimento di tristezza diffusa lega tra loro tutti i protagonisti di queste vicende, (cucciolo 60,3% vs. 41,5%, madre 45,7% vs. 18,7%, padre 37,1% vs. 29,6%). Il cucciolo è quello che soffre di più, vorrebbe allontanarsi da casa (33,6 vs. 22,2%) oppure nascondersi (37,1% vs. 29,6%).

L'esterno assume qui una valenza del tutto positiva; non solo è un luogo dove si può evitare di essere coinvolti nelle aggressive liti domestiche, ma è anche il "posto" dove si possono trovare diverse forme di aiuto, quell'aiuto che non possono loro fornire né il papà (6,0% vs. 67,5%), né la mamma (1,7% vs. 63,9%), quanto piuttosto altre figure parentali (nonni/zii al 62,9% vs. 25,5%) e gli amici, che, come si è visto, rappresentano un riferimento primario soprattutto per i bambini portoghesi.

E' una condizione nella quale il disagio sembra provenire principalmente proprio dalla famiglia di origine, ("Secondo te dove i piccoli vedono di più i grandi che si comportano male? In casa 55,2% vs. 41%") la quale risulta del tutto inadatta ad offrire ogni forma di protezione ed aiuto, che invece possono offrire sia le maestre che le stesse forze dell'ordine (in misura poco meno che doppia rispetto al resto del campione).

Per parte loro i "piccoli" si aspetterebbero più di ogni altra cosa che i "grandi per non comportarsi male imparassero a non tirare le botte e a non mordersi" (49,1% vs. 41,6%).

Come si sente la mamma cane? - Come si sente il papà cane?

Mamma	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
E' contento	31,9%	1,1%	0,0%	2,6%	0,9%	0,0%	11,1%	6,0%	4,2%	11,1%
Ha paura	6,6%	6,5%	3,2%	3,4%	5,5%	4,0%	9,7%	22,0%	29,2%	8,0%
E' arrabbiato	44,0%	82,6%	80,6%	45,7%	81,7%	70,5%	59,7%	54,0%	62,5%	60,0%
E' stupito	1,1%	1,1%	3,2%	2,6%	2,8%	0,0%	4,2%	7,0%	4,2%	2,3%
E' triste	16,5%	8,7%	12,9%	45,7%	9,2%	25,5%	15,3%	11,0%	0,0%	18,6%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Papà	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
E' contento	30,8%	0,0%	0,0%	0,9%	0,9%	0,7%	6,9%	8,0%	8,3%	10,6%
Ha paura	3,7%	1,1%	0,0%	0,9%	2,8%	1,3%	6,9%	6,0%	4,2%	3,0%
E' arrabbiato	49,1%	90,2%	90,3%	60,3%	91,7%	75,2%	70,8%	70,0%	87,5%	69,3%
E' stupito	2,2%	1,1%	0,0%	2,6%	0,9%	0,7%	8,3%	6,0%	0,0%	2,5%
E' triste	14,3%	7,6%	9,7%	35,3%	3,7%	22,1%	6,9%	10,0%	0,0%	14,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

In ultimo, questo cluster ci consegna anche la sofferenza di un certo numero di bambini (3,4% vs. 2,5%) che pensano che se un cucciolo ha bisogno di aiuto non può aspettarselo da nessuno. Sono bambini che pur inseriti in una famiglia di tipo tradizionale con fratelli e sorelle e nonni/zii, vivono una condizione di profonda solitudine.

CLUSTER 5 11,3% Diffidenti

Bambini piuttosto grandi di età, in prevalenza femmine (56%) e portoghesi (46%). La distribuzione per struttura familiare risulta in linea con il campione tranne che per una elevata presenza (oltre il +50%) di Nuove Famiglie, quelle ricomposte dopo una separazione (3,7% vs. 2,4%).

Si tratta di bambini/e che sanno distinguere tra situazioni di serenità e conflittualità, della prima forse hanno avuto esperienza e adesso la ricercano, ma più probabilmente è semplicemente l'espressione di un desiderio. Ci sono dei motivi per supporre che al momento non la stiano vivendo che analizzeremo più avanti.

Descrivono "la famiglia in cui tutti cani vanno d'accordo" come una famiglia con tutti i suoi membri molto contenti (bambini, mamma, papà presentano i valori massimi insieme al gruppo 6), nella quale "tutti giocano insieme" (89% vs. 75,8%).

Quando "i cani grandi litigano forte tra loro" succede che "mamma e papà cane litigano e abbaiano forte" (38,5% vs. 28,8%) ma non si riscontrano elementi di violenza agita.

Cosa succede nella famiglia dove i cani adulti litigano molto?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
Mamma e papà cane litigano e abbaiano forte	28,6%	30,4%	16,1%	28,4%	38,5%	33,6%	26,4%	17,0%	25,0%	28,8%
Mamma e papà cane litigano e poi fanno la pace	56,4%	43,5%	51,6%	38,8%	42,2%	48,3%	55,6%	43,0%	37,5%	48,1%
Mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano	9,2%	19,6%	29,0%	23,3%	16,5%	15,4%	15,3%	30,0%	29,2%	17,4%
Papà cane morde e graffia mamma cane	3,7%	4,3%	0,0%	7,8%	2,8%	2,0%	0,0%	7,0%	4,2%	3,8%
Mamma cane morde e graffia papà cane	2,2%	2,2%	3,2%	1,7%	0,0%	0,7%	2,8%	3,0%	4,2%	1,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

I bambini però, quando i genitori “litigano tanto forte fino a mordersi”, propendono per nascondersi (32,1% vs. 22,9%) colpiti da un senso di smarrimento e “stupore” (10,1% vs. 6,4%). Appaiono confusi, mentre nella mamma e nel papà monta la rabbia (81,7% vs. 60% per la mamma e 91,7% vs. 69,3% per il babbo) ed i cuccioli vorrebbero uscire di casa (26,6% vs. 22,2%) oppure nascondersi (38,5% vs. 29,6%).

Cosa fanno i cuccioli famiglia “violenta”?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
<i>Giocare</i>	38,5%	37,0%	16,1%	12,9%	14,7%	20,8%	38,9%	33,0%	41,7%	28,7%
<i>Dormire</i>	4,8%	14,1%	12,9%	6,9%	11,9%	7,4%	16,7%	19,0%	16,7%	10,0%
<i>Nascondersi</i>	23,1%	26,1%	32,3%	37,1%	38,5%	36,2%	27,8%	23,0%	29,2%	29,6%
<i>Uscire di casa</i>	20,9%	16,3%	25,8%	33,6%	26,6%	24,8%	8,3%	21,0%	8,3%	22,2%
<i>Stare in casa</i>	12,8%	6,5%	12,9%	9,5%	8,3%	10,7%	8,3%	4,0%	4,2%	9,5%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

L’idea che i cuccioli abbiano conosciuto una stagione felice, ma la momento almeno in parte perduta, deriva dal fatto che in ultimo si aspettano che i “cani grandi per imparare a non comportarsi male in famiglia” “dovrebbero stare di più con i cuccioli” (49,5% vs. 38,5%). In fondo domandano “solo” la ricostruzione di un ambiente affettivo sereno. “I grandi che si comportano male” per lo più si vedono “in casa” (45,9% vs. 41%) ma nei confronti del padre e della madre non si riscontrano certe condizioni di paura rilevate in precedenza in altri gruppi, piuttosto nei loro confronti pensano positivo, anche se il legame di fiducia appare definitivamente rotto. Infatti come si può vedere “se un piccolo ha bisogno di aiuto” non pensano che lo possa chiedere né a papà (Si 9,2% vs. 63,9%) né alla mamma (Si 17,4% vs. 67,5%).

Il loro sistema di riferimento è esterno alla famiglia (amici 77,1% vs. 34,2%) oppure affidato a figure parentali non genitoriali (fratelli/sorelle 56,9% vs. 36,1%). Neppure nella maestra confidano (7,3% vs. 11,4%), piuttosto nel vigile/poliziotto (33,9% vs. 22,9%), mentre una nicchia consistente (4,6% vs. 2,5%) pensa che in caso di bisogno di aiuto non ci sponga rivolgere a nessuno.

E’ un cluster dalla serenità apparente, con evidenti tracce di ferite anche se nascoste sotto una buona capacità di orientarsi, ma, diffidente, se ne sta sulla soglia senza abbassare la guardia, sempre pronto a rifugiarsi nella fuga fantastica ricorrendo all’occorrenza all’aiuto del proprio animale di compagnia (33,9% vs. 9,1%).

CLUSTER 6 15,4% Protettini

E’ un raggruppamento trasversale ai diversi paesi, di età media (10 anni 36,2%), composto in prevalenza da femmine, frequentanti la quinta classe. La caratteristica più significativa è relativa alla composizione familiare in quanto risulta prevalentemente incentrato su una famiglia tradizionale (padre, madre, figlio/a con fratelli e sorelle, ma senza nonni/zii 61,1%).

Per i cuccioli di questa “famiglia”, tutti i membri che la compongono vivono serenamente la situazione loro proposta che descrive la situazione in cui “tutti vanno d’accordo” (contento: cucciolo 100% vs. 92,2%; mamma 99,3% vs. 85,3; papà 100% vs. 82,6%). Sono i valori massimi tra i 9 gruppi in esame. I cani che la compongono amano uscire e fare qualcosa tutti insieme (34,2%). I cuccioli che ci vivono amano molto giocare (83,9% vs. 75,8%).

Nella famiglia in cui “i cani grandi litigano forte tra loro“, si riscontra una certa propensione per i litigi accompagnati da forti urla (33,6% vs. 28,8%). Contenute le reazioni aggressive.

In questo contesto, dove i ruoli adulti/bambini si sfumano, è comprensibile che la risposta dei cuccioli sia orientata ad intervenire cercando di far fare la pace ai genitori (62,4% vs. 51,6%), situazione anche favorita dalla contenuta dose di aggressività agita. La felicità in questo caso si trasforma in tristezza, un po' per tutti i membri della famiglia, ma soprattutto per i “cuccioli” (55,7% vs. 41,5%) che tendono a reagire con una risposta di tipo depressivo con la quale diffusamente colorano l'intero universo domestico (papà 22,1% vs. 14,7%; mamma 25,5% vs. 18,7%). In questo caso però attribuiscono alla mamma cane anche una forte dose di rabbia (70,5%) che travalica abbondantemente il livello medio riferito al campione (60%) e che denota una propensione all'esternazione ed ad una certa reattività. Questo tratto si attenua nel “papà cane”, al quale evidentemente si attribuiscono caratteristiche di arrendevolezza ed una minore propensione a mettere in atto risposte fortemente aggressive. In questo caso prevalgono le risposte depressive.

I cuccioli di fronte alla situazione evocata tendono a reagire nella maniera più comune, immaginandosi di restare in casa (10,7% vs. 9,4%) e negandosi agli eventi, nascondendosi (36,2% vs. 29,6%).

La propria abitazione in questo caso appare come un rifugio ed un luogo protettivo, pure nel momento in cui i fatti dai quali si vorrebbe rifuggire si consumano al suo interno.

Sotto il profilo della qualità delle relazioni i bambini e le bambine che compongono questo cluster si fidano molto dei propri genitori e pensano che i cuccioli quando hanno bisogno di aiuto possono rivolgersi sia alla mamma (98,7% vs. 67,5%) che al papà (97,3% vs. 63,9%). Un ulteriore rafforzamento dei legami familiari deriva dall'assoluta fiducia che li lega ai loro fratelli e sorelle. Su questo aspetto non presentano alcuna incertezza, tutti rispondono che “il cucciolo che ha bisogno di aiuto” può chiederlo a loro (100% vs. 36,1%).

Il loro è un universo imploso sui legami familiari al di fuori dei quali non si trovano elementi di riferimento in caso di bisogno di aiuto. Non si fidano delle maestre (No 100% vs. 88,6%), né del vigile/poliziotto (Sì 2,7% vs. 22,9%), ma neppure di nonni e zii (3,4% vs. 25,5%) i quali non vivono con loro e dunque probabilmente vengono percepiti come riferimenti lontani e poco conosciuti.

In questo quadro neppure gli animali “servono”, infatti non credono che possano essere loro di aiuto (0,7% vs. 9,1%), pur rappresentando il gruppo a massima propensione alla convivenza con gli animali.

Animali domestici che vivono in famiglia

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
Cane	35,9%	27,2%	22,6%	31,0%	31,2%	30,2%	38,9%	26,0%	50,0%	32,2%
Gatto	23,4%	19,6%	16,1%	14,7%	22,0%	21,5%	26,4%	16,0%	16,7%	20,6%
Coniglio	9,9%	5,4%	25,8%	7,8%	9,2%	12,8%	16,7%	12,0%	12,5%	10,9%
Pesce	26,4%	20,7%	35,5%	29,3%	24,8%	28,9%	26,4%	34,0%	33,3%	27,6%
Pappagallo	17,6%	18,5%	19,4%	12,9%	11,9%	12,8%	13,9%	10,0%	12,5%	14,6%
TUTTI	68,9%	59,8%	64,5%	62,1%	66,1%	70,5%	68,1%	66,0%	66,7%	66,6%

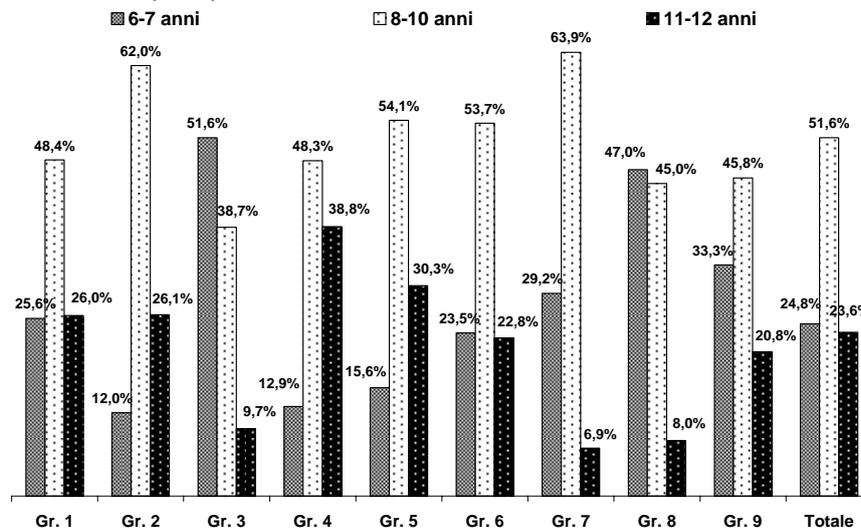
I bambini di questo raggruppamento riescono sempre ad individuare figure di riferimento alle quali rivolgersi in caso di bisogno di aiuto, appaiono fiduciosi e non si sentono soli, anche se si percepiscono impreparati a fronteggiare le situazioni di

aggressività loro proposte. In realtà questo giudizio di impreparazione non vuole sottolineare una critica nei loro confronti, quanto evidenziare una comune inadeguatezza di tutti i bambini, in quanto il problema prima ancora che nel cercare di accrescere le loro capacità di risposta sta piuttosto nell'evitare di esporli ad ogni forma di violenza. In ogni caso questo cluster presenta un evidente elemento di fragilità nell'evidenziare il gap fra il dentro (la famiglia) e il fuori (i riferimenti esterni). Un legame così esclusivo potrebbe rappresentare un ostacolo ad aprirsi verso l'esterno anche per chiedere aiuto.

CLUSTER 7 7,5% Darkness

Gruppo composto prevalentemente da maschi (59,7%) appartenenti alla classe intermedia di età (8-10 anni 63,9%) con una quota doppia di bambini di 6 anni rispetto al campione, residenti perlopiù tra Mola di Bari (47,2%) e Carrara (41,7%).

Distribuzione del campione per cluster e età



Vivono in famiglie tradizionali con fratelli e sorelle e una quota significativa possiede (in casa con sé) un cane (38,9%), un gatto (26,4%) ed un coniglio (16,7%).

Questi bambini sembrano faticare ad immaginare la situazione di una tranquilla vita familiare, in quanto, in questo caso come in altri, compaiono elementi di disturbo evidenti. Infatti nella situazione in cui tutti cani vanno d'accordo si riscontrano elevati elementi dissonanti; su tutti una condizione di paura diffusa e condivisa tra tutti i membri della famiglia e che affligge i genitori in misura maggiore del cucciolo, in secondo luogo un sottofondo di rabbia che attribuiscono in larga misura al papà e che in lui si unisce ad un senso di tristezza, mentre nel cucciolo e nella mamma compare un senso di smarrimento e di stupore. Anche il bambino è afflitto, pur in questa situazione armoniosa, da un vago sentimento di tristezza.

La situazione domestica che descrivono è quella in cui "stanno in casa ma ognuno fa qualcosa da solo" (13,9% vs. 4%), oppure quella in cui "tutti escono e ognuno fa qualcosa da solo" (5,6% vs. 2,1%).

In generale si è sostenuto che le situazioni familiari che marcano le diversità di ruoli connessi a differenze generazionali sono da considerarsi tendenzialmente adeguate, ma è indubbio che in questo caso (così come per altri che vedremo più avanti) la situazione descritta comprende anche elementi di solitudine se non di isolamento.

What do the dogs do when everyone get along well in the family?

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
<i>Stanno in casa, ma ognuno di loro fa qualcosa da solo</i>	3,3%	3,3%	0,0%	2,6%	1,8%	2,0%	13,9%	9,0%	0,0%	4,0%
<i>Giocano insieme</i>	45,8%	50,0%	45,2%	38,8%	56,0%	40,9%	43,1%	41,0%	58,3%	45,3%
<i>Papà Cane e Mamma Cane parlano e i cuccioli giocano</i>	14,3%	23,9%	16,1%	19,8%	14,7%	21,5%	19,4%	22,0%	16,7%	18,3%
<i>Escono e ognuno fa qualcosa da solo</i>	0,7%	3,3%	0,0%	3,4%	1,8%	1,3%	5,6%	3,0%	0,0%	2,1%
<i>Escono e fanno qualcosa tutti insieme</i>	35,9%	19,6%	38,7%	35,3%	25,7%	34,2%	18,1%	25,0%	25,0%	30,2%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

A suffragare questa ipotesi arrivano anche le risposte fornite alla domanda “cosa potrebbero imparare a fare i cani grandi per comportarsi meglio”: “stare di più con i cuccioli” (47,2% vs. 38,5%).

Ai cuccioli che vivono in questa famiglia piace molto dormire (12,5% vs. 5,7%) così come nascondersi (8,3% vs. 4,2%), due evidenti segnali di fuga e di evitamento di situazioni comunque intrise di negatività emotive.

La famiglia nella quale i “cani grandi litigano forte tra loro” vede i genitori litigare e poi rappacificarsi (55,6% vs. 48,1%) e quando “litigano tanto forte fino a mordersi” i cuccioli intervengono cercando di far fare la pace ai genitori (54,2% vs. 51,6%) ma una parte significativa dichiara che “non si accorgono di nulla” (8% vs. 4,8%).

Questo tratto di negazione nei cuccioli, unito al senso di stupore rilevato in precedenza, assume un carattere ricorrente di stabilità e lo si ritrova nel momento in cui il questionario domanda loro “cosa piace fare di più ai cuccioli in questa famiglia”. Le risposte di nuovo ripropongono il tema dell’evitamento e della negazione (giocare 38,9% vs. 28,7% ; dormire 16,7% vs. 10,1%). Il cucciolo però sente montare forte dentro di sé anche un sentimento di rabbia (11,2% vs. 3,7%), mentre al papà attribuisce sentimenti di paura (6,9% vs. 3%) e stupore (8,3% vs. 2,5%), quasi volesse fornire a se stesso una giustificazione del suo comportamento aggressivo.

Nella loro percezione i cattivi comportamenti dei grandi non si vedono tanto a casa, quanto piuttosto ai giardini (15,3% vs. 6,5%), o anche a scuola (8,3% vs. 3,3). Giardini e scuola rimandano a due situazioni in cui le forme di violenza a cui si può assistere non sono tanto da riferirsi agli adulti ma “ai grandi”, come del resto la domanda chiedeva. Questo lascia supporre che si riferiscano più a episodi e situazioni di bullismo agiti non dai cani adulti ma piuttosto “dai più grandi” di loro.

In ogni caso è evidente che i cattivi comportamenti di mamma e papà provocano in loro gravi ripercussioni (ancora solo parzialmente affiorate e comunque non strutturate) in quanto il loro universo orbita esclusivamente attorno a loro, infatti sono gli unici ai quali pensano i cuccioli possano rivolgersi per chiedere aiuto in caso di bisogno (mamma 95,8% vs. 67,5%; papà 97,2% vs. 63,9%). Ogni altra figura non gode di alcun credito ai loro occhi, salvo quella del fratello o della sorella (45,8% vs. 36,1%).

È evidente che c’è un forte senso di identificazione e di condivisione di comportamenti, quello che paralizza quando ci si trova di fronte qualcosa che non si è ancora preparati a comprendere.

CLUSTER 8 10,4% Bersagli

Sono bambini in prevalenza di Mola (56% vs. 32%) frequentanti le prime classi elementari, che vivono in famiglie con fratelli e sorelle ma senza nonni e zii.

I cani della prima famiglia propendono per stare "in casa ma ognuno fa qualcosa da solo" (9% vs. 4%), in casa "papà cane e mamma cane parlano e i cuccioli giocano" (22% vs. 18,3).

Si è finora attribuito a questo quadro una valenza prevalentemente positiva in quanto descrive una situazione di vicinanza, affidata ad una presenza nello stesso ambiente (la casa comune) con ciascuno impegnato in attività che permettono di distinguere ruoli adulti e infantili. Oltre a ciò il "dialogo" tra genitori lascia presagire che tra loro esista una situazione di serenità. Tuttavia se una situazione del genere disegnasse un contesto nel quale i genitori, pur presenti, semplicemente si disinteressano continuativamente dei figli questo verrebbe a rappresentare una condizione tutt'altro che favorevole, almeno dal loro punto di vista.

In questo caso però le situazioni favorevoli si accompagnano ad un sottofondo di inquietudine che traspare con chiarezza dagli elevati livelli di paura, stupore e tristezza che uniscono tra loro tutti componenti la famiglia

Come si sente il cucciolo che vive in una famiglia "normale"? - Come si sente la mamma cane? - Come si sente il papà cane?

Cucciolo	<i>Gr. 1</i>	<i>Gr. 2</i>	<i>Gr. 3</i>	<i>Gr. 4</i>	<i>Gr. 5</i>	<i>Gr. 6</i>	<i>Gr. 7</i>	<i>Gr. 8</i>	<i>Gr. 9</i>	<i>Totale</i>
<i>E' contento</i>	99,3%	98,9%	93,5%	95,7%	99,1%	100,0%	56,9%	71,0%	83,3%	92,2%
<i>Ha paura</i>	0,4%	0,0%	6,5%	0,9%	0,9%	0,0%	6,9%	9,0%	4,2%	2,1%
<i>E' arrabbiato</i>	0,4%	1,1%	0,0%	0,9%	0,0%	0,0%	12,5%	0,0%	4,2%	1,3%
<i>E' stupito</i>	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	19,4%	9,0%	8,3%	2,6%
<i>E' triste</i>	0,0%	0,0%	0,0%	2,6%	0,0%	0,0%	4,2%	11,0%	0,0%	1,8%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Mamma	<i>Gr. 1</i>	<i>Gr. 2</i>	<i>Gr. 3</i>	<i>Gr. 4</i>	<i>Gr. 5</i>	<i>Gr. 6</i>	<i>Gr. 7</i>	<i>Gr. 8</i>	<i>Gr. 9</i>	<i>Totale</i>
<i>E' contento</i>	98,2%	98,9%	87,1%	92,2%	99,1%	99,3%	54,2%	20,0%	66,7%	85,3%
<i>Ha paura</i>	0,4%	1,1%	3,2%	3,4%	0,9%	0,7%	11,1%	6,0%	16,7%	2,8%
<i>E' arrabbiato</i>	1,5%	0,0%	3,2%	0,0%	0,0%	0,0%	13,9%	12,0%	4,2%	2,9%
<i>E' stupito</i>	0,0%	0,0%	6,5%	3,4%	0,0%	0,0%	20,8%	46,0%	12,5%	7,2%
<i>E' triste</i>	0,0%	0,0%	0,0%	0,9%	0,0%	0,0%	0,0%	16,0%	0,0%	1,8%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Papà	<i>Gr. 1</i>	<i>Gr. 2</i>	<i>Gr. 3</i>	<i>Gr. 4</i>	<i>Gr. 5</i>	<i>Gr. 6</i>	<i>Gr. 7</i>	<i>Gr. 8</i>	<i>Gr. 9</i>	<i>Totale</i>
<i>E' contento</i>	97,4%	98,9%	71,0%	94,8%	100,0%	100,0%	36,1%	11,0%	58,3%	82,6%
<i>Ha paura</i>	1,5%	1,1%	0,0%	3,4%	0,0%	0,0%	11,1%	6,0%	8,3%	2,6%
<i>E' arrabbiato</i>	0,7%	0,0%	19,4%	0,0%	0,0%	0,0%	25,0%	30,0%	12,5%	6,1%
<i>E' stupito</i>	0,0%	0,0%	9,7%	1,7%	0,0%	0,0%	20,8%	35,0%	20,8%	6,2%
<i>E' triste</i>	0,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	6,9%	18,0%	0,0%	2,5%
<i>Totale</i>	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

La famiglia appare come fosse affetta da un elevato e diffuso livello di paura che colpisce senz'altro più di ogni altro membro il bambino, mamma e papà appaiono anche molto stupiti, un segno di incertezza, di smarrimento che li accomuna. Il cucciolo non conosce sentimenti di rabbia, che invece è forte nel papà, ma condivisa, pur in

misura minore con la mamma. La rabbia nel papà si lega ampiamente alla tristezza, ed anch'essa è condivisa sia con la mamma che con il cucciolo.

Così mentre vediamo convivere negli adulti sentimenti sia riferiti a stati depressivi con altri di segno contrario, volti a capacità reattive, nel bambino convivono solo sentimenti dello stesso segno, di ripiegamento su se stesso e tendenzialmente depressivi.

La situazione di serenità e dialogo tra i genitori mentre i figli giocano, evidentemente non combacia con il vissuto appena descritto, consegnandoci il problema di dover tener presente che questo cluster raccoglie al proprio interno situazioni per alcuni aspetti anche molto diverse tra loro.

I bambini che provano questi sentimenti di smarrimento e paura pure nella famiglia dove i cani vanno tutti d'accordo propendono per nascondersi (14% vs. 4,2%), dormire (10% vs. 5,7%) e restarsene in casa (8% vs. 3,3%), rivelando un disagio, evidente espressione di una disarmonia permanente della famiglia.

Questi comportamenti del bambino rappresentano la trasposizione dei sentimenti depressivi precedentemente rilevati.

La seconda famiglia, quella nella quale "i cani grandi litigano forte tra loro" le forme che questi litigi assumono vanno nella direzione di espliciti ed agiti comportamenti aggressivi ("mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano" 30% vs. 17,4%), con una prevalenza all'aggressione da parte del padre (papà cane morde e graffia mamma cane 7% vs. 3,8%) ma con una propensione elevata anche da parte della madre (mamma cane morde e graffia papà cane 3% vs. 1,9%). Posti a confronto con le medie del campione queste due risposte evidenziano una propensione doppia sia da parte dei padri che delle madri a mettere in atto espliciti comportamenti aggressivi.

A fronte di ciò il cucciolo si sente sopraffatto dallo stupore (17% vs. 6,4%) e compare per la prima volta un sentimento di rabbia (7% vs. 3,7%), peraltro poco frequente nei bambini coinvolti in queste dinamiche dai comportamenti degli adulti.

Al solito lo stupore descrive un sentimento condiviso tra tutti, ma la paura caratterizza la risposta della mamma (22% vs. 8%), valore che triplica quello medio del campione dandone anche una misura indiretta dell'intensità che in questo caso raggiunge. Il bambino però tende a proiettare la paura anche sul papà (6% vs. 3%), unico caso rilevato con questa frequenza.

In questa situazione i cuccioli vorrebbero soprattutto dormire (19% vs. 10%), ovvero essere esonerati dal dover assistere alle scene evocate.

"I cani grandi per non comportarsi male in famiglia" dovrebbero proprio "imparare a non tirare più le botte e a non mordersi" (49% vs. 41,6%), a "non urlare" (16% vs. 14%), ed in ultimo a "farsi aiutare da un amico" (9% vs. 5,9%).

La quota di quanti immaginano che se un cucciolo ha bisogno di aiuto non possa chiederlo a nessuno supera la media campionaria (3% vs. 2,5%), per gli altri il sistema di riferimento è perlopiù extrafamiliare.

Prevalgono infatti le propensioni in direzione della maestra percepita come una risorsa ed una persona alla quale si può chiedere aiuto (25% vs. 11,4%), così come il vigile/poliziotto (30% vs. 22,9%), mentre decisamente basse (in senso relativo) le risposte indirizzate a mamma (47% vs. 67,5%), al papà (45% vs. 63,9%), a fratello/sorella (20% vs. 36,1%).

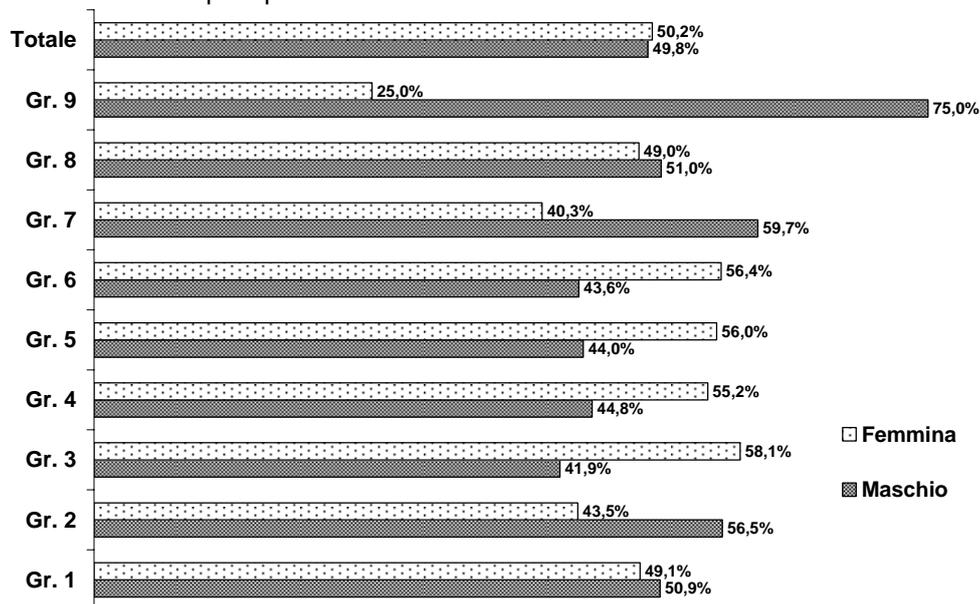
Questo orientamento sembra mettere in luce la fragilità della relazione familiare e la sfiducia probabilmente si connette a quel sentimento di paura che si trasforma in rabbia di fronte all'evocazione della situazione traumatica.

CLUSTER 9 2,5% Vittime

Per fare la conoscenza di questo gruppo è meglio iniziare la lettura da alcuni tratti paradigmatici che ci faciliteranno la comprensione di altri aspetti più ambigui. Il primo elemento da considerare è relativo al fatto che l'8% dei suoi componenti pensano che se un piccolo ha bisogno di aiuto non possa chiederlo a nessuno. E' la percentuale più elevata, si tratta di un indicatore solo apparente semplice, infatti potrebbe nascondere aspetti anche molto diversi tra loro. In ogni caso non ci possono essere dubbi attorno al fatto che si tratta di bambini privi di riferimenti certi. Infatti, sempre in riferimento allo stesso item ("Se un piccolo ha bisogno di aiuto può chiederlo a...") esprimono propensioni basse sia riferite alla mamma (16,7% vs. 67,5%) che al papà (33,3% vs. 63,9%) così come a fratelli/sorelle (16,7% vs. 36,1%).

I loro riferimenti prevalenti sembrano essere gli amici (62,5% vs. 34,3%), i quali però evidentemente non bastano. Il vuoto è colmato da vigili e poliziotti (54,2% vs. 22,9%), elementi sicuramente fragili e del tutto estranei al nucleo familiare. La loro condizione di smarrimento appare del tutto evidente anche di fronte al fatto che considerano l'animale come un ulteriore riferimento per chiedere aiuto (25% vs. 9,1%)²⁰.

Distribuzione del campione per cluster e sesso



Una parte significativa di questo cluster vive con un solo genitore (20,8%), in qualche caso senza altri parenti (12,5%), in altri con nonni/zii (8,3%)²¹. Questi valori sono i massimi tra i gruppi in esame.

²⁰ In ogni caso bisogna considerare che rappresentano la popolazione che ha realmente maggiori occasioni di contatto con un animale in quanto il 50% del gruppo possiede un cane. Dunque l'opzione di risposta "animale" in questo caso è concreta e probabilmente, come sovente accade, la vicinanza all'animale domestico assorbe effettivamente (ed in parte anche colma) un disagio affettivo reale.

²¹ In ogni caso la presenza di zii/e appare diffusa anche nelle altre tipologie di famiglia, complessivamente ammontano a 16,7%.

Composto in massima prevalenza da bambini maschi (75%) e perlopiù di Mola appartengono a classi di età abbastanza giovani (7/8 anni 37,5%).

Come si vede dalle dimensioni del cluster rappresentano una popolazione di nicchia ma con forti specificità.

Presentano con una certa frequenza risposte incongruenti alle situazioni proposte che lasciano ipotizzare situazioni di blocco o di disturbo in riferimento al tema esaminato.

Nella famiglia dove "tutti vanno d'accordo" propendono per immaginare una situazione dove "i cani giocano tutti insieme" (58,3% vs. 45,3%). Ma la serenità che sarebbe lecito aspettarsi in questa situazione armoniosa è ostacolata da una diffusa condizione di paura che lega tra loro tutti i membri della famiglia ma che affligge soprattutto la mamma

Come si può notare il valore attribuito alla mamma cane è doppio rispetto a quello attribuito al papà.

Anche la rabbia è un'emozione condivisa ma attribuita in larga misura al papà (tre volte quella della mamma e del cucciolo) e oltre il doppio della media campionaria. Tutti i valori di rabbia, paura e stupore travalicano i valori medi del campione evidenziando una condizione di disagio permanente che ostacola nel bambino anche la sola immaginazione di una situazione di serena convivenza.

Ai cuccioli di questa famiglia piace molto dormire (12,5% vs. 5,7%) ma anche nascondersi (8,3% vs. 4,2%), così come uscire di casa (33,3% vs. 11%). In questo caso si può considerare il forte desiderio di uscire (unito al nascondersi ed al dormire), in una certa misura, influenzato da un vissuto riferito ad una condizione connotata negativamente.

Cosa piace fare al cucciolo nella famiglia "normale"

	Gr. 1	Gr. 2	Gr. 3	Gr. 4	Gr. 5	Gr. 6	Gr. 7	Gr. 8	Gr. 9	Totale
Giocare	82,4%	90,2%	67,7%	64,7%	89,0%	83,9%	66,7%	48,0%	41,7%	75,8%
Dormire	5,5%	2,2%	6,5%	4,3%	0,9%	5,4%	12,5%	10,0%	12,5%	5,7%
Nascondersi	1,5%	1,1%	12,9%	4,3%	2,8%	1,3%	8,3%	14,0%	8,3%	4,2%
Uscire di casa	8,8%	4,3%	9,7%	21,6%	7,3%	6,0%	6,9%	20,0%	33,3%	11,0%
Stare in casa	1,8%	2,2%	3,2%	5,2%	0,0%	3,4%	5,6%	8,0%	4,2%	3,3%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Quando la situazione familiare cambia ed "i cani grandi litigano forte tra loro" il comportamento di una esplicita aggressione appare assolutamente prevalente (sempre in senso relativo) (mamma e papà cane litigano, si mordono e si graffiano 29,2% vs. 17,4%). La risposta dei cuccioli tende alla negazione (non si accorgono di nulla 8,3% vs. 4,8%) oppure restano impietriti a guardare (20,8% vs. 11,2%). Come si vede, nell'un caso e nell'altro, i valori superano ampiamente quelli espressi dall'intera popolazione campionaria a sottolineare una chiara ed inequivocabile propensione di questo gruppo nella direzione indicata.

Se nel cucciolo la paura dilaga (54,2% vs. 36,5%) la forte spinta a negare, già rilevata in precedenza, adesso viene a saldarsi con una sensazione di contentezza del tutto estranea alla situazione evocata (20,8% vs. 11,9%).

Quella descritta dagli appartenenti a questo cluster non può essere ricondotta ad una situazione di conflitto in quanto in essa si sfumano le posizioni dell'aggressore e dell'agredito, che invece in questo caso appaiono ben chiare in quanto il papà è

decisamente arrabbiato (87,5% vs. 69,2%) mentre la mamma è senz'altro spaventata (ha paura 29,2% vs. 8%).

Le differenze riconducibili al genere appaiono in questo caso decisamente forti e la situazione descritta attribuisce alla mamma la posizione di vittima e direttamente connessa alla situazione descritta è ragionevole ricondurre i disagi e le difficoltà manifestate dai bambini del gruppo.

Conclusioni - Suggerimenti e prospettive

di Giovanni Iozzi (Microcosmos Onlus - Siena) con il contributo dell'intero gruppo di lavoro

Nel corso di questo lavoro ci è capitato più volte di sentirsi chiedere quanto fosse diffuso il fenomeno della violenza e quali effetti producesse. Ci si aspettava evidentemente un dato definitivo, una stima, una misurazione scientifica.

Tuttavia il lettore attento ricorderà quanto si è scritto nella parte introduttiva del progetto, laddove si è introdotta l'idea che "la rilevazione del maltrattamento e dell'abuso è un processo di lenta acquisizione e consapevolezza". Di questo processo finora è senz'altro nota la propensione ad eclissarsi nei vissuti privati di ogni famiglia all'interno della quale si svolge. In questa dimensione di riservatezza si consuma, e si consumano, il dramma o i disagi di ogni vittima.

Dal disagio al dramma le sfumature intermedie possiamo incontrarle tutte e talvolta, nella vittima, la spinta a negare la realtà di quanto accade dilata nel tempo gli effetti creando situazioni difficili da ricondurre alla causa originaria della violenza.

In ogni caso quella che è nota è anche l'evidente tendenza a difendere l'onorabilità della famiglia, nascondendo quanto possa macchiarne l'immagine all'esterno.

Questo tratto è stato posto in particolare evidenza dal gruppo di ricerca portoghese, evidenziando come fin da piccoli si cerchi di rispettare un codice culturale ampiamente diffuso che antepone il buon nome della famiglia alla legittima denuncia.

In realtà quello che viene segnalato e riferito alla società portoghese è un fatto consolidato e diffuso anche nelle altre situazioni, quello che cambia è semmai il grado di intensità e di tenuta nel tempo. Ed è appunto a questo proposito che ci torna nuovamente utile avere introdotto il concetto di processo per cercare di spiegare come il fenomeno della violenza domestica assistita non debba essere inteso come un "fatto" ma come una serie di cambiamenti culturali che pervadono la società in un rapporto biunivoco. Questo è da intendersi nel senso che così come è vero che i cambiamenti culturali contribuiscono a cambiare la società è altrettanto vero che sono l'insieme delle trasformazioni complessive che quest'ultima subisce a modificare atteggiamenti, sensibilità e comportamenti.

Per quanto riguarda il lavoro condotto, il risultato equivale ad un viaggio di esplorazione in mari poco conosciuti, ogni elemento affiorante introduce un nuovo riferimento su una mappa dai contorni incerti, sappiamo dove vogliamo andare ma la dimensione nella quale ci muoviamo appare indefinita. Il lavoro rende anche evidente come i diversi attori coinvolti procedano seguendo rotte diverse, marcate dalle diverse propensioni, responsabilità, vissuti e percezioni.

A questo proposito, in conclusione, non sapremmo dire se ci sono delle specificità nazionali, sicuramente ci sono delle propensioni professionali e delle sensibilità diverse, maturate nel tempo e leggibili anche attraverso la presenza di presidi specifici sul territorio. Sono le "storie" di paesi diversi che hanno prodotto sensibilità, sedimenti culturali ed infine servizi, più o meno orientati a cogliere il fenomeno specifico della violenza. Il tentativo di contestualizzare l'indagine anche nelle diverse realtà socio economiche andava anche in questa direzione e le informazioni che ci derivano dalla tipologia dei servizi e dalla loro diffusione sul territorio rappresentano un indicatore, indiretto, ma piuttosto significativo, del grado di evoluzione delle diverse realtà nel viaggio-processo che stiamo descrivendo. Anche i dati riferiti all'occupazione, al reddito, alla scolarità ci aiutano a farsi un'idea delle condizioni in cui ciascuna di loro versa, convinti che queste indirettamente influenzino anche le risposte che una comunità, così come un intero paese, è in grado di dare.

I dati riferiti a questi aspetti, nel testo, compaiono come elemento descrittivo e complementare poco commentato, in quanto le realtà locali erano fin troppo diverse tra loro, dalla dimensione metropolitana di Lisbona alla realtà di piccole città come Mola di Bari o di provincia come Carrara. Il rischio sarebbe stato quello di costruire una imprecisa quanto inutile graduatoria, diciamo che ci è parso utile condividere (anche con il lettore) un approccio che non può prescindere dalla realtà socio economica di riferimento, certi che ogni fenomeno sociale influenzi e sia influenzato dai fatti storici, politici così come dalla congiuntura economica.

Uno dei punti di partenza del lavoro era la consapevolezza che la violenza assistita spesso non viene percepita nella gravità e nell'urgenza sociale che esprime, al contrario di quanto accade nell'abuso o nel maltrattamento. Il lavoro a questo proposito non ci ha restituito elementi di chiarezza assoluta, diversi sono i gradi di consapevolezza emersi, soprattutto legati alla professionalità, ovviamente più sensibili ed introdotti sono gli operatori che operano nello specifico della violenza, mentre più sfumata ed incerta si presenta la percezione di quanti lavorano a contatto con i bambini ma con finalità diverse, perlopiù di tipo educativo.

E' evidente che colloqui e questionari centrati sull'argomento di indagine tendono, in una qualche misura, ad orientare le risposte degli intervistati nella direzione di rendere più evidenti sensibilità e competenze, ma l'impressione generale è che esistano ancora ampie sacche di sottostima che conducono ad una scarsa conoscenza. Questo elemento di scarsa conoscenza è qualificato da due aspetti, in alcuni casi risalta la condizione di mancate capacità di ricondurre il fenomeno della violenza assistita da minori al sistema complessivo di riferimento (cause, situazioni, effetti...), dall'altra la consapevolezza, unita alla disponibilità, ad integrare le proprie competenze professionali percepite come inadeguate.

Questa situazione disegna due casi ben distinti tra loro e suggerisce anche due linee di intervento diverse per accrescere le difese del sistema educativo, di tutela e di protezione. In un caso si tratta di avviare azioni di sensibilizzazione primaria che innalzano le capacità diffuse di difesa, insegnando a leggere più correttamente i segnali che ci circondano o che arrivano direttamente dalle vittime, in sostanza si tratta di introdurre i primi elementi conoscitivi che aiutino ad accrescere conoscenza ed attenzioni. In secondo luogo di affinare le competenze degli operatori di prima linea, rafforzandone le capacità di intervento e di risposta soprattutto nei sistemi a rete di riferimento.

A questo proposito bisogna osservare che l'idea delle reti non è solo riferita alla dimensione tecnica, bensì anche a quella giuridica, legislativa e culturale, consegnando a chi orienta le politiche di intervento l'esigenza dell'operatore sociale di avere un quadro di riferimento unico e coerente che integri la protezione dell'adulto vittima con quella del minore testimone.

La necessità di approdare ad un approccio integrato non emerge soltanto dalle testimonianze degli operatori ma si salda con la percezione espressa dai bambini attraverso il questionario loro somministrato. Appare infatti evidente la loro capacità di distinguere le diverse situazioni di vittima e di aggressore. Si tratta di una capacità discriminatoria percettiva, in larga misura non consapevole, messa in luce inequivocabilmente dall'analisi statistica dei dati. I bambini, con evidenti differenze connesse all'età, appaiono infatti in grado di rappresentare la realtà (non necessariamente esperita) dell'ineguaglianza dei rapporti tra i genitori all'interno della famiglia, individuando nella mamma il genitore debole, la vittima.

L'analisi ci ha infatti permesso di avviare una prima lettura di genere partendo, non dalla più nota casistica, ma dal vissuto degli stessi bambini. Questi ultimi inoltre hanno espresso anche la capacità di qualificare le differenze tra i vissuti della mamma e del papà, attribuendo alla prima sentimenti di tristezza e rassegnazione ed al secondo un sottofondo di rabbia, talvolta unito ad un senso di smarrimento.

E' evidente che il lavoro di analisi interpretativa riferito al significato ed alle dinamiche di relazione in atto rimane tutto da fare in quanto le risposte sono state raccolte da un questionario generico e risultano prive di ogni riferimento personale così come di qualunque ulteriore elemento conoscitivo dei singoli bambini.

Dal lavoro sono comunque emerse sacche di forte disagio nei loro vissuti, tuttavia questi elementi accrescono solo indirettamente la significatività del lavoro fatto in quanto l'obiettivo non era quello di giungere a calcolare la diffusione della violenza domestica né tanto meno, di approfondire conoscenze cliniche, quanto piuttosto quello di avvicinarsi al punto di vista dei bambini.

Un aspetto interessante deriva dalla visione d'insieme dei dati raccolti dai diversi attori coinvolti, da una parte la rete di protezione e di intervento, che, com'è noto, si attiva soprattutto a fronte di denunce, spesso accompagnate da evidenti (e necessarie) tracce di aggressioni subite, dall'altra i limiti espressi dagli attori compresi nella seconda linea di difesa, quelli più ingenui ma ugualmente preziosi in quanto a contatto, talvolta quotidiano, con i bambini vittime della violenza assistita. In questo caso la loro ingenuità è riconducibile al loro percepirsi come risorsa marginale, non sempre disponibile a far rete per la "diversità" della loro condizione professionale, orientata verso altri obiettivi, in genere educativi.

In questo quadro il bambino si presenta come un osservatore esperto e competente, talvolta anche chiamato (o disposto) a farsi carico di interventi riparatori che travalicano le sue capacità e le sue responsabilità. Il bambino legge la realtà che lo circonda con una precisione accettabile, ed in questa situazione ci consegna anche il suo vissuto di disagio e in molti casi di solitudine. E' un cerchio protettivo che non gli si chiude attorno, per molti di loro infatti, le situazioni familiari conflittuali riducono, ma spesso precludono definitivamente, ogni possibilità di chiedere aiuto rivolgendosi all'esterno, spingendoli in una situazione di chiusura e di isolamento.

Si tratta di atteggiamenti che rafforzano meccanismi presenti nel comune repertorio delle risposte umane, di fuga e negazione, aggravando in questo caso una condizione di disagio permanente in grado di produrre effetti sia nell'immediato che nelle loro vite future.

La famiglia è per il bambino il punto di riferimento più significativo, fornendogli anche un imprinting relazionale, rappresenta anche il punto di osmosi e di apertura nei confronti dell'esterno; di fronte al verificarsi di situazioni "indicibili" che spingono tutti i suoi membri a ritirarsi al suo interno, nascondendo agli altri l'incoffessabile, il bambino viene a trovarsi isolato due volte; da una parte in qualità di vittima del conflitto che si consuma tra gli adulti e che spesso lo vede ridotto nel ruolo di preda contesa, dall'altra, isolato nei confronti dell'esterno che percepisce minaccioso ed ostile.

Questo quadro ci consegna intera la responsabilità di trovarsi ad assistere incapaci a definire un linguaggio condiviso con i bambini che ci metta in grado di raccogliere ed interpretarne il disagio, di imparare a riconoscerlo e di offrire ascolto prima ancora che protezione, attivando quelle risorse disponibili rappresentate da quanti lavorano a contatto con loro.

Uno dei terreni di sfida crediamo sia proprio questo, acquisire una visione tridimensionale del problema, da un parte il rafforzamento delle reti professionali di

intervento, dall'altra l'attivazione della diffusa rete sociale che rappresenta il primo punto di approdo del malessere così come la prima risorsa.

Quello che bisogna evitare è l'isolamento della rete protettiva degli interventi specialistici, richiesta che incontra l'esigenza sia degli operatori "esperti", sia quella dei bambini, e parzialmente anche quella degli operatori di queste "terre di mezzo".

Questi ultimi faticano a collocarsi utilmente nella filiera che lega la risposta al problema, pur percependosi come risorsa utile e spesso disponibile. La loro attenzione ricade sul bambino, bersaglio principale del loro lavoro (più spesso di educatori) mentre appaiono meno propensi a condividere percorsi di conoscenza e responsabilità con i protagonisti delle azioni di protezione.

In una prospettiva realistica e sostenibile crediamo invece che uno dei punti da scardinare sia proprio questo. Una delle difficoltà è rappresentata dal fatto che si percepisce il problema eccentrico rispetto alla propria *mission* professionale, antepoendo gli obiettivi da raggiungere alle attenzioni rivolte direttamente al bambino. Il superamento di questo ostacolo, oltre ad aiutare l'insegnante ad adeguare la visione del proprio lavoro, verrebbe ad inserire nella filiera degli interventi protettivi uno degli anelli mancanti più significativi, quello del primo punto di emersione del problema, senza dover attendere l'evidenza di tracce fisiche di violenza nella mamma o di gravi disturbi nei comportamenti dei bambini.

La capacità dei bambini di saper decifrare i propri vissuti, ma meglio ancora quelli dei loro genitori, rappresenta la prima risorsa; l'incapacità di porsi come soggetti credibili, accoglienti ed in grado di prestare attenzioni ed ascolto assume i caratteri di una forma di inadempienza di fronte alla quale occorre impegnarsi.

Se il problema era quello di raccogliere elementi di conoscenza, non tanto riferiti alla diffusione del fenomeno della violenza (almeno non attraverso questo lavoro) quanto piuttosto per qualificare il vissuto nei bambini e raffrontarlo agli atteggiamenti di osservatori con professionalità diverse, il lavoro condotto ha, almeno in parte, raggiunto i suoi obiettivi. In termini di ricadute utili che questi nuovi elementi conoscitivi ci consegnano crediamo di poter indicare la necessità di mettere a punto azioni ispirate ad una visione strategica volta ad allargare le responsabilità sociali di fronte al problema della violenza assistita cercando di coinvolgere ed avvicinare ai bambini tutti il maggior numero di attori e competenze possibili.

Il fenomeno della violenza assistita ha infatti caratteri di problema sociale così come è stato affermato nella parte introduttiva di questo lavoro, un problema, dunque, le cui responsabilità non possono essere assegnate ad un più o meno ampio gruppo di esperti. A questi invece va domandato di assumere una funzione educativa nei confronti di nuovi protagonisti, finora estranei alle dinamiche considerate, cercando di rompere l'isolamento dell'approccio specialistico in un nuovo patto che allarga le responsabilità sociali.

Questo atteggiamento impone un cambio paradigmatico nell'approccio, che non va confuso con un ampliamento della rete di protezione delle professionalità coinvolte. Infatti, come opportunamente segnalato dal gruppo di lavoro di Mola di Bari, non bisogna dimenticare che il benessere si realizza all'interno della famiglia la quale non può essere intesa come il soggetto di cui prendersi cura, bensì come uno dei protagonisti di questa larga azione sociale. La corretta visione, che anche questo lavoro ci restituisce, che il problema non si svolge in una relazione tra pari violenti ma tra aggressori e vittime, e che dunque si connetta ad una lettura di genere, ci aiuta anche ad individuare una direzione del lavoro da sviluppare, direzione peraltro ben nota e interamente condivisa dalla piccola rete che ha costituito il nostro gruppo di lavoro.

A quanti si aspettavano risposte definitive non ci resta che chiedere scusa dei limiti espressi da questa ricerca, a quanti condividano la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un fenomeno complesso riconducibile a cambiamenti sociali, ci auguriamo di aver offerto un punto di vista originale che risulti di una qualche utilità per il loro lavoro. Del resto anche per l'unificazione dell'Europa si è introdotto il termine di processo, ben consapevoli che non ci si riferisse solo a quello politico quanto a quell'insieme di aspetti che definiscono un comune paradigma culturale, che sta alla base di un comune sentire.

In questo senso ci auguriamo che questo lavoro possa offrire, pure indirettamente, un modesto contributo.

Allegati

Mappa dei servizi

A cura di ogni singolo partner

MOLA DI BARI

Dalla mappatura dei servizi presenti nel territorio molese non si rileva la presenza di strutture specifiche a favore degli immigrati, l'unica azione che risulta dalle schede di monitoraggio allegata al Piano Sociale di Zona è l'inserimento di 2 minori/utenti stranieri non accompagnati che usufruiscono di servizi o prestazioni residenziali (aggiornamento al 31/12/2003).

Il *Consultorio familiare pubblico*, il *Poliambulatorio*, la *postazione del 118*, nonché il *Centro di Salute Mentale* sono ubicati nello stesso stabile rendendo più semplice ed efficace la collaborazione tra i servizi stessi. Non sono previsti consultori pediatrici giovanili, né pubblici né privati.

Non ci sono Gruppi di Alcolisti Anonimi né servizi territoriali di Alcologia su Mola di Bari, ma i molti problemi connessi all'abuso di alcool vengono ordinariamente trattati in rete tra il Centro di Salute Mentale, e il Sert, spesso con la collaborazione o la segnalazione dell'unico *Club di Alcolisti in trattamento* (CAT facente parte del APCAT – *Associazione Provinciale Club Alcolisti in Trattamento*) presente sul territorio cittadino ubicato presso le strutture della parrocchia "Matrice", che tenta di dare una risposta locale al problema attraverso la metodologia dei gruppi di mutuo-aiuto (AMA). Importante è inoltre il riferimento per le istituzioni locali all' *Ambulatorio di Alcologia* presso il *Presidio Ospedaliero del Policlinico di Bari* nel quale viene garantita un'attenta metodologia di presa in carico e trattamento. Si rileva la mancanza sul territorio di: servizi e prestazioni residenziali specifiche per minori stranieri non accompagnati; un *tutor* per i minori; strutture residenziali di accoglienza pubbliche e private a favore di ragazze, donne e minori in temporanea difficoltà; Centri antiviolenza (accoglienza, rifugi, telefoni utili). Questa grave lacuna in termini di servizi e strutture dovrebbe essere presto colmata mediante la programmazione degli stessi nel Piano di Zona.

Rispetto ai servizi scolastici presenti sul territorio, rileviamo: 1 asilo nido, 9 scuole materne (pubbliche e private), 4 scuole elementari, 2 medie, 3 scuole superiori e l'Accademia di Belle Arti.

Servizi sanitari

<i>TIPOLOGIA</i>	<i>Num.</i>	<i>NOTE</i>
<i>medici di base</i>	26	- n. 21 generici (1 ogni 1300 ab.) - n. 5 pediatri (poco più di 1 ogni 500 ab. età 0-11 anni)
<i>Pronto Soccorso</i>	1	una postazione 118
<i>Poliambulatori</i>	1	AUSL BA/4 distretto socio-sanitario n. 6

Consultori e servizi pubblici di carattere sociale

<i>TIPOLOGIA</i>	<i>Num.</i>
<i>consultori familiari pubblici</i>	1
<i>consultori familiari privati (sia laici che religiosi)</i>	0
<i>consultori pediatrici</i>	0
<i>servizi sociali di base</i>	1
<i>biblioteca comunale</i>	1
<i>ufficio di collocamento</i>	1

Parrocchie e servizi privati e religiosi di carattere preventivo

<i>TIPOLOGIA</i>	<i>Num.</i>	<i>NOTE</i>
<i>Parrocchie</i>	5	Consiglio Interparrocchiale
<i>Caritas</i>	1	servizio mensa per i poveri c/o la Parrocchia "Matrice"
<i>Centri di aiuto alla vita</i>	1	E' presente sul territorio l'Ass. "Movimento per la vita"
<i>Associazioni sportive</i>	16	
<i>Altre Associazioni di volontariato</i>	11	A.I.D.O. - Associazione Italiana Donatori di Organi ALIBLU A. Pinto - Soccorso Emergenza Radio FRATRES - Donatori di sangue AVIS – Gruppo di Mola di Bari PROTEZIONE CIVILE - INSIEME LEGA TUMORI VOLONTARI VINCENZIANI The Divine Life Society – Branch (Yoga) - E.N.P.A.

Servizi pubblici e privati a carattere specifico

<i>TIPOLOGIA</i>	<i>Num.</i>
<i>Servizio di Neuropsichiatria infantile</i>	1
<i>Centro di Salute Mentale</i>	1
<i>SERT (Servizio per le tossicodipendenze)</i>	1
<i>Servizio di Alcolologia (territoriali e ospedalieri)</i>	1

Servizi rivolti a donne, minori e famiglie (aggiorn. 2005)

<i>TIPOLOGIA</i>	<i>Num.</i>
<i>Associazioni femminili (che si rivolgono solo a donne)</i>	1
<i>Comunità educativa</i>	1
<i>centro socio-educativo diurno</i>	1
<i>comunità familiare</i>	1

Presidi di pubblica sicurezza e ordine pubblico

<i>TIPOLOGIA</i>	<i>Num. Operatori</i>
<i>Tenenza dei Carabinieri</i>	24
<i>Polizia Municipale</i>	15

CARRARA

Si è effettuata la ricerca nel Comune di Carrara sui servizi presenti con l'obiettivo di fotografare la situazione dal punto di vista delle risorse che il cittadino e, in particolare, il target della nostra ricerca, ha a disposizione.

In primis dunque le scuole: asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, scuola media superiore e università. Poi le parrocchie (14 in totale) e, infine 39 servizi diversi, 6 cooperative sociali operanti nella provincia di Massa – Carrara - in alcuni casi con servizi pubblici convenzionati - e tutte le forze dell'ordine presenti: Questura, Carabinieri e Polizia municipale.

Si sintetizza l'analisi in tabella con la distinzione dei servizi per aree di intervento.

I servizi divisi nelle nove aree di intervento

<i>Area di intervento</i>	<i>Problemi alcool correlati</i>		<i>Infanzia</i>			<i>Immigraz.</i>	<i>Donna</i>	<i>Diritti</i>	<i>Prostituz.</i>
	<i>Sanità</i>	<i>Sociale</i>	<i>Psichiatria</i>	<i>famiglia</i>					
<i>Val. Ass.</i>	5	10	2	4	2	4	6	6	1
<i>Inc. %</i>	12,5%	25,0%	5,0%	10,0%	5,0%	10,0%	15,0%	15,0%	2,5%

Se invece li analizziamo per tipologia, la distribuzione è in tabella.

I servizi per tipologia

Tipologia di servizio	Casi di accoglienza	Centri di ascolto	Centri di documentazione	Centri educativi	Centri di terapia	Emergenze sanitarie	Presidi territoriali	Sportelli informativi
Val. Ass.	3	8	4	1	5	5	5	8
Inc. %	7,7%	20,5%	10,2%	2,6%	12,8%	12,8%	12,8%	20,5%

A Carrara sono presenti una vasta gamma di servizi: alcuni, la maggior parte, gestiti direttamente dalla AUSL o dal Comune, altri gestiti dalle associazioni di volontariato.

Vasta la gamma delle problematiche coperte, dalla sanità alla prostituzione, passando per l'infanzia e le famiglie. Se la presenza di servizi testimonia della solidità della rete di protezione sociale di un territorio, è pure vero che ci sono aree più coperte ed altre meno e che una rete può avere maglie più o meno ampie: c'è infatti una forte carenza nella presenza di servizi specifici che si occupano di violenza sulle donne.

Le tematiche di genere femminile sono toccate prevalentemente dai servizi pubblici o da quelli gestiti da associazioni, tuttavia in questi casi le opportunità perlopiù si arrestano al livello di centri di ascolto. Altri punti di contatto sono rappresentati da servizi con vocazioni e specificità diverse, come nel caso del Pronto Soccorso, del Centro della Caritas o delle funzioni svolte dalle Forze dell'Ordine. In questi casi le problematiche connesse alla violenza subita dalle donne assumono il carattere di vere e proprie emergenze ma in luoghi non adeguati a fronteggiarle. Non incombe solo il problema dell'assenza di un lavoro in rete, ma anche quello dell'inadeguatezza delle opportunità esistenti sul territorio. Due punti deboli attorno ai quali ruotano le prospettive e le sfide del lavoro futuro.

AUSL e Servizi sociali (14)
 (Pr. Socc., Pr. Socc.Ostetrico/Ginec. Serv. Psicologico ASL1, Consultori Pubb., SERT-AS, Cen. Salute Mentale, S.S. base - Distretto Sociosan., Presidio Avenza, D.S.S. Sant'Antonio, D.S.S. Marina, D.S.S. Carrara, Coord.Serv.Sanit., Ordine Medici-Distr. Carrara, Istituto Pubb. Ass., Medici pediatri base)

COOP. SOCIALI (6)

FORZE DELL'ORDINE (3)
 (Questura-Agente P.S, Carabinieri, Polizia Municipale)

IMMIGRAZIONE (6)
 (Sportello UIL, Ufficio Immigrati Comune-Associazione El Kandil, SUNIA, Casa Betania, Caritas, Associazione Papa Giovanni XXXIII - Casa di Accoglienza)

CONSULENZE SUI DIRITTI (10)
 (Ass.ADIPEI, Ass. "Il Dialogo", Centro Documentaz. Handicap, GEA c/o Pari Opportunità - Carrara, CIF, Casa dei Diritti e delle Culture, Osserv. di diritto di famiglia-Tribunale di Massa-Carrara, Tribunale del malato, Cittadinanza attiva, Croce Rossa - Infermiere Volontarie, SRI SATHIA SAI, ACCA)

CENTRI DI ASCOLTO (9)
 (Gruppi Volontariato Vincenziano, Centro Donna Provincia, Padri Gesuiti Carrara, Fondazione Suore del Cappelletto, Sacro Cuore, Coop. COMPASS, Comitato Pari Opportunità, UIL-Progetto Donna, CGIL-Progetto Donna, CISL-Progetto Donna)

CENTRI DI SALUTE MENTALE (5)
 (Auto Aiuto Mutuo Aiuto Psichiatrico, Alcoologia CAI, OGAP, ACAT, CIAF-Bonasola)

Analizzando i dati, si nota come il 25% dei servizi sia di tipo sociale, seguito dai servizi per le donne e sui diritti con il 15% circa. E' il servizio pubblico a concentrarsi sulle attività sanitarie o ad alta integrazione sanitaria, come per esempio i presidi territoriali. Esiste un

solo sportello informativo, gestito in convenzione da una associazione del luogo, e due soli centri di ascolto. Non esistono strutture pubbliche di accoglienza, di primo o secondo livello. Innanzitutto è possibile rilevare come la maggioranza dei servizi del territorio sia di carattere pubblico e con caratteristiche di universalità. Tuttavia da subito appare anche evidente la consistente presenza dell'associazionismo in quanto risorsa decisiva per il territorio, dal momento che sul totale dei servizi (39), ne gestisce ben il 46% (18).

Come è evidente, le associazioni laiche hanno una tendenza a gestire sportelli informativi e centri d'ascolto. Questi ultimi corrispondono all'aria tematica femminile presente all'interno dei diversi sindacati.

Appare chiaro come la vocazione all'assistenza da parte di associazioni religiose si espliciti nell'accoglienza, primaria o secondaria, anche grazie, forse, alla facilità di reperire immobili inutilizzati. Gli Enti pubblici, in particolare la AUSL, gestiscono servizi di natura 'pesante' mentre l'associazionismo gestisce, in generale, servizi di natura più 'leggera', strutturalmente ed economicamente parlando. Centri di ascolto e sportelli informativi sono i servizi più diffusi mentre sembra esserci una certa carenza di servizi educativi per bambini che non siano scuole. Da notare il buon livello di Centri di documentazione e la loro differenziazione per area tematica.

In questo novero, però, non sono contati i medici di base e neppure i pediatri che sono molto numerosi. Non sono indicati neppure tutti i reparti a prestazione specialistica dell'Ospedale locale.

GÖTTINGEN

Da Göttingen si dispone di una accurata descrizione dei servizi destinati ai fabbisogni delle persone coinvolte nel tema della violenza assistita e alle sue ramificazioni con il dimensionamento dei servizi stessi e della loro capacità ricettiva nella città.

Settore sociale e sanitario:

89	<i>Asili diurni con 3.963 posti (378 per bambini di anni 1 e ½; 3.030 per bambini 3-6 anni e 528 per bambini nel pomeriggio)</i>
130	<i>Parchi gioco per bambini</i>
15	<i>Centri di incontro per bambini e giovani con operatori sociali</i>
58	<i>Ostelli per studenti (5.771 posti)</i>
23	<i>Abitazioni e centri di cura geriatrica per anziani con 2.590 posti</i>
5	<i>Centri di salute</i>
6	<i>Ospedali con 2.349 posti letto</i>
108	<i>Dottori di famiglia</i>
289	<i>Dottori Specialisti</i>
31	<i>Psicoterapisti per bambini e giovani</i>
2	<i>Centri di salute mentale</i>
1	<i>Sezione speciale in municipio per il supporto di bambini e giovani con 28 membri dello staff</i>
9	<i>Centri di counselling per bambini, giovani e famiglie</i>
1	<i>Centro di counselling per le dipendenze (droghe, alcool, ecc.)</i>
11	<i>Organizzazioni di counselling per disabili</i>
1	<i>Centro sanitario con informazioni sui gruppi di auto-aiuto per tutti i temi</i>
13	<i>Centri di counselling per migranti</i>
1	<i>Centro di counselling per l'AIDS</i>
1	<i>Centro di accoglienza per donne (posti per 10 donne con bambini)</i>
1	<i>Centro di counselling per donne</i>
1	<i>Centro di salute per donne</i>
1	<i>Pronto soccorso e centro di counselling per donne che hanno subito violenza sessuale</i>
2	<i>Uffici di rappresentanza ufficiale delle donne</i>
1	<i>Centro di counselling per donne che hanno trascorso periodi in centri di salute mentale</i>
1	<i>Centro di counselling per donne e coppie incinte</i>
1	<i>Centro di counselling per donne gay</i>

LISBONA

A Lisbona, trattandosi di capitale di uno stato, molti sono i centri e i servizi che si localizzano sul territorio come risposta a bisogni reali in tema di violenza, sia direttamente verso i soggetti che subiscono la violenza stessa che indirettamente verso quelli che la assistono. Peculiare dunque la distribuzione sul territori di servizi medici, centri sociali, dipartimenti e istituzioni pubbliche di assistenza, unità specialistiche di ascolto, centri privati antiviolenza. Di tutti questi si presenta la mappatura completa e aggiornata della situazione della città.

Dottori (Lisbona) (pubblici e privati)

Non specializzati – 2.023

Medicina Generale – 292

Stomatologia – 200

Ginecologi – 311

Medicina familiare e generale – 496

Oftalmologia – 228

Ortopedici – 147

Pediatri – 343

Psichiatri – 277

Altre risorse

Servizi Sociali – Servizi Locali di Sicurezza Sociale

Azioni Sociali

Direcção-Geral da Segurança Social, da Família e da Criança

Il sistema di azione sociale:

Assicura protezione a tutti i cittadini, soprattutto a quelli che versano in condizioni di necessità socio-economica e che vivono situazioni di esclusione sociale, attraverso servizi sociali e supporto finanziario

Servizi Sociali per svariate età e per persone con necessità diversificate

Supporto Finanziario per individui e famiglie in stato di bisogno

Programmi di Supporto per combattere l'esclusione sociale

promuove l'integrazione sociale e il miglioramento della qualità della vita degli individui, delle famiglie e dei gruppi; vengono realizzati dal settore Pubblico o attraverso partnerhips tra istituzioni pubbliche e private che contribuiscono a creare una società più armoniosa e coesa.

Condizioni di accesso al sistema:

- valutazione della situazione socio-economica degli individui e delle loro famiglie;
- disponibilità della rete di istituzioni e servizi nella zona nella quale la persona vive o in altre zone circostanti

Per candidarsi gli individui devono contattare il Servizio di Sicurezza Sociale che opera come front line aperto per tutti i centri.

Servizio Sociale risponde a svariati bisogni. Una prima valutazione viene realizzata da un assistente sociale del Servizio di Sicurezza Sociale che cerca di individuare una soluzione adeguata al problema. Lo scopo di questo primo contatto è quello di fornire informazioni, guida e supporto agli individui e alle famiglie in stato di bisogno.

DIPARTIMENTI E ISTITUZIONI INCARICATE

1 - Di rettorato generale di Sicurezza Sociale, Famiglia e Bambini

2 - Istituto di Sicurezza Sociale, I.P.

- 3 - Servizio di Sicurezza Sociale
- 4 - Istituzioni di Solidarietà Sociale Private
- 5 - Altre Istituzioni Private

Centri di Salute Mentale (in Ospedali pubblici e privati)

Politica di Salute Mentale

Ospedali pubblici e privati specializzati in salute mentale: 39
(36 di psichiatria e psichiatria infantile; 3 per persone con problemi di dipendenza da alcol e droga)

Posti letto: 2.640 letti (60,2% dei letti sono in 5 ospedali psichiatrici)

Risorse umane: 422 psichiatri, 160 psicologi, 40 psichiatri infantili, 124 assistenti sociali, 65 terapeuti del lavoro, 1.227 infermieri, 15 terapeuti per sordomuti, 9 educatori per bambini, 3 terapeuti educativi, 7 insegnanti di educazione speciale e 7 medici di medicina generale

Programmi pubblici per persone con problemi di dipendenza (droga e alcol)
Prevenzione e trattamento – Ministero della salute

Unità specializzate
Centri di Counselling
Unità di terapia
Unità di trattamento (metadone)
Comunità terapeutiche
Centri di auto aiuto
Unità di informazione e educazione alla salute

Gruppi di auto aiuto per persone con problemi di dipendenza
In tutte le unità di SPTT

Associazioni di donne / Centri di accoglienza pubblici e privati (ONG)

AMCV – Associação de Mulheres Contra a Violência – (Centro Counselling e accoglienza)
CIDM – Comissão para a Igualdade e Direitos das Mulheres Serviço de Atendimento às vítimas de violência doméstica (Counselling e Informazione)
APAV – Associação de Apoio à vítima (Counselling e Information)
UMAR – União de Mulheres Alternativa (Centro Counselling e accoglienza)

Polizia
PSP – Polícia de Segurança Pública (Polizia Pubblica)
GNR – Guarda Nacional Republica (Polizia Militare)
PJ – Polícia Judiciaria (Polizia Specializzata in Crimine)
Ministério Público – DA
IML – Instituto de Medicina Legal (esami medici)

Keywords

List of keywords describing best your project (please use the form attached);

Beneficiaries		
<input checked="" type="checkbox"/> X Children	<input type="checkbox"/> Young people	<input type="checkbox"/> Women
Specific groups (maximum 2)		
<input type="checkbox"/> Homosexuals	<input type="checkbox"/> Migrants	<input type="checkbox"/> Refugees
<input type="checkbox"/> Asylum Seekers	<input type="checkbox"/> Trafficked Persons	<input type="checkbox"/> Ethnic minorities
<input type="checkbox"/> Handicapped	<input type="checkbox"/> Domestic workers	<input type="checkbox"/> People in prostitution
<input type="checkbox"/> Elderly	<input type="checkbox"/> Prisoners	
Targeted Audience (maximum 2)		
<input type="checkbox"/> Violent men	<input type="checkbox"/> Perpetrators / offenders	<input type="checkbox"/> Public Authorities
<input type="checkbox"/> General Public	<input checked="" type="checkbox"/> X Medical staff	<input checked="" type="checkbox"/> X Educational staff
<input type="checkbox"/> Police staff	<input type="checkbox"/> Judicial staff	<input type="checkbox"/> Media / Journalists
Daphne II Objectives (maximum 1)		
<input type="checkbox"/> Set up of multidisciplinary networks	<input checked="" type="checkbox"/> X Studies of phenomena linked to violence	<input type="checkbox"/> Expansion of the knowledge base, including the exchange of good practice
<input type="checkbox"/> Raising awareness among targeted audiences towards violence		
Specific Objectives (maximum 1)		
<input type="checkbox"/> Treatment programmes for offenders	<input type="checkbox"/> Treatment programmes for victims	<input type="checkbox"/> Identification and exchange of good practice and experience
<input checked="" type="checkbox"/> X Mapping surveys, studies and research	<input type="checkbox"/> Field work with involvement of the beneficiaries	<input type="checkbox"/> Creation of multidisciplinary networks
<input type="checkbox"/> Training and design of educational packages	<input type="checkbox"/> Awareness-raising activities targeted to specific audiences	<input type="checkbox"/> Awareness-raising material
<input type="checkbox"/> Dissemination of the results obtained under Daphne I and II programmes	<input type="checkbox"/> Development of activities contributing to positive treatment	
Areas (maximum 3)		
<input type="checkbox"/> Sexual violence	<input type="checkbox"/> Gender violence	<input checked="" type="checkbox"/> X Violence in family
<input checked="" type="checkbox"/> X Violence in domestic context	<input type="checkbox"/> Violence in schools	<input type="checkbox"/> Violence in institutions
<input type="checkbox"/> Violence in urban areas	<input type="checkbox"/> Violence in rural areas	<input type="checkbox"/> Violence in the work place
<input type="checkbox"/> Trafficking in human beings	<input type="checkbox"/> Commercial sexual exploitation	<input type="checkbox"/> Internet
<input type="checkbox"/> Child Pornography	<input type="checkbox"/> Racism	<input type="checkbox"/> Self-harm
<input type="checkbox"/> Physical punishment	<input type="checkbox"/> Female genital mutilation	<input checked="" type="checkbox"/> X Health impacts
Instruments (maximum 2)		
<input type="checkbox"/> Network with NGOs	<input type="checkbox"/> Multisector network	<input checked="" type="checkbox"/> X Awareness-raising
<input type="checkbox"/> Dissemination of good practice	<input type="checkbox"/> Guidelines / Counselling	<input checked="" type="checkbox"/> X Models (analysis / Development)
<input type="checkbox"/> Training	<input type="checkbox"/> Production of materials	<input type="checkbox"/> Conference / seminar
<input type="checkbox"/> Telephone / Internet Helpline	<input type="checkbox"/> Field work	

Link

- Associação de Mulheres Contra a Violência - Lisbona (Portogallo) www.amcv.org.pt
- Associazione Artemisia - Firenze (Italia) www.associazioni.comune.firenze.it/artemis
- Microcosmos Cooperativa Sociale - Siena (Italia) www.microcosmos.coop
- Lelio e Lisli Basso-Issoco Foundation - Sezione Internazionale - Roma (Italia)
www.internazionaleleliobasso.it
- Comune di Mola di Bari (Italia) www.comune.moladibari.ba.it
- Comune di Carrara (Italia) www.comune.carrara.ms.it
- Federazione Italiana Pediatri (Italia) www.fimp.org
- Therapeutische Frauenberatung e.V. - Göttingen (Germania) www.therapeutische-frauenberatung.de

Questionari

QUESTIONARIO PER I BAMBINI

Nazione
Città
Operatore

Consegna per i bambini

Con questa scheda ti chiediamo di partecipare a un progetto che coinvolge tanti altri bambini che abitano anche in posti molto lontani dalla tua città. Abbiamo bisogno del tuo aiuto nel nostro lavoro con i bambini nelle scuole: vorremo, infatti, conoscere meglio i pensieri dei bambini e i loro sentimenti rispetto alle cose che possono succedere in famiglia.

Completa la scheda liberamente, non ci sono risposte giuste o sbagliate.

Le risposte devono essere brevi, basterà una crocetta!!!

Scuola: _____ Classe: _____ Et  (anni): _____

Sesso Maschio  Femmina 

Abito con Mamma Pap  Fratelli/Sorelle Nonno
 Nonna Zio/Zia Altri

Animali domestici:



Cane



Gatto



Coniglio



Pesce



Pappagallo

IN UN POSTO LONTANO VIVE UNA FAMIGLIA DI CANI
 LA FAMIGLIA   COMPOSTA DALLA MAMMA, IL PAP , E DUE CUCCIOLI

PROVA A IMMAGINARE CHE IN QUESTA FAMIGLIA DI CANI TUTTI VANNO D'ACCORDO

◆ COSA FANNO I CANI QUANDO NELLA FAMIGLIA TUTTI VANNO D'ACCORDO? (una risposta)

- Stanno in casa, ma ognuno di loro fa qualcosa da solo
- Giocano insieme
- Pap  Cane e Mamma Cane parlano e i cuccioli giocano
- Escono e ognuno fa qualcosa da solo
- Escono e fanno qualcosa tutti insieme

COME SI SENTE IL CUCCIOLO CHE ABITA IN QUESTA FAMIGLIA?



E' contento



Ha paura



E' arrabbiato



E' stupito



E' triste

COME SI SENTE LA MAMMA CANE?



E' contento



Ha paura



E' arrabbiato



E' stupito



E' triste

COME SI SENTE IL PAPÀ CANE?



E' contento



Ha paura



E' arrabbiato



E' stupito



E' triste

◆ SECONDO TE, COSA PIACE FARE AI CUCCIOLI IN QUESTA FAMIGLIA? (una risposta)

- Giocare
- Dormire
- Nascondersi
- Uscire dalla casa
- Stare in casa

PROVA ORA A PENSARE A UN'ALTRA FAMIGLIA IN CUI I CANI GRANDI LITIGANO TANTO ANCHE QUESTA FAMIGLIA È COMPOSTA DA MAMMA, PAPÀ E DUE CUCCIOLI

◆ COSA FANNO I CANI IN QUESTA FAMIGLIA? (una risposta)

- Mamma e papà cane litigano e abbaiano forte
- Mamma e papà cane litigano e poi fanno la pace
- Mamma e papà cane litigano e si mordono e si graffiano
- Papà cane morde e graffia mamma cane
- Mamma cane morde e graffia papà cane

◆ SECONDO TE, COSA FANNO I CUCCIOLI QUANDO MAMMA E PAPÀ CANE LITIGANO TANTO FORTE FINO A MORDERSI? (una risposta)

- I cuccioli stanno a guardare
- I cuccioli cercano di far fare la pace ai genitori
- I cuccioli si nascondono
- I cuccioli non si accorgono di nulla
- I cuccioli chiedono aiuto a qualche altro cane

COME SI SENTE IL CUCCIOLO CHE ABITA IN QUESTA FAMIGLIA?



E' contento



Ha paura



E' arrabbiato



E' stupito



E' triste

COME SI SENTE LA MAMMA CANE?



E' contento



Ha paura



E' arrabbiato



E' stupito



E' triste

COME SI SENTE IL PAPÀ CANE?



E' contento



Ha paura



E' arrabbiato



E' stupito



E' triste

◆ SECONDO TE, COSA PIACE FARE AI CUCCIOLI IN QUESTA FAMIGLIA? (una risposta)

- Giocare
- Dormire
- Nascondersi
- Uscire dalla casa
- Stare in casa

◆ COSA POTREBBERO IMPARARE A FARE I CANI GRANDI PER NON COMPORTARSI MALE IN FAMIGLIA? (una risposta)

- Non urlare
- Stare di più con i cuccioli
- Non tirare le botte, non mordersi
- Chiedere aiuto a un amico

◆ SECONDO TE, DOVE I PICCOLI VEDONO DI PIÙ I GRANDI CHE SI COMPORTANO MALE? (una risposta)

- TV
- Casa
- Stadio
- Strada
- Giardini
- Scuola

◆ SECONDO TE, SE UN PICCOLO HA BISOGNO DI AIUTO A CHI PUÒ CHIEDERLO? (max 3 risposte)

- Mamma
- Papà
- Fratello/Sorella
- Nonni/Zii
- Amico
- Animale
- Maestra
- Vigile/Poliziotto
- Nessuno

QUESTIONARIO PER OPERATORI

PERCEZIONE E CONOSCENZA DEL FENOMENO DELLA VIOLENZA ASSISTITA DA PARTE DI OPERATORI E OPERATRICI DEL SETTORE SCOLASTICO, EDUCATIVO, SANITARIO, SOCIALE

SESSO: 1. F 2. M ETÀ: PROFESSIONE:

SETTORE 1. Pubblico 2. Privato Da quanto tempo esercita il suo lavoro con i bambini?

Definizione di violenza assistita intra-familiare

Per violenza assistita da minori in ambito familiare si intende il fare esperienza da parte del/della bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulte o minori. S'includono le violenze messe in atto da minori su altri minori e/o su altri membri della famiglia, e gli abbandoni e i maltrattamenti ai danni di animali domestici. Il bambino può fare esperienza di tali atti direttamente (quando avvengono nel suo campo percettivo), indirettamente (quando il minore ne è a conoscenza), e/o percependone gli effetti. (Cismai, 2003).

1 A suo parere, quali sono le principali cause della violenza assistita intra-familiare da parte di minori? (max 3 risposte)

1. La violenza è parte dei processi di socializzazione del sesso maschile
2. Squilibrio di poteri tra i sessi
3. I bambini sono considerati proprietà privata dei genitori perciò non ci si preoccupa se possono essere esposti a situazioni traumatiche
4. Si pensa che in realtà i bambini che assistono non riportano effetti traumatici
5. La violenza è una modalità di relazione tra gli individui, è inevitabile che ognuno di noi vi sia esposto in qualche momento della propria vita
6. Sono persone malate coloro che commettono atti di violenza cui lasciano esposti i bambini

2 Nel suo contesto di vita e di lavoro quanto ritiene che siano presenti situazioni di violenza assistita intra-familiare da parte di minori?

1. Per niente 2. Poco 3. Abbastanza 4. Molto 5. Moltissimo 6. Non so

3 La definizione di violenza assistita che le proponiamo, le ricorda la situazione di qualche bambino o bambina incontrati durante la sua attività professionale?

1. Sì 2. No 3. Non so

4 Se sì, come è venuto/venuta a conoscenza di tale situazione? (max 3 risposte)

1. Rivelazione diretta (verbale, scritta) da parte del bambino/a
2. Rivelazione diretta da parte di un genitore
3. Rivelazione da parte di un membro della famiglia
4. Rivelazione da parte di altri minori
5. Comunicazione da parte di altri operatori
6. Comunicazione da parte di un altro adulto
7. Comunicazione da parte dell'autorità giudiziaria

5 Come si è sentita/o dinanzi al sospetto che un bambino/a fosse esposto a violenza domestica all'interno dell'ambiente familiare? (max 2 risposte)

- | | | |
|-----------------|-----------------|---------------------------------|
| 1. Confusa/o | 3. Angosciata/o | 5. Impotente |
| 2. Arrabbiata/o | 4. Incredula/o | 6. Nessuna emozione particolare |

6 Cosa è stato fatto per quel bambino/a:

1. Segnalazione ai Servizi Sociali	SI	NO
2. Incontro con chi ha perpetrato violenza	SI	NO
3. Incontro con chi ha subito violenza	SI	NO
4. È stata convocata una riunione insegnanti	SI	NO
5. È stato informato il Direttore di Scuola	SI	NO
6. La situazione è stata segnalata alle autorità giudiziarie	SI	NO
7. Non è stato fatto alcun intervento	SI	NO

7 Quali enti /operatori hanno preso in carico la situazione?

1. Servizi Sociali	SI	NO
2. Servizi Sanitari	SI	NO
3. Polizia	SI	NO
4. Tribunale per i Minorenni	SI	NO
5. Procura ordinaria	SI	NO
6. Comunità di accoglienza per minori	SI	NO
7. Nessuna delle precedenti	SI	NO

8 Ritieni che l'intervento effettuato sia stato adeguato? 1. Si 2. No 3. Non so**9 Quali pensa che possano essere gli effetti della violenza assistita intra-familiare su un bambino/a?**

1. Nessuno in particolare perché in questi casi i bambini non sono vittime dirette di violenza	SI	NO
2. Apprendimento di modalità di relazione aggressive e violente	SI	NO
3. Disturbi psicologici	SI	NO
4. Comportamenti sessualizzati	SI	NO
5. Difficoltà di attenzione e calo del rendimento nelle attività scolastiche	SI	NO
6. Psicosomatizzazioni (disturbi gastrointestinali, cefalee, disturbi del sonno, ecc.)	SI	NO
7. Difficoltà di relazione nella vita adulta	SI	NO
8. Difficoltà genitoriali nella vita adulta	SI	NO

10 In considerazione del ruolo professionale da lei svolto, quali obiettivi minimi ritiene che potrebbe migliorare per assicurare una costante e precoce attenzione al problema della violenza assistita da minori? (max 2 risposte)

1. Partecipare ad attività di formazione per avere maggiori informazioni sul problema?
2. Prestare maggiore ascolto diretto ai bisogni dei bambini e delle bambine con i quali lavoro?
3. Rafforzare i rapporti con le famiglie?
4. Imparare a lavorare in rete con altri servizi/operatori?

11 Per soddisfare gli obiettivi minimi da lei individuati, quali sono i principali requisiti professionali e personali necessari? (max 3 risposte)

1. Capacità interpersonali di comunicazione/negoziazione?
2. Capacità di collaborazione?
3. Capacità di individuazione ed analisi dei problemi
4. Capacità di gestione dei processi di intervento multidisciplinare?
5. Capacità di riconoscimento delle proprie emozioni e dell'impatto della violenza
6. Conoscenza delle caratteristiche della violenza su madri e bambini?
7. Conoscenza degli effetti della violenza assistita e della violenza diretta?

12 Quale contributo potrebbe dare rispetto alle esigenze di tutela di un bambino/a vittima di violenza assistita? (max 3 risposte)

1. Sensibilizzazione di colleghi
2. Sostegno e aiuto diretto al bambino/a?
3. Sensibilizzazione di altri operatori che lavorano a contatto con bambini e bambine?
4. Sostegno alla famiglia?
5. Facilitare l'integrazione tra istituzioni/operatori
6. Collaborare all'attuazione di azioni di protezione e tutela realizzate da altre istituzioni
7. Solo adempiere ai miei obblighi professionali/di legge
8. Nessuno
9. Non so?

13 Quali fattori, a suo parere, possono facilitare la prevenzione e la riduzione di situazioni di violenza assistita intra-familiare da parte di bambini e bambine ? (max 3 risposte)

1. Sensibilizzazione culturale
2. Modificazione dei rapporti di potere tra i sessi
3. Maggiore formazione specifica di tutti coloro che lavorano a contatto con le famiglie e i bambini
4. La creazione di un maggior numero di servizi sociali e sanitari di assistenza ai minori e alle famiglie
5. Rafforzare le abilità di autoprotezione dei bambini e delle bambine
6. Leggi più severe
7. Maggiore collaborazione tra scuola, servizi sociali e sanitari, autorità giudiziarie e professionisti che lavorano con bambini e famiglie
8. Obbligo legale di segnalazione all'autorità giudiziaria per tutti gli operatori che lavorano con bambini e bambine allorché vengano a conoscenza di casi di violenza assistita intra-familiare
9. Maggiore collaborazione tra servizi che si occupano della violenza alle donne e servizi che si occupano di violenza ai minori

Bibliografia

- Associazione Artemisia di Firenze, Bruno S.T., Ricerca su 28 centri antiviolenza italiani 1999-2001, Rassegna Stampa del 3° Congresso nazionale Cismai, 2003, Firenze
- Bertotti T., Bianchi D. (2005), La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali territoriali pubblici e privati, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., op. cit.
- Bessi B. (2001), Conflitto e maltrattamento, Relazione al 2° Congresso Nazionale Cismai, Infanzia violata: quale protezione?, Rende (CS), 27-30 settembre 2001.
- Bianchi D. (2002), Un'agenda globale per la prevenzione della violenza: il rapporto mondiale su violenza e salute dell'OMS, in Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali, Centro nazionale di Documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza. Le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del minore e il lavoro di rete. Atti e approfondimenti del seminario nazionale, Firenze
- Black D. (2005), Bambini e violenza domestica: come possiamo aiutarli?, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., op. cit.
- C.I.S.M.A.I. (2000), Commissione scientifica sulla violenza assistita, Violenza assistita, in Il Raccordo, Bollettino del Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, anno 3, n. 6.
- C.I.S.M.A.I. (2005), Documento sui requisiti minimi degli interventi nei casi di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, Prospettive Sociali e Sanitarie, Istituto per la Ricerca Sociale, aprile 2006; Maltrattamento e abuso all'infanzia, vol. 8, 2006, FrancoAngeli, Milano; www.cismai.org
- C.I.S.M.A.I. (2006), Garantire il diritto alla salute e alla protezione per bambine e bambini esposti a violenza domestica, maltrattamenti e abuso sessuale: un impegno forte che non si può rimandare, www.cismai.org
- Department of Health, 1999, Working together to safeguard children, The Stationery Office, London
- Diano M. D. (2005), La violenza estrema. Bambini che assistono all'uccisione della madre: un caso, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., op. cit.
- Di Blasio P. (2005), Tra rischio e protezione. La valutazione delle competenze parentali, Unicopli, Milano
- Gongolf E. W. (2005), Programmi di counseling negli Stati Uniti per uomini che maltrattano le mogli, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., op. cit.
- Gruppo di studio attinente all'area "La tutela e la cura del soggetto in età evolutiva" dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza" (2002), "Tutela e cura del soggetto in età evolutiva in difficoltà", in Cittadini in crescita, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti di Firenze, anno 3, n. 2.
- Humphreys C. (2005), Violenza domestica e maltrattamento sui bambini: elementi di riflessione per la protezione dei minori, in Luberti R., Pedrocco Biancardi, op.cit.

- La Rocca S., Tognoni G. (a cura di), "Violenza sulle donne. Al di là delle parole. Una ricerca-azione a Mola di Bari", Comune di Mola di Bari, Progetto Urban Rete antiviolenza - Roma dicembre 2004.
- Luberti R. (2001), Introduzione. Alcune riflessioni su conflitto e maltrattamento, Workshop "La violenza assistita", 2° Congresso nazionale CISMAI, Infanzia violata: quale protezione?, Rende (CS), 27-30 settembre 2001
- Luberti R. (2002), La violenza assistita, in Coluccia A., Lorenzi L., Strambi M., Infanzia mal-trattata, FrancoAngeli, Milano
- Luberti R. (2005), La violenza assistita intra-familiare. Caratteristiche, dinamiche e percorsi di intervento, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T. , op.cit.
- Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T. (2005), La violenza assistita intra-familiare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente, FrancoAngeli, Milano
- Luberti R., Moscati F., Pedrocco Biancardi M.T. (2005), L'emergenza in Italia della violenza assistita in ambito familiare, Cittadini in crescita, 3/2004, Rivista del centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
- Microcosmos (a cura di), Rete Urban di città italiane - "Quello che le donne non dicono" - Rapporto sulla Violenza alle donne nella città di Carrara – Fondo Sociale Europeo - Isfol - Dipartimento delle Pari Opportunità
- Microcosmos (a cura di), "Il contributo del Terzo settore allo sviluppo del territorio" - Fondazione Monte dei Paschi di Siena
- Microcosmos (a cura di), "Una valutazione delle politiche di genere nella cooperazione in provincia di Siena" - Legacoop CTL di Siena – CCIAA Siena
- Microcosmos (a cura di), "Gli atteggiamenti e stereotipi degli adolescenti di Lucca verso le dinamiche demografiche recenti: le nuove famiglie, i ruoli di genere e gli immigrati" Comune di Lucca in collaborazione con l'Istituto per la Ricerca sulla Popolazione per le Politiche Sociali del CNR di Roma
- Moscati F. (2005), Percorsi di riparazione nelle vittime di violenza assistita da maltrattamento sulle madri, in Luberti R., Pedrocco Biancardi M.T., op. cit.
- Osofky J.D., (1998), Children as Invisible Victims of Domestic and Community Violence, in G. W.Holden, R. Geffner & E. N. Jouriles (eds.), Children Exposed to Marital Violence: Theory, Research and Applied Issues, Washington DC: American Psychological Association.
- Romito P. (2005), Un silenzio assordante. La violenza occultata su donne e minori, FrancoAngeli, Milano
- U.S Department of Justice (1983), Report to the Nation on Crime and Justice: the data, Washington D.C., U.S. Government Printing Office.
- Zorza J. (1995), "How abused women can use the law to help protect heir children", in Peled E., Jaffe P.G., Edleson J.L., Ebding the cicle of violence: Community responses to children of battered women, Thousand Oaks, CA: Sage